

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
“FEDERICO II”



Dipartimento di Scienze Sociali

Dottorato di Ricerca in
Scienze Sociali e Statistiche
XXXII Ciclo

GIOVANI-ADULTI E FUTURO
Una ricerca sulle visioni dell'avvenire

Candidata:

Dott.ssa **ROSALBA SARNATARO**

Tutor:

Prof.ssa **ANTONELLA SPANO'**

Coordinatore:

Prof. **ROBERTO SERPIERI**

Indice

| | |
|---|----|
| INTRODUZIONE | 4 |
| <i>PARTE PRIMA – IL QUADRO TEORICO DI RIFERIMENTO</i> | |
| Capitolo I | |
| DE-STRUTTURAZIONE DEL TEMPO E CRISI DELL'AVVENIRE | |
| Premessa | 11 |
| 1. Individualizzazione e responsabilità | 20 |
| 2. De-tradizionalizzazione e scelte | 24 |
| 3. Il processo di de-standardizzazione del corso di vita | 27 |
| Note Conclusive | 29 |
| Capitolo II | |
| LA QUESTIONE DEL FUTURO | |
| Premessa | 32 |
| 1. I Futures Studies | 35 |
| <i>1.1. Gli approcci allo studio del futuro</i> | 36 |
| <i>1.2. Le scelte di metodo nei Futures Studies</i> | 41 |
| <i>1.3. I principi condivisi negli studi del futuro</i> | 44 |
| <i>1.4. Le caratteristiche fondanti dei Futures Studies</i> | 47 |
| 2. L'operativizzazione del concetto di futuro | 51 |
| <i>2.1. Il future present e il present future: la doppia dimensione del futuro e le coordinate di riferimento</i> | 54 |
| <i>2.1.1 La dimensione simbolico-culturale e il concetto di aspirazioni</i> | 56 |
| <i>2.1.2 La dimensione fattuale del futuro e il concetto di anticipazioni</i> | 60 |
| Note Conclusive | 64 |
| Capitolo III | |
| GIOVANI E FUTURO NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA | |
| Premessa | 66 |
| 1. Il concetto di “gioventù” nella ricerca sociale | 68 |
| <i>1.1. L'approccio strutturale</i> | 71 |
| <i>1.2. L'approccio autonomia-dipendenza</i> | 75 |
| <i>1.3. L'approccio relazionale</i> | 77 |
| <i>1.4. Definire la “gioventù” oggi</i> | 79 |
| <i>1.4.1. I nuovi confini della gioventù</i> | 80 |
| <i>1.4.2. I nuovi contenuti della gioventù</i> | 87 |
| 2. I giovani d'oggi tra paura del futuro e apertura verso l'avvenire | 90 |
| Note Conclusive | 99 |

PARTE SECONDA – LA RICERCA EMPIRICA

Capitolo IV

L'IMPIANTO METODOLOGICO DELLA RICERCA

| | |
|---|-----|
| Premessa | 101 |
| 1. Il profilo dei protagonisti della ricerca | 103 |
| 2. Il contesto della ricerca | 106 |
| 3. Il percorso metodologico della ricerca | 109 |
| 3.1. <i>L'approccio biografico</i> | 111 |
| 3.2. <i>L'approccio biografico interpretativo</i> | 117 |
| 4. Le operazioni di ricerca | 119 |
| 4.1. <i>La conduzione del focus group</i> | 120 |
| 4.2. <i>La raccolta delle interviste biografico-narrative</i> | 124 |
| 4.3. <i>L'analisi del materiale biografico</i> | 126 |
| 4.4. <i>L'utilizzo del materiale biografico</i> | 130 |

Capitolo V

LE VISIONI DEL FUTURO: RACCONTI DI VITA DI GIOVANI-ADULTI NAPOLETANI

| | |
|---|-----|
| Premessa | 132 |
| 1. LA TIPOLOGIA | 135 |
| 2. Gli aspiranti: la primazia del futuro, la costruzione del presente | 138 |
| 2.1. <i>Vera: il mio domani sarà</i> | 144 |
| 3. I progettisti: la primazia del presente, la concretizzazione del futuro | 149 |
| 3.1. <i>Andrea: come potrebbe essere il domani</i> | 156 |
| 4. I sognatori: il futuro senza presente | 161 |
| 4.1. <i>Dario: come vorrei che fosse il domani</i> | 166 |
| 5. Gli immobili: il presente senza futuro | 169 |
| 5.1 <i>Rosaria: il futuro è quello di mio figlio</i> | 174 |
| 6. Futuro individuale e futuro collettivo | 178 |
| Note conclusive | 184 |

| | |
|--------------------|-----|
| CONCLUSIONI | 187 |
|--------------------|-----|

| | |
|----------------------------------|-----|
| RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI | 194 |
|----------------------------------|-----|

| | |
|-------------------|-----|
| SITOGRAFIA | 207 |
|-------------------|-----|

APPENDICE

| | |
|---|-----|
| 1. IL PROFILO DEGLI INTERVISTATI | 208 |
| 2. FUTURO INDIVIDUALE: GLI AGGETTIVI SCELTI | 210 |
| 3. FUTURO COLLETTIVO: GLI AGGETTIVI SCELTI | 211 |
| 4. INTERVISTA BIOGRAFICA: LO SCHEMA D'INTERVISTA | 212 |
| 5. FOCUS GROUP – TRACCIA | 217 |

INTRODUZIONE

I processi di mutamento che a partire dagli anni Ottanta hanno interessato le società occidentali, com'è noto, ne hanno profondamente trasformato il volto. Il declino dell'epoca salariale, infatti, ha decretato la fine del lavoro *full time-full life* e ha portato all'erosione dei sistemi di integrazione sociale (lavoro, *welfare* e famiglia) che sorreggevano la società salariale (Castel 1995). Le conseguenze di queste trasformazioni sono state molteplici e, naturalmente, non hanno riguardato in modo esclusivo l'ambito economico, bensì hanno assunto una portata tale da influenzare profondamente l'intera vita delle persone.

Le grandi trasformazioni che hanno portato all'avvento della società post-salariale (Castel 1995), infatti, hanno avuto profonde conseguenze sugli individui. Il processo di individualizzazione (Giddens 1994; 2000; Bauman 2003; Beck, Beck-Gernsheim 2002), quello di de-tradizionalizzazione (Beck 1986; Beck, Giddens, Lash 1994) e quello di de-standardizzazione del corso di vita (Cavalli 1980; Olagnero, Saraceno 1993; Kholi 2007), come verrà mostrato, hanno privato gli individui dei modelli di riferimento abituali, enfatizzando al contempo la responsabilità individuale. È ormai da anni, infatti, che gli individui si trovano in un contesto molto più incerto, più fluido e mutevole, che se da un lato offre maggiori possibilità di scelta, dall'altro implica una maggiore responsabilità, e una maggiore esigenza di capacità riflessiva. L'incertezza investe in modo sempre più significativo l'esperienza quotidiana degli individui, costretti a vivere facendo i conti con condizioni di instabilità, di precarietà, di insicurezza e di rischio. Tali condizioni non solo si sono riflesse sul processo di costruzione della propria biografia, che appare anch'esso sempre più incerto, precario e rischioso, ma hanno anche avuto notevoli conseguenze sulla dimensione del tempo in generale e del futuro in particolare.

Nella società moderna, infatti, il tempo è caratterizzato dalla linearità e della continuità degli eventi, dall'equilibrio e dalla relazione tra le dimensioni temporali del presente, del passato e del futuro. Il tempo, nella modernità, è “contemporaneamente un eterno presente ed un presente che si determina solamente mettendo in relazione una sequenza passata ed una scansione futura” (Luzi 2015, 111). Con l'avvento della cosiddetta seconda modernità, invece, il tempo ha perso le qualità che lo caratterizzavano in passato poiché nella società contemporanea il tempo lineare, irreversibile, misurabile, prevedibile sembra essere andato in frantumi, per lasciare spazio a un “tempo senza tempo” (Castells 2002, 70), che ha perso il nesso di continuità tra passato, presente, futuro (Merico 2017).

Si tratta di una trasformazione molto profonda, le cui cause sono molteplici. Vi è tuttavia una certa condivisione (Nowotny 1987; Adam 1990; 2005; Rosa 2003; 2005; Rosa, Scheuerman 2009; Gasparini 2000; Crespi, 2005; Leccardi 2009; 2012) nel riconoscere in quel processo che sinteticamente si è soliti sintetizzare con l'espressione *accelerazione temporale* – un processo che ha investito (e continua a investire) la nostra società – una delle cause che in maniera più diretta ha interessato la dimensione del tempo. Va precisato, tuttavia, che tale processo non è di certo un processo nuovo. È noto, infatti, che è “l'epoca moderna a caratterizzarsi per una forte accelerazione del mutamento, tale da trasformare i modi stessi di fare esperienza del tempo del mondo accentuandone i tratti di velocizzazione” (Leccardi 2012, 35).

Gli studi di Rosa (2003; 2005) evidenziano che il processo di *accelerazione temporale* sia stato creato e alimentato da una significativa *accelerazione tecnologica*, dalla *percezione soggettiva di mancanza di tempo* e da un'*accelerazione sociale*, processi, questi, strettamente interconnessi. L'*accelerazione tecnologica* fa riferimento all'aumento della velocità dei tempi medi delle prestazioni tecniche della sfera produttiva, di quella dei consumi e anche di quella delle attività legate agli strumenti di lavoro; in pratica, dunque, questa accelerazione riguarda più concretamente settori come il trasporto e la

produzione, e dipende dall'avanzamento della tecnologia. La *percezione soggettiva di mancanza di tempo* procede di pari passo con l'*accelerazione tecnologica*. Sebbene, a primo impatto, i due processi sembrano non essere in linea tra loro poiché l'*accelerazione tecnologica*, almeno in teoria, dovrebbe snellire la “quantità di tempo” che gli individui impiegano per la produzione, per il trasporto e così via, in realtà è proprio la velocizzazione tecnologica a generare la percezione della scarsità di tempo. Infatti, come mette in luce La Rosa (2017) riprendendo i contributi di Rosa (2003; 2005), il soggetto contemporaneo percepisce di avere meno tempo perché è costantemente preso dalla necessità di mantenere il ritmo dettato dall'accelerazione tecnologica, trovandosi a vivere una “velocizzazione dell'andamento della vita” (La Rosa 2017, 91) che si traduce in una percezione di mancanza di tempo. In sintesi, dunque, la *percezione soggettiva di mancanza di tempo* deriva dall'*accelerazione dei ritmi di vita*, accelerazione che comporta mutamenti nei comportamenti dei singoli e nelle loro azioni quotidiane. L'*accelerazione sociale*, infine, investe la velocizzazione dei processi di cambiamento sociale. Come sintetizzato da Leone – rifacendosi ancora al contributo di Rosa (2003) – tale cambiamento avviene “sia dal punto di vista micro (che ingloba l'aspetto valoriale, attitudinale, comportamentale, gli stili di vita, il linguaggio, e le relazioni sociali), sia da un punto di vista macro (relativo ai cambiamenti nei gruppi e nelle classi sociali)” (Leone 2012, 32). È chiaro dunque che l'accelerazione colpisce trasversalmente la sfera tecnica, quella individuale e quella sociale, trasformando completamente la dimensione temporale, che nell'epoca contemporanea assume il carattere di un vero e proprio regime di velocità, invisibile e pervasivo (Rosa 2003).

La prorompente velocità che connota il vivere contemporaneo si traduce in una significativa centralità dell'immediatezza e dell'istantaneità, e dunque in una centralità del presente, che diviene così la dimensione temporale di riferimento nella società dell'accelerazione, una società che si vede così ripiegata sull'oggi, e che evita di guardare e di progettare il futuro (Cavalli

2007). Il processo di crescente accelerazione finisce, infatti, per prosciugare il futuro, facendo sì che il presente divenga l'unica dimensione del tempo dedicata all'azione ed effettivamente praticata e praticabile (Leccardi 2012). La contemporaneità, in altre parole, è caratterizzata da un presente che ha incorporato il futuro, “da un tempo de-temporalizzato che sembra eliminare la dimensione dell'avvenire come piano dell'agire” (Fadini 2009, 149). Nel mondo sociale inizia così a prendere forma quella che in letteratura è stata definita la *crisi dell'avvenire*¹ (Pomian 1981; Jedlowski 2017); di conseguenza, si assiste allo sviluppo di una convinzione collettiva di una perdita di controllo (o comunque di una scarsa governabilità dell') sull'avvenire. L'idea di futuro tipico della modernità – e cioè quale dimensione temporale pianificabile, controllabile e influenzabile soggettivamente – entra in crisi per lasciare spazio a una nuova concezione di futuro, un futuro incerto, frammentato e rischioso. Non a caso, le categorie di incertezza, di frammentarietà e di rischio cominciano a essere poste al centro del dibattito sociologico quando si affronta il tema del futuro, e di conseguenza quando si analizzano le modalità con le quali gli individui si avvicinano all'avvenire.

Se non ci sono dubbi sul fatto che le trasformazioni e l'accelerazione della società abbiano reso più complesso l'approccio al futuro per tutti, e abbiano avuto conseguenze significative sullo sviluppo biografico di tutti – perché tutti in un modo o nell'altro si relazionano all'avvenire – sono soprattutto i giovani (de Lillo 2005; Mandich 2012) a risentire maggiormente di questa “scomparsa del futuro” (Censis 2019). Per le nuove generazioni relazionarsi all'avvenire significa in effetti definire se stessi, rapportarsi con il loro status di adulti, ed è per questo che, molto spesso, la scarsa governabilità del futuro si traduce nel caso dei giovani nell'impossibilità di costruire il proprio progetto di vita.

¹ La Leccardi sintetizza i fattori che possono essere utilizzati per spiegare la *crisi del futuro*. Tra questi la sociologa menziona: “il collasso dell'ideologia del progresso; la debolezza crescente degli approcci guidati dalle filosofie della storia; l'espansione del campo del possibile intrecciata al sentimento di vivere in un'epoca caratterizzata da rischi scarsamente controllabili dal punto di vista umano” (Leccardi 2012, 35).

In realtà, se si guarda al clima culturale entro cui si collocano gli orientamenti e le visioni del futuro dei giovani, emerge un panorama piuttosto desolante. Tuttavia, non sono mancati studi che hanno mostrato – sebbene la paura del futuro faccia da sfondo alle esperienze dei giovani contemporanei – una certa eterogeneità di orientamenti, di visioni e di approcci dei giovani nel loro volgere lo sguardo al domani. Ricerche recenti, infatti, hanno messo in luce “una moltiplicazione delle modalità attraverso le quali i giovani – entro dinamiche che comunque portano con sé il peso di disuguaglianze e differenze (Besozzi 2012) – si rapportano al futuro, lo immaginano, lo elaborano e lo costruiscono” (Merico 2017, 60). È così che, negli studi sul futuro, si comincia a parlare di “futuri”, prendendo atto di quella pluralizzazione del futuro che è alla base del rinnovato interesse della sociologia per il tema dell’avvenire.

In questo scenario prende forma il lavoro di tesi proposto in queste pagine, che mira a rispondere a obiettivi di diverso ordine e cioè, sul piano teorico, comprendere se le visioni del futuro possono costituire un proficuo strumento di lettura delle disuguaglianze sociali; e, sul piano empirico, ricostruire le diverse visioni del futuro dei giovani-adulti (nati e cresciuti nella realtà napoletana), mettendo sotto osservazione il rapporto che, nella loro visione, lega il futuro individuale (il futuro personale, che ciascuno di noi vede per sé) e il futuro collettivo (quello che riguarda la società nel suo insieme).

Dal punto di vista teorico, in linea con i riferimenti teorici utili a raggiungere l’intento proposto, si è scelto di adottare una prospettiva a cavallo tra due ambiti, e dunque di due filoni di studio: la ricerca sociologica sui giovani da un lato e i *Futures Studies* dall’altro. Se per la ricerca sociologica sui giovani, in Italia, i riferimenti teorici sono molteplici, per l’ambito dei *Futures Studies* il contributo italiano è meno ricco poiché, come si vedrà, quello degli studi sul futuro rappresenta uno dei filoni di ricerca relativamente più recenti.

Dal punto di vista pratico, per raggiungere l’intento proposto, che per sintetizzare potremo qui definire “una esplorazione delle visioni del futuro dei giovani-adulti”, è stato utilizzato un impianto metodologico di tipo qualitativo,

basato, come si vedrà, sulla raccolta e sull'analisi di interviste biografiche. La scelta dell'approccio biografico è stata dettata dalla necessità di tratteggiare il quadro socio-economico e culturale (familiare e sociale) nel quale i soggetti intervistati sono collocati, poiché le visioni del futuro – così come gli orientamenti al futuro – non si formano in un vuoto sociale ma prendono forma nella quotidianità, e nella cultura (Appadurai 2004; Jedlowski 2012) dei soggetti.

Venendo adesso all'illustrazione dei temi affrontati, il lavoro è stato suddiviso in due parti: la prima dedicata al quadro teorico di riferimento e la seconda all'esperienza empirica. In particolare, attraverso i capitoli che hanno dato forma alla prima parte del lavoro è stato possibile presentare i temi chiave, mostrare la prospettiva adottata e gettare così le basi per la seconda parte di taglio empirico.

La parte teorica di questa tesi si apre con un primo capitolo in cui è stato ricostruito lo scenario contemporaneo, ripercorrendo e descrivendo le grandi trasformazioni che hanno interessato la società nel passaggio dall'epoca salariale a quella post-salariale e, soprattutto, prestando particolare attenzione alle conseguenze che tali trasformazioni hanno avuto sulla dimensione temporale in generale, e su quella del futuro in particolare. Come si vedrà saranno toccati i temi della responsabilità, quello delle scelte e quelle del corso di vita, poiché non va trascurato che quando si entra in contatto con il futuro dei giovani si ha a che fare anche con la loro adultità, e quindi con le differenti fasi della vita.

Si è passati poi, con il secondo capitolo, ad approfondire la questione del futuro; è stata ricostruita una breve rassegna sui *Futures Studies* – un'operazione necessaria dato il recente interesse della sociologia italiana per questo tema – ed è stato poi condotto un esercizio di operativizzazione del concetto di futuro, scegliendo e analizzando alcune coordinate di riferimento nell'ambito delle riflessioni inerenti all'avvenire.

Infine, con il terzo capitolo – con cui si chiude il quadro teorico di riferimento – dopo un primo approfondimento sul concetto di gioventù (ritenuto necessario poiché un lavoro che ha come protagonisti i giovani non può prescindere dal definire i contenuti e i confini che connotano questa fase del corso di vita), sono state descritte le due principali prospettive con cui viene affrontato lo studio del rapporto tra giovani e futuro.

Per quanto riguarda la parte empirica della tesi, essa è articolata in due capitoli. Il primo è dedicato all'impianto metodologico della ricerca, impianto che, come si dirà, ha previsto la conduzione di un *focus group* esplorativo, la raccolta e l'analisi di interviste biografiche. In questo capitolo metodologico si è proceduto a contestualizzare la ricerca, dedicando spazio ai protagonisti e al contesto del lavoro empirico, e sono state descritte poi nel dettaglio le scelte di metodo effettuate.

Il secondo capitolo è invece dedicato all'analisi del materiale empirico raccolto e alla presentazione (e alla descrizione dei profili) della tipologia elaborata per mostrare le differenti visioni del futuro dei giovani-adulti.

La tesi si chiude con le considerazioni conclusive, nelle quali vengono ripresi i risultati raggiunti alla luce del quadro teorico di riferimento.

Parte Prima

IL QUADRO TEORICO DI RIFERIMENTO

CAPITOLO I

DE-STRUTTURAZIONE DEL TEMPO E CRISI DELL'AVVENIRE

Premessa

Negli ultimi decenni del XX secolo, alcuni processi di ampia portata, quali la deregolamentazione della circolazione dei capitali, il cambiamento del quadro geopolitico, l'avvento delle nuove tecnologie delle comunicazioni, hanno rivoluzionato l'assetto della società. Si tratta di processi che hanno determinato un indebolimento della capacità normativa delle principali istituzioni sociali, un conseguente ridisegno dello scenario istituzionale e, come si vedrà, un rimodellamento di ogni aspetto che caratterizza la società.

Si è soliti sintetizzare l'insieme di questi processi con l'espressione *globalizzazione*, un'espressione che “può essere assunta come la parola d'ordine che qualifica la fine del XX secolo [...], [e come una] modalità di azione, di produzione, di elaborazione culturale che coinvolge e determina tutti i livelli dell'esistenza” (Galli 2000, 136). Infatti, sebbene la globalizzazione sia generalmente considerata un fenomeno sostanzialmente economico, poiché la costituzione di un unico mercato mondiale (globale) ne costituisce l'aspetto più evidente (Della Posta, Rossi 2007), essa è in realtà un fenomeno multidimensionale, un fenomeno che interessa tutti gli aspetti della vita sociale.

Come è stato messo in luce da Marchetti (2014) (ma anche da tanti altri studiosi), infatti, la globalizzazione è un fenomeno caratterizzato da diverse dimensioni: è possibile parlare, pertanto, di globalizzazione militare,

ambientale, di globalizzazione della comunicazione, giuridica, politica, culturale².

A prescindere dalla dimensione considerata, però, in termini analitici è possibile riconoscere alcuni elementi che caratterizzano il fenomeno in questione. Tra questi elementi, particolare attenzione riveste la tendenza a quello che potremmo definire un “accorciamento” delle distanze. Si tratta di una riduzione dettata dalla diffusione accelerata delle reti e delle conoscenze, soprattutto tramite le nuove tecnologie (Mills, Blossfeld 2009). Questa contrazione degli spazi comporta una perdita di rilevanza dello spazio e del territorio (anche intesi come elementi che caratterizzano l’identificazione di gruppi e di popoli) tale da far associare al fenomeno della globalizzazione l’espressione “fine della geografia” (O’Brien 1990; 1992; Cardini 2005). Un’espressione che fa riferimento non soltanto ad aspetti concreti (spazio e territorio intesi come luoghi reali) ma anche ad aspetti astratti: la “fine della geografia”, infatti, investe le idee, i modi di pensare, le tradizioni culturali, quelle politiche, e avvia un processo di “stiramento [...] [attraverso cui] i vari rapporti che legano tra loro i diversi contesti sociali o territoriali diventano una rete che avvolge l’intero pianeta” (Giddens 1994, 71).

La “fine della geografia” comporta insomma l’eliminazione delle barriere di natura giuridica, economica e culturale, favorendo la circolazione delle persone e delle merci così da facilitare un’integrazione economica progressiva a

²Si parla di *globalizzazione militare* come di un processo di diffusione delle tecnologie belliche e di alleanze militari; *ambientale* con riferimento all’alta interdipendenza dei fenomeni climatici su scala mondiale. Si parla, invece, di *globalizzazione della comunicazione* non solo riferendosi alla diffusione dei mezzi di comunicazione di massa – dalle tv globali ai nuovi media – ma anche alla velocità con cui l’informazione arriva ovunque nel mondo. Ancora, si parla di *globalizzazione giuridica* in riferimento allo sviluppo del regime dei diritti umani, all’aumento delle corti internazionali, o alla sempre maggiore internazionalizzazione della risoluzione delle dispute commerciali. Si parla di *globalizzazione politica* non perché abbiamo un governo mondiale, ma per la diffusione di certi tipi di regime (statuale in primis, ma anche democratico entro dei limiti). Si nota una sempre più larga accettazione di sistemi di regolazione e standard normativi a carattere transnazionale. Così anche le politiche adottate dai governi tendono sempre più a convergere. Si parla di *globalizzazione culturale* con in mente la diffusione transnazionale dei contenuti culturali e la loro reinterpretazione in nuove forme ibride (Marchetti 2014).

livello mondiale e una straordinaria accelerazione degli scambi internazionali. In un contesto simile, caratterizzato da una destrutturazione degli aspetti spaziali (e relazionali) (Gallino 2000), la concorrenza travalica i confini nazionali, diventando globale (Beck 2002).

L'aumento della concorrenza in particolare e lo sviluppo della globalizzazione più in generale hanno contribuito a determinare due svolte epocali che hanno totalmente cambiato il volto della società: la *fine della società fordista* e la *svolta neoliberista*.

Quando si parla di *fine della società fordista* si fa riferimento ad un'alterazione generale degli equilibri tipici della modernità, prevalenti fino agli inizi degli anni Settanta, che riguardano sia il piano socioculturale sia quello economico-produttivo. L'alterazione è dettata dal declino del modello fordista, proprio della società moderna, non solo come modo di produzione, ma anche come modello di regolazione sociale. Tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta, infatti, il modello fordista – fondato sui principi del “management scientifico” sviluppati da Taylor e caratterizzato da una profonda razionalizzazione dell'attività produttiva e dalla produzione di massa attraverso economie di scala di prodotti omogenei – entra in crisi, decretando così la fine di un'epoca.

Come è stato messo in luce da Accornero (2002) il primo shock petrolifero, avvenuto nel 1973, può rappresentare l'inizio “ufficiale” della crisi, nonostante già in precedenza fossero stati colti alcuni segnali soprattutto nell'industria automobilistica, quella stessa che aveva trainato lo sviluppo capitalistico per tutto il Novecento. Le radici della crisi sono riconducibili a cause molteplici: la saturazione del mercato dei beni di massa, l'accresciuta concorrenza dei paesi di nuova industrializzazione, l'impennata dei prezzi del petrolio e delle materie prime, la fine del regime di cambi fissi e la conseguente maggiore instabilità del mercato internazionale. Queste cause concorrono a far venir meno i principi chiave del fordismo, le cui caratteristiche “a un tratto diventano obsolete,

inadeguate, insufficienti, poco appropriate, insostenibili. Esse sembrano aver esaurito la loro funzionalità specifica” (Pedaci 2010, 29).

Castel (2015), nell’analizzare il crollo del sistema fordista, fa riferimento alla rottura della società salariale, una rottura che comporta una vera e propria metamorfosi della questione sociale (Castel 2007). Tale metamorfosi, sostiene il sociologo francese, consiste in un indebolimento dei meccanismi di integrazione sociale a causa delle trasformazioni che hanno interessato la dimensione del lavoro, considerata l’epicentro della suddetta questione sociale. È la crisi del fordismo, infatti, che ha contribuito a dare al lavoro un nuovo volto e a far emergere così un nuovo modello.

La crisi del fordismo – o dell’epoca salariale volendo utilizzare l’espressione di Castel – implica infatti il passaggio a un nuovo modello, chiamato per convenzione post-fordista³ (Accornero 2002). Il modo in cui si delinea il post-fordismo è ben diverso rispetto a quello in cui si tratteggia il fordismo. Infatti, mentre quest’ultimo “è stato una serie di norme e di tecniche [...], un modo di dare un’unità di concezione e funzionamento ad elementi tecnologici, economici, organizzativi, sociali, [...] un progetto nella testa di progettisti, prima di diventare tempi, metodi, attrezzi, il post-fordismo non può essere anch’esso un progetto” (Accornero 2005, 13-14). In altre parole, mentre il fordismo nasce sulla base di un progetto pensato e studiato, il post-fordismo è di norma identificato come qualcosa che ha origine, quasi per contrapposizione, dalla crisi del modo di produzione standardizzato e di massa. Ciò non implica, tuttavia, che il post-fordismo non abbia delle caratteristiche proprie; infatti, nonostante per gli studiosi risulti complesso individuare un modello univoco e universale, o identificare un elemento o un personaggio di per sé rappresentativi (come furono rispettivamente la catena di montaggio, Taylor e Ford per il taylor-fordismo), bisogna tener presente che il modello post-fordista è dotato di

³Non si tratta di un’interpretazione del capitalismo di tipo evolucionistico. Il fordismo e il post-fordismo non sono, infatti, considerati stadi, tappe obbligate di uno stesso percorso. Non c’è il riferimento ad un qualche destino storico, ma soltanto la definizione del modello di crescita economica così come si è presentato nei paesi capitalistici nel corso del Novecento.

caratteristiche proprie e distintive, di novità particolarmente rilevanti che permettono di dare risalto a molte discontinuità con il fordismo.

Le caratteristiche dei due modelli sono riportate nella tabella che segue (*cf. Tab. 1*) che, mettendo schematicamente a confronto il fordismo e il post-fordismo, ne evidenzia in maniera sintetica le differenze:

Tab. 1 – Fordismo e post-fordismo a confronto

| | | Fordismo | Post-fordismo |
|--------------------|--|------------------------------|--------------------------------------|
| Principio | | Razionalizzazione | Adattamento |
| Forma | | Rigidità | Flessibilità |
| Dimensione | | Gigantismo | Snellimento |
| Esecuzione (tempo) | | Sequenzialità | Programmabilità |
| Organizzazione | dell'impresa | Gerarchizzazione | Orizzontalità |
| | dello spazio | Accentramento | Decentrato (rete) |
| Strategia | | Pianificazione | Reattività |
| Comunicazione | Tra i livelli (verticale) | Comando (obiettivi di tempo) | Interazione (obiettivi di risultato) |
| | Tra le parti del sistema (orizzontale) | Standardizzazione dei prezzi | Standardizzazione dei linguaggi |

Fonte: <https://tinyurl.com/y3kctpwx>

La parola d'ordine (il concetto chiave) che contraddistingue il nuovo modello è “flessibilità” – intesa come la capacità di rispondere velocemente e in maniera sempre nuova alle richieste del mercato e a quelle della società – che si contrappone alle innumerevoli rigidità del fordismo. Il modello post-fordista, infatti, ambisce a superare gli schemi fissi e rigidi del fordismo, a interrompere il modello della produzione di massa, il cui prototipo era stato il modello T di Ford, e per farlo si serve, appunto, della flessibilità. Quest'ultima consente di elasticizzare la produzione di mercato, offrendo una pluralità di scelte, così da creare prodotti più vicini ai desideri dei consumatori.

La flessibilità, però, per i lavoratori può comportare precarizzazione (Gallino 2007). Sia che si tratti di precarizzazione oggettiva, legata alla situazione contrattuale, sia che si tratti di precarizzazione soggettiva, dovuta ad una percezione personale e alla paura di perdere il proprio posto di lavoro, il lavoratore è messo a rischio. Lo stato di precarietà pone i lavoratori in una

situazione di insicurezza generale che non è solo lavorativa, ma che diventa anche economica e sociale. La variabilità degli orari, dei luoghi e dei lavori stessi, non permette più di considerare il lavoro una garanzia: l'uscita dalla società salariale ha decretato insomma la fine della del lavoro *full time-full life*, e ciò condanna gli individui a una condizione di incertezze crescenti (Castel 2015), incertezze che fanno sì che il lavoro non possa essere più considerato il punto di partenza per progettare e costruire il proprio percorso biografico, anche perché è la stessa concezione di tempo a cambiare.

Come illustrato dalla Nowotny (1987), il crollo del sistema fordista ha determinato una profonda trasformazione del tempo. Questo, infatti, oltre a essere investito dalla crescita della velocità dei ritmi della vita e dall'accelerazione dei processi di trasformazione economica, sociale e tecnologica (Rosa 2003), tipici della seconda modernità, è travolto anche da un processo di disarticolazione e di decentralizzazione che comportano, rispetto all'epoca della prima modernità, una perdita non solo della prevedibilità e della progettualità, ma anche della continuità. Come sostiene la Leccardi, infatti, “contemporary time seems to erase temporal continuity” (Leccardi 2014, 41).

Come è stato già accennato in precedenza (*cfr. Introduzione*), dunque, con l'avvento della cosiddetta seconda modernità il tempo è stato interessato da trasformazioni importanti: nella società dell'incertezza, infatti, esso non più né ciclico né tantomeno lineare ma, come lo ha definito Bauman (2009), diviene invece “puntillistico”⁴, e cioè frammentato in una moltitudine di particelle che si susseguono senza una direzione. Nella riflessione del sociologo polacco, il tempo appare costituito da una serie di frammenti temporali indipendenti tra loro (ogni frammento è separato dal precedente e dal successivo) e che pertanto

⁴A proposito del concetto di “tempo puntillistico”, in un'intervista del 2016 Bauman fa riferimento al Puntinismo, prendendo in prestito la parola dal movimento pittorico. Sostiene il sociologo polacco che nei quadri realizzati con la tecnica del Puntinismo, la vita è fatta di momenti, di singoli punti di colore che in apparenza sembrano semplicemente punti molto simili l'uno all'altro, ma che nel complesso formano una figura. Tale figura è stata creata dal pittore che, accostando con cura e attenzione tutti i punti, riesce a dargli una forma. L'intera intervista è disponibile online al seguente link: <https://tinyurl.com/urd764n>.

lo rendono, in un certo senso, svincolato sia dal passato che dal futuro, e improntato così sul presente. In questa prospettiva, dunque, il tempo diviene “il tempo di questo momento”, formato da istanti di successione (Lash 1998), un tempo slegato da ieri e da domani e caratterizzato dalla *nowist culture* (Bertman 1998) e cioè da una cultura “subitista”, quella cultura che contraddistingue la società contemporanea⁵.

Nella seconda modernità, dunque, il tempo assume caratteristiche nuove: è un tempo in cui tutto è affidato all’esperienza del momento e che costringe spesso gli individui a vivere concentrati sul presente. Tutto ciò, naturalmente, riverbera direttamente sulla dimensione dell’avvenire. Appare evidente, infatti, che concentrarsi sul presente indebolisce la possibilità di guardare più in là nel tempo, di sviluppare prospettive di lungo periodo, minando così la possibilità di relazionarsi con il futuro.

In effetti è noto che, a causa delle caratteristiche che contraddistinguono la società contemporanea, oggi gli individui non sono più abituati a programmare le loro azioni nel tempo meno prossimo e, infatti, come accennato, l’unica dimensione temporale governabile nella contemporaneità diviene il presente. Ciò, però, non significa che gli individui non abbiano obiettivi, non aspirino o non sognino un domani – e questo verrà ampiamente messo in luce sia nel capitolo relativo ai giovani e al futuro (*cfr. Cap. 3*), sia in quello dedicato ai risultati della ricerca (*cfr. Cap. 5*) – bensì che le modalità attraverso cui è possibile relazionarsi all’avvenire oggi sono cambiate. A tal proposito Sennet (2006), riferendosi in particolare ai giovani, sostiene che se negli anni Settanta, coerentemente con l’assetto lineare che caratterizzava la dimensione temporale, essi riuscivano a definire con precisione i propri obiettivi, prima pensando e poi adottando strategie a lungo termine, oggi invece i giovani hanno prospettive più immediate e sogni e aspirazioni spesso indefiniti. Questo cambiamento,

⁵ Come mette in luce Bauman, “termini [come] «*nowist culture*» e «*hurried culture*» («cultura subitista» e «cultura accelerata/incalzata») [...] sono senza dubbio appropriati [per la società contemporanea] tanto da divenire particolarmente comodi ogni qualvolta si tenti di afferrare la natura della condizione umana nella modernità liquida” (Bauman 2011, 2).

sostiene il sociologo statunitense, è legato al fatto che il modello che oggi caratterizza la contemporaneità è “un modello fluido, orientato al presente, che evoca la possibilità più che la progressione” (Sennett 2006, 79).

Per quanto riguarda la *svolta neoliberista*, filiazione della crisi del fordismo (Harvey 2005), anch’essa appare avere importanti implicazioni sulla dimensione temporale del futuro⁶.

Sostituendo l’idea di un mercato posto sotto la sorveglianza dello Stato con quella di uno Stato posto sotto la sorveglianza del mercato (Foucault 2005), la *svolta neoliberista* comporta il diffondersi di un modello di società in cui la razionalità investe ogni sfera dell’esistenza, forgiando in profondità ogni aspetto del mondo contemporaneo. L’ideologia neoliberista, infatti, non è una semplice dottrina economica bensì è una vera e propria nuova “idea di società” (Sebastianelli 2018), poiché il neoliberismo ha imposto strategie di governo (sia nelle forme della produzione economica sia nei processi di soggettivazione) che hanno ridisegnato da cima a fondo gli assetti consolidati della società fordista. Dalla società-fabbrica si è passati alla società-impresa, nella quale ogni ambito della vita sociale viene ricondotto alle logiche della valorizzazione capitalistica, e le stesse relazioni sociali sono smontate e vengono rimodulate in funzione della concorrenza e della competitività.

Oltre al cambiamento dello Stato (e del mercato), l’ideologia neoliberista ha comportato poi anche una radicale trasformazione dell’individuo: i significati della vita, infatti, sono strutturati dalla forma del mercato e gli individui diventano soggetti razionali, competitivi, economici, degli *entrepreneurial men* influenzati dalla logica imprenditoriale che spinge la soggettività nella direzione funzionale al sistema (Dardot, Laval 2014).

⁶L’esperienza della perdita dell’orizzonte del futuro, a favore di un appiattimento nel presente rappresenta la principale caratteristica dell’ideologia neoliberista sotto un prospetto temporale. Come scrive Valzania: “il tempo non solo si è separato dallo spazio ma si è confuso in una pluralità di opzioni sconosciute all’individuo moderno, accomunate tutte dalla caratteristica di non avere una prospettiva di sviluppo futuro” (Valzina 2016, 90)

I grandi processi che hanno preso forma a partire dagli ultimi decenni del XX secolo hanno avuto, dunque, ripercussioni significative tanto a livello macro, sul sistema socioeconomico e culturale, quanto a livello micro, andando a impattare sul sistema azienda ma anche sui bisogni individuali non solo dei lavoratori ma degli individui in generale. In sintesi, si modifica il tessuto della società e cambia la forma sia della vita collettiva sia di quella individuale.

Tratto essenziale di quella che viene definita società post-fordista (o seconda modernità) è l'emergere di un nuovo profilo di rischio, che differisce da quello che ha contraddistinto le epoche precedenti, non solo per le sue caratteristiche⁷ ma anche per la sua portata e per la sua intensità. Oggi, infatti, l'impatto dei rischi, a differenza del passato, coinvolge l'intero pianeta (estensione del rischio), ha conseguenze a lungo termine (prolungamento del rischio) e non è attribuibile ad una particolare categoria di soggetti (democratizzazione del rischio). Il rischio, assumendo un nuovo profilo rispetto al passato, è divenuto, pertanto, un rischio globale (Giddens 1994); come scrive Ranci, "i rischi della società contemporanea trovano nel loro carattere globale l'aspetto distintivo rispetto ai rischi tipici della società industriale" (Ranci 2002, 527).

La società contemporanea, dunque, ha assunto un nuovo volto, caratterizzato da una visione globale, da un'accelerazione continua, da una nuova concezione del tempo (e del futuro), da una maggiore incertezza, e da nuovi profili di rischio. Tutti elementi, questi, che, – come condiviso da numerosi sociologi – hanno indotto, oltre alla frammentazione dell'assetto societario tipico della società fordista, l'emergere di alcuni importanti processi: il processo di individualizzazione, quello di de-tradizionalizzazione e il processo di de-standardizzazione del percorso biografico. Processi che, determinando cambiamenti strutturali di ampia portata, hanno

⁷ Beck (2000) sostiene che il rischio nella società post-industriale (*Risk Society*) assume una nuova forma: mentre nelle epoche precedenti i rischi erano naturali e cioè occasionali e indipendenti dal controllo dell'uomo, infatti, nella società contemporanea i rischi divengono antropici, poiché prodotti continui dell'uomo.

significativamente inciso sul cambio di segno (Benasayag, Schmit 2004) che interessa la semantica del futuro e sulla relazione che gli individui hanno con l'avvenire. A questi processi viene pertanto dedicato il prosieguo del capitolo. Sebbene nell'esposizione individualizzazione, de-tradizionalizzazione e de-standardizzazione siano analiticamente distinti, si tratta di processi che – come si vedrà – sono profondamente interdipendenti.

1. Individualizzazione e responsabilità

Quando si parla del processo di individualizzazione, uno dei riferimenti principali è Beck, secondo il quale la società contemporanea – la *Risk Society* – è caratterizzata da forti spinte verso questo processo e in particolare verso la sua dimensione della *rimozione* (o *affrancamento*)⁸. Quest'ultima fa riferimento allo sgretolamento delle forme sociali storicamente prescritte e dei contesti tradizionali di dominanza, sgretolamento che fa sì che i soggetti non siano più sostenuti da una coscienza collettiva o da un'unità di riferimento, ma divengano essi stessi unità di riproduzione (Beck 1997).

Nella società contemporanea, infatti, l'individuo è posto in un rapporto diretto con la società, senza la mediazione di aggregazioni intermedie, come la classe o la famiglia. Come scrive Beck (2000): “il posto dei ceti di tipo premoderno non è più preso dalle classi sociali e il posto dei legami di classe non è più preso dalla stabile cornice di riferimento della famiglia. È la singola persona che diventa l'unità di riproduzione del sociale nel mondo della vita” (Beck 2000, 188). Pertanto, per individualizzazione non si deve intendere uno stato di isolamento o di estraniamento, quanto piuttosto la necessità degli individui di costruirsi *da soli* le proprie biografie, scegliendo tra nuovi e sempre

⁸ Oltre alla dimensione della *rimozione* (o *affrancamento*) Beck (2000) individua altre due dimensioni che caratterizzano il processo di individualizzazione: la dimensione del *disincanto* (relativa alla perdita delle sicurezze tradizionali in riferimento alla conoscenza pratica, alla fede e alle norme-guida) e la dimensione del *controllo* (o della *reintegrazione*) (relativa ad un nuovo tipo di legame sociale).

mutevoli modi di vita (Beck, Giddens, Lash 1999) a causa dell'assenza di forme fisse e vincolanti della tradizione⁹ e dell'affievolirsi dei legami con le istituzioni classiche. Con la contemporaneità, infatti, si passa da un mondo in cui le istituzioni garantivano ai soggetti la soddisfazione delle loro necessità ad uno in cui è l'individuo che deve farsi carico delle proprie esigenze: in altre parole, le funzioni delle istituzioni della prima modernità sono progressivamente attribuite agli individui. Questi ultimi, dunque, sono costretti a diventare il centro della gestione della propria vita, devono rispondere ai propri bisogni e sono chiamati a prendere costantemente decisioni.

Si assiste, dunque, a una forte spinta all'individualizzazione¹⁰ che nella società contemporanea è contraddistinta da un carattere democratico e istituzionalizzato (normativo): democratico perché “il principio di fare di se

⁹ Vedremo nel paragrafo successivo il processo di de-tradizionalizzazione.

¹⁰ Beck sostiene che il processo di individualizzazione sia alimentato da quattro processi relativi sia alla sfera produttiva che a quella riproduttiva: la flessibilizzazione dell'orario e la decentralizzazione dei luoghi di lavoro, l'indebolimento dell'identità di classe e, infine, i cambiamenti della condizione femminile. Per quanto riguarda i primi due, con l'avvento della flessibilità si è passati da un modello di orario di lavoro standard ad uno variabile, sia sotto il profilo della durata che della collocazione della prestazione lavorativa. Questo cambiamento ha modificato radicalmente il rapporto di lavoro e ha comportato una redistribuzione sfavorevole delle opportunità professionali, delle carriere e del reddito all'interno dei contesti lavorativi (Rescigno 2016). Per quanto riguarda, invece, la decentralizzazione dei luoghi di lavoro, il lavoro diviene sempre più dislocato e si favorisce l'assunzione di più persone con contratti a scadenza o part-time. In altre parole, nascono nuove forme di sottoccupazione, flessibili e plurali, che oltre a porre problemi socio-giuridici di assistenza, creano nuovi tipi di situazioni di vita e di sviluppo biografico (Beck 2000). Il terzo processo (l'indebolimento dell'identità di classe) è riconducibile (in parte) alle trasformazioni inerenti ai rapporti lavorativi. Flessibilizzazione dell'orario e decentralizzazione dei luoghi hanno delineato l'impossibilità di creare tra colleghi di lavoro un senso di comunanza, determinando la perdita della coscienza collettiva. Il quarto e ultimo processo (cambiamenti della condizione femminile) è dettato dall'affrancamento delle donne dalle tradizionali attribuzioni di femminilità. Come sostenuto da Beck, tale punto di svolta è dettato principalmente da alcune condizioni. Tra queste: *l'allungamento delle aspettative di vita* che ha cambiato la struttura biografica e, dunque, la successione delle fasi della vita; la *ristrutturazione del lavoro domestico* – dettata dai processi di modernizzazione, specialmente nella fase successiva alla seconda guerra mondiale – che ha mostrato che l'isolamento sociale del lavoro domestico, relegato alle donne, non è affatto un carattere strutturale, ma è il risultato di sviluppi storici; il *numero crescente di divorzi*, che ha messo in evidenza la fragilità del sostegno coniugale e l'instabilità delle biografie familiari; *l'uguaglianza nell'accesso a tutte le opportunità formative e nella presenza nei diversi campi professionali*. Tale uguaglianza gioca un ruolo preponderante nella ridefinizione degli orientamenti delle donne rispetto al loro ruolo nel mercato e nell'intera società e produce, talvolta, una significativa motivazione professionale nelle donne.

stessi il centro dei propri progetti e di costruire se stessi come il proprio capolavoro tocca indistintamente tutti gli individui, senza esclusioni né sconti” (Ferrero Camoletto 2003, 189). Istituzionalizzato perché “tale principio è divenuto un compito o meglio un dovere che esprime il valore morale e civico di un soggetto: ciascuno è responsabile della propria vita” (*ibidem*).

Come messo in luce da vari autori (Giddens 1991; Sennet 1999; Beck 2000) il tema della responsabilità individuale è strettamente connesso all’ampliamento del ventaglio delle scelte che connota la società contemporanea, ampliamento che, come vedremo (*cfr. Par. 2*) è legato al processo di de-tadizionalizzazione.

Va tuttavia sottolineato che l’ampliamento delle *possibilità* di scelta non corrisponde necessariamente a un ampliamento delle *capacità* di scelta. Le *chance*, infatti, aumentano a dismisura per tutti, e ciò, se da un lato permette agli individui una maggiore libertà – poiché essi sono liberi, in ogni sfera della loro vita, di prediligere la scelta più adeguata (maggiore possibilità di scelta) – dall’altro comporta una riduzione della *capacità* di scelta, una riduzione dettata dall’eccessivo stato di ansietà che deriva dall’impossibilità di prevedere e pianificare con accuratezza la propria traiettoria di vita (Sennett 1999) a causa dell’incertezza dello scenario contemporaneo.

Libertà e disorientamento procedono, così, di pari passo e creano le cosiddette libertà rischiose (Beck 2000b): a causa del venir meno delle certezze precostruite, la vita diviene una sorta di esercizio funambolico, che può generare numerose e ripetute cadute (Ferrero Camoletto 2003). Ciò acuisce negli individui la necessità di sviluppare soluzioni e aggiustamenti che risultino adatti a risolvere eventuali problemi e, allo stesso tempo, sensati, coerenti rispetto alla propria biografia (Spanò 1999).

Eppure, come è stato messo in luce da Beck (2000), nonostante la costruzione delle biografie sia affidata all’individuo – e dunque ci sia un’apparente “liberazione” – in realtà essa dipende dalle istituzioni, è strutturata dalle decisioni e dagli interventi istituzionali, che sono, dunque,

(implicitamente) decisioni e interventi nelle biografie umane. Come scrive il sociologo tedesco, ad esempio, “con l’elevazione dell’età minima per gli asili d’infanzia è reso difficile o impossibile alle donne conciliare i loro obblighi materni con quelli professionali (il che significa anche che le donne vengono espulse dal mercato del lavoro). Con l’abbassamento dell’età pensionabile si aumenta per decreto l’*anzianità sociale* di un’intera generazione (con tutte le opportunità e i problemi a ciò connessi)” (Beck 2000, 191). Pertanto, conclude Beck, nella tarda modernità la biografia diviene “la soluzione individuale di contraddizioni sistemiche”.

Oltre che sulle biografie, il processo di individualizzazione – così come quello di de-tradizionalizzazione e di de-standardizzazione del corso di vita, approfonditi nei paragrafi che seguono – come anticipato ha effetti notevoli sul tempo degli individui. Il tempo, infatti, oltre che dal processo di accelerazione (*cf. Introduzione*) e da quello di presentificazione che ne hanno completamente trasformato il volto, è stato investito dal processo di individualizzazione (Santambrogio 2005). Ciò ha contribuito allo sviluppo di una declinazione plurale del tempo – e in particolare delle sue visioni e delle sue rappresentazioni (Leccardi 2009) – e al passaggio da un tempo lineare (tipico della prima modernità) a un tempo che è possibile definire flessibile. Nella seconda modernità, infatti, come è stato messo in luce da Sennett (1999), gli individui sono privati della linearità del tempo: il “tempo lungo e narrativo” sperimentato durante il fordismo lascia spazio ad un tempo flessibile, un tempo scollegato che minaccia la possibilità di creare narrazioni continue e di instaurare una relazione positiva con il tempo e in particolare con il futuro.

Molti studi (Nowotny 1987; Leccardi 2008, 2009; Agnoli 2014) hanno mostrato, infatti, che la società contemporanea è caratterizzata da un *presente esteso* che inghiottisce il futuro (Nowotny 1987), da processi di presentificazione (Leccardi 2009) che annullano le visioni a lungo termine e che si traducono in un indebolimento della capacità progettuale degli individui e in una conseguente perdita del senso del “domani”.

2. De-tradizionalizzazione e scelte

Nonostante il processo di de-tradizionalizzazione sia spesso associato alla contemporaneità, esso in realtà ha interessato l'epoca moderna, sin dalle sue origini. Come scrive Giddens (1999, 101), infatti, “per quasi tutta la sua storia, la modernità ha ricostruito la tradizione e poi l’ha dissolta. All’interno delle società occidentali, la persistenza e la ri-creazione della tradizione [infatti] sono stati elementi centrali della legittimazione del potere e del senso in cui lo stato era in grado di imporsi”. Tuttavia, come sostenuto dal sociologo inglese, nella società contemporaneità – che lui definisce alta modernità – vi è un dato nuovo: oggi, infatti, diversamente dal passato, anche quando gli individui seguono la tradizione, lo fanno dopo un lavoro di interrogazione. In altre parole, anche seguire la tradizione non è frutto di un comportamento automatico, bensì è l’esito di una scelta. Se prima, dunque, gli individui, essendo guidati dalla tradizione, non avevano bisogno di interrogarsi continuamente e su tutto, oggi, invece, tutte le pratiche sociali sono costantemente sottoposte a riflessione, sono esaminate e nell’eventualità riadattate.

Per de-tradizionalizzazione si intende dunque il progressivo e inarrestabile sgretolamento dell’architettura istituzionale e sociale edificata nel corso della prima modernità (Sacchelli, Marinello 2018). Si tratta dell’indebolimento dei “corpi solidi” (lo Stato-nazione, il matrimonio, la Chiesa, i partiti politici, il lavoro, la famiglia ecc.) costruiti durante l’epoca industriale. Tale indebolimento ha interessato in generale i riferimenti fondanti dei legami sociali e delle istituzioni delle società occidentali, tant’è che i tradizionali fattori istituzionali ora assumono meno rilevanza. Tutto ciò ha comportato un processo di disfacimento del tessuto culturale tradizionale. Bauman (2002), a tal proposito, ha introdotto la metafora della liquefazione¹¹, coniando l’espressione “società liquido-moderna” (o più semplicemente “società liquida”), una società

¹¹La liquefazione dei punti di riferimento della società moderna va di pari passi con la de-tradizionalizzazione.

che è contraddistinta dallo scioglimento (o meglio dalla liquefazione, appunto) dei punti di riferimento della società fordista (prima modernità) e in cui tutto è momentaneo, fluido, cangiante, ambiguo e precario. La società liquida può essere infatti definita come quella società dove le “situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure” (Bauman 2008, VII).

Il carattere liquido che contraddistingue la società travolge anche la vita degli individui: essi, infatti, a causa della fugacità che caratterizza la società, non possono concretizzare i propri risultati in conquiste stabili e durature. La vita degli individui, dunque, risulta essere anch'essa liquida. Come mette in luce il sociologo polacco, la vita liquida e la società liquida si alimentano e si rafforzano a vicenda, ed entrambe non sono in grado di conservare la propria forma o di tenersi in rotta a lungo.

Dal punto di vista dell'individuo, la de-tradizionalizzazione ha comportato un graduale affrancamento non solo dai ruoli ma anche dalle identità sociali che, nella prima modernità, prescrivevano la vita degli esseri umani attraverso itinerari biografici standardizzati¹². Di fronte a una società contraddistinta dal declino della credenza in un naturale e standardizzato ordine delle cose, gli individui sono chiamati a esercitare la propria autorità e necessitano di costruirsi *da soli* le proprie biografie. Nessuno, infatti, sa quali rischi valga la pena di correre o quali percorsi sia necessario seguire, per cui se da un lato la spinta all'individualizzazione permette agli individui una maggiore libertà, dall'altro la de-tradizionalizzazione comporta una maggiore richiesta di capacità di orientamento e di controllo, dettata proprio dalla considerevole pluralità di scelte esistenti. De-tradizionalizzazione e individualizzazione costituiscono dunque una il riflesso dell'altra e, come accennato in premessa, sono due processi interdipendenti. La loro interdipendenza è dovuta al fatto che la de-tradizionalizzazione, determinando la perdita dei modelli e degli

¹²Questo aspetto sarà approfondito nel paragrafo successivo, dedicato al processo di de-standardizzazione del corso di vita.

ancoraggi identitari tradizionali, impone all'individuo di progettare la propria biografia in assenza di riferimenti e dei sostegni derivanti dalle appartenenze collettive (processo di individualizzazione).

Per poter dare forma ai propri progetti, l'individuo necessita di dispiegare completamente la propria soggettività, di sperimentare la propria individualità (Piromalli 2018) attraverso un lavoro costante di auto-riflessione e auto-orientamento. All'idea tradizionale di biografia come un percorso a forte valenza normativa e determinato dall'interazione di fattori strutturali si sostituisce, così, l'idea di biografia *riflessiva* (Beck 2000), una biografia il cui corso dipende dalle scelte degli individui. L'assenza di modelli biografici prestabiliti fa sì che la vita di ciascuno divenga una biografia *fai-da-te*, una biografia in cui – come sostenuto da Evans e Furlong (2000) – l'individuo è stimolato ad aprirsi in maniera (più o meno) prudente a tutte le possibilità di azione che caratterizzano l'ambivalente scenario della società contemporanea, ed è pertanto spinto a sperimentare¹³. La sperimentazione diventa un'attività necessaria e incessante, tanto che la biografia individuale finisce col diventare un *bricolage* delle esperienze accumulate oltre che la narrazione che i soggetti producono della loro vita (Spanò 2011), una narrazione nella quale il soggetto non assume più il ruolo di attore, ma di autore.

Nella loro interdipendenza, de-tradizionalizzazione e individualizzazione generano una sorta di paradosso della libertà: se, infatti, “il processo di de-tradizionalizzazione emancipa gli individui liberandoli dalle coercizioni sociali che imponevano itinerari biografici in buona parte prestabiliti, il processo di individualizzazione pone la libertà come obbligo a costruire la propria vita, in un vuoto sociale caratterizzato dalla scomparsa delle grandi certezze sulla vita e sulla morte” (Sacchelli, Marinello 2018, 215).

¹³ Come sostenuto da Beck (2000b), la società contemporanea è caratterizzata da una “condanna alla sperimentazione” dettata non soltanto dalla scomparsa delle istituzioni, ma anche dal fatto che queste chiedano all'individuo di mettere in scena la propria biografia e le sue relazioni con gli altri.

Il processo di de-tradizionalizzazione tende dunque a enfatizzare – così come l’individualizzazione – la responsabilità individuale, anche (e soprattutto) nei riguardi dell’avvenire. Infatti, non essendoci più punti di riferimento, si assiste a una contrazione degli orizzonti temporali collettivi e alla perdita di mete sociali prestabilite considerate adeguate al contesto contemporaneo. Questo comporta un’esigenza di ampliare lo spazio dell’immaginazione (Appadurai 2001), di dilatare cioè le forme dell’immaginazione sociale che presiedono alla capacità di proiezione costruttiva nel futuro.

Per dare forma al futuro, in una società priva di tutti quei punti di riferimento che in passato davano solidità al mondo, è necessario, infatti, un lavoro di immaginazione, un lavoro che – come afferma Appadurai (2014) – permette agli individui di aumentare le proprie possibilità di sopravvivenza, di migliorare il proprio orizzonte di possibilità, di accrescere la propria sicurezza e di alimentare la propria capacità progettuale. Così, l’immaginazione, ancor più che in passato, diviene una capacità umana indispensabile per disegnare il proprio avvenire.

3. Il processo di de-standardizzazione del corso di vita

Numerosi studiosi (Cavalli 1980; Olagnero, Saraceno 1993; Kholi 2007) convergono nel sostenere che il graduale sgretolamento del paradigma fordista abbia aperto la strada alla formazione del processo di de-standardizzazione del corso di vita.

Durante l’epoca fordista, infatti, “stati specifici o eventi, e la sequenza secondo la quale questi eventi si susseguono nel corso di vita di un soggetto divengono più diffusi e più uniformi sotto il profilo temporale” (Agnoli 2014, 118), così che ruoli e identità risultavano essere standardizzati tanto da definire anche appartenenze e legami sociali. Diversamente nella società post-fordista, con la de-standardizzazione, gli stati, gli eventi e la loro sequenza non sono più

lineari come in passato, occorrono in età sempre più differenziate e con durate diverse (Agnoli 2014), così che le biografie hanno assunto un carattere non uniforme, diventando – come messo in luce da Beck (2000) – più variegata, più aperte ma anche più ricche di contrasti, più fragili e più incerte. Ciò se implica un ampliamento delle scelte, implica anche un livello superiore di responsabilità e un'esigenza maggiore di riflessività. La capacità di essere riflessivi, infatti, rappresenta una risorsa importante per “navigare” l'incertezza che caratterizza lo scenario contemporaneo. “De-standardizzazione dei corsi di vita”, dunque, non significa esclusivamente ampliamento dei margini di azione individuale e di azione sperimentale, poiché, se da un lato la biografia *fai-da-te* permette agli individui una costruzione più consapevole della propria traiettoria e una maggiore possibilità di sperimentare, dall'altro, non assicurando un esito certo, è divenuta più rischiosa.

Anche la de-standardizzazione del corso di vita evidenzia dunque il carattere ambivalente dettato dall'antinomia libertà/insicurezza: la maggior autonomia (libertà), che deriva dall'indebolimento della capacità delle istituzioni sociali contemporanee di strutturare il corso della vita, si traduce, infatti, in un'erosione della capacità di autodeterminazione individuale¹⁴ (De Luigi 2007), da cui deriva una condizione permanente di incertezza, un'incertezza che, come scrive Melucci, “diventa una componente costitutiva e permanente dei sistemi contemporanei” (Melucci 2000, 119).

Come appare evidente, nel processo di de-standardizzazione del corso di vita il richiamo alla crisi dell'avvenire è ancora più immediato. La costruzione della biografia, infatti, è per definizione orientata al futuro e dunque impone di disporsi in modo attivo nei confronti dell'avvenire (Jedlowski 2012). Ma la de-standardizzazione del corso di vita, rendendo i percorsi biografici non solo più distanti dalle traiettorie di vita lineari (Biggart, Whalter 2006; Furlong, Cartmel,

¹⁴ Si profila così la natura contraddittoria dell'esperienza individuale contemporanea: nel momento in cui “le istituzioni non costituiscono più un quadro stabile a lungo termine, il singolo deve improvvisare la propria biografia oppure cavarsela senza pretendere che il senso della propria identità trovi sempre delle conferme” (Sennett 2006, 8).

Biggart 2006; Cuervo, Wyn 2011; 2014) ma anche più individualizzati e più rischiosi, rende il futuro una dimensione temporale ingovernabile e di conseguenza la relazione con l'avvenire estremamente più complessa. Come sostiene Rosa (2003), infatti, la vita non può più essere pianificata lungo una linea che si estende dal passato al futuro; quest'ultimo entra in crisi e le decisioni vengono prese "di volta in volta" in base alla situazione, ai bisogni e alle aspirazioni del momento. Viene meno la concezione della biografia basata sugli impegni a lungo termine, e la linearità e la stabilità del corso di vita sono vanificati dal ritmo rapido del cambiamento sociale¹⁵.

Note Conclusive

Individualizzazione, de-tradizionalizzazione e de-standardizzazione del corso di vita, nella loro interdipendenza, hanno sconvolto l'assetto tradizionale della società, delineandone un nuovo modello. Si tratta di una società in cui le fasi e i passaggi che scandiscono il corso di vita non sono più codificati. Assumono importanza nuovi valori e prende forma un nuovo modello di vita, o meglio prendono forma nuovi modelli di vita, contrassegnati da un carattere evanescente, da incertezze crescenti (Castel 2015) e – come già accennato in precedenza – da un'inedita esigenza di riflessività (Rampazi 2002) e di intenzionalità dei singoli, che, oggi più di ieri, costituiscono una risorsa essenziale per lo sviluppo della capacità progettuale. Quest'ultima, considerata il principio organizzatore della vita, in uno scenario in cui i percorsi biografici sono sempre più distanti rispetto a quelli tipici del calendario sociale caratterizzato dalla "linearità del tempo" (Sennett 1999), risulta essere

¹⁵ A tal proposito Rosa (2003) introduce il concetto di "de-temporalizzazione biografica". Si tratta di un processo dettato dall'accelerazione crescente del tempo, un processo che – sostiene l'autore – fa sì che i giovani non si interessino più alla progettualità a lungo termine. Il concetto introdotto da Rosa (2003) è stato poi ripreso e rielaborato in altri contributi. La Leccardi (2009) ad esempio sostiene che la de-temporalizzazione biografica, oltre a ostacolare la riflessività sul futuro, sembra determinare una perdita di controllo anche sul presente, che sembra divenire una dimensione temporale inerte e frammentaria.

compromessa. Si assiste, dunque, a una contraddizione: da un lato c'è una esigenza crescente di capacità progettuale, dall'altro quest'ultima è compromessa a causa di tutte le trasformazioni sociali avvenute. La capacità progettuale diviene sempre più necessaria ma sempre meno presente.

La capacità progettuale richiama direttamente la dimensione temporale del futuro; quando si progetta, infatti, si è chiamati necessariamente a spostare lo sguardo più in là nel tempo. Nel passaggio dalla prima alla seconda modernità la relazione con il futuro subisce importanti trasformazioni. Se, infatti, nella prima modernità il futuro ha rappresentato una dimensione temporale pianificabile, controllabile e influenzabile soggettivamente (Leccardi 2008), nella società contemporanea – contraddistinta, come descritto, dalla fine dell'epoca salariale e dalle conseguenti nuove condizioni di incertezza – esso ha iniziato ad assumere confini indeterminati e indeterminabili. Ciò, se da un lato ha permesso maggiori possibilità di sperimentazione, dall'altro ha provocato quella che, già tempo addietro, era stata definita in letteratura la “crisi dell'avvenire” (Pomian 1981 cit. in Leccardi 2008).

La “crisi del futuro” (Jedlowski 2017), dunque, ha fortemente indebolito la prevedibilità del futuro, rendendo più complesse le modalità con cui gli individui vi si rapportano. Il relazionarsi con l'avvenire (“pensare il futuro”), in realtà, in quanto tale chiama in causa la necessità di compiere delle scelte e di prendere decisioni, rappresenta da sempre un'azione impegnativa, ma con l'incertezza tipica della società contemporanea, è divenuto decisamente un compito più oneroso. Ciò è vero in particolare per le giovani generazioni. Difatti, sebbene il clima di sfiducia, di disaffezione, di ansia e di incertezza circa l'avvenire interessino l'intera popolazione, sono i giovani a risentirne maggiormente. I giovani, infatti, essendo socialmente chiamati a definire il proprio status e la propria identità di adulti, devono obbligatoriamente guardare al futuro, tempo strategico per la definizione di sé (Leccardi 2008) e per la costruzione del progetto di vita.

Le trasformazioni intervenute nella dimensione dell'avvenire non hanno avuto effetti solo sul modo in cui si guarda al futuro, ma anche sul modo in cui quest'ultimo viene concettualizzato e analizzato. La "crisi del futuro", se ha radicalmente modificato il modo in cui gli individui, ed i giovani in particolare, si rapportano al tempo che verrà, ha anche profondamente trasformato il modo in cui il tema dell'avvenire viene affrontato nelle scienze sociali. La pluralizzazione dei futuri e la fluidità che caratterizza oggi la dimensione dell'avvenire, hanno infatti posto il futuro al centro della riflessione sociologica, o per meglio dire "imposto" il futuro come oggetto di analisi, dando vita ad uno specifico filone di studi.

A questi temi, la nascita della "questione del futuro" e il rapporto tra giovani e futuro, sono dedicati i capitoli che seguono.

CAPITOLO II

LA QUESTIONE DEL FUTURO

Premessa

Nonostante la riflessione sul futuro sia una costante nella storia dell'uomo poiché pensare all'avvenire costituisce da sempre una componente essenziale della natura umana (Cazes 2008), soltanto negli anni più recenti si è assistito ad un crescente richiamo a questo tema. Se tra gli anni Cinquanta e Sessanta, infatti, gli studi inerenti al futuro erano molto in voga in Italia (e non solo), a partire dagli anni Settanta l'interesse per questo tema si è affievolito per poi avere un nuovo slancio soltanto negli anni Ottanta, quando si è acceso un rinnovato interesse e quando la sociologia ha iniziato in maniera più decisiva¹⁶ ad occuparsene.

Per molti anni, infatti, il futuro è stato un argomento affidato esclusivamente ai futurologi che, con un intento prettamente pratico, si sono impegnati a elaborare strumenti sempre più sofisticati per la previsione e per la progettazione dell'avvenire. Soltanto negli anni più recenti si è assistito ad una decisiva convergenza tra l'ambito dei futurologi e quello della sociologia e ad un conseguente sviluppo di un intento più teorico ed epistemologico che ha dato vita ad una "sociologia del futuro", finalizzata alla comprensione dell'organizzazione dei processi attraverso i quali il futuro stesso può essere esplorato ed elaborato (Mandich 2012).

L'attenzione al tema del futuro, dunque, ha avuto nel corso degli anni un carattere altalenante; Eleonora Barbieri Masini (2012) – storica del futuro in

¹⁶Il primo studio a carattere sociologico focalizzato sul futuro – come messo in luce nello storico lavoro di Bell e Mau (1971) – risale al 1925 con *The Future* (Low, 1925), saggio pubblicato negli Stati Uniti; tuttavia, per il salto di qualità per lo sviluppo di questi studi in ambito sociologico e per il consolidarsi di una vera e propria disciplina, bisogna aspettare il periodo successivo alla crisi del 1973.

prospettiva sociologica, nonché *The Mother of Futures Studies*¹⁷ – riconduce le oscillazioni di interesse al tema in questione ai cambiamenti avvenuti nella società. Com'è noto, gli anni Cinquanta e Sessanta – periodo in cui, come si è detto, c'è stata una forte attenzione al tema del futuro – sono stati anni contraddistinti da una consistente crescita economica, dall'idea di progresso che investiva ogni sfera della quotidianità e da un conseguente clima di ottimismo nei confronti del futuro, ottimismo che ha contribuito a renderlo nuovamente un oggetto di studio interessante. Era questa l'epoca in cui era largamente condivisa la visione secondo cui “fosse la società tutta a muoversi in avanti verso un futuro migliore” (Jedlowski 2012, 1), per cui non era più possibile fermarsi ad analizzare gli effetti immediati delle azioni in corso, bensì risultava necessario spostare lo sguardo più in là nel tempo e guardare al domani, che senza alcun dubbio sarebbe stato migliore dell'oggi (Koselleck 2009) poiché gravido di opportunità crescenti e concrete.

I trent'anni di sviluppo economico tumultuoso e la comune convinzione secondo cui l'economia avesse oramai trovato la ricetta di una crescita infinita, furono interrotti dall'avvento degli anni Settanta e precisamente dalla improvvisa crisi energetica (e conseguentemente economica) del 1973, durante la quale il mondo occidentale si trovò dinanzi alla brusca carenza di petrolio e al conseguente aumento a livelli stellari dei prezzi dell'energia, fattori che ebbero una profonda influenza sulle sorti dell'economia. Con questa inaspettata crisi, la fiducia nei confronti del progresso cominciò ad erodersi così come l'idea secondo cui il corso della storia potesse volgere “spontaneamente” verso il meglio (Jedlowski 2012). In questo scenario, gli studi sul futuro iniziarono ad essere guardati con una certa diffidenza e ad essere, per questo, accantonati poiché, oltre a non essere stati in grado di prevedere le suddette crisi, erano

¹⁷ Fu la studiosa Magda Cordell Mc Hale a definire Eleonora Barbieri Masini “*The Mother of Futures Studies*” per l'energia e l'entusiasmo dedicato allo studio del futuro e al merito per aver gettato le basi per la creazione della *World Futures Studies Federation*, vera e propria rete planetaria di studiosi della disciplina (Stevenson 2006).

risultati incapaci di dare risposta ai bisogni di cambiamento espressi dalla società (Barbieri Masini 2012).

Per un rinnovato interesse al tema del futuro – come anticipato – bisogna aspettare dunque gli anni Ottanta, quando iniziano a prendere forma nuove riflessioni. Non va tralasciato, però, che, rispetto ai precedenti anni, l’approccio allo studio del futuro risulta essere molto differente, poiché – come verrà mostrato in seguito – è la stessa semantica del futuro ad essere interessata da notevoli cambiamenti e a subire un vero e proprio cambio di segno (Benasayag, Schmit 2004).

Interesse altalenante, nuova semantica del futuro e riflessioni di diverso tipo hanno contribuito a rendere molto complesso il settore dei *Futures Studies* che, comunque, ad oggi è possibile identificare come una vera e propria disciplina – riconosciuta a livello nazionale e a livello internazionale come quel ramo della sociologia che studia i diversi tipi di futuro e i modi per prevederli, ipotizzarli e anticiparli (Barelli 2016) – nonostante si configuri come “un mosaico di approcci, obiettivi e metodi” (Kuosa 2011, 327).

Vista la complessità della disciplina – complessità alimentata, come mostrato nel capitolo precedente, dai grandi processi che hanno decretato l’avvento della società contemporanea – è sembrato doveroso dedicare questo secondo capitolo alla questione del futuro, articolata in:

- una breve rassegna sui *Futures Studies* – a cui è dedicato il primo paragrafo – utile ad inquadrarne i principi di base e le caratteristiche fondanti che costituiscono veri e propri pilastri di una disciplina che, nonostante i vari tentativi di riorganizzazione susseguitisi nel corso degli anni, appare ancora oggi frammentata sia nella sua struttura teorica sia in quella metodologica;
- una operativizzazione del concetto di futuro – a cui è riservato il secondo paragrafo – attraverso la scelta e l’analisi di alcune coordinate di riferimento nell’ambito delle riflessioni sul futuro soprattutto individuale. Operativizzare questo concetto, incorporarlo nella ricerca sociologica e renderlo, dunque, uno strumento di analisi sociale è una azione necessaria

poiché analizzare il futuro non è un compito semplice non solo perché esso non è considerabile come una categoria univoca ed omogenea (Mandich 2010) ma anche perché risulterebbe complesso studiare quel tempo che per definizione parla di un *non ancora* (Jedlowksi 2017). Per questi motivi, un modo proficuo per studiare ed analizzare il futuro è leggerlo a partire dalla sua relazione con il presente, individuando ed analizzando le coordinate-chiave che, sebbene riguardino il *poi* (futuro), sono attive nell'*ora* (presente).

1. I *Futures Studies*

Come accennato in premessa, i *Futures Studies*, seppure riconosciuti come una disciplina a tutti gli effetti, presentano ancora oggi alcuni caratteri di frammentarietà, sia dal punto di vista teorico che da quello metodologico, nonostante i vari tentativi di organizzazione e strutturazione susseguitisi nel corso degli anni. Tuttavia, un elemento unificante della disciplina è costituito dall'intento di analizzare come si possa (o come si debba) modificare il presente al fine di ottenere un ipotizzato futuro (o meglio ipotizzati futuri). Negli ultimi cinquanta anni circa, infatti, lo studio del futuro si è spostato dalla previsione alla mappatura di futuri alternativi e alla formazione di futuri desiderati, sia a livello collettivo esterno (futuro sociale) che a livello individuale interiore (Saul 2001) (futuro individuale).

Con l'intento di delineare un quadro quanto più possibile organico (considerata la frammentarietà di cui si è detto), qui di seguito viene presentata una rassegna degli studi sul futuro, organizzata in quattro parti, ognuna delle quali è dedicata ad un aspetto reputato essenziale. I quattro aspetti individuati – a cui saranno dedicati i prossimi sotto-paragrafi – sono: gli approcci degli studi sul futuro, i percorsi metodologici, i principi condivisi e le caratteristiche fondanti dei *Futures Studies*.

1.1. Gli approcci allo studio del futuro

La frammentarietà dei *Futures Studies* è dovuta al fatto che essi includono studi e riflessioni scaturiti da una estesa e variegata gamma di modi di guardare al futuro e, di conseguenza, da differenti approcci. Una efficace sistematizzazione di questi ultimi – requisito fondamentale per definire il quadro teorico di riferimento dei *Futures Studies* – è stata offerta da Inayatullah¹⁸ (2013), che racchiude i differenti approcci allo studio del futuro in quattro tipi: l'*approccio predittivo*, l'*approccio interpretativo*, l'*approccio critico* e, infine, l'*approccio basato sull'azione partecipativa*.

Qui di seguito sono descritti i diversi approcci proposti da Inayatullah (2013) e, come sarà possibile osservare, per ognuno di essi sono stati individuati la *finalità* e lo *strumento concettuale*, che costituiscono elementi utili al fine di operativizzare non solo i quattro approcci proposti ma anche il concetto di futuro più in generale.

Per quanto riguarda il primo approccio, ovverosia quello *predittivo*, esso riguarda tutti quegli studi e quelle analisi basate sul concetto di *predizione* (che rappresenta, dunque, la *finalità*), non intesa nella sua specifica definizione di “annunciazione di fatti che certamente avverranno nel futuro”, bensì nella sua definizione generica di “anticipazione”. Predire (e quindi anticipare) è un concetto strettamente connesso a quello di prevedere – ovverosia di “vedere prima” – ed è per questo che negli studi sul futuro che prediligono l'approccio *predittivo*, la *previsione* risulta essere lo strumento più utilizzato, soprattutto in economia o in demografia¹⁹, discipline in cui gli studi di previsione (o analisi previsionali) sono molto diffusi. Le *previsioni* possono essere definite come

¹⁸Sohail Inayatullah è uno degli studiosi del futuro più rappresentativi al mondo; è professore alla Tamkang University, a New Taipei City in Taiwan. È uno scienziato politico e futurista presso il *Graduate Institute of Futures Studies*, alla Tamkang University, dove co-insegna un corso biennale dal titolo “*Futures Thinking and Strategy Development*”. È, inoltre, uno dei vincitori del premio Laurel del 2010 per i migliori futuristi di tutti i tempi.

¹⁹Per molto tempo, il concetto di previsione non ha avuto la giusta attenzione da parte delle scienze sociali poiché queste erano caratterizzate da un piano di analisi del futuro prettamente descrittivo (Arnaldi, Poli 2012).

“anticipazioni di eventi futuri formulate in base alle informazioni di cui si dispone” (Jedlowski 2017, 22); si tratta di quei futuri in un certo senso impliciti, ritenuti automaticamente i più probabili (Pellegrino 2013). Per ogni previsione è possibile riconoscere l'*ampiezza*, la *profondità*, la *finestra temporale di riferimento* e lo *scopo*, che costituiscono alcune delle principali dimensioni della nozione stessa di *previsione* (Arnaldi, Poli 2012). L'*ampiezza* prende in considerazione le differenze tra i soggetti – ovverosia individui, comunità, istituzioni ecc. – di cui le previsioni parlano; la *profondità* considera poi i differenti livelli di analisi in cui l'esercizio di previsione si articola²⁰; la *finestra temporale* definisce invece il periodo a cui la previsione si riferisce e, infine, lo *scopo* riguarda l'attitudine generale che governa l'esercizio di previsione in base ai due generali orientamenti teorici e di ricerca, quello positivista e quello antipositivista²¹ (Ogilvy1996), che contraddistinguono la natura epistemica della conoscenza del futuro (Arnaldi, Poli 2012). L'*approccio predittivo* – basato su dimensioni e informazioni certe, considerabili come dati oggettivi – è molto utilizzato per quegli studi e quelle riflessioni di stampo strategico (Inayatullah 2013) in cui la *previsione* diviene necessaria. Come è riportato dallo stesso Inayatullah nel suo contributo “in the *predictive* [approach], the universe is deterministic, that is, the future can be known. By and large this view privileges experts (planners and policy analysts as well as futurists who

²⁰Ampiezza e profondità sono dimensioni che, interagendo tra loro, possono far emergere, a partire dai soggetti, differenti livelli di previsione sociale. Nel contributo di Arnaldi e Poli (2012), i due autori, a partire della interazione tra le prime due dimensioni, presentano sei tipi di previsione sociale: la previsione legata ai comportamenti degli individui (ad esempio la moda); la previsione legata ai cambiamenti nei valori identitari degli individui (ad esempio il senso di benessere o l'infelicità); la previsione legata ai cambiamenti di singoli fenomeni tipicamente appartenenti ad un macro-dominio funzionale; la previsione legata ai grandi macrosistemi funzionali; la previsione legata ai cambiamenti di sistemi misti caratterizzati dalle influenze esercitate da molteplici macrosistemi funzionali e, infine, la previsione legata ai cambiamenti di interi sistemi sociali o civiltà.

²¹L'orientamento positivista afferma che la ricerca sul futuro debba appoggiarsi alle solide basi della scienza, ovverosia all'approccio positivista che, nell'ottica del futuro, prevede un'idea basata sulla simmetria fra previsione e spiegazione, enfatizzando un approccio di tipo quantitativo. L'orientamento antipositivista, invece, critica la suddetta simmetria a favore di una idea di futuro costruito attraverso l'azione umana, in maniera attiva, promuovendo il legame tra previsione e intervento sociale (Arnaldi, Poli 2012).

forecast), economists and astrologers. The future becomes a site of expertise (Inayatullah 2013, 42-43). Il secondo approccio, quello *interpretativo*, caratterizza tutti quegli studi sul futuro che risultano essere meno tecnici rispetto a quelli che utilizzano l'approccio predittivo. Se per quest'ultimo, la *predizione* costituisce la finalità e la *previsione* lo strumento concettuale più indicato, per l'*approccio interpretativo*, la finalità è l'*intuizione* e lo strumento concettuale è la *congettura*. Gli studi sul futuro che prediligono l'approccio *interpretativo*, difatti, non hanno l'obiettivo di prevedere il futuro bensì mirano ad esplorarlo, ad analizzarlo per poi elaborarlo intuitivamente, e per fare ciò si servono delle congetture. Si definisce *congettura* "un'affermazione o un giudizio fondato sull'intuito, ritenuto probabilmente vero ma non dimostrato" (Pacinelli 2012, 159), uno strumento che nella prospettiva interpretativa dello studio sul futuro risulta essere molto utile, poiché capace di fornire immagini basate su intuizioni personali piuttosto che su prove reali (De Jouvenel 1967cit. in Barbieri Masini 2012). Le riflessioni sul futuro caratterizzate da questo secondo tipo di approccio confrontano le diverse immagini scaturite dalle intuizioni personali, dando allo studio sul futuro un carattere meno tecnico (non si fa riferimento a dimensioni e informazioni oggettive come nel caso dell'approccio precedente) e più soggettivo. Come scrive Inayatullah: "in the *interpretive* [approach], the study of future is considered relative with language and culture both intimately involved in creating the real. Through comparison, through examining different national or gender or ethnic images of the future, we gain insight into the human condition. This type of futures studies is less technical. While visions often occupy centre stage in this interpretive view, the role of structures is also important, whether class, gender, or other categories of social relations" (Inayatullah 2013, 43-44).

Per quanto riguarda il terzo approccio, ovverosia quello *critico*, esso è caratterizzato dall'assunto di base secondo cui ogni dimensione presa in considerazione per studiare il futuro debba essere sottoposta a riflessione. La finalità degli studi di futuro dell'*approccio critico* – le cui radici affondano nel

post-strutturalismo – infatti, non è quello di approcciare il futuro tramite previsioni o tramite congetture, bensì quello di decostruire le categorie date per scontate, attraverso la formulazione di futuri alternativi. La *decostruzione delle categorie* rappresenta pertanto la finalità di questo terzo approccio, il cui strumento concettuale è costituito dai *futuri alternativi*. L'idea di base dell'approccio *critico*, infatti, è che non esiste un unico immutabile futuro ma piuttosto una molteplicità di futuri, dei quali uno solo viene presentato mentre gli altri vengono taciuti. “In questa prospettiva, dunque, il futuro non è singolo, non esiste il ‘vero’ e unico futuro. Il futuro si può intuire esplicitando la varietà dei futuri possibili e preparandosi a tale varietà” (Poli 2017). Scrive Inayatullah: “in the *critical* [approach], futures studies aims not at prediction or at comparison but seeks to make the dimensions problematic, to undefine the future. Critical futures studies asserts that the present is fragile, merely the victory of one particular discourse, way of knowing, over another. The goal of critical research is to disturb our categories problematic through other scenarios of the future (Inayatullah 2013, 44).

Il quarto e ultimo approccio, quello *basato sull'azione partecipativa*, caratterizza tutte quelle riflessioni che condividono l'idea secondo cui il futuro è costruito attraverso una partecipazione attiva. Secondo gli studi che utilizzano questo approccio, infatti, non esistono categorie a priori (neanche da decostruire, come nel caso precedente) per esplorare il futuro, poiché tali categorie vengono sviluppate in maniera attiva attraverso una pratica di tipo cooperativo. Il futuro, essendo di proprietà di chi lo esplora (Inayatullah 2013), non può essere contraddistinto da previsioni o visioni a priori poiché viene costruito e continuamente rivisitato: in altre parole, “il futuro non si prevede, si prepara” (Blondel in De Toni, Siagri, Battisella 2015). Gli studi sul futuro caratterizzati da questo quarto approccio, dunque, sono contraddistinti dalla finalità dell'*elaborazione* e gli esercizi di “presentificazione del futuro” (Pellegrino 2013) costituiscono lo strumento concettuale caratterizzante questo approccio. Gli esercizi di “presentificazione del futuro” consistono in una

elaborazione dei tempi a venire in immagini condivisibili nel presente. Si tratta di esercizi immaginari che procedono per tappe. Inayatullah scrive: “in the fourth type, *based on participatory action*, the key is to develop probable, possible and preferred estimations of the future. The future is constructed through deep participation. The categories employed are not given a priori but rather developed as cooperative practice. The future thus becomes owned by those having interests in the future. Moreover, there is no perfect forecast or vision. The future is continuously revisited, questioned” (Inayatullah 2013, 45).

Lo schema che segue (*cfr. Tab. 2*), che riprende i quattro differenti approcci degli studi di futuro proposti da Inayatullah (2013) e le differenti finalità e strumenti concettuali individuati, evidenzia con chiarezza come i *Futures Studies* costituiscano una galassia articolata (Jedlowski 2017) caratterizzata, come anticipato, da frammentarietà e da complessità.

Tab. 2– Approcci agli studi di futuro, sistematizzazione proposta da Inayatullah (2013) e individuazione (propria) di finalità e strumento concettuale

| APPROCCIO | | FINALITÀ | STRUMENTO CONCETTUALE |
|---------------------------------|---|------------------------------------|---|
| Predittivo | ➔ | Predizione | Previsione |
| Interpretativo | ➔ | Intuizione | Congettura |
| Critico | ➔ | Decostruzione Categorie | Futuri Alternativi |
| Azione Partecipativa | ➔ | Elaborazione | Esercizi di Presentificazione del Futuro |

1.2. Le scelte di metodo nei Futures Studies

Oltre all'approccio, al concetto-chiave e allo strumento di analisi, a complicare la già articolata galassia dei *Futures Studies* contribuiscono anche le diverse opzioni metodologiche. Queste ultime, in diversi periodi storici (De Finetti 1969; Barbieri Masini 1993; Pacinelli 2012), sono state oggetto di riflessioni e di dibattiti sul futuro, poiché – come verrà messo in luce in seguito – rimandano ad una questione di ordine più generale, e cioè quella riguardante il rapporto²² tra dimensione oggettiva e dimensione soggettiva nell'esplorazione del futuro. Negli studi di futuro, due sono le dicotomie che aiutano a delineare una classificazione dei percorsi metodologici: *metodo qualitativo vs metodo quantitativo* e *metodo esplorativo vs metodo normativo*.

La prima dicotomia – *quantitativo vs qualitativo* – rimanda a una differenza nella tipologia di dati considerati. I *metodi quantitativi* si basano su dati numerici ed empirici e di conseguenza sulla possibilità di avere a disposizione indicatori testati e dunque più concretamente definiti. I metodi di questo tipo hanno dei vantaggi in quanto, ad esempio, permettono di esaminare tassi e scale di cambiamento, ma hanno anche degli svantaggi come, ad esempio, l'uso di variabili limitate (Gasparini 2017). I metodi quantitativi sono ispirati alla tesi della simmetria tra passato e futuro, secondo cui quest'ultimo può essere estrapolato dal passato, “adottandone le relazioni e le tendenze oggettive per proiettarle in avanti; [...] analogamente le tendenze del passato possono essere modellate in vista del futuro” (Pacinelli 2012, 152). Rispettando la teoria della simmetria tra passato e futuro, i metodi quantitativi sono ritenuti “scientifici in senso forte” e il loro prodotto è riconosciuto dalla letteratura internazionale come *forecast*, un termine che rimanda ad una previsione attendibile/oggettiva poiché estrapolata dal passato (Poli 2017). I *metodi qualitativi*, invece, si basano su giudizi di persone, soprattutto esperti, e ne

²² Tale rapporto emerge anche dai differenti approcci allo studio del futuro presentati da Inayatullah (2013) che mostrano, appunto, diversi modi di concepire il futuro stesso.

riflettono il sapere e l'esperienza (Gordon, Glenn 2003) e, pertanto, si presentano come dati *diversamente scientifici* rispetto a quelli quantitativi, anche e soprattutto a causa del fatto che in passato – e negli anni Settanta in particolare – la letteratura, caratterizzata da una vera e propria “miopia oggettivista” (Pacinelli 2012), considerava scientifico tutto ciò che riguardava l'ambito quantitativo. Inoltre, avere a che fare con dati soggettivi presenta alcune difficoltà dal punto di vista metodologico, difficoltà dettate soprattutto dal fatto che i dati soggettivi sono governati dal comportamento umano, per cui si potrebbe rischiare di confondere l'idea di previsione con quella di pronostico (Pacinelli 2012). Nonostante i riconosciuti problemi metodologici, i metodi qualitativi vengono spesso utilizzati, soprattutto quando non si dispone di dati oggettivi (ad esempio nel caso di fenomeni nuovi). Il prodotto dei metodi qualitativi viene riconosciuto in letteratura come *foresight* ovvero una previsione di tipo soggettivo, dunque ipotetica (Poli 217).

Passando alla seconda dicotomia – *esplorativo vs normativo* – in questo caso la differenza risiede nella direzione dell'approccio. Nel caso dei *metodi esplorativi*, la direzione è dal presente al futuro; tali metodi, infatti, usano il presente come punto di partenza e si muovono verso il futuro mediante l'estrapolazione di tendenze passate, l'analisi di dati passati o presenti e delle loro dinamiche (Poli 2015), o ponendosi domande come “cosa succede se?” riguardo le implicazioni di possibili sviluppi o eventi. Tutto ciò permette di delineare l'evoluzione delle tendenze future e identificarne preventivamente opportunità o minacce che potrebbero influenzarle. I *metodi normativi*, invece, sono caratterizzati da una direzione opposta: in questo secondo caso, infatti, la direzione dell'approccio è dal futuro al presente. Il punto di partenza dei metodi di questo tipo è la selezione di uno o più futuri (di solito uno) sulla base di particolari interessi, per poi lavorare a ritroso, per tappe, cercando di individuare le condizioni che rendono possibile (se è un futuro che si vuole veder realizzato) o impossibile (se è un futuro che si vuole evitare) quel futuro (Poli 2015). Nel caso di metodi normativi, dunque, le domande a cui si tenta di

dare risposta sono del tipo: “che futuro vogliamo?”, “cosa vogliamo diventare?” (Gordon, Glenn 2003), ed è evidente che interrogativi simili nascono da riflessioni riguardanti i bisogni futuri della società.

Dunque, la seconda dicotomia propone due approcci al futuro, a seconda dei quali è possibile individuare due percorsi metodologici distinti: il primo tipo, quello esplorativo, è volto all’individuazione di quanto potrebbe accadere considerando, ed opportunamente proiettando, le tendenze in atto nel presente o tratte dal passato; il secondo tipo, quello normativo, è volto a modificare nel presente (in vista del futuro) le tendenze individuate, soprattutto se frutto di condizioni minacciose e pericolose. I due caratteri, esplorativo e normativo, richiamano una datata osservazione di De Jouvenel (1967cit. in Barbieri Masini 2012), secondo cui gli studi sul futuro assolvono a due differenti funzioni: annunciano e denunciano. Annunciano, perché tentano di avvicinare la società presente al futuro e, dunque, di prepararla ad esso; allo stesso tempo denunciano, poiché individuano quali possano essere i possibili rischi per il futuro, sulla base di quanto il presente permetta di intravedere.

Come è stato prima accennato, le opzioni metodologiche rimandano direttamente alla questione di ordine più generale inerente al rapporto tra dimensione oggettiva e dimensione soggettiva nell’esplorazione del futuro. Una questione, questa molto discussa, che in quanto legata al tema della scientificità dei Futures Studies, rappresenta uno degli snodi particolarmente problematici della disciplina (Barbieri Masini 1993). I caratteri “qualitativo” ed “esplorativo”, delle dicotomie prima menzionate, rimandano ad un aspetto del futuro perlopiù soggettivo e dunque “meno scientifico”, mentre “quantitativo” e “normativo” rimandano ad una dimensione oggettiva, e per questo “più scientifica”.

1.3. I principi condivisi negli studi del futuro

Al di là della frammentarietà che caratterizza i *Futures Studies* e, dunque, dei diversi approcci e punti di vista, è possibile individuare alcuni elementi di consenso, definibili come dei veri e propri principi condivisi (Barbieri Masini 1993). Questi ultimi sono essenzialmente tre: il *rapporto tra possibile e auspicabile*, il *principio degli spazi futuri* e la *pluralità del futuro*.

Il *rapporto tra possibile e auspicabile* consiste nel riconoscere, da parte di tutti i cultori della disciplina, la presenza di un persistente dilemma tra conoscenza e desiderio. Come sostiene Barbieri Masini (1993), infatti, se da un lato c'è l'esigenza di conoscere il presente (e anche il passato) per guardare al futuro, dall'altro, i desideri riguardanti l'avvenire possono non corrispondere alle proprie conoscenze e possono persino contraddirle, generando così una tensione. Tale tensione riverbera direttamente sul legame tra il presente e l'immagine di futuro che si ha e, dunque, tra “quello che è” e “quello che sarà”, tra “l'essere e il divenire” (Woodman, Wyn 2006). La difficile coesistenza tra il presente e l'immagine di futuro spinge a far riflettere sulla relazione, spesso molto complessa, tra il “futuro del possibile” – cioè quello realizzabile, quello più lineare rispetto al presente – e il “futuro del desiderabile” – ovvero sia quello difficilmente realizzabile nonché meno lineare rispetto al presente – (De Finetti 1968 in Barbieri Masini 2012). Si tratta di una relazione complessa poiché non sempre la desiderabilità combacia perfettamente con il grado di realizzabilità dei futuri.

Il secondo principio, ovvero sia il *principio degli spazi futuri*, consiste nella convinzione condivisa secondo cui il futuro rappresenta uno spazio su cui gli esseri umani possono avere influenza. Le radici di questo secondo principio possono essere ricondotte al cambiamento che ha interessato la domanda-chiave dei *Futures Studies*. Come è stato messo in luce da Poli (2012), infatti, nel corso degli anni l'attenzione è stata spostata dalla “previsione in senso stretto”, e dunque dalla domanda “come è meglio prevedere l'avvenire?”, alla

“preparazione del futuro” e, dunque, alla domanda “come è meglio preparare il futuro?”. Questo cambiamento di prospettiva ha spostato l’accento dalla maggiore o minore correttezza della previsione alla capacità di creare e di preparare il futuro. Il *principio degli spazi futuri* necessita, dunque, di una grande capacità di orientamento nel presente per prendere decisioni proattive che puntino a realizzare i cambiamenti voluti²³ per il proprio avvenire (Poli 2012).

Il terzo e ultimo principio, ovverosia quello della *pluralità del futuro*, è basato sull’idea secondo cui non esiste un solo e unico futuro, bensì molti futuri. Il futuro, dunque, ha una vocazione plurale, diviene un insieme complesso di alternative tra cui scegliere liberamente (Barbieri Masini 2012).

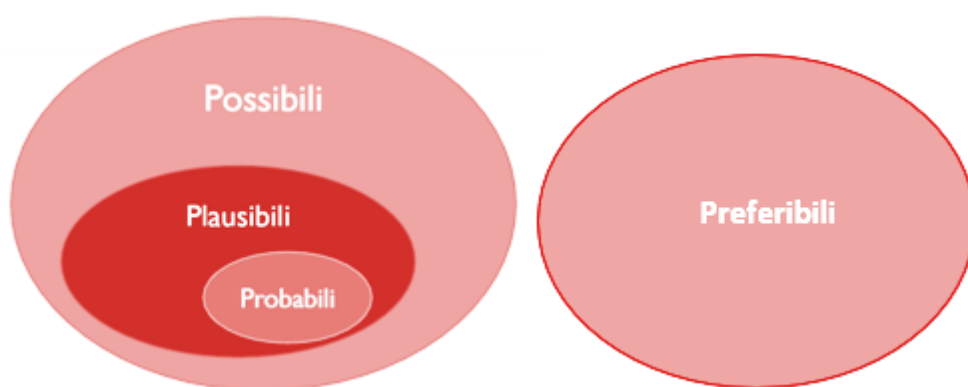
A tal proposito è possibile far riferimento alla classificazione dei tipi di futuro offerta da Amara (1981 cit. in Poli 2017) e ripresa poi da Poli (2017) (e da altri autori). Tale classificazione distingue fra futuri *possibili*, *plausibili*, *probabili* e *preferibili* (cfr. Fig. 1).

L’ambito dei futuri *possibili* è il più ampio, e copre l’intero spazio di ciò che potrebbe succedere. Esso include, infatti, tutte le possibilità, tutti i futuri che è possibile immaginare, includendo sia la conoscenza che si ha, sia quella che si potrebbe sviluppare. I futuri *plausibili*, invece, rappresentano una restrizione dei futuri possibili (Poli 2017) e sono quei futuri che potrebbero effettivamente verificarsi secondo le conoscenze possedute. I futuri *probabili* sono poi una restrizione dei futuri plausibili: si tratta dei futuri incardinati nei *trend* attualmente in corso, e per questo sono quelli che sembrano più “reali” poiché legati a conoscenze realmente possedute. Come mette in luce Poli (2017) leggendo la sequenza al contrario, “i futuri probabili sono quelli che si stanno già realizzando attorno a noi; i futuri plausibili sono quelli che potrebbero realizzarsi se solo utilizzassimo le conoscenze che abbiamo; i futuri

²³Questa prospettiva, in realtà, richiama Berger (1959 cit. in Poli 2012), fondatore della *prospective*, ovverosia l’equivalente francese della previsione sociale. Secondo Berger, il futuro è già incardinato nel presente e sarebbe possibile intravederlo qualora si avessero le capacità di soffermarsi sui fatti portatori di futuro.

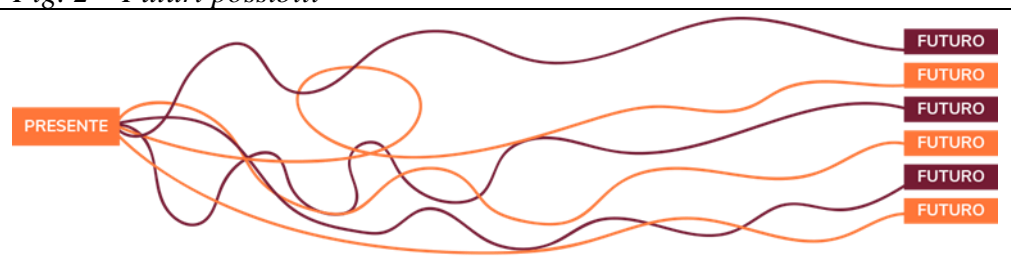
possibili sono quelli che potrebbero realizzarsi sviluppando nuove conoscenze” (Poli 2017, 19). I futuri *preferibili*, infine, sono quelli in cui piacerebbe vivere, e corrispondono a quelli desiderabili. I futuri preferibili sono del tutto diversi rispetto ai precedenti; infatti, mentre i primi tre (*possibile*, *plausibile* e *probabile*) sono definibili dal punto di vista metodologico come tipi esplorativi/descrittivi, il futuro preferibile è, invece, normativo.

Fig. 1 – Tipi di futuro proposti da Amara (1981) e ripresi da Poli (2017)



In altre parole, dunque, se è vero, come è stato accennato, che oggi il futuro non è certo, poiché non è prevedibile, è anche vero che esso non è “unico”. L’ampliamento delle possibilità che caratterizza il contesto contemporaneo (*cfr. Cap. 1*) comporta, infatti, l’esistenza di futuri declinati al plurale, piuttosto che di un futuro al singolare. L’avvenire, oggi, ha più possibilità (Bellanca 2018) e gli individui, dopo il periodo in cui il futuro era considerato unico poiché era semplicemente la continuazione o la conseguenza del presente e ancor prima del passato, vivono oggi l’opportunità di sviluppare differenti visioni e di conseguenza scoprire e sperimentare differenti alternative percorribili verso il domani (*Cfr. fig. 2*), e le narrazioni dei giovani-adulti intervistati, come si vedrà nella parte empirica di questo lavoro, ne sono la prova.

Fig. 2 – Futuri possibili



Fonte: <http://www.futuripossibili.it>²⁴

1.4. Le caratteristiche fondanti dei Futures Studies

Per quanto riguarda le caratteristiche fondanti dei *Futures Studies* – caratteristiche molto utili per delineare un quadro più dettagliato della disciplina in esame e considerate dalla comunità di riferimento come una vera e propria struttura portante – Barbieri Masini (1993) attraverso una sistematizzazione che, sebbene datata, costituisce tuttora un riferimento di grande utilità, ne individua sette: la *transdisciplinarietà*; la *complessità*; la *globalità*; la *dinamicità*; la *normatività*; la *scientificità*; e, infine, la *partecipatività*.

La *transdisciplinarietà*²⁵ è un concetto che riguarda il modo di guardare all'oggetto di ricerca e dunque di impostare, a monte, la ricerca empirica. I *Futures Studies* si configurano come studi transdisciplinari poiché risulterebbe

²⁴L'immagine proposta è stata elaborata nell'ambito dei *Futures Studies* e più precisamente nella disciplina degli *Strategic Foresight*. Disciplina questa che, attraverso il lavoro di una comunità internazionale di ricercatori e professionisti "futuristi", contribuisce a vari livelli (individuale o collettivo, pubblico o privato) a integrare lo sguardo prospettico di lungo periodo nelle strategie del presente, costruendo squadre, organizzazioni, comunità e nazioni "pronte per il futuro".

²⁵Il termine "transdisciplinarietà" fu coniato da Jean Piaget per riferirsi ad un nuovo approccio alla realtà e alla vita e ad una nuova visione olistica-ecologica-sistemica-sinergica-solidale-complexa del sapere. Metaforicamente viene definita come il "terzo occhio" che permette un meta-sguardo sul mondo, polioculare e multifocale. È necessario fare uno sforzo nuovo, per creare delle "passerelle" per l'attraversamento delle differenti aree disciplinari, per la formazione di nuovi modelli teorici e operativi e la messa in pratica di nuove strategie per un apprendimento permanente. La transdisciplinarietà è ambasciatrice di una nuova "democrazia della conoscenza" (Nicolescu 2014).

impossibile elaborare riflessioni sui futuri utilizzando il punto di vista di una singola disciplina dal momento che strettamente connesso al tema del futuro c'è il concetto di mutamento (sociale). Si tratta di un concetto che, essendo caratterizzato da una sempre più articolata interrelazione delle sue componenti, si definisce già di per sé come un concetto complesso, multidimensionale e multidisciplinare. Nell'ambito dei *Futures Studies*, si ritiene che non basti la multidisciplinarietà, poiché questa si limita a lasciare isolate le componenti disciplinari che intervengono ad analizzare un problema, e che non basti neanche l'interdisciplinarietà, nonostante essa metta in contatto le discipline, creando una relazione, uno scambio di assunzioni e vedute (Barbieri Masini 2000). Ciò che caratterizza la *transdisciplinarietà*, infatti, e che è fondante nell'ottica dei *Futures Studies*, è la capacità di far sì che un problema venga affrontato dalla sua individuazione alla sua risoluzione e, quindi, a partire da una comune base concettuale, necessariamente da più discipline insieme²⁶.

La *complessità* è un concetto un po' ambiguo nella disciplina dei *Futures Studies*. Nemmeno Eleonora Barbieri Masini (1993), infatti, nella sua opera di sistematizzazione degli studi sul futuro, ha dato una definizione esplicita di cosa debba intendersi specificamente per complessità nell'ambito della disciplina in questione. In linea generale, il modo e l'utilizzo del concetto condivisi dagli studiosi del futuro mettono in luce che mentre la *transdisciplinarietà* fa riferimento all'approccio dei *Futures Studies*, la *complessità* riguarda il contenuto e, dunque, l'oggetto di studio. Il discorso poc'anzi fatto per la *transdisciplinarietà* aiuta a comprendere quanto il futuro si presenti come un oggetto di studio complesso, poiché esso è per definizione il tempo del non ancora (Jedlowski 2017). Se si considera, inoltre, che il futuro è strettamente connesso al concetto di mutamento sociale (che, già di per sé, si configura come un concetto molto articolato), allora è semplice capire quanto l'oggetto di studio

²⁶Sarebbe opportuno considerare la multidisciplinarietà, l'interdisciplinarietà e la transdisciplinarietà in un'ottica di interazione e di scambio.

considerato sia complesso e, di conseguenza, comprendere perché gli studi sul futuro non possano non essere definiti complessi (Barbieri Masini 1997).

La *globalità* è un concetto che rimanda ai due precedenti; infatti, molti studi hanno evidenziato che comunque si provi ad approcciare il futuro (in termini di esplorazione, studio, previsione ecc.) e qualunque sia l'area di interesse, è necessario considerare "l'intero sistema" (Churchman 1971 in Poli 2017), ovverosia la totalità delle dinamiche che interessano l'oggetto di studio (il futuro). Da questa prospettiva, i *Futures Studies* si definiscono globali in un'ottica olistica. La *globalità*, però, fa riferimento anche a un'ottica di tipo territoriale: nel corso degli anni, infatti, negli studi sul futuro è stata riconosciuta la necessità del contributo di studiosi di tutte le parti del mondo, per assumere – pur senza avere una pretesa universalistica – un carattere sempre più globale.

La *dinamicità*, come la *complessità*, rimanda al contenuto dei *Futures Studies* e, dunque, al concetto di futuro che, come più volte ripetuto, è strettamente connesso a quello di mutamento (e, dunque, all'essere dinamico). È possibile osservare i mutamenti, e quindi la *dinamicità*, attraverso il cambio di significato che il futuro ha assunto nel corso degli anni ma anche attraverso i cambiamenti riguardanti i vari metodi usati nella disciplina in questione (Barbieri Masini 1997).

La *normatività* riguarda i valori, i desideri o le esigenze specifiche del futuro, che costituiscono fattori strettamente connessi al tema. Come sostiene Barbieri Masini (1997), nelle decisioni che riguardano il futuro, i valori in primo luogo (ma anche i desideri e le esigenze specifiche) sono fondamentali: i giudizi di valore, infatti, sono costruttori di futuro e i futuri, dunque, sono imprescindibilmente *value loaded* (Barbieri Masini 1997).

La *scientificità*, nonostante sia inserita tra le sette caratteristiche fondanti dei *Futures Studies*, è quella più controversa, poiché non tutti gli studiosi di futuro sono concordi nel definire i *Futures Studies* come una scienza, almeno intesa nel senso tradizionale del termine. Riportando, infatti, una definizione del

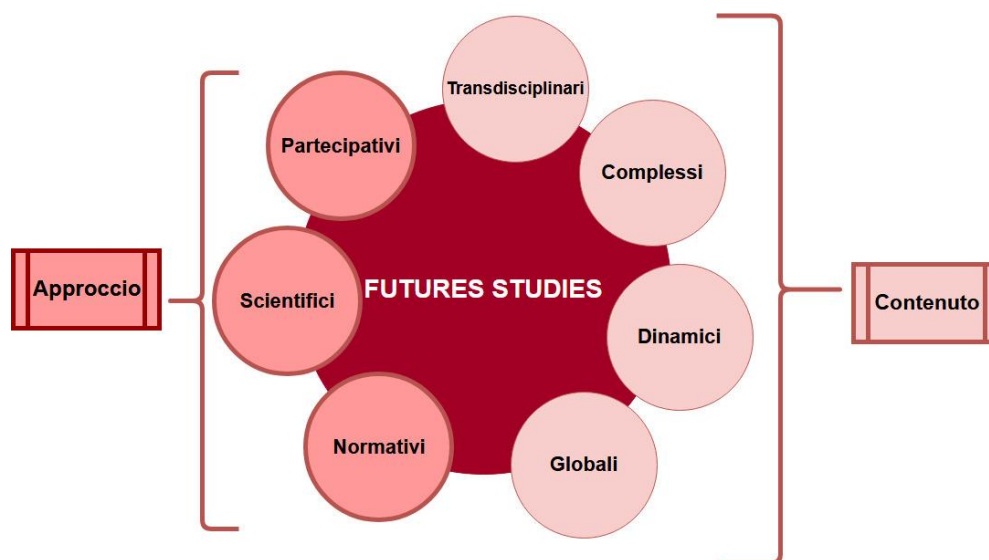
termine “scientifico”, si definisce tale “ciò che è sperimentato e ripetibile, quindi certamente prevedibile”. Non si può parlare così in termini di futuro, in quanto il futuro è il non ancora accaduto e non è quindi ripetibile e tanto meno può essere verificabile” (Barbieri Masini 1986, 30). Per questo motivo, molti studiosi della comunità di riferimento condividono l’idea, già diffusa negli anni meno recenti, secondo cui, mancando i presupposti per definirli una scienza, gli studi sul futuro debbano essere considerati come un’arte (De Jouvenel 1967 cit. in Barbieri Masini 2012). Tuttavia, un’altra consistente parte di studiosi ha sostenuto che è possibile verificare e controllare gli studi sul futuro. La scientificità di tali studi, in questa prospettiva, esiste ed è riconducibile essenzialmente a due elementi: alla verificabilità *ex post* delle ipotesi previsionali e alla possibilità del controllo delle operazioni nel percorso di ricerca nel presente, poiché non va tralasciato che il lavoro dei *Futures Studies* non può prescindere dall’analisi del presente, se non anche da quella del passato (Poli 2012); i *Futures Studies*, infatti, cercano di intervenire sul presente al fine di realizzare i futuri.

La *partecipatività*, infine, si configura anch’essa come una caratteristica dalla definizione piuttosto vaga. Tuttavia, essa può essere ricondotta all’essenza dei *Futures Studies*. Questi, nel corso degli anni, sono stati associati ad un’anima dalla doppia faccia: da un lato formatrice dall’altro informatrice. Si tratta di due aspetti strettamente connessi tra loro che rimandano ad un obiettivo implicito dei *Futures Studies*, ovverosia quello di diffondere conoscenza riguardo al tema del futuro, non soltanto tra gli esperti, un erudito pubblico di tecnici e di studiosi, ma anche e soprattutto tra chi di futuro non si occupa (Barbieri Masini 1997). L’intento è quello di sensibilizzare al tema e di creare una società cosciente, formata (da qui deriva l’anima formatrice), in grado di tradurre la propria consapevolezza in comportamenti concreti in vista del futuro. L’anima informatrice è strettamente connessa a quella formatrice. Infatti, prima di giungere al livello della consapevolezza (ovverosia il livello della formazione) è necessaria una fase di informazione, una operazione

culturale che miri a creare un nucleo attivo e partecipante di una comunità che si occupi, appunto, di futuro.

Partendo dal contributo di sistematizzazione offerto da Barbieri Masini (1993), si è pensato, in questa sede, di organizzare le caratteristiche descritte sulla base di due dimensioni di riferimento: l'approccio e il contenuto dei *Futures Studies*. Dal punto di vista dell'approccio, infatti, essi si configurano come: transdisciplinari, scientifici e partecipativi. Dal punto di vista del contenuto, invece, si definiscono come studi complessi, dinamici, globali e normativi (*cfr. Fig. 3*).

Fig. 3 – Caratteristiche fondanti dei Futures Studies, approccio e contenuto



2. L'operativizzazione del concetto di futuro

Come è stato precedentemente accennato, il futuro è l'oggetto di studio dei *Futures Studies*, la dimensione temporale che per definizione è etichettata del *non ancora* (Jedlowksi 2017). Il futuro, infatti, si nutre di prodotti cognitivi, di idee, di aspettative, di speranze e di timori (Barbieri Masini 2012), tutti

elementi che nell'insieme costituiscono quelli che nella letteratura di riferimento sono stati etichettati come i *futura*²⁷ (DeJouvenel 1967 cit. in Barbieri Masini 2012). Questi si presentano come concetti multidimensionali e complessi, soprattutto se si pensa al fatto che studiarli consiste nell'analizzare ciò che “ancora non è successo”. Per riuscire in questo difficile obiettivo (studiare ciò che ancora non è successo), nel corso degli anni più recenti sono state avanzate nuove proposte metodologiche caratterizzate da una prospettiva contraddistinta da un assunto di base condiviso ovvero sia che, molto spesso, i *futura* sono collegati al presente, anche sottoforma di fatti latenti, per cui è possibile partire dall'*ora* per studiare l'avvenire.

A gettare le basi di questa nuova prospettiva è stato il contributo di Bell (2003) che, attraverso l'introduzione di una nuova categoria intermedia tra *facta* e *futura*, ovvero sia quella delle *disposizioni*, fa un passo in avanti nel definire il futuro con maggiore concretezza, collegandolo alla dimensione temporale del presente. Le *disposizioni*, infatti, possono essere definite come quei fatti che valgono nel presente e condizionano il futuro (Bell 2003) poiché – con le parole di Poli (2017a) – “non sono artefatti cognitivi [...] [bensì costituiscono] quei fatti che potrebbero verificarsi se si realizzano le circostanze adatte”²⁸ (Poli 2017a, 23). Con l'introduzione delle *disposizioni*, dunque, i *futura* sono strettamente collegati all'attuale, e dunque al presente, anche se in maniera

²⁷I *futura* si contrappongono ai *facta*; mentre questi ultimi sono caratterizzati da cose già successe rispetto alle quali è possibile raccogliere informazioni e dati, i primi – i *futura* – riguardano ciò che ancora non è successo. Dunque, i *facta* sono contraddistinti da una certa robustezza, i *futura* invece, dall'evanescenza. Il divario tra robustezza ed evanescenza richiama il problema della scientificità degli studi sul futuro affrontato nel paragrafo precedente.

²⁸ Poli (2017a) riporta un esempio molto utile per la comprensione del concetto di disposizione: “una disposizione è la capacità dello zucchero di sciogliersi in acqua o la capacità del bicchiere di cristallo di rompersi se fatto cadere a terra. Può benissimo darsi che lo zucchero non si trovi mai a contatto dell'acqua e non si sciolga o che il bicchiere non venga mai fatto cadere e non si rompa. Ma la possibilità che questo possa succedere è sempre attiva, è strutturalmente incassata nella loro natura” (Poli 2017a, 23).

latente, poiché si tratta di quel tipo di fatti eventualmente possibili anche se al momento non sono attuali²⁹.

Collegare il futuro al presente, come già anticipato in premessa, costituisce un modo proficuo per rendere il futuro stesso un oggetto di analisi sociale. In questa prospettiva, il presente non va più considerato come una interfaccia tra passato e futuro (Barbieri Masini 2012) bensì diventa la dimensione temporale disponibile per la definizione delle scelte in vista dell'avvenire: un tempo, dunque, strettamente connesso al futuro (Leccardi 2008). Il collegamento tra presente e futuro, in altre parole, permette di leggere e di analizzare quest'ultimo, nonostante la caratteristica del "non ancora", trasformandolo così in un "futuro quotidiano" (Mandich 2012) che è possibile rappresentare e, in un certo senso, toccare con mano. In questo modo il futuro prende forma tra immaginazione e attualità.

L'utilizzo della dimensione temporale del presente per studiare e analizzare l'avvenire è frequente sia se si ha a che fare con il futuro sociale (o collettivo) sia se si ha a che fare con quello individuale. La distinzione tra questi due futuri, o meglio tra queste due sfere che caratterizzano il futuro, come è stato anticipato nell'introduzione, non è oggetto di alcun contributo specifico nell'ambito dei *Futures Studies*. Non esiste, infatti, in letteratura, un riferimento a cui rifarsi per distinguere nettamente la dimensione sociale e quella individuale del futuro. Piuttosto, la distinzione tra le due dimensioni viene espressa attraverso la dicotomia "tempo sociale/tempo individuale". Mentre il tempo sociale – così come il futuro sociale – riguarda lo svolgersi degli avvenimenti che coinvolgono i gruppi umani, dalle piccole comunità agli Stati, compresi gli aspetti economici, il tempo individuale (definito anche tempo vissuto) – così come il futuro individuale – riguarda l'individuo, ed è per questo

²⁹ Tuttavia, è importante considerare che non è detto che tutti i *future* assumano la forma di *disposizioni* poiché è possibile che alcuni si presentino effettivamente come speranze, paure o intuizioni (Barbieri Masini 2012).

che è un tempo diverso per tutti. Ogni individuo, difatti, può averne una percezione differente.

In questa sede, come si vedrà nei capitoli successivi, si è scelto di analizzare il futuro a partire dalla dimensione temporale del presente, a livello individuale.

Lo studio del futuro individuale in relazione al presente – nonostante sia diventato oggi molto diffuso – ha origini meno recenti. Uno dei contributi più significativi, infatti, è stato quello offerto da Luhmann³⁰ (1982) – ripreso, rielaborato e approfondito poi successivamente dalla Adam (2006) – che, attraverso una distinzione tra due differenti sfere del futuro, presenta due tipi di relazione tra le due dimensioni temporali poc’anzi citate. La prima relazione è caratterizzata dal presente radicato nel futuro; la seconda, viceversa, dal futuro radicato nel presente. Queste due relazioni emergono dalla differenza – proposta per la prima volta da Luhmann (1982) – tra la dimensione del *future present* e quella del *present future*. Le due dimensioni, come sarà mostrato, mettono in evidenza una doppia natura del futuro: simbolica-culturale da un lato, fattuale dall’altro.

2.1 Il future present e il present future: la doppia dimensione del futuro e le coordinate di riferimento

Il *future present* ha a che fare con i diversi modi in cui il futuro viene culturalmente costruito, corrisponde, infatti, al “futuro immaginato”, ovvero sia quel futuro che “viene anticipato attraverso le immagini e le rappresentazioni di ciò che sarà” (Mandich 2012, 21). Rappresenta la dimensione simbolica-culturale del futuro, quella dimensione in cui il futuro è pensato, immaginato, prefigurato, progettato e in quanto tale orienta l’agire nel presente,

³⁰ La distinzione tra *present future* e *future present* è stata introdotta per la prima volta nel contributo *The Differentiation of Society* (1982); la distinzione proposta da Luhmann riguardava il “futuro presente” – ovvero sia il futuro ipotizzato oggi – e il “presente futuro” – quello in cui la previsione odierna sarà più o meno realizzata.

ostacolando, restringendolo o sostenendolo. Il futuro immaginato, dunque, agisce come quadro culturale entro cui si costruisce il presente (Adam 2006), orienta l'agire, ed è per questo che è il presente, in questo caso, ad essere radicato nel futuro (*cfr. Tab. 3*).

Il *present future*, invece, ha a che fare con un mondo di futuri prodotti, prospettati, anticipati, comunicati e testualizzati nel presente (Adam 2006), corrisponde al “futuro prodotto”, a dimostrazione del fatto che i futuri non sono soltanto immaginati ma vengono, appunto, anche prodotti (Poli 2017). È considerato, inoltre, l'esito dell'agire nel presente e ad esso è associata la dimensione fattuale del futuro, quella dimensione in cui il futuro è costantemente prodotto. A differenza del *future present* – in cui è il presente ad essere radicato nel futuro – nel *present future*, invece, è il futuro ad essere radicato nel presente poiché, essendo l'esito dell'agire nel presente, è già contenuto nelle scelte e nelle azioni degli individui (*cfr. Tab. 3*).

Tab. 3 – Futuro e presente: oggetto, relazione, dimensione

| Oggetto | <i>Future present</i> | <i>Present future</i> |
|-----------------------------------|------------------------------|------------------------------|
| Relazione Presente//Futuro | Presente radicato nel futuro | Futuro radicato nel presente |
| Dimensione | Simbolica-Culturale | Fattuale |

Al fine di operativizzare il concetto di futuro, e renderlo così uno strumento di analisi sociale, si è pensato in questa sede di associare alle due dimensioni poc'anzi descritte – simbolica-culturale e fattuale – alcune coordinate di riferimento. Le coordinate individuate, rispettivamente per la dimensione simbolica-culturale e per quella fattuale, sono: le *aspirazioni* e le *anticipazioni* (*cfr. Tab. 4*).

Tab. 4 – Futuro e presente: oggetto, relazione, dimensione e coordinata di riferimento

| Oggetto | <i>Future present</i> | <i>Present future</i> |
|-----------------------------------|------------------------------|------------------------------|
| Relazione Presente//Futuro | Presente radicato nel futuro | Futuro radicato nel presente |
| Dimensione | Simbolica-Culturale | Fattuale |
| Coordinata riferimento | di Aspirazioni | Anticipazioni |

2.1.1 La dimensione simbolico-culturale e il concetto di aspirazioni

Come è stato anticipato, la dimensione simbolico-culturale è associata al *future present*, ovvero al futuro immaginato. Esso può essere considerato un futuro creato culturalmente (Mandich 2012) e per questo presenta tratti molto simili a quelli del passato (Jedlowski 2017). Come è stato messo in luce da Mead (1986 cit. in Mandich 2012), infatti, come esiste un'organizzazione complessiva dei ricordi, così esiste anche un'organizzazione complessiva del futuro, un'organizzazione che prende forma attraverso le *aspirazioni*, che costituiscono la coordinata scelta in questo lavoro per analizzare questo tipo di futuro.

Nonostante le aspirazioni siano un “non ancora”, esse sono una modalità del presente, poiché, se è vero che aspirare a qualcosa vuol dire dare senso al futuro, scegliere tra i possibili quello più desiderabile, è anche vero che “lo si fa nel presente e il senso del futuro si riverbera così sul senso dell’ora” (Jedlowski 2012, 4). Pertanto, il futuro, come anticipato, risulta essere radicato nel presente e “le aspirazioni contribuiscono a dare a questo la sua coloritura” (*ibidem*).

Appadurai (2004) definisce le *aspirazioni* come una capacità culturale, una capacità essenziale per rivolgersi al futuro, per organizzarlo e gestirlo e per determinare le proprie opportunità di vita. Metaforicamente le aspirazioni vengono definite dei “ponti” (de Leonardis, Deriu 2012), quei ponti che gli individui costruiscono per collegare presente e futuro. Vale la pena sottolineare che, nonostante il presente e il futuro siano le dimensioni temporali protagoniste, non va trascurato il ruolo del passato. È necessario, infatti,

prendere in considerazione anche quelle dimensioni culturali che attengono al passato, alla memoria, dimensioni culturali che sono fondamentali per la costruzione del futuro stesso (Appadurai 2004). Le aspirazioni si configurano, così, come un intreccio che vede protagonisti, da un lato, le rielaborazioni del passato e, dall'altro, le prefigurazioni del futuro.

Oltre alla dimensione temporale del passato, è importante considerare anche il contesto di riferimento. La formazione delle aspirazioni, infatti, è strettamente connessa ad esso poiché, come lo stesso Appadurai³¹ (2004) sostiene, le *aspirazioni* non sono una caratteristica dell'individuo come realtà atomistica, ma si formano attraverso l'interazione con le idee e le credenze culturali del proprio contesto, del proprio passato e del proprio capitale. Contesto, idee e capitale, inoltre, contribuiscono a distribuire in maniera diseguale la *capacità di aspirare*³² (de Leonardis, Deriu 2012) e, dunque, a dare forma ad aspirazioni di natura differente. Ciò che però le accomuna è che, sempre, le *aspirazioni* hanno un rapporto con ciò che realisticamente si può prevedere, sono cioè “un qualcosa di simile a dei desideri disciplinati, desideri posti in una qualche relazione con il principio di realtà” (Jedlowsky 2017, 22). Come è stato poc'anzi riportato, si tratta di “desideri disciplinati” e non di desideri intesi come sogni. In questo secondo caso, infatti, come definito dalla Nielsen (1999), i desideri/sogni (utilizzati anche in letteratura di riferimento spesso come sinonimi) sono “piacevoli immagini di cose” (Nielsen 1999, 190),

³¹Nel saggio *The Capacity to Aspire: Culture and the Terms of Recognition*, Appadurai considera la capacità di aspirare come chiave per interrogarsi sul ruolo del futuro nell'elaborazione culturale. Il suo obiettivo è duplice: da un lato, vuole mostrare la rilevanza delle aspirazioni nello studio della cultura, dall'altro vuole rintracciarne il radicamento sociale nelle pratiche concrete degli attori sociali quando sono impegnati in progetti di cambiamento di vita. Protagonisti del racconto di Appadurai sono i poveri degli slum di Mumbai che, con il supporto di reti di attivisti, si organizzano e si mobilitano per affrontare i loro problemi abitativi (Appadurai 2004).

³²Come messo in luce da Appadurai (2004), la capacità di aspirare, e dunque le aspirazioni, prendendo forma e forza dentro i processi, sono distribuite in maniera diseguale. Il concetto di *capacity to aspire*, sviluppato da Appadurai, fa riferimento “alla dimensione simbolica del futuro, considerata in quanto risorsa culturale, specifica capacità di proiettarsi nel futuro e di vederlo come ambito aperto di possibilità” (Mandich 2012, 23); è una capacità di “navigazione” che permette di costruire un racconto del e nel futuro.

contraddistinte dalle caratteristiche della intangibilità e della vaghezza, poiché appartenenti a un mondo senza tempo e senza spazio e, pertanto, non richiedono alcun impegno da parte dell'individuo.

Il contributo della Nielsen (1999) oltre a definire il concetto di *sogni*, pone l'attenzione su altri due elementi che molto spesso nella quotidianità vengono utilizzati come sinonimi: le *speranze* e i *piani*. *Sogni, speranze e piani* costituiscono elementi fondamentali per la definizione del futuro. I *sogni* rappresentano il piano più astratto e intangibile dei tre concetti, e come anticipato appartengono ad un mondo senza tempo e senza spazio. Le *speranze*, invece, rispetto ai *sogni* sono più tangibili, poiché richiamano realtà spaziali e temporali più concrete, anche se ancora vaghe; essendo le speranze caratterizzate da una pianificazione di lungo periodo, gli imprevisti e gli eventi "fuori controllo" potrebbero interferire con il risultato desiderato e ciò contribuisce a renderle meno realistiche. Infine, i *piani* costituiscono il concetto più concreto. Essi hanno infatti un orizzonte di tempo e di spazio definito, legato solitamente al breve periodo, per cui l'individuo riesce ad avere un maggior controllo delle proprie azioni, quasi come se avesse a che fare con un "presente esteso".

Il contributo di Nielsen, poc'anzi descritto, ha rappresentato (e rappresenta tuttora) un riferimento importante per lo studio delle coordinate del futuro e degli orientamenti temporali più in generale. La Devadason (2008) riprende e rielabora tale contributo, offrendo una tipizzazione di coordinate temporali e partendo dall'utilizzo di tre concetti: i *piani*, i *progetti* e gli *obiettivi*, che costituiscono le dimensioni utilizzate per la suddetta tipizzazione. Mentre i *piani* costituiscono una sorta di mappa mentale per tratteggiare il proprio avvenire, gli *obiettivi* e i *progetti* rappresentano gli strumenti per dare direzione (*obiettivo*) e concretezza (*progetti*) ai propri *piani*. Le dimensioni scelte dall'autrice per delineare la propria tipizzazione sono: la concretezza dei *piani* (piani vaghi vs piani dettagliati) e l'allineamento/disallineamento tra *obiettivi* e *progetti*. A partire dall'incrocio di queste due dimensioni, la studiosa elabora e

descrive quattro differenti coordinate temporali inerenti al futuro: i *desideri*, le *speranze*, i *blue-sky plans* e i *piani precisi* (cfr. Tab. 5).

Tab. 5 – Tipizzazione di orientamenti al futuro

| | Disallineamento obiettivi/progetti | Allineamento obiettivi/progetti |
|--------------------------|---|--|
| Piani Vaghi | <i>Desideri/Sogni</i> | <i>Speranze</i> |
| Piani Dettagliati | <i>Blue-sky plans</i> | <i>Piani Precisi</i> |

Fonte: Devadason (2008)

I *desideri/sogni* nascono dall'incrocio tra i piani vaghi e il disallineamento tra progetti e obiettivi e sono descritti sulla base della definizione, già riportata, della Nielsen (1999). Anche per le *speranze*, che nascono invece dall'incrocio tra i piani vaghi e l'allineamento tra progetti e obiettivi, è stata ripresa la definizione data da Nielsen (1999) poc' anzi riportata. I *blue-sky plans*, invece, prendono forma dall'incrocio tra piani dettagliati e il disallineamento tra progetti e obiettivi, e sono definiti dall'autrice come dei piani ipotetici a cui ambire. Infine, i *piani precisi* costituiscono il "livello" più concreto in quanto hanno un maggiore riscontro pratico nella realtà poiché sia il progetto che l'obiettivo sono definiti e riscontrabili nella pratica quotidiana.

Questa parentesi inerente agli orientamenti al futuro è utile per mostrare che se l'orientamento temporale basato sui *desideri/sogni* rende gli individui poco realistici, l'orientamento temporale basato sulle *aspirazioni*, e dunque sui desideri disciplinati (Jedlowsky 2017), non provoca lo stesso effetto. Le *aspirazioni*, infatti, appaiono come "una miscela di immaginazione e volontà" (Jedlowski 2012, 3), poiché per aspirare a qualcosa è necessario individuare ciò che è ritenuto desiderabile, i futuri preferibili (Poli 2015), ma allo stesso tempo anche ciò che è ritenuto plausibile (Poli 2017).

2.1.2. La dimensione fattuale del futuro e il concetto di anticipazioni

La dimensione fattuale, come anticipato, riguarda il *present future*, ovverosia il futuro prodotto, un futuro già implicato nelle pratiche sociali (Mandich 2012). La coordinata scelta in questa sede per analizzare quest'altra dimensione del futuro è l'*anticipazione*. Quest'ultima costituisce un concetto multidimensionale presente in molte discipline, dalla fisica alla filosofia, dalla biologia alle scienze sociali (Poli 2012).

Negli studi sociologici sul futuro, l'*anticipazione* segna il campo dell'agire rispetto al futuro (Mandich 2012). Facendo riferimento agli anni meno recenti, Bourdieu (1998) definisce l'*anticipazione* (pratica)³³ come la forma più comune utilizzata nello studio del tempo. Si tratta di una dimensione fattuale in quanto non richiede di pensare al futuro ma lo produce nel momento in cui si agisce nel presente. Come è stato sottolineato da Poli³⁴ (2015), la dimensione del futuro assume qui una prospettiva dinamica, processuale, in quanto il futuro stesso diviene qualcosa che può essere generato e consumato dalle nostre azioni, e viene definito come un'esperienza ordinaria di immersione nel *a venire* (Mandich 2013). In questa prospettiva, dunque, è molto chiaro il richiamo alla relazione tra la dimensione temporale del presente e quella del futuro, e ancor di più a quella tra l'azione e il futuro, poiché se da un lato – come più volte ripreso – il futuro è definibile come “ciò che ancora non è”, dall'altro lato – come messo in luce da Mandolini (2010) – è definibile come “ciò che può essere”, ed è dunque ciò che è ancora appartenente alla sfera dell'essere ma in relazione

³³Bourdieu (1998) per chiarire cos'intenda per *anticipazione pratica*, ricorre ad un esempio, rifacendosi al mondo del calcio; l'autore sostiene che «il buon giocatore è colui che, secondo l'esempio pascaliano, “piazza meglio” la sua palla o che si piazza non dove si trova la palla ma nel punto in cui essa cadrà. In entrambi i casi, *l'a venire* in rapporto al quale egli si determina non è un possibile che può succedere o non succedere, ma qualcosa che è già nella configurazione del gioco e nelle posizioni e posture presenti dei compagni e degli avversari» (Bourdieu, 1998, p. 219).

³⁴Poli (2015) sostiene che l'anticipazione rappresenti soltanto uno dei livelli che formano il futuro; nel dettaglio l'anticipazione è il terzo livello del futuro; i primi due livelli sono rispettivamente la previsione e la lungimiranza; va sottolineato che l'anticipazione non è prevedibile.

al possibile. Il futuro, dunque “sembra stare paradossalmente proprio tra il possibile e l’essere” (Mandolini 2010, 1) ed è l’azione che permette il passaggio dalla sfera della possibilità a quella della realtà.

Il rapporto tra futuro e azione, binomio centrale per il concetto di *anticipazione*, costituisce un tema ricorrente negli studi sociologici sul futuro poiché i due concetti risultano essere significativamente connessi tra loro. Da un lato, infatti, l’idea di futuro è essenziale per l’agire umano, poiché senza di essa è possibile la mera reazione ma non l’azione, in quanto l’agire richiede la capacità di anticipare il futuro (Hicks, Slaughter 1998); dall’altro lato, come anticipato, l’azione dà concretezza al futuro che riesce, dunque, a passare dalla sfera della possibilità a quella della realtà.

Un contributo molto interessante sul rapporto tra futuro e azione è quello offerto da Tavorye Eliasoph (2013) che, prendendo in considerazione – ed analizzando – proprio il suddetto rapporto, riconoscono tre coordinate di contatto tra presente e futuro. Le tre coordinate concettualizzate dai due studiosi sono le *protensioni*, le *traiettorie* e le *prospettive temporali* e a ognuna di esse è associato un differente livello di futuro, corrispondente ad una anticipazione più o meno immediata.

Le *protensioni* caratterizzano il primo livello di contatto con il futuro, un livello contraddistinto da una significativa immediatezza. Ogni azione è, infatti, “lanciata verso il futuro” (Tavory, Eliasoph 2013) e la *protensione* rappresenta proprio il legame tra il presente e l’avvenire. Le *protensioni* non sono universali, ma sono socialmente costruite; esse, infatti, prendono forma attraverso la società (Bourdieu 1998) e attraverso le interazioni (Garfinkel 1967). Le *protensioni* sono quelle che negli anni meno recenti Schutz (1967) ha definito “ricette di azione”, ricette che sottendono ogni tipo di progetto, da quello più semplice a quello più elaborato. Esse costituiscono, dunque, una sorta di orientamento indispensabile all’organizzazione del futuro che, però, prende forma nel presente. In un certo senso, perciò, possono essere definite come anticipazioni contraddistinte da un elevato livello di immediatezza.

Le *traiettorie* sono invece caratterizzate da una minore immediatezza, per cui hanno a che fare con tempi un po' più lunghi. Tavory e Eliasoph (2013) distinguono due differenti piani delle traiettorie: le *narrazioni* – contraddistinte da un piano teorico – e i *progetti* – costituiti invece da un piano prettamente pratico. Le narrazioni sono caratterizzate da una “grammatica comune”, da regole condivise, da valori, credenze, tradizioni che permettono di coordinare le azioni; in altre parole le narrazioni guidano i processi e danno forma ai sistemi, offrendo strutture e legittimazione agli attori (Delich 2014). I *progetti*, invece, costituiscono la messa in atto delle stesse azioni – per questo si parla di un piano pratico – e sono caratterizzati dall'individualità dell'attore, individualità che, come messo in luce dalla Mische (2009), si concretizza attraverso l'intenzionalità, la volontà, l'abilità e la creatività dello stesso individuo. Narrazioni e progetti non sono indipendenti l'uno dall'altra, ed è per questo motivo che Tavory e Eliasoph (2013) collocano entrambi nel piano delle *traiettorie*. Come messo in luce dagli stessi autori, infatti, narrazioni e progetti si intrecciano continuamente: se da un lato le narrazioni hanno sempre qualcosa di “umano”, di individuale in loro, l'intenzionalità, la creatività che caratterizzano i progetti non sono mai scollegate dal sistema più ampio della “grammatica comune” che contraddistingue le narrazioni (Tavory, Eliasoph 2013). Queste ultime, nonostante facciano riferimento ad un aspetto teorico, non vanno confuse, però, con le aspirazioni poiché, a differenza di esse, le prime sono sempre connesse all'azione. Le traiettorie costituiscono delle anticipazioni meno immediate.

Le *prospettive temporali*, infine, delineano la terza coordinata individuata da Tavory e Eliasoph (2013) per rapportarsi al futuro; esse costituiscono gli schemi mentali che l'individuo ha rispetto al suo avvenire, in base allo sviluppo della propria traiettoria biografica. Le *prospettive temporali* necessitano non solo di strategie e intuizioni (Tavory, Eliasoph 2013) ma anche di uno sforzo di

immaginazione³⁵ più ampio rispetto alle precedenti coordinate (*protensioni e traiettorie*) in quanto sono caratterizzate da una visione a più lungo termine. Esse sono contraddistinte da tre componenti principali (Nurmi 1994 cit. in Beal 2011): la motivazione, la pianificazione e la valutazione, componenti che danno vita alle differenti fasi del processo attraverso cui le stesse *prospettive temporali* prendono forma.

La prima componente, la *motivazione*, si riferisce agli interessi che gli individui hanno per il futuro e, come anticipato poc'anzi, caratterizza la prima fase del processo di costruzione delle *prospettive temporali*, ovverosia la definizione degli obiettivi. Questi ultimi costituiscono una sorta di bussola, che permette di mantenere il timone delle decisioni per le azioni di lungo periodo (Leccardi 2005). La motivazione è strettamente connessa agli obiettivi, in quanto rappresenta la forza che guida l'individuo al raggiungimento degli stessi. Se la motivazione manca, è complicato perseguire i propri obiettivi perché viene meno la voglia di fare e si rischia di rimanere paralizzati dalla numerosità di possibilità che costituiscono il futuro (Mische 2009).

La seconda componente è costituita dalla *pianificazione*, che fa riferimento al modo in cui gli individui elaborano modi e strategie attraverso cui raggiungere i propri obiettivi. La pianificazione costituisce la fase immediatamente precedente all'azione (Mische 2009) e scandisce i piani attraverso un'organizzazione personale del tempo. Nel processo di costruzione delle *prospettive temporali*, la pianificazione contraddistingue la seconda fase, che consiste proprio nel coordinare le proprie azioni per organizzare il tempo in vista degli obiettivi posti.

³⁵Appadurai (2001) mette in luce come l'immaginazione sia diventata parte del lavoro mentale quotidiano di ogni individuo; in questa prospettiva, non si tratta di semplice fantasia né di una via di fuga dal mondo reale, né tanto meno di pura contemplazione; l'immaginazione, come è stato messo in evidenza dallo stesso antropologo francese, è diventata, infatti, un campo organizzato di pratiche sociali, una chiave di influenza decisiva: non è considerata un elemento fuorviante o un ingrediente opzionale della vita sociale, ma una sua componente essenziale (Appadurai 2001).

Infine, la terza e ultima componente individuata da Nurmi (1994 cit. in Beal 2011) è la *valutazione*. Quest'ultima si riferisce alla misura in cui ci si aspetta che i propri obiettivi si possano realizzare (terza fase del processo di costruzione delle *prospettive temporali*): consiste, pertanto, in una sorta di "previsione di riuscita" che il soggetto attribuisce alle sue azioni e a se stesso.

Le tre coordinate descritte – *protensioni, traiettorie e prospettive temporali* – e i relativi concetti ad esse connesse – *narrazioni, progetti, obiettivi, pianificazione* – non sono indipendenti, bensì interagiscono tra loro; le modalità di interazione possibili sono molteplici in quanto sono scandite dai differenti livelli (breve, medio e lungo periodo) che caratterizzano il futuro. L'interazione esistente tra le varie coordinate permette di tracciare il differente comportamento degli individui rispetto al proprio avvenire, ed è infatti la stessa organizzazione del futuro a condizionare il modo di agire e interagire degli individui nella propria quotidianità. Ciò che accomuna le varie coordinate e i relativi concetti è, dunque, la stretta connessione all'azione che, dal punto di vista definitorio, richiama l'anticipazione.

Note Conclusive

Il modo in cui il concetto di futuro viene operativizzato ha messo in luce quanto esso si configuri come un oggetto di studio molto complesso, multidimensionale e di difficile approccio, ancor di più se si considera che nel passaggio dalla prima alla seconda modernità la semantica del futuro è stata completamente stravolta, subendo un vero e proprio cambio di segno (Benasayag, Schmit 2004). Tale cambio di segno ha visto la dimensione temporale del futuro trasformarsi: da tempo pianificabile e controllabile a tempo incerto.

Questa trasformazione ha comportato la diffusione, nella seconda modernità, di nuovi "paesaggi temporali" (Leccardi 2009). Tali passaggi, se da

un lato hanno indebolito il futuro – basti pensare al concetto di *presentificazione* o a quello di *presente esteso*, entrambi concetti che richiamano una vera e propria “scomparsa dell’avvenire”, sia a livello sociale che a livello psichico (Pellegrino 2013) – dall’altro, come è stato mostrato, hanno radicalmente modificato il modo in cui gli individui si rapportano al tempo che verrà, ampliando le visioni e le possibilità del futuro (Bellanca 2018) e complessificandone ancor di più lo studio. Se infatti lo studio del futuro, come è stato ampiamente discusso in questo capitolo, è da sempre stato caratterizzato da una difficoltà di fondo, oggi, con la vocazione plurale del domani (e dunque con il passaggio dal futuro ai futuri), la situazione è ancora più complessa.

È in questo scenario tanto complesso che si è sviluppata l’idea di partire dall’armamentario teorico-concettuale del futuro (proposto in questo capitolo) per studiare le visioni e gli atteggiamenti verso l’avvenire dei giovani e per analizzarne la capacità progettuale. Come si vedrà nella parte dedicata alla ricerca infatti, partire dalle coordinate classiche dei *Futures Studies* ha permesso non solo di avere dei punti di riferimento nello studio del futuro, ma anche di analizzare e di sistematizzare i racconti del futuro dei giovani intervistati – racconti spesso confusi, nei quali non sempre si fa esplicitamente riferimento all’avvenire – riconducendo ogni singola narrazione a un preciso riferimento teorico.

Prima di mostrare e di approfondire quanto anticipato, passando alla parte empirica, è doveroso però soffermarsi sul rapporto tra i giovani e il futuro. Sono soprattutto le nuove generazioni, infatti, a risentire maggiormente della crisi dell’avvenire, poiché per definire la propria adultità e dunque la propria biografia, non possono prescindere dal relazionarsi con il proprio futuro. Pertanto, il terzo capitolo – l’ultimo della parte teorica – sarà dedicato al rapporto tra giovani e futuro.

CAPITOLO III

GIOVANI E FUTURO NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

Premessa

Come già accennato nell'introduzione, l'oggetto di questo lavoro, la relazione tra giovani-adulti e futuro, si colloca a cavallo di due ambiti: quello dei *Future Studies* e quello della ricerca sociologica sui giovani.

La scelta di individuare nei giovani – e in particolare come si vedrà nei giovani-adulti – l'oggetto privilegiato di riflessione e di analisi risiede nel fatto che in vista del tempo che verrà, le nuove generazioni costituiscono un osservatorio privilegiato. Nonostante, infatti, risulti difficile non essere d'accordo con la riflessione di Masullo (2013)³⁶, quando afferma che “ogni età è sempre quella giusta per guardare al futuro”, è idea condivisa che sono soprattutto le nuove generazioni a occupare una posizione di primo piano quando si pensa al domani. I giovani, infatti, per definizione, sono socialmente chiamati a definire la propria biografia, a rapportarsi con la propria adultità e, dunque, non possono prescindere dal relazionarsi con il futuro. Come mostrato da Levi *et al* (1994), la gioventù si caratterizza per l'essere “liminale” e ciò, a detta dei due studiosi, deriva dal suo essere una “condizione transeunte”, qualcosa che dal presente transita verso il futuro e che, pertanto, esiste tanto *in atto*, quanto *in potenza*.

Quando si affronta il tema dell'avvenire, dunque, l'universo delle nuove generazioni è considerato un osservatorio privilegiato, non solo perché, come sostiene Bourdieu (1980), i giovani rappresentano i veri definatori del futuro, coloro che in virtù delle loro condizioni sono in grado di decifrare i segnali del cambiamento, ma anche perché, presentando una biografia ancora tutta in

³⁶Conversazione con il prof. Aldo Masullo. Intervista disponibile online al sito: <https://tinyurl.com/vanqnys>

divenire, essi necessitano di vedere, di desiderare e di progettare il futuro. Quest'ultimo, infatti, prende forma nelle loro rappresentazioni attraverso la possibilità di guardare al domani, la capacità di aspirare e la probabilità di vedere realizzate le proprie aspirazioni.

Se, come mostrato, il primo ambito – quello dei *Futures Studies* – ha costituito il focus del secondo capitolo, il secondo ambito – quello che riguarda la ricerca sociologica sui giovani – sarà invece l'oggetto di questo terzo capitolo. In particolare, come si vedrà, l'attenzione sarà focalizzata sulla relazione tra i giovani e l'avvenire, relazione che nell'ambito della ricerca sociologica sui giovani ha dato vita a un vivace dibattito.

Prima di entrare nel vivo di questo dibattito, è stato doveroso dedicare spazio al concetto di gioventù. Un lavoro che vede come protagonisti i giovani, e più precisamente i giovani-adulti, infatti, non può non tenerne conto. Come si vedrà, nel corso del capitolo si farà anche riferimento al concetto di adultità poiché la gioventù, sebbene oggi venga individuata una fase a sé nel percorso biografico, ha indiscutibilmente a che fare con l'età adulta, e più precisamente con il passaggio verso questa fase. Nella visione condivisa del corso di vita, infatti, la fase della gioventù è generalmente considerata come la tappa intermedia del processo che conduce alla vita adulta dopo l'uscita dall'infanzia. Una tappa che si contraddistingue per la creazione di relazioni extrafamiliari, soprattutto con i coetanei, relazioni che permettono non solo un'emancipazione dalla famiglia di origine, ma anche lo scambio di risorse attraverso cui i “nuovi giovani” possono affrontare il percorso che conduce all'assunzione di ruoli adulti (Marra 2012).

Questo terzo capitolo, dunque, prima di focalizzare l'attenzione sulla relazione tra i giovani e l'avvenire, intende restituire una disamina della nozione di gioventù, esplorando da un lato i processi storico-sociali che hanno portato alla sua comparsa, al suo riconoscimento come fase distinta del corso di vita, e dall'altro le successive trasformazioni dei suoi confini e dei suoi contenuti (De Luigi 2007), che – come si vedrà – hanno portato all'emergere di

una “pluralità di giovinezze”, in linea con la pluralizzazione delle prospettive future. Come verrà mostrato in seguito, l’idea di giovinezza come fase di accesso all’età adulta oggi non è più in grado di cogliere la portata delle trasformazioni seguite ai processi che hanno segnato il passaggio alla seconda modernità.

1. Il concetto di “gioventù” nella ricerca sociale

Come è possibile definire la gioventù oggi? Chi sono i giovani oggi? È stato osservato che le scienze sociali, seppur abbiano dedicato ampio spazio alla soluzione degli interrogativi in questione, non hanno trovato ancora una risposta univoca, valida sempre e ovunque e probabilmente, come sostenuto da Merico (2004), non potranno trovarne una, poiché la gioventù è un’età di confine, e di conseguenza si configura come un concetto fluido, un concetto inafferrabile (De Luigi 2007), e dunque di difficile definizione. A complessificare la possibilità di dare una definizione a questa età, c’è poi il fatto che ogni periodo storico (e ogni società potremmo aggiungere) ha prodotto una propria rappresentazione di gioventù, per cui è difficile individuare quelle che potrebbero essere definite come vere e proprie caratteristiche universali utili a tratteggiarne una definizione. Ciò è stato bene messo in luce nell’analisi di Gillis (1974) sulla storia della gioventù in Europa che, nonostante sia oramai piuttosto datata, costituisce un pilastro della letteratura relativa alla storia della gioventù. L’autore, attraverso un efficace *excursus* storico – che va dalla rivoluzione industriale alla metà del XX secolo –, ha mostrato come in ogni epoca esista una particolare rappresentazione di gioventù, con durata, contenuti e confini che dipendono da condizioni storiche, economiche, culturali e sociali del contesto di riferimento. La formazione della gioventù (così come della categoria dei giovani), infatti, risulta essere sempre stata legata a specifiche dinamiche sociali.

Un interessante contributo che si muove in questa direzione è quello offerto da Liebau e Chisholm (1993), secondo i quali non è possibile considerare la gioventù come una fase contrassegnata da determinate caratteristiche definite a priori. I due autori, infatti, analizzando il caso europeo, sostengono che la “gioventù europea” non esiste, poiché le culture e le economie nazionali non sono tra loro omogenee. Le condizioni³⁷ profondamente diverse dei differenti paesi – sostengono gli autori – hanno conseguenze significative sui giovani perché plasmano le loro vite e di conseguenza è impossibile riconoscere una fase a priori di gioventù.

Anche la questione della “nascita”, o in altri termini del riconoscimento, della gioventù come fase autonoma del corso di vita evidenzia una certa complessità. In particolare, nel panorama degli studi storico-sociali dedicati per l'appunto alla nascita e all'evoluzione della gioventù, è possibile riconoscere due posizioni contrapposte: la prima è quella di chi sostiene che la fase della gioventù sia nata non prima della fine del XVII secolo e, dunque, non prima dell'avvento dell'epoca moderna; la seconda è quella di chi ritiene che la gioventù, in quanto fase autonoma del corso di vita, fosse già riconoscibile in epoca premoderna e medioevale. Come si è detto, si tratta di due posizioni contrapposte che hanno dato vita, nel corso degli anni, a un dibattito molto acceso, un dibattito che più autori hanno cercato di superare in tempi e modi differenti. Tra le conclusioni più accreditate vi è una posizione che potremmo definire intermedia, in quanto mira alla conciliazione delle due diverse tesi.

Tale posizione intermedia condivide l'idea secondo cui se da un lato, in accordo con la prima posizione, è indubbio che prima dell'avvento della modernità il passaggio tra l'infanzia e l'età adulta si caratterizzava per essere diretto e rapido, dall'altro lato, va considerato che ciò non implicava il mancato riconoscimento della gioventù come specifica fase di vita. Infatti, questa volta

³⁷Come mostrato da Liebau e Chisholm (1993), le condizioni riguardano non solo aspetti oggettivi relativi alle culture e alle società in cui i giovani sono cresciuti, ma anche i modi in cui essi interpretano soggettivamente le condizioni in cui si trovano a vivere (Liebau, Chisholm 1993, cit. in Wyn, White 1997).

in accordo con la seconda posizione, si sostiene che già nell'antichità esisteva qualcosa di simile all'idea contemporanea di gioventù: un'età della vita a cui era attribuito l'importante compito di preparare l'individuo al suo ingresso nel mondo degli adulti.

Anche la questione della “nascita” della gioventù come fase distinta del corso di vita, dunque, è oggetto di controversie. Ciononostante, nella letteratura di riferimento, è possibile riconoscere un elemento ricorrente che contraddistingue la fase della gioventù in ogni epoca e in ogni contesto, e cioè il suo legame intrinseco con la nozione di adultità. Tra le accezioni più ricorrenti della nozione di gioventù, infatti, vi è quella che vede in questa fase della vita un periodo di formazione e di sperimentazione, volto all'acquisizione dei ruoli adulti.

Tale visione è presente sia in epoche recenti che passate. Nel Medioevo, ad esempio, come messo in luce anche dall'analisi storica di Gillis (1974), la gioventù era null'altro che un momento della vita caratterizzato da un lato dall'attesa di entrare nel mondo degli adulti e, dall'altro, dalla semi-dipendenza dalla famiglia di origine. Caratteristiche, queste, non molto distanti da quelle che oggi connotano la gioventù. In altre parole, è possibile osservare che oggi come in passato, quando si parla di gioventù non si può prescindere dal richiamo alla condizione di adulto.

L'imprescindibile richiamo al tema dell'adultità e la breve riflessione inerente alla questione della nascita della gioventù non bastano comunque a definire “chi” viene considerato “giovane” nella società contemporanea. Come abbiamo detto in apertura, oggi risulta molto complesso dare una definizione precisa alla gioventù e di conseguenza alla categoria dei giovani. La complessità è riconducibile prevalentemente a due ordini di fattori. Il primo è che, essendo come si è detto la gioventù una costruzione sociale, ogni società definisce i limiti anagrafici, le aspettative e i ruoli sociali connessi a questa fase della vita. Il secondo è invece riconducibile al fatto che le caratteristiche della gioventù, così come erano riconosciute durante l'epoca moderna, oggi sono

cambiate poiché non esistono più passaggi netti tra una fase e l'altra del corso di vita. La nozione di gioventù, dunque, varia nello spazio e nel tempo, e ciò suggerisce di evitare la ricerca di una definizione univoca e assoluta di gioventù, così come di ogni altra fase del corso di vita.

La complessità che avvolge la nozione di gioventù è testimoniata anche dalla molteplicità di approcci esistenti. Un utile tentativo di sistematizzazione di questi approcci è quello offerto da Bonini (2005) che, attraverso una riorganizzazione sintetica delle ipotesi interpretative sul tema, è riuscita a restituire un profilo della gioventù, pur prescindendo dall'intento di darne una definizione univoca. Gli approcci presi in esame sono tre: l'*approccio strutturale*, l'*approccio autonomia-dipendenza*, e l'*approccio relazionale*.

1.1. L'*approccio strutturale*

L'*approccio strutturale* condivide l'idea secondo cui la concezione di gioventù è caratterizzata prevalentemente da due assunti di base: *in primis*, essa costituisce una fase completamente distinta da quella dell'adolescenza; *in secundis*, prende forma attraverso due assi, ovverosia quello scolastico-professionale e quello familiare-matrimoniale (Cavalli, Galland 1993).

Per quanto riguarda il primo assunto, va precisato che molti studi, soprattutto nell'ambito della psicologia e in quello della psicologia sociale – che non condividono un *approccio strutturale*³⁸ – considerano la gioventù non come

³⁸ Tra i contributi di riferimento nell'ambito della psicologia ci sono quelli che condividono un approccio basato sulla maturità emozionale. Pilastro in questa prospettiva è il datato contributo di Menninger (1956) che individua sette criteri di maturità emozionale che determinano l'ingresso nella vita adulta. Secondo la riflessione dello psicoanalista americano tali criteri sono: la capacità di far fronte costruttivamente alla realtà; la capacità di cambiamento; la presa di distanza e il sufficiente controllo dei comportamenti scatenati da ansie e tensioni; la capacità di provare soddisfazione sia nel dare che nel ricevere; la capacità di tessere relazioni con gli altri in modo stabile e costante; la capacità di saper gestire i propri istinti; la capacità di amare. Altri studiosi (come ad esempio Blos 1979), invece, hanno preso come punto di riferimento per l'adulthood la fine della crisi d'identità tipica dell'adolescenza. Questa crisi, sostengono, finirà e condurrà alla formazione di un'identità individuale, capace di gestire sia uno spazio personale,

un'età specifica del corso di vita, bensì semplicemente come un prolungamento dell'adolescenza³⁹. Gioventù e adolescenza, dunque, diventano due sinonimi e in quanto tali vengono considerate, studiate e analizzate (erroneamente) come un'unica fase, perdendo tratti caratterizzanti, specificità ed elementi di differenziazione. Gli studi che condividono l'*approccio strutturale*, invece, come accennato, considerano adolescenza e gioventù come due fasi differenti del corso di vita e dunque contraddistinte da specificità proprie. Così, come messo in luce da Pasqualini (2005), se per molti psicologi – e studiosi in generale che condividono un approccio diametralmente opposto a quello strutturale – la gioventù è considerata null'altro che un protrarsi dell'adolescenza, per i sostenitori dell'*approccio strutturale* essa è un segmento distinto del corso di vita, contrassegnato da proprie caratteristiche, ed è considerata anche una componente strutturale della società.

Passando invece al secondo assunto è stato accennato che, nell'*approccio strutturale*, è condivisa l'idea secondo cui la gioventù prende forma attraverso due assi: quello scolastico-professionale da un lato e quello familiare-matrimoniale dall'altro. In questa prospettiva vi è un immediato richiamo al tema delle transizioni, e di conseguenza a quello del futuro, facendo riferimento ai giovani, poiché è chiaro che indagare il futuro delle giovani generazioni implica andare a studiare quella che è la loro transizione verso la vita adulta. Tale transizione è un momento cruciale in cui i giovani avviano la costruzione del proprio futuro.

In altre parole, dare forma al proprio avvenire significa creare il proprio percorso professionale, farsi una famiglia, gettare le basi per sostenersi

sia uno spazio di solidarietà. L'identità va raggiunta, non viene affidata dalla società né tanto meno è un fenomeno di maturità biologica. Infine, per altri ancora la fine dell'adolescenza (inizio gioventù) è caratterizzata dall'acquisizione di un io ideale e cioè di una capacità di proiettarsi nel futuro con una visione ottimistica e con progetti di vita (Erikson 1974).

³⁹ È stato messo in luce da diversi autori (Furlong e Cartmel 2007 [1997]; Pasqualini 2005; Spanò 2019) che il confine tra adolescenza e gioventù talvolta è confuso, non solo perché i due termini sono usati come sinonimi ma soprattutto perché c'è una confusione disciplinare, dettata dal fatto che il termine adolescenza è usato prevalentemente in ambito psicologico mentre il termine gioventù è tipico della riflessione sociologica.

economicamente nel lungo periodo: elementi, questi, che tratteggiano il passaggio alla condizione di adultità. In relazione ai due assi considerati, infatti, è possibile delineare un insieme di norme e di aspettative che definiscono lo *status* di giovane in quanto individuo che sta vivendo la fase della gioventù, fase che, seppur riconosciuta come autonoma, nella prospettiva strutturale viene vista come momento di preparazione alla condizione adulta. Tale preparazione prende forma attraverso un percorso caratterizzato dal superamento di alcuni marcatori che nell'ambito sociologico si è soliti identificare come soglie di transizione, vale a dire come passaggi di *status*, tali da modificare in maniera sostanziale l'esperienza di vita dei soggetti considerati (Caselli 2007). Nonostante molti studi teorici e numerose ricerche empiriche abbiano mostrato una certa difficoltà nell'identificare le soglie che separano i vari *step* che conducono dalla condizione di giovane allo *status* di adulto, oggi in letteratura vi è una sostanziale condivisione nell'individuare le soglie nei seguenti cinque eventi: l'uscita dal circuito formativo, l'ingresso nel mercato del lavoro, l'uscita dalla famiglia di origine, la formazione di un'unione coniugale e, infine, l'assunzione di ruoli genitoriali. È chiaro che i cinque momenti appena elencati riguardano i due assi prima citati: quello scolastico-professionale e quello familiare-matrimoniale, assi lungo i quali – come condiviso in letteratura – si verifica con più evidenza il passaggio dallo *status* e dai ruoli tipici della fase della gioventù a quelli della fase adulta⁴⁰.

Nell'*approccio strutturale*, anche l'età svolge un ruolo di primo piano. Questa è considerata un fondamentale organizzatore sociale “poiché permette di attribuire compiti e ruoli specifici, generando così un insieme di norme che

⁴⁰Come è stato messo in luce da Roberts (2003) sebbene nella vita dei giovani sia possibile rintracciare differenti transizioni, quelle dalla scuola al lavoro e quella dalla famiglia d'origine alla propria possono essere considerate le più significative, almeno per tre ordini di motivi: in primo luogo, la fase della gioventù non potrebbe esistere così come esiste oggi senza la moderna organizzazione del lavoro e della vita domestica; in secondo luogo, tali transizioni meritano molta attenzione perché potrebbero anche non verificarsi, con conseguenze rilevanti sulla società; infine, in terzo luogo, dato che le forme in cui si realizzano le transizioni possono essere molteplici, analizzare come si manifestano concretamente è importante per comprendere le eventuali visioni e gli eventuali progetti del futuro dei giovani.

orientano i comportamenti individuali, stabiliscono l'appropriatezza di determinate scelte e influenzano le percezioni e le aspettative individuali circa il corso della propria vita" (Bonini 2005, 23). In questa prospettiva teorica, dunque, l'età getta le basi per una logica lineare che dà un ordine preciso alle diverse fasi, e di conseguenza conduce gradualmente l'individuo dall'infanzia all'età adulta, direzionandolo nel proprio corso di vita. Questa prospettiva riflette il pensiero occidentale, maturato e affermatosi durante l'epoca della modernità, secondo adulti si diventa quando si è economicamente autonomi e quando si è in grado formare una propria famiglia (Neugarten, Moore, Lowe 1965) e tratteggia quella che potremo definire una *biografia normale* e cioè, come evidenziato da Pisati, una biografia contrassegnata dall'aspettativa che "un individuo completi il proprio corso di studi, usi le credenziali educative acquisite per entrare nel mercato del lavoro, esca dalla famiglia di origine grazie all'indipendenza economica ottenuta dal lavoro, si sposi (o più in generale dia inizio a un'unione coniugale) e, infine, abbia uno o più figli" (Pisati 2002, 90).

Sebbene oggi queste cinque soglie vengano ancora prese in considerazione sia dagli studiosi – quando si considera lo studio delle fasi del corso di vita – sia dai giovani – e quindi quando si guarda alla relazione tra giovani e futuro e più precisamente alle rappresentazioni che i giovani elaborano rispetto al proprio avvenire – esse sembrano aver perso il loro valore normativo. Basti pensare, ad esempio, a come il conseguimento della laurea non rappresenti più l'elemento di passaggio dalla formazione al lavoro poiché, com'è noto, spesso alla conclusione del percorso universitario (o comunque formativo) segue un periodo di disoccupazione o di sottoccupazione, a discapito dunque di un ingresso immediato e stabile nel mercato del lavoro.

Quello appena riportato è soltanto un esempio che mette in luce come oggi le soglie tradizionali non abbiano più il valore di una volta, e che fa riflettere sul ruolo giocato oggi dall'età nella definizione della gioventù, un aspetto, quest'ultimo, su cui si tornerà in seguito.

1.2. L'approccio dell'autonomia-dipendenza

L'approccio *autonomia-dipendenza* è condiviso da quanti ritengono che il ricorso alla categoria dei giovani sia sempre meno praticabile a causa dell'elevata individualizzazione dei percorsi di vita. In particolare, a svolgere un ruolo decisivo nell'accezione di gioventù delineata da questo secondo approccio, è la reversibilità delle scelte. Come è noto, quest'ultima oggi è una delle caratteristiche peculiari delle giovani generazioni, una caratteristica a cui tra l'altro esse difficilmente potrebbero rinunciare. I giovani, infatti, si muovono da anni nella logica dell'*et-et* piuttosto che dell'*aut-aut* (Pasqualini 2012). Come sostiene Beck (2001) l'*et-et* racchiude l'indeterminatezza ma in un certo senso anche la libertà, poiché questa logica comporta che i giovani sanno di potersi permettere di sbagliare e di tornare sui propri passi, proprio per il fatto di essere ancora giovani. Di conseguenza, le nuove generazioni non solo sono sempre meno disposte a limitare la propria libertà (Rosina 2007) ma diventano anche meno propense ad adottare comportamenti che richiedono responsabilità e impegno, evitando così di fare scelte percepite come irreversibili, o comunque troppo vincolanti. Questo porta il giovane (e gli individui contemporanei più in generale) a essere un soggetto in trasformazione perenne (Bauman 2001).

Nella prospettiva di questo approccio – definito dell'*autonomia-dipendenza* – è condivisa l'idea secondo cui se è possibile tornare su tutti i propri passi, "ripensarci", allora non esistono soglie che individuano un prima e un dopo (direzionando il corso di vita individuale) e che permettono di etichettare le differenti fasi di vita. I marcatori tradizionali non sono più delle soglie, dei confini definiti, bensì, come sostiene Beck (2000), delle porte girevoli che introducono o re-introducono in situazioni sempre diverse. Questo comporta che ognuno possa scegliere il proprio percorso e le modalità attraverso cui affrontarlo.

Per questo motivo, l'*approccio autonomia-dipendenza*, per dare forma al concetto di gioventù, non prende in considerazione né l'età né tanto meno le soglie di passaggio da una fase all'altra, bensì due dimensioni: l'indipendenza e l'autonomia. Quando si parla di indipendenza, si fa riferimento alla capacità di bastarsi da soli, soprattutto dal punto di vista economico, alla possibilità di avere delle risorse proprie che permettono di dipendere il meno possibile dagli altri. Quando si parla di autonomia, invece, si fa riferimento alla capacità di governare l'ambiente in cui si vive: ambiente definito sia dalle regole personali sia da quelle costruite nella negoziazione con gli altri. I sostenitori di questo secondo approccio, dunque, definiscono la gioventù prendendo in considerazione le due dimensioni appena citate, e in particolare condividono l'idea secondo cui oggi la gioventù sia caratterizzata da una dissociazione tra le due dimensioni, e quindi tra la dimensione dell'indipendenza e quella dell'autonomia. In particolare, l'assunto di base di questo secondo approccio è che è possibile essere autonomi senza essere indipendenti⁴¹ e che la gioventù contemporanea sembra essere caratterizzata proprio da tale dissociazione. De Singly (2001) – uno degli autori le cui riflessioni si rifanno a un'interpretazione della gioventù tipica dell'*approccio autonomia-dipendenza* – in uno dei suoi contributi si interroga su cosa possa aver portato alla disgiunzione delle due dimensioni. La riflessione a cui giunge il sociologo francese è che la separazione tra autonomia e indipendenza sia dettata essenzialmente da due fattori, uno di ordine culturale e l'altro di ordine strutturale. Nella riflessione di De Singly (2001), il primo, quello di ordine culturale, riguarda prevalentemente l'imperativo moderno di condurre una vita totalmente soddisfacente; il secondo – quello di ordine strutturale – riguarda il prolungamento degli studi e il conseguente ingresso posticipato nel mercato del lavoro, che ritarda dunque l'acquisizione dell'indipendenza. Il contributo di De Singly (2001), e quindi l'individuazione delle motivazioni alla base della dissociazione tra le due

⁴¹Proprio da questo assunto di base deriva l'etichetta "*autonomia-dipendenza*" utilizzata per contraddistinguere il secondo approccio.

dimensioni, permette di comprendere il senso attribuito dall'*approccio autonomia-dipendenza* alla fase della gioventù e anche al ciclo di vita individuale, che diviene un percorso di realizzazione di sé (Bonini 2015) che, come accennato, non è suddiviso in fasi rigidamente delimitate dall'età. Al contrario i sostenitori di questo secondo approccio criticano tutte quelle prospettive che sostengono la suddivisione del corso di vita in fasce di età, che oggi sono sempre più numerose a causa della crescente fluidità dei confini tra le diverse fasi della vita.

Per concludere, l'approccio dell'*autonomia-dipendenza* delinea una concezione di gioventù basata per l'appunto sull'intreccio tra autonomia e dipendenza e sostiene che per studiare la gioventù, più che preoccuparsi delle transizioni da una fase all'altra del corso di vita, sia utile analizzare le due dimensioni (autonomia e indipendenza) in modo da osservare le pratiche attraverso cui si esplica la condizione di giovane piuttosto che quella di adulto.

1.3. *L'approccio relazionale*

Il terzo approccio individuato da Bonini (2005) è quello definito *relazionale*. L'idea alla base di questo approccio è che per delineare una concezione di gioventù (e di giovane) non bastano né le variabili di ordine strutturale né le variabili di ordine individuale. Certo, non è possibile negare né che le contraddizioni sistemiche (le difficoltà riscontrate nell'ingresso nel mercato del lavoro, il prolungamento del percorso formativo e così via) esistono, né che esse rendono in salita il percorso verso la completa indipendenza, né tanto meno che i giovani godono oggi di un grado di libertà individuale molto significativo rispetto al passato. Tuttavia, queste due precondizioni non bastano a tratteggiare una concezione della gioventù.

I sostenitori dell'approccio relazionale affermano infatti che sia necessario guardare alla gioventù, così come a tutte le età della vita, da un punto di vista

differente: occorre, cioè, tematizzarle in senso relazionale (Donati 1997) e cioè chiamando in causa la nozione di generazione. Secondo gli studiosi di questa prospettiva, la necessità di tematizzare la relazione tra le generazioni deriva dalla fluidità che oggi caratterizza le diverse fasi della vita. È oramai noto che, nelle società contemporanee, “l’orizzonte spazio/temporale [sia diventato] mobile. Non è più uno sfondo su cui gli individui possono prendere le distanze e misurare i percorsi. Non c’è più *una* misura dei tempi e della mappa dell’esistenza” (Scabini, Donati, 1994, 69), per cui le fasi della vita divengono condizioni fluide, caratterizzate da un alto livello di personalizzazione e di conseguenza semanticamente deficitarie. A causa del carattere fluido e individuale, infatti, dal punto di vista semantico risulta complesso descriverle adeguatamente (Bonini 2005).

Non essendoci caratteri fissi, l’unico aspetto da poter considerare per studiare la gioventù è costituito dalle relazioni, dai legami tra gli attori in gioco. In questa prospettiva, “le fasi di vita diventano il modo attraverso cui i soggetti ordinano relazionalmente gli elementi e le relazioni tra loro nel tempo” (Scabini, Donati 1994, 76). In questo approccio, dunque, l’attenzione è focalizzata sulle relazioni; ciò significa che determinati avvenimenti (come ad esempio il raggiungimento dell’autonomia abitativa) portano gli attori in gioco (il giovane, la sua famiglia, i suoi amici, la sua rete di relazioni) a dover ridefinire le relazioni familiari, a riorganizzarle e a stabilire nuove regole. In sintesi, sono le relazioni e le loro trasformazioni quelle che definiscono le diverse fasi di vita: la gioventù, in questa prospettiva, è un fatto generazionale, comprensibile dal senso “generazionale dell’essere giovani” (Donati 1997), e cioè dalla relazione che i giovani intrattengono con le altre generazioni storicamente compresenti.

1.4. Definire la “gioventù” oggi

Come si è cercato di mostrare, giungere a una definizione univoca del concetto di gioventù e di conseguenza dei giovani, risulta notevolmente complicato, e le diverse prospettive adottate da studiosi di diverso orientamento, ne sono una testimonianza. Tuttavia, proprio attraverso le visioni proposte dai diversi approcci, è possibile giungere a una sintesi dei confini e dei contenuti che connotano la gioventù d’oggi. La tabella che segue (Cfr. Tab. 6), che riporta schematicamente le dimensioni considerate dai diversi approcci, può costituire infatti un utile punto di partenza per la definizione della gioventù nella società contemporanea.

Tab. 6 – Filoni interpretativi della gioventù. Approcci e dimensioni

| Approccio | Dimensioni |
|--|---------------------------|
| Approccio Strutturale | Età |
| | Soglie di Transizione |
| Approccio dell’Autonomia-Dipendenza | Indipendenza |
| | Autonomia |
| Approccio Relazionale | Relazioni tra generazioni |

Fonte: elaborazione propria

In particolare, per descrivere i *confini* della gioventù verranno analizzate l’età e le soglie di transizione, che costituiscono due delle cinque dimensioni prese in esame dagli approcci analizzati. Per ricostruire i *contenuti* della gioventù verranno invece utilizzate le altre tre dimensioni (indipendenza, autonomia e relazioni tra generazioni).

1.4.1. *I nuovi confini della gioventù*

In linea generale, quando si parla di *confini* si fa riferimento ai limiti di “entrata” e a quelli di “uscita” di una determinata fase del corso di vita. Nel caso della gioventù, i *confini* sono quelli che dovrebbero distinguerla dall’adolescenza da un lato e dall’età adulta dall’altro. Usare il condizionale è d’obbligo poiché, come ha mostrato Merico (2004), definire a priori quando termina l’adolescenza e quando ha inizio l’età adulta è un compito arduo. La difficoltà nello stabilire i confini è legata al fatto che questi possono mutare, e in realtà mutano, di continuo: nelle diverse epoche storiche, da società a società, nei differenti strati sociali, e così via. In ogni caso, guardando alla letteratura di riferimento si è soliti tracciare i *confini* essenzialmente in due modi: biologicamente (prospettiva biologica) o socialmente (prospettiva sociale). Questa distinzione rimanda alla dimensione dell’età e a quella delle soglie di transizione. Più precisamente la prospettiva biologica chiama in causa la dimensione dell’età, mentre quella sociale, la dimensione delle soglie di transizione.

Nella definizione biologica dei *confini*, la gioventù è infatti intesa puramente in senso bio-medico, e quindi come una fase di sviluppo fisiologico. In questa prospettiva prevale la tradizionale visione scientifica della gioventù, fondata su premesse essenzialmente biologiche (accompagnate poi da evoluzioni psicologiche) e tipica di quel periodo che va dall’Illuminismo alla prima metà del XX secolo (Levi 1994). La gioventù, in questa prospettiva, “comincia con la pubertà e finisce quando il corpo ha più o meno cessato di crescere” (Fornäs, Bolin 1995, 3). Questa definizione chiama immediatamente in causa l’età. Dal punto di vista bio-medico, infatti, lo sviluppo di ogni individuo è associato a determinate fasce d’età, che quindi dettano una sorta di ordine biologico corrispondente alle varie tappe del corso di vita.

Con il passare degli anni, la prospettiva biologica ha però perso la sua centralità, cedendo il passo a un’interpretazione, e quindi a una definizione,

sociale della gioventù, che considera quest'ultima come una fase di transizione influenzata da fattori sociali: entrano dunque in gioco aspetti sociali, culturali, giuridici, economici. In questa seconda prospettiva, la gioventù non è semplicemente un fatto biologico, bensì una costruzione sociale che, come tale, subisce nel corso del tempo profonde modificazioni (Besozzi 2012). Si prendono così le distanze da una visione essenzialista della gioventù, tant'è che si passa a considerarla come un processo piuttosto che come una condizione (Genova 2015). Di conseguenza il mondo giovanile non è più percepito come un'immagine unitaria, bensì come un universo eterogeneo contraddistinto da molteplici differenze. In questa visione, perciò, l'età perde il peso che aveva nella definizione biologica, lasciando il posto alle evoluzioni sociali (Galland 2011) e alle corrispondenti soglie di transizione. Tali soglie, se nel corso della modernità erano dettate da un modello lineare⁴² e costituivano dei veri e propri riti di passaggio (Cavalli 1980), oggi sembrano aver perso la loro capacità di demarcazione. Come ha mostrato Heinz, infatti, i *markers* tradizionali “che definivano il *timing* delle transizioni, nel corso delle ultime decadi del ventesimo secolo hanno perso il loro potere normativo, sebbene continuano a essere usati dai giovani, dalle istituzioni e dai genitori come un mezzo di orientamento. Oggi, il calendario biografico individuale non segue più norme socialmente attese e culturalmente trasmesse. I confini tra le tutte le fasi del corso di vita sono divenuti sfocati, il *timing* e la durata delle transizioni tra infanzia, adolescenza, gioventù, adultità e vecchiaia richiedono una serie di decisioni individuali” (Heinz 2009, 3). Questo perché, a seguito delle profonde trasformazioni dell'assetto sociale (*cf. Cap. 1*), il corso di vita – in generale – e

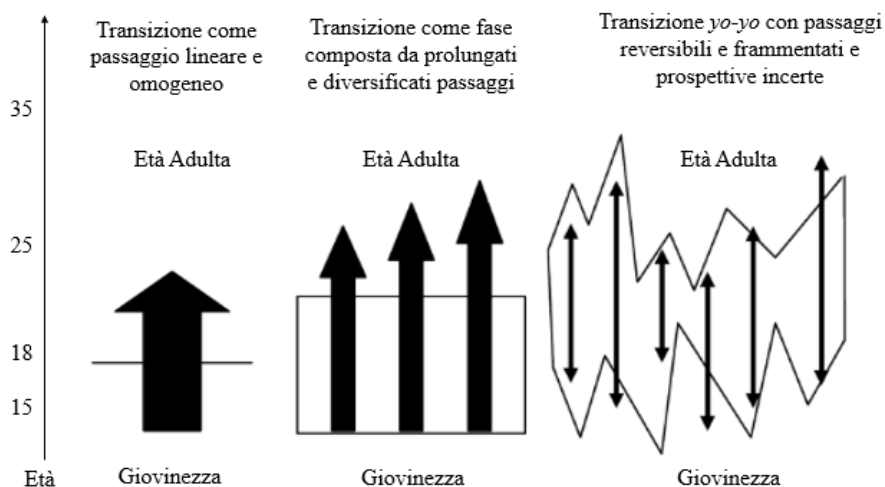
⁴²Pasqualini mette in luce che il modello messo appunto nella modernità è un modello lineare che mira a garantire ordine e integrazione. Si tratta infatti di “un modello intrinsecamente prescrittivo – di matrice funzionalista – che stabilisce le modalità socialmente accettate del diventare adulti, al fine dell'integrazione degli individui all'interno della stessa società, attraverso il conferimento di un ruolo specifico e di una identità delineata e riconoscibile. Nella modernità, la società considerava necessario che i giovani diventassero adulti attraverso il conseguimento di alcuni eventi secondo un ordine preciso, tanto che una transizione complessa veniva letta come *diversità*, talvolta, addirittura, come devianza” (Pasqualini 2012, 63).

l'ordine e la durata con cui le fasi della vita si susseguono – in particolare – sono stati interessati da un processo di “fluidificazione” che, oltre a rendere meno netto il passaggio da una fase all'altra del corso di vita, ha anche reso tutt'altro che meccaniche e lineari le modalità con cui concretamente avviene il superamento delle diverse tappe. Queste ultime, infatti, oggi seguono un ordine cronologico irregolare e sono spesso caratterizzate da un'alternanza di passi in avanti e di passi indietro, alternanza che caratterizza quella che Walther (2006) e Biggart e Walther (2006) hanno definito *yo-yoisation* delle transizioni. Gli autori utilizzano infatti l'efficace metafora dello *yo-yo* per definire l'andamento delle transizioni, che oggi risultano sempre più spesso contraddistinte da passaggi reversibili e frammentati, producendo un continuo *entrare e uscire* degli individui da una condizione all'altra, e dunque dalla gioventù all'adulthood e viceversa.

Il modello messo a punto da Walther (2006) risulta molto utile per definire i *confini* contemporanei della gioventù. L'autore, come illustrato nello schema (*cf. Fig. 4*) in cui vengono sintetizzati i cambiamenti riguardanti la transizione dalla condizione di giovane a quella di adulto, evidenziandone i tratti di reversibilità, frammentazione e incertezza⁴³, mostra come tale transizione si sia progressivamente trasformata, passando da un percorso lineare e omogeneo a un percorso costituito da passaggi prolungati e diversificati, per poi divenire successivamente una transizione *yo-yo*, caratterizzata non solo da passaggi reversibili e frammentati ma anche da prospettive molto incerte.

⁴³De Luigi (2007), riprendendo il contributo di Walther (2006), mette in evidenza che la metafora dello *yo-yo* è molto utile anche per segnalare la fragilità di alcune biografie nella società contemporanea. L'autore sostiene infatti che molte biografie oggi appaiono fragili poiché i giovani, senza poter tenere in considerazione modelli di riferimento solidi e ampiamente legittimati, non riescono ad attribuire senso e coerenza a una molteplicità di esperienze accumulate in ambiti diversi della quotidianità.

Fig. 4 – Il modello yo-yoisation di transizione all'adulthood



Fonte: Walther (2006)

Lo schema proposto da Walther (2006), oltre a evidenziarne i tratti di reversibilità, mette anche in luce lo spostamento dell'età in cui orientativamente avviene il passaggio dalla gioventù all'adulthood. Come messo in luce da Galland e Cavalli (1993, 6), infatti, con il passaggio dalla prima alla seconda modernità, prendono forma una serie di situazioni “la cui principale caratteristica consiste nel fatto di essere socialmente ambigue e di frontiera e che possono per altro prolungarsi per parecchi anni”. Tali situazioni, che mettono in crisi la visione lineare del corso di vita tradizionale⁴⁴ (della *biografia normale*) portano all'emergere di condizioni ibride, in cui non si ricoprono in maniera stabile né ruoli legati alla condizione di adulto né ruoli legati alla condizione di giovane (basti pensare, ad esempio, ai giovani indipendenti dal punto di vista economico ma che continuano a vivere nella casa genitoriale), condizioni che possono

⁴⁴Si potrebbe aprire qui una parentesi per affrontare il tema chiave del dibattito sviluppatosi, oramai da qualche anno, attorno al tema dei cambiamenti del corso di vita, con particolare riferimento alla tesi di quanti sostengono che, essendo tali cambiamenti di portata tale da determinare un vero e proprio passaggio generazionale, la prospettiva delle transizioni, ormai obsoleta, vada abbandonata. Per un maggior approfondimento al riguardo si rimanda a Spanò (2019).

durare molti anni. È questa la ragione per cui, come è oramai ben noto, si assiste a un prolungamento della gioventù⁴⁵.

Seguendo ancora lo schema proposto da Walther (2006) (*cf. Fig. 4*) è possibile osservare, infatti, che mentre nella transizione tipica della modernità (quando il passaggio era lineare e omogeneo), la fine della gioventù non superava i 25 anni d'età, nella transizione *yo-yo*, tipica della contemporaneità, non solo non è possibile individuare una precisa età di riferimento per il passaggio alla condizione di adulto, ma esso può verificarsi fino ai 35 anni⁴⁶. Infatti, come è stato mostrato in diversi contributi (De Luigi 2007; Spanò 2019), l'esito di quello che Biggart e Walther (2006) hanno definito *yo-yoisation* delle transizioni è il prolungamento della fase giovanile, che, come è stato accennato, vede i giovani d'oggi restare in una condizione di dipendenza materiale ed

⁴⁵Il prolungamento della gioventù è testimoniato anche dai dati statistici italiani e europei. La soglia dell'età adulta è varcata con un ritardo sempre maggiore. Si parla di "moratoria prolungata" (Cavalli, de Lillo 1993) per descrivere quel fenomeno che vede i giovani restare sospesi, aumentando gli anni dedicati agli studi, restando a casa con i genitori, spostando l'età del matrimonio e della genitorialità sempre più avanti. A tal proposito De Luigi mette in luce che i giovani permangono sempre più nella condizione di gioventù "non solo a causa delle concrete difficoltà che incontrano nel reperire un lavoro o un'abitazione, e neppure perché possono comunque trarre beneficio da un'ampia autonomia all'interno del contesto familiare, ma anche per la tendenza a posticipare ogni scelta che rischia in qualche modo di ipotecare il futuro di fronte a un eccesso (per quanto spesso più virtuale che reale) di opzioni possibili (De Luigi 2007, 60).

⁴⁶Va precisato che le età presa in considerazione da Walther (2006) sono orientative. Non ci sono infatti età precise a cui far riferimento per il passaggio da uno status all'altro del corso di vita. Nel corso degli anni, infatti, guardando soprattutto a numerose ricerche di taglio quantitativo (ISTAT; Eurostat) è possibile osservare che l'età per definire un giovane si sia sempre più dilatata. Guardando al censimento del 1991, ad esempio, la fascia giovanile era quella che andava dai 16 ai 25 anni. Oggi la situazione è piuttosto cambiata. Ogni anno l'Istat mostra l'allargamento della fascia giovanile che oggi sembra aver raggiunto il confine massimo ai 35 anni. Secondo Rosina (2018) si è bambini fino ai 15 anni (mentre fino agli anni '60/'70 del secolo scorso lo si era fino ad 11); si è giovani dai 16 ai 24 anni; si è giovani-adulti (fascia d'età prima inesistente, dato che a 25 anni si era considerati adulti e lo si restava fino ai 60, età in cui cominciava la vecchiaia) dai 25 ai 34 anni. Oggi, dunque, si diventa adulti a 35 anni e lo si resta fino a 54 (si passa poi ai "tardo adulti", ai "giovani anziani" dai 65 ai 74 anni, "anziani" dai 75 agli 84 ed infine "grandi anziani" dagli 85 in poi). Ad ogni modo, come sostiene Rosina, questa classificazione è soltanto una delle possibili proposte. Non è facile dire in maniera assoluta fino a quando si è bambini, quando si diventa giovani o adulti. Quello che è assodato è che le stagioni della vita non sono più "quelle di una volta".

economica dai loro genitori più a lungo di quanto non avvenisse in passato⁴⁷. Tale prolungamento dà luogo a situazioni intermedie nelle quali alcuni passaggi sono stati compiuti e altri restano ancora da attraversare (Galland 2001). Ciò comporta la comparsa di nuove figure come quella del *giovane adulto* (Scabini, Donati 1988) o quella dell'*early adult* (Furstenberg *et al.* 2003), di nuovi termini, quali *kidult*, *adultescent* o *young adult*, e di una nuova fase che si colloca tra l'adolescenza e la gioventù, definita da qualcuno *young adulthood* (EGRIS 2001), da altri *emerging adulthood* (Arnett 1998, 2000) da altri ancora *post-adolescence youthhood* (Côte 2000). Si tratta di nuove etichette che sono oramai adottate in ambito sociologico per riferirsi alla gioventù, che diviene quindi una fascia dai confini molto ampi (17-35 anni), nella quale l'individuo può occupare almeno tre⁴⁸ principali *status*: quello di *tardo-adolescente*, quello di *giovane* e quello di *giovane adulto*⁴⁹.

⁴⁷I dati di un'indagine condotta dalla Banca d'Italia nel 2016 (Bankitalia, dati disponibili online sul sito <https://www.bancaditalia.it/>) hanno messo in luce che se in famiglia il padre guadagna più della media, i giovani vanno via di casa più difficilmente. I numeri riportati nell'indagine mostrano che la tendenza al prolungamento della dipendenza abitativa riscontrata riguarda prevalentemente i giovani i maschi, che sono dunque più colpiti dal fenomeno rispetto alle donne. L'indagine propone un confronto tra il contesto italiano e quello degli USA, mostrando una situazione molto differente. Guardando alla fascia di età 20-24 anni, nel nostro paese vivono con i genitori (e quindi non sono ancora usciti di casa) l'86% dei giovani contro il 43,7% degli Stati Uniti. Nella fascia di età 25- 29, invece, in Italia il 59,7% vive ancora con i propri genitori rispetto al 20,1% negli Usa. Ma c'è di più. Il *gap* diventa infatti abissale se si esaminano coloro che vivono con i genitori e non sono né occupati né sposati. La differenza è significativa già nella fascia di età 15-19: 82,8% (Italia) contro i 51,2% (USA), perché oltre oceano, rispetto all'Italia, sono pochissimi coloro che non hanno un lavoro persino in una così giovane età. Ma il massimo della discrepanza tra i due paesi si raggiunge nella fascia di età 20-24 anni: il 61,2% di italiani che non sono occupati e non sono sposati vivono in casa dei genitori, contro il 18,5% di americani. La media italiana si mantiene comunque più alta anche se confrontata rispetto alla situazione europea. I dati Eurostat (2017) mostrano che nel nostro paese la percentuale di giovani dai 18 ai 34 che vivono con i genitori è passata dal 61,2% del 2007 al 66,4% del 2017 contro una media EU del 50%.

⁴⁸ La strutturazione qui proposta prende come riferimento di base il contributo offerto da Rumbaut (2005) in cui l'autore sostiene che la gioventù, fase successiva all'adolescenza, che va dai 14 ai 17 anni, sia un periodo della vita collocato tra i 18 e i 34 anni. In questo ampio periodo è possibile distinguere tre fasi di transizione: una *early transition* che va dai 18 ai 24 anni, una *middle transition* dai 25 ai 29 anni e infine una *late transition* dai 30 ai 34.

⁴⁹ Oltre alla categoria dei giovani-adulti, in letteratura alcuni studiosi inseriscono anche una quarta etichetta e cioè quella degli adulti-giovani. Si tratta di quegli studiosi che sostengono che i giovani-adulti siano coloro che hanno tra i 25 e i 29 anni, mentre gli adulti-giovani si collocano nella fascia d'età che va dai 30 ai 35 anni (Cesareo 2005, Lo Verde 2005).

La nozione di *tardo-adolescente*, di derivazione psicologica (Ule 2008), viene utilizzata per indicare l'ultima fase dell'adolescenza (14-18 anni circa), fase in cui sta per iniziare la gioventù e in cui si assiste alla progressiva strutturazione dell'identità, a una maggiore autonomia dalla famiglia di origine e a un grado superiore di consapevolezza rispetto alla società.

La nozione di *giovane* è quella più ambigua, poiché è quella che viene utilizzata indistintamente per riferirsi a un ragazzo di 14 anni così come a uno che di anni ne ha invece 30. Nel senso comune, infatti, il giovane rimane colui che attraversa una fase in cui non si è più bambini ma non si è ancora adulti. In termini sociologici, invece, da quando sono state elaborate le etichette che hanno strutturato internamente la categoria in questione, si associa il giovane a colui che ha tra i 18 e i 24 anni.

La nozione di *giovane-adulto* rimanda invece a coloro che hanno un'età compresa tra i 25 e i 34 anni. Rispetto a questa categoria – che come è stato accennato più volte costituisce il *target* della ricerca condotta in questo lavoro – va precisato che negli studi italiani essa assume una connotazione differente rispetto ad altre fonti internazionali. La stessa fascia di età (25-34), infatti, nell'ambito internazionale viene riconosciuta come *young-adult* e quindi come adulto-giovane piuttosto che giovane-adulto. A tal proposito appare molto interessante la riflessione proposta da Rosina (2012) che riconduce la differenza tra contesto nazionale e contesto internazionale a una diversità di carattere culturale. Scrive infatti l'autore: “quando l'Istat o altri enti di ricerca nazionale svolgono una ricerca sui giovani, considerano generalmente la fascia che arriva fino a 35 anni. Questo perché nel nostro paese è diventata la norma arrivare a 30 anni e vivere ancora con i genitori. Che un trentenne abiti ancora con mamma e papà è invece considerata un'anomalia nei paesi europei... [dove] una persona a 25 anni deve già sentirsi più cittadino che figlio. Coerentemente con questo, in ambito internazionale viene usato il termine *young-adult* – e dunque adulto-giovane – per indicare gli appartenenti alla fascia 25-34, [...] [coloro che si trovano] nel tratto iniziale della condizione adulta” (Rosina

2012, 11). Nel contesto italiano, invece, con l'etichetta *giovane-adulto* si è soliti far riferimento non al tratto iniziale dell'adulità, bensì alla condizione tardo giovanile, condizione definita da un prolungamento dell'essere giovani e da un conseguente sconfinamento del periodo della gioventù in quello dell'adulità (Côté 2000).

La strutturazione interna della categoria della gioventù, se da un lato mostra quanto sia complesso darne una definizione, dall'altro aiuta a comprendere quali confini possiamo associare alla gioventù oggi, alla luce delle profonde trasformazioni dell'assetto sociale e dell'avvento di un modello del corso di vita de-standardizzato (*cfr. Cap. 1*).

1.4.2. I nuovi contenuti della gioventù

Se i *confini* delineano i limiti temporali della fase della vita che chiamiamo gioventù, i *contenuti* fanno invece più direttamente riferimento alle concrete condizioni di vita dei giovani. Ritornando ai diversi approcci di analisi della gioventù, si è visto che le dimensioni prese in considerazione sono essenzialmente tre: l'*indipendenza*, l'*autonomia* e la *relazione tra generazioni*.

Essendoci già soffermati sulla definizione di queste tre dimensioni (*Cfr. Par. 1*), qui di seguito verranno messe in luce le trasformazioni di ordine socio-culturale che esse hanno subito nel corso degli anni, e in particolare nel passaggio dalla prima alla seconda modernità, partendo dal presupposto che in una visione costruzionista del corso di vita – come quella qui adottata – a ogni fase della vita corrispondono determinati ruoli e aspettative.

Rispetto alla dimensione dell'*indipendenza* e a quella dell'*autonomia*, è stato già mostrato che l'accezione contemporanea del concetto di gioventù è contraddistinta dalla loro dissociazione: oggi infatti un giovane può essere autonomo senza essere indipendente. Nell'epoca moderna invece le due dimensioni procedevano spesso di pari passo: la capacità di governare

l'ambiente in cui si viveva (*autonomia*) e la capacità di bastarsi da soli, soprattutto dal punto di vista economico (*indipendenza*), si sviluppavano insieme, seguendo il corso tradizionale delle fasi di vita.

Rispetto alla terza dimensione, quella relativa alle *relazioni tra generazioni*, va prima di tutto considerato che, come sostiene Pollo (2007), i giovani abitano un mondo che non loro stessi ma le generazioni precedenti hanno costruito. Questo significa da un lato che la cultura alla quale sono stati socializzati segna profondamente il loro progetto di vita, e dall'altro che le generazioni precedenti sviluppano nei confronti dei giovani, aspettative maturate in un diverso contesto socio-culturale. Ciò implica che quello del rapporto tra generazioni è un tema che richiede una riflessione specifica.

Riguardo a questo tema, la letteratura fa emergere sostanzialmente due prospettive, tra loro contrapposte, che potremmo definire rispettivamente la prospettiva "dell'isolamento" e quella della "prosecuzione".

Per quanto riguarda la "prospettiva dell'isolamento" l'assunto di base è che le trasformazioni contemporanee hanno portato le generazioni a isolarsi sempre di più all'interno della propria fase temporale, indebolendo così il legame della solidarietà intergenerazionale. Questo significa che non solo le generazioni sono sempre più distanti tra loro, ma anche che incontrano difficoltà sempre maggiori nel comprendersi (Andrizzo 2003). La "prospettiva della prosecuzione", sul versante opposto, più che sostenere l'idea di un netto distacco tra generazioni, ne afferma la continuazione. L'assunto di base è riconducibile alla concezione di famiglia allungata (o famiglia lunga)⁵⁰, e cioè quella famiglia nella quale genitori e figli vivono sotto lo stesso tetto molto più a lungo e in cui si assiste a una ridefinizione dei ruoli familiari. In questa prospettiva si ritiene che le nuove generazioni assumano la famiglia d'origine

⁵⁰ Non si tratta di famiglia allargata ma di "famiglia allungata", dove ciò che viene allungato e quindi deformato è proprio il margine, il confine. Si assiste a quella condizione in cui non avviene ancora per il giovane il passaggio all'adulthood, nonostante egli abbia assunto tutte le caratteristiche che socialmente segnano la fine dell'infanzia, e che gettano le basi per la propria autonomia, poiché ancora non lavora e dunque non può essere indipendente (Aime, Pietropalli Charmet 2014).

come un riferimento simbolico e pragmatico imprescindibile, oltre che come un importante ammortizzatore sociale (Pasqualini 2012). Nella famiglia lunga esisterebbe, dunque, una “persistente prossimità” tra genitori e figli (Aime, Pietropalli Charmet 2014), che si traduce in uno “scambio fusionale” tra le generazioni. Uno scambio che, come sostiene Ramella (2003), costituisce una proficua occasione per costruire, o comunque per rafforzare, la solidarietà intergenerazionale, e dunque la coesione familiare e sociale. Nonostante questa seconda prospettiva delinei una visione positiva della relazione tra generazioni rispetto a quella “dell’isolamento”, ci sono comunque dei punti critici che sono riconducibili al fatto che “fondendosi”, le due generazioni perdono le loro specificità. Quello dei rapporti fra le generazioni resta, come si vede, una questione che, come molti altri aspetti riguardanti la riflessione sui giovani e sulla gioventù, rimane aperta.

In questo contesto, in cui – come messo in luce da Spanò (2019) – il dibattito accademico su che cosa debba essere inteso per gioventù e per giovani non rappresenta altro che il riverbero dei processi di mutamento che hanno portato alla fluidificazione non solo della gioventù, ma dell’intero corso di vita, non si può fare altro, per rispondere agli interrogativi di partenza (Chi sono i giovani oggi? Che cos’è la gioventù?) che accogliere la definizione di quanti (Biggart, Walther 2006; Furlong, Cartmel 2007; du Bois-Reymond 2009) propongono di guardare ai giovani come a coloro che vivono una condizione di semi-dipendenza⁵¹ e alla gioventù come a una costellazione di situazioni di semi-dipendenza. Una condizione – e questo è l’unico aspetto su cui i dati danno indicazioni certe – che tende ad essere ben più prolungata che nel passato.

⁵¹Si tratta di una definizione che per certi versi risulta essere in linea con quanto affermato tempo addietro da Buzzi, Cavalli e de Lillo (1997) secondo i quali “i giovani non sono più degli adolescenti, se l’adolescenza finisce con l’acquisizione della piena capacità sessuale di procreare, ma non sono ancora degli adulti, se la vita adulta significa piena assunzione di responsabilità sociali. I giovani allora possono essere definiti soltanto in negativo, come non più e non ancora” (Buzzi, Cavalli e de Lillo 1997, 15).

2. I giovani d'oggi tra paura del futuro e apertura verso l'avvenire

Venendo adesso al tema centrale del nostro lavoro, è evidente che lo scenario fin qui descritto ha conseguenze importanti sul modo in cui i giovani guardano al futuro e di conseguenza sul modo in cui essi concepiscono l'adulthood⁵². Se è vero, infatti, che lo sguardo dei giovani al futuro oggi è molto ricco e ambivalente – poiché, tra le altre cose, la declinazione al plurale dell'avvenire comporta che “pensare al futuro” implichi il potersi concentrare su diversi aspetti, personali o collettivi che siano – è anche vero che, come i racconti di vita hanno evidenziato, anche per le nuove generazioni il legame col futuro è intrinsecamente legato all'adulthood è piuttosto significativo. L'adulthood, infatti, per i giovani costituisce oggettivamente una condizione che attiene al futuro, poiché per un giovane guardare all'avvenire implica necessariamente pensare a se stesso da adulto. È stato più volte ripreso che il futuro, nel contesto attuale, è divenuto un tempo dai confini e dai contenuti incerti. Le trasformazioni che hanno portato all'avvento della società contemporanea hanno avuto infatti ripercussioni estremamente significative sulla dimensione temporale in generale e sul futuro in particolare. L'avvento della “*société post-salariale*” (Castel 1995), e la conseguente erosione dei sistemi di integrazione sociale (lavoro, *welfare* e famiglia) (Ranci 2002) (Cfr. Cap. I) hanno comportato una crisi del tempo tipico del modello salariale, un modello caratterizzato da un calendario sociale standard, scandito da quella che Sennett (1999) ha definito la “linearità del tempo”. I processi di individualizzazione, di de-tradizionalizzazione e di de-standardizzazione del corso della vita hanno contribuito a creare un clima di insicurezza sociale – accentuato ancor di più dall'esperienza della crisi (Ferrari Occhionero, Nocenzi 2012) – che ha portato a una perdita della dimensione

⁵²Come è stato messo in luce nel recente contributo di Spanò (2019), la situazione contemporanea porta i giovani a non sentirsi come soggetti *in between* tra due poli certi, e cioè gioventù e adulthood, bensì tra un polo certo, quello che stanno vivendo, e un polo indefinito, e cioè l'adulthood, poiché anche questa fase del corso della vita sta ridefinendo i suoi confini e i suoi contenuti.

della sicurezza e alla riduzione della dimensione della controllabilità. Ciò non solo ha reso il processo di costruzione biografica sempre più contrassegnato da caratteri come la flessibilità, l'incertezza e il rischio, ma ha anche avuto profonde conseguenze sulla dimensione del futuro.

L'avvenire, in effetti, da dimensione temporale pianificabile, controllabile e influenzabile soggettivamente è diventato una dimensione più fluida e meno prevedibile (Leccardi 2010). La progressiva perdita della sicurezza e la riduzione della controllabilità hanno minato la capacità progettuale di tutti, ma in particolare dei giovani (Mandich 2012), che, per definizione, necessitano di spostare lo sguardo più in là nel tempo e di relazionarsi inevitabilmente con il futuro, tempo strategico per la definizione del sé (Leccardi 2008) e spazio per la costruzione del progetto di vita. Nonostante i processi sociali che caratterizzano la fine del modello fordista-taylorista riguardino tutti coloro che vivono il nostro tempo, infatti, non va trascurato di sottolineare che – come è stato già anticipato – quando si affronta il tema dell'avvenire l'universo delle nuove generazioni costituisce un osservatorio privilegiato.

Nello scenario degli studi sociologici (e non solo) sui giovani, la relazione con l'avvenire costituisce un tema molto affrontato, soprattutto negli ultimi anni. Recentemente, infatti, il futuro è divenuto infatti un argomento molto discusso in diversi ambiti di studio, ed è stato il focus di molte indagini sia di taglio quantitativo che di taglio qualitativo.

Per quanto riguarda le indagini quantitative, molti istituti negli ultimi anni hanno dedicato particolare attenzione al tema del futuro, in generale ma anche specificamente in relazione alle nuove generazioni. È possibile far riferimento alle indagini annuali dell'ISTAT inerenti al benessere soggettivo (rapporto BeS), nel quale una sezione è dedicata alla *fiducia dei giovani nel futuro*, così come alle indagini internazionali condotte dall'Eurispes (2019), che invece hanno riguardato i giovani e la loro *idea di futuro*. Ancora possono essere citati gli studi guidati da Demos&Pi (2018), sia nella sezione gestita dall'Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, che ha svolto un'indagine sulle

preoccupazioni del futuro dei giovani⁵³, sia nella sezione gestita dall'Osservatorio del Capitale Sociale (diretto da Ilvo Diamanti) che ha invece condotto varie indagini, tra le quali quella sul *futuro in relazione alle generazioni*⁵⁴, quella dedicate alle *parole del futuro*⁵⁵ – e cioè all'individuazione delle parole che nell'idea di futuro dei giovani sono le più rappresentative – e ancora quella riguardante le *prospettive sul futuro*⁵⁶. Inoltre, restano ancora importanti punti di riferimento le indagini condotte dall'ISFOL (2015) relative alle prospettive temporali e al rapporto con il futuro, e le indagini IARD inerenti invece alle aspettative per il futuro.

I risultati delle indagini qui elencate nel complesso offrono una panoramica di quella che è la relazione tra giovani e futuro. In particolare, ricostruendo alcune delle principali tendenze registrate, emerge che: rispetto allo sviluppo dell'*idea di futuro* – e quindi considerando i risultati emersi dall'ultima indagine Eurispes (2019)⁵⁷ – i valori della vita costituiscono l'elemento determinante. Prevalgono i valori relativi alla vita sociale (salute, famiglia, tempo libero, riconoscimento/rispetto da parte degli altri, istruzione), seguiti da quelli di natura economica (il denaro, il lavoro, il benessere materiale, la carriera) e quelli che qualificano la vita privata (la pace della mente, gli amici, l'amore, il sesso). In posizione decisamente marginale invece gli orientamenti relativi ai valori politici (democrazia, patriottismo, politica) e ai valori spirituali (vita onesta, rispetto per la legge, bellezza, religione)⁵⁸ (*cf. Tab. 7*).

⁵³Per un approfondimento si veda il seguente link: <http://www.demos.it/a01401.php> o anche il report *Gli italiani e il futuro confuso* scaricabile al link: http://www.demos.it/2017/pdf/4387ose2017-06-15_futuro.pdf

⁵⁴Per un approfondimento si veda il seguente link: <http://www.demos.it/a01444.php>

⁵⁵Per un approfondimento si veda il seguente link: <http://www.demos.it/a01412.php>

⁵⁶Per un approfondimento si veda il seguente link: <http://demos.it/a00182.php>

⁵⁷Si tratta di una indagine sociologica internazionale (i paesi interessati sono stati l'Italia, la Germania, la Polonia e la Russia) condotta nel 2018 su un vasto campione di giovani tra i 18 e i 30 anni. L'intento è stato indagare quale fosse la loro idea del futuro, la loro visione delle prospettive personali e quella delle comunità familiare, locale, nazionale nella quale essi sono inseriti.

⁵⁸I punteggi riportati in tabella (*cf. Tab. 7*) sono stati calcolati prendendo in considerazione, in percentuale, le risposte “molto importante” e “importante” date in relazione ai diversi valori proposti. Il report mette in luce un dato interessante: confrontando tutti e quattro i paesi

Tab. 7 – ITALIA. “I valori della vita” dei giovani in relazione al futuro

| Valori | Punteggio | |
|--|-----------|--|
| Salute | 97,8 | |
| Vita Onesta | 96,2 | |
| Indipendenza personale | 95,6 | |
| Credere nei propri ideali | 95,1 | |
| Istruzione | 94,4 | |
| Famiglia | 93,3 | |
| La pace della mente | 92,7 | |
| Lavoro | 92,4 | |
| Rispetto per la legge | 92 | |
| Amici | 91,9 | |
| Democrazia | 91,1 | |
| Tempo libero, vacanze | 90 | |
| Amore | 89,9 | |
| Libertà di parola | 88 | |
| Riconoscimento/Rispetto da parte degli altri | 84,9 | |
| Soldi | 82,2 | |
| Carriera | 78,2 | |
| Sesso | 77,4 | |
| Figli | 70,5 | |
| Benessere materiale | 62,5 | |
| Politica | 61,3 | |
| Affari | 53,3 | |
| Bellezza | 45,2 | |
| Patriottismo | 42,7 | |
| Religione | 32,8 | |

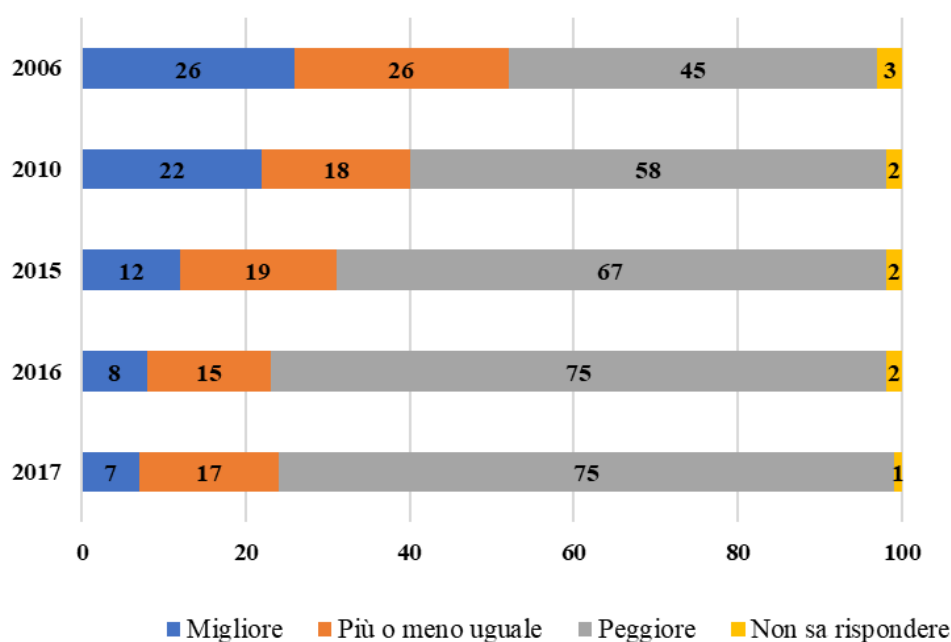
Fonte: elaborazione propria su dati Eurispes (2019)

Rispetto invece alle *preoccupazioni sul futuro dei giovani* i dati dell'indagine condotta per Demos&Pi (2018) dall'Osservatorio Europeo sulla Sicurezza mostrano che la situazione è piuttosto critica. 3 italiani su 4 (e quindi il 75%) ritengono infatti che i giovani nel nostro paese avranno, nel prossimo

analizzati – che com'è stato già anticipato sono Italia, Germania, Russia e Polonia – emerge una struttura generale degli orientamenti di valore simile, tant'è che è possibile parlare di “dominio dei valori universali” (Eurispes 2019), pur considerando distinzioni specifiche. Per un maggior approfondimento al riguardo si veda il report “I giovani e la loro idea di futuro: comprendere le dinamiche sociali, possibilità e opportunità per la mobilità sociale” (Eurispes 2019).

futuro, una posizione sociale e professionale peggiore rispetto a quella dei loro genitori. Soltanto il 7% sostiene che la situazione sarà migliore. In 11 anni – dal 2006 al 2017 – la percentuale di coloro che pensano che il futuro per i giovani sarà peggiore rispetto a quello dei loro genitori è passata dal 45 al 75% (cfr. Graf.1), facendo emergere, dunque, una grande sfiducia nei confronti dell'avvenire⁵⁹.

Graf. 1 – ITALIA. Il futuro dei giovani⁶⁰, valori percentuali, serie storica.



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, Demos&Pi (2018)

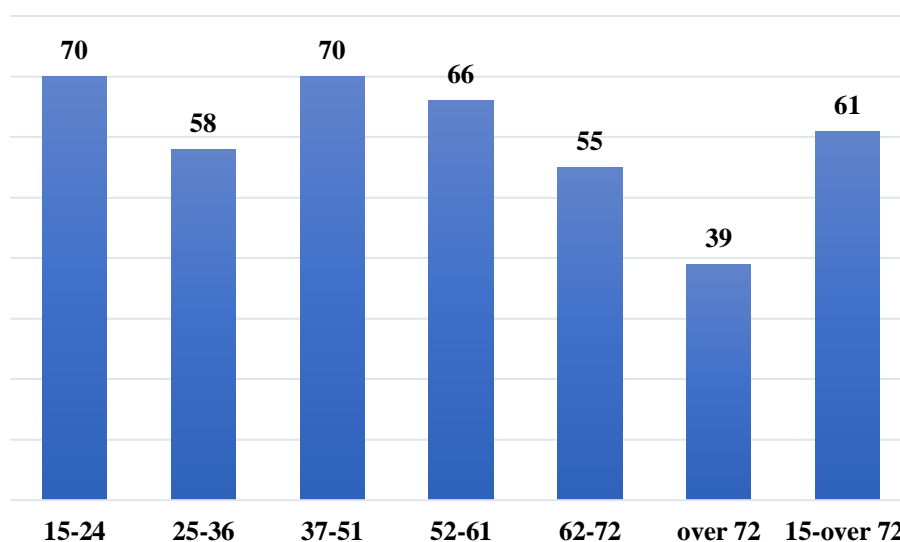
Il clima di sfiducia è confermato anche dai dati raccolti dall'indagine condotta, per Demos&Pi (2018), dall'Osservatorio del Capitale Sociale relativa

⁵⁹È interessante osservare che i dati degli anni precedenti dell'indagine *Prospettive: il futuro dei giovani rispetto a quello dei genitori* mettono in luce che c'era stato un miglioramento del grado di sfiducia. Infatti, nel 2004, la percentuale di quanti avevano risposto "migliore" all'interrogativo "Secondo lei i giovani d'oggi avranno nel prossimo futuro una posizione sociale ed economica migliore, più o meno uguale o peggiore rispetto a quella dei loro genitori?" era del 56%.

⁶⁰Dato raccolto dalle risposte al seguente interrogativo "Secondo lei i giovani d'oggi avranno nel prossimo futuro una posizione sociale ed economica migliore, più o meno uguale o peggiore rispetto a quella dei loro genitori?"

al rapporto tra generazioni e futuro. In particolare, si fa riferimento ai dati inerenti agli spostamenti all'estero per lavoro. Una percentuale molto alta di persone ritiene infatti che i giovani, se ambiscono a fare carriera, debbano lasciare l'Italia. Alla domanda *Per i giovani di oggi che vogliono fare carriera, l'unica speranza è andare all'estero?* il 61% degli intervistati ha risposto affermativamente; in particolare, ad alzare molto la media sono i ragazzi tra i 15 e i 24 anni (70%) e gli adulti tra o 37 e 51 anni (70%) (cfr. Graf. 2).

Graf. 2 – ITALIA. Il futuro tra estero e incertezza⁶¹, valori percentuale, suddivisione per fascia d'età



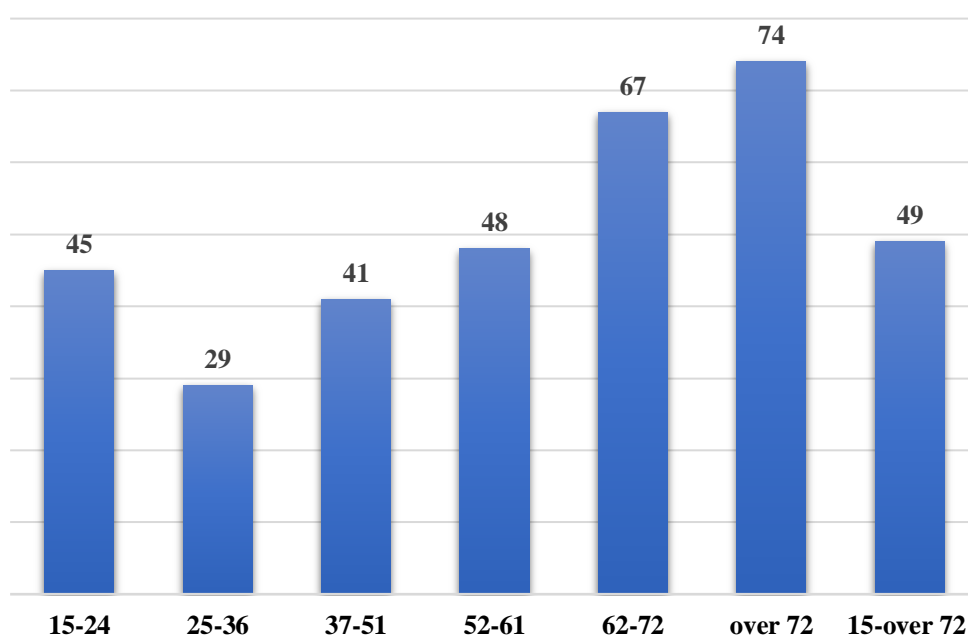
Fonte: Osservatorio del Capitale Sociale, Demos&Pi (2018)

Un altro dato interessante che emerge dalla citata indagine su *generazioni e futuro* (Demos&Pi 2018) è quella relativa alle opportunità offerte ai giovani d'oggi rispetto alla generazione precedente. Riguardo a questo aspetto si nota un netto distacco tra le generazioni più anziane e quelle invece più giovani,

⁶¹La percentuale è stata calcolata prendendo in considerazione le risposte “molto d'accordo” e “abbastanza d'accordo” date all'interrogativo “Mi può dire quanto si sente d'accordo con l'affermazione *per i giovani d'oggi che vogliono fare carriera, l'unica speranza è andare all'estero?*”

distacco probabilmente dovuto alle profonde trasformazioni che hanno interessato la società nel corso degli anni. Infatti, la percentuale di chi afferma che la propria generazione ha avuto maggiori opportunità di quella precedente è molto elevata fra gli over 72 (74%), e molto bassa per i giovani adulti (per la classe di età tra i 25 e i 36 anni è solo del 29%) (cfr. Graf. 3).

Graf. 3 – ITALIA. Le opportunità rispetto ai genitori⁶², valori percentuale, suddivisione per fascia d'età



Fonte: Osservatorio del Capitale Sociale, Demos&Pi (2018)

Questo, però, non significa che tutti i giovani siano sfiduciati. A tal proposito, la recente ricerca dell'*Open Society European Policy Institute e Dpart*, curata da CILD (Coalizione Italiana Libertà e Diritti civili) (CILD 2019)⁶³, per il caso italiano rivela che i giovani italiani sono divisi tra un

⁶²La percentuale è stata calcolata prendendo in considerazione la risposta “maggiore” data all’interrogativo “Secondo lei oggi la sua generazione gode di maggiori o di minori opportunità rispetto a quella dei suoi genitori?”

⁶³Sintesi disponibile online al sito: <https://tinyurl.com/ut3lfnl>

atteggiamento ottimista di apertura verso l'avvenire, e un atteggiamento pessimista di paura del futuro. I dati, infatti, mostrano che a definirsi ottimista verso il futuro è circa la metà degli intervistati, il 47%, contro il restante 53% che invece si definisce pessimista di fronte a un avvenire che spaventa.

Questa contrapposizione emerge anche in molti contributi sociologici di taglio qualitativo che si sono occupati di giovani e futuro. Infatti, sebbene incertezza e precarietà oggi minaccino la possibilità di conservare un “senso di futuro” (Leccardi 2005), non tutti i giovani risultano esserne sprovvisti. È vero che, come è stato ampiamente discusso nei primi due capitoli di questo lavoro, con il passaggio dalla società salariale a quella post-salariale si è assistito alla nascita di quella che è stata definita la crisi dell'avvenire (Pomian 1981; Jedlowski 2017), una crisi che ha comportato l'indebolimento dei processi di “acculturazione al futuro” (Pellegrino 2013), un oscuramento del senso del futuro (Pollo 2000) e una conseguente dominanza simbolica del presente basata su una concezione temporale schiacciata sull'*hic et nunc*⁶⁴ (Cavalli 1985). Tuttavia, molti studiosi hanno mostrato che anche nello scenario odierno vi sono giovani che riescono a sperimentare nuovi approcci all'avvenire, sviluppando una nuova idea (visione/rappresentazione) di futuro – o meglio una nuova idea dei futuri (Arnaldi, Poli 2012) – diversa da quella tradizionale (Sgritta, Deriu 2013). Questa nuova idea di futuro permette loro di conservare il senso dell'avvenire e di alimentare una speranza dalla connotazione positiva, fondamentale per superare quella che Erikson (1974) ha definito la “temporanea sfiducia nel tempo” (ovverosia quell'incapacità di credere nelle promesse dell'avvenire).

Diverse ricerche di taglio sociologico hanno mostrato inoltre l'esistenza di uno stretto legame tra fiducia nell'avvenire e progettualità, e in particolare

⁶⁴Questa concezione temporale è ripresa da diversi autori e assume differenti accezioni nella letteratura sociologica: Cavalli (2007) parla di presentificazione; Bauman (2009) teorizza una puntinizzazione del tempo; mentre Crespi (2005) e altri studiosi utilizzano la nozione più neutrale di presentismo. Tutti, però, mettono in rilievo la necessità di riformulare il concetto di presente, in modo da farne il referente centrale degli orizzonti temporali.

hanno messo in luce che avere fiducia nel futuro (o comunque averne una visione ottimista) influisce sulla capacità progettuale. In vari contributi è infatti emerso che solo chi guarda al futuro con spirito fiducioso e ottimista è in grado di investire le proprie risorse in un progetto di vita, alimentando la propria capacità di aspirare (Appadurai 2014). Chi invece assume un atteggiamento di preoccupazione e di pessimismo nei riguardi dell'avvenire rimane in balia del presente (comunque poco stabile) (Berti, Nasi 2010), e non riesce a sviluppare la propria capacità progettuale.

Nel complesso, è possibile constatare che, nello scenario teorico di riferimento, le modalità attraverso le quali i giovani guardano al futuro sono molteplici e si distribuiscono lungo un continuum che vede ai due estremi la *paura del futuro* da un lato, e l'*apertura verso il futuro* dall'altro. Chi ha *paura del futuro*, a causa del contesto odierno, vive una situazione di paralisi e quindi è immobile (Cavalli 2007), vedendo e vivendo il futuro (ma in molti casi anche il presente) in maniera passiva e non sviluppando la propria progettualità; chi invece mostra *apertura verso il futuro* riesce a sperimentare nuovi approcci all'avvenire, a sviluppare così nuove rappresentazioni di futuro, rapportandosi a quest'ultimo in maniera attiva, pianificando e progettando il proprio avvenire.

Nella letteratura sociologica inerente al tema, molti autori hanno tentato di spiegare cos'è che possa fare la differenza nel determinare un atteggiamento passivo e piuttosto un atteggiamento attivo nei confronti dell'avvenire, individuando fattori di diverso tipo: alcune ricerche, infatti, mettono in luce come l'età svolga un ruolo decisivo, altre il genere, altre ancora il contesto di riferimento. Altri studi, e sono i più numerosi, attribuiscono un ruolo di primo piano nello sviluppo della possibilità di guardare al futuro, e quindi della capacità di progettarlo, alle risorse su cui si può contare. Leccardi (2010), ad esempio, sostiene che i giovani che risultano passivi nei confronti del domani, e per i quali il presente costituisce la sola dimensione temporale disponibile per la definizione delle scelte, sono quelli che hanno risorse limitate, e che la situazione cambia quando si considerano i giovani che dispongono di maggiori

risorse economiche, culturali e sociali. Questi ultimi, infatti, afferma la Leccardi, riuscendo a vedere nell'incertezza un moltiplicatore di possibilità piuttosto che un limite, non "cancellano" il futuro, ma al contrario lo vedono come un tempo aperto alla sperimentazione.

Pur nella diversità dei fattori ritenuti più rilevanti, ciò che emerge in ogni caso è che la possibilità di guardare al futuro, e per riflesso la capacità progettuale, sono distribuite in maniera diseguale: da un lato c'è chi riesce a guardare al futuro, a sviluppare delle aspirazioni e a fare progetti; dall'altro c'è chi guarda con difficoltà all'avvenire e tende a perdersi nel presente, senza sviluppare la propria capacità di aspirare né tanto meno la propria capacità progettuale.

Note conclusive

L'itinerario percorso in questo capitolo, prima attraverso la discussione del concetto di gioventù e della condizione giovanile odierna, poi attraverso la disamina della relazione tra giovani e futuro, ci lascia con la sensazione che tanto sulla condizione giovanile quanto sul rapporto tra i giovani e l'avvenire, la riflessione sociologica sia ben lungi dall'aver acquisito certezze definitive. Tuttavia, sono due gli elementi su cui si può fare affidamento per avviarci al lavoro empirico.

Il primo è che i giovani d'oggi, e in particolare i giovani-adulti di cui ci occuperemo, sono una categoria da un lato ambigua, perché autonomia e dipendenza, diversamente dal passato, non si escludono ma coesistono; dall'altro eterogenea, perché le strade attraverso le quali si transita all'adulità sono sempre meno standardizzate e meno lineari. Come è stato mostrato, oggi i giovani devono necessariamente confrontarsi con un mondo diverso da quello delle generazioni precedenti, un mondo caratterizzato, tra le altre cose, da una serie di rischi e di opportunità sconosciuti ai loro genitori. Ciò ha contribuito a

sostituire la rappresentazione tradizionale della transizione all'adulthood – e cioè “un percorso a forte valenza normativa e largamente determinato dall'interazione di fattori strutturali” (De Luigi 2009, 60) – con un'immagine nuova. Tale immagine ritrae una transizione all'età adulta sempre meno delineata e scandita, e sempre più caratterizzata da strategie flessibili, attraverso le quali i giovani riescono a “navigare” nel mare di incertezza che caratterizza il contesto contemporaneo. Sono proprio le strategie flessibili a dare, nella società contemporanea, un carattere ambivalente ed eterogeneo alle biografie giovanili.

Il secondo è che il modo con cui oggi i giovani si rapportano al futuro – la capacità di vedere l'avvenire e di sfuggire all'appiattimento sul presente, la fiducia con cui vi si approcciano, la percezione di poterlo controllare, da cui deriva la possibilità di fronteggiare l'incertezza alla quale i giovani d'oggi sembrano essere condannati – non è uguale per tutti. Le diverse indagini quantitative e i riferimenti a vari contributi qualitativi, proposti in questo capitolo, hanno permesso di mettere in luce, infatti, che oggi lo sguardo dei giovani al futuro è variegato e plurale. Per alcuni giovani “il quotidiano è diventato la dimensione centrale dell'esperienza” (Mandich 2005, 113) a discapito del futuro. Per altri giovani, invece, il futuro conserva il carattere di un tempo che stimola e orienta l'azione. In altre parole, se alcuni giovani restano confinati nel presente, altri riescono a proiettarsi nell'avvenire. Ciò che emerge, dunque, è un imprescindibile richiamo al tema delle disuguaglianze.

Vale la pena sottolineare, in conclusione, che nonostante quando si parli di avvenire dei giovani il richiamo all'adulthood sia indubbiamente molto forte (e questo emergerà chiaramente anche nella parte dedicata all'esperienza empirica), “futuro” – e soprattutto visioni dell'avvenire – per le nuove generazioni non significa esclusivamente e necessariamente adulthood. In altre parole, studiare le visioni del domani delle nuove generazioni non implica studiare esclusivamente il percorso che conduce alla condizione di adulto, bensì analizzare tutto ciò che, nella percezione dei giovani, viene ricondotto alla dimensione del futuro in ogni suo aspetto.

CAPITOLO IV

L'IMPIANTO METODOLOGICO DELLA RICERCA

Premessa

Si apre, con questo capitolo, la seconda parte di questo lavoro, dedicata all'esperienza empirica. I capitoli che hanno dato forma alla prima parte del lavoro hanno permesso di ricostruire il quadro teorico di riferimento, proponendo i temi chiave, mostrando la prospettiva adottata e gettando così le basi per questa seconda parte.

In particolare, nel primo capitolo è stato ricostruito lo scenario contemporaneo, descrivendo le grandi trasformazioni che hanno interessato la società nel passaggio dall'epoca salariale a quella post-salariale e le conseguenze che tali trasformazioni hanno avuto sulla dimensione temporale in generale e su quella del futuro in particolare. Si è passati poi, con il secondo capitolo, ad approfondire la questione del futuro; è stata ricostruita – come si è visto – una breve rassegna sui *Futures Studies*, ed è stato poi condotto un esercizio di operativizzazione del concetto di futuro, scegliendo e analizzando alcune coordinate di riferimento nell'ambito delle riflessioni inerenti all'avvenire. Infine, con il terzo capitolo – con cui si chiude il quadro teorico di riferimento – dopo un primo approfondimento sul concetto di gioventù (ritenuto necessario poiché un lavoro che ha come protagonisti i giovani non può prescindere dal definire i contenuti e i confini che connotano questa fase del corso di vita), sono state descritte le principali prospettive con cui viene affrontato lo studio del rapporto tra giovani e futuro.

L'articolazione dei capitoli che compongono la parte teorica di questo studio, risponde all'obiettivo generale del lavoro qui presentato, che, come

anticipato in introduzione, si colloca a cavallo di due diversi ambiti: quello della ricerca sociologica sui giovani da un lato e quello dei *Future Studies* dall'altro.

Coerentemente con le finalità ultime del lavoro, la ricerca empirica intende rispondere a obiettivi di diverso ordine e cioè, sul piano teorico, comprendere se le rappresentazioni del futuro possono costituire un proficuo strumento attraverso cui è possibile leggere le disuguaglianze sociali⁶⁵; e, sul piano empirico, ricostruire le diverse visioni del futuro dei giovani, mettendo sotto osservazione il rapporto che, nella visione dei giovani, lega il futuro individuale e il futuro collettivo⁶⁶.

L'impianto metodologico adottato per rispondere agli interrogativi di ricerca è, come si vedrà, di tipo qualitativo, essendo basato sulla raccolta e sull'analisi di interviste biografiche.

Prima di descrivere nel dettaglio le scelte di metodo, si procederà a contestualizzare la ricerca, dedicando spazio ai *protagonisti* e al *contesto* di questo lavoro empirico.

⁶⁵Il punto di partenza per raggiungere questo obiettivo è stato l'utilizzo delle coordinate dei *Futures Studies* (cfr. Cap. 2), coordinate che sono servite a operativizzare il concetto di futuro, rendendolo così uno strumento di analisi sociale, e che hanno permesso di analizzare le disuguaglianze. Come sarà mostrato in seguito, infatti, parlare di futuro facendo riferimento alle aspirazioni piuttosto che ai sogni, o ai progetti piuttosto che alle aspirazioni permette di evidenziare (e riflettere sulle) disuguaglianze sociali.

⁶⁶Va precisato che, a differenza del primo obiettivo che ha preso forma sin dall'inizio della stesura del disegno di ricerca alla base di questo lavoro di tesi, il secondo obiettivo è stato invece delineato "in corso d'opera" e precisamente dopo il *focus group*, che – come si vedrà – è stato organizzato e svolto nella fase immediatamente precedente a quella della conduzione delle interviste.

1. Il profilo dei protagonisti della ricerca

Come è stato più volte accennato, i protagonisti della ricerca sono ragazzi e ragazze che rientrano in quella che oggi è riconosciuta come l'ossimorica⁶⁷ categoria dei giovani-adulti, e cioè dei giovani compresi nella fascia d'età che va dai 25 ai 34 anni. Si tratta dunque di ragazzi e ragazze che si trovano al confine tra la fine della gioventù e l'inizio dell'età adulta, e che vivono una situazione esistenziale ibrida, che vede la coesistenza di condizioni tipicamente adulte, come ad esempio l'indipendenza economica, e condizioni ancora giovanili, quali ad esempio la mancata autonomia abitativa o la dipendenza affettiva dai genitori⁶⁸.

La scelta di considerare l'età compresa tra i 25 e i 34 anni è stata dettata dall'esigenza di voler studiare il futuro di quei giovani che da un lato si trovano a dover affrontare per primi la perdita di certezze che caratterizza il contesto attuale, e dall'altro, essendo figli della generazione dei *baby boomers*⁶⁹, e cioè di una generazione che ha vissuto la propria gioventù in una condizione estremamente diversa, devono confrontarsi con due visioni del futuro: una veicolata dalla generazione precedente e l'altra plasmata dall'incertezza odierna, un'incertezza che, come si è detto, finisce con l'influenzare anche l'idea di adultità di cui questi giovani sono portatori. Come si è già accennato in precedenza (si veda il *Cap. 3*), i racconti di vita raccolti hanno evidenziato che

⁶⁷La nozione di giovane-adulto si presenta come un ossimoro. Come messo in evidenza da Cicchelli (2001), l'adozione di un ossimoro per indicare i giovani alle soglie dell'adultità deriva proprio dal carattere ibrido delle loro condizioni di vita.

⁶⁸La dipendenza affettiva dai genitori è alimentata ancor di più nei casi di "famiglia lunga", famiglia in cui i giovani vivono per un periodo prolungato a stretto contatto con i propri genitori. A tal proposito, l'indagine IARD del 2007 ha messo in luce una perfetta complementarità tra la posizione protettiva dei genitori e quella privilegiata dei figli. Si configura, in tal modo, una forma di relazione familiare che ritarda o addirittura blocca il naturale percorso evolutivo del giovane. Quest'ultimo, non sviluppando la capacità di assumersi responsabilità né personali né sociali, non ha la possibilità di fare il passaggio all'età adulta.

⁶⁹La *Baby Boom Generation* (i *baby-boomers*) costituisce la generazione costituita da coloro che sono nati tra 1943 e il 1964. Il nome della generazione si riferisce all'incredibile incremento delle nascite riscontrato nel dopoguerra, definito appunto *boom*, ed indica coloro che sono nati e hanno vissuto la propria giovinezza in un clima politico, economico e culturale radicalmente rinnovato, effervescente e in fase di ricostruzione.

quando si chiede ai giovani di parlare dell'avvenire, il riferimento alla condizione di adulto è quasi inevitabile. Ne consegue che quando si intende studiare il futuro dei giovani, non si può prescindere dal considerare anche il tema dell'adulthood, poiché le giovani generazioni, per rapportarsi con il loro domani, devono necessariamente farsi un'idea di se stessi da adulti: in questo senso, avvenire e adulthood divengono due concetti strettamente connessi tra loro.

A proposito di adulthood, diversi studiosi hanno messo in luce come oggi i giovani vivono un conflitto dettato da una situazione di bilico, che prende forma come esito dei processi sociali in corso, tra una vecchia idea di adulthood (quella *standard*, tipica della generazione dei genitori) e una nuova visione della condizione adulta, sulla quale i processi sociali spingono. In questo conflitto molti si trovano impegnati in una vera e propria lotta per il riconoscimento non solo di un nuovo modo di essere adulto (Blatterer 2007), ma anche di un nuovo modo di diventarlo (Spanò 2018). Oggigiorno, in altre parole, come sostenuto nel contributo di Henderson *et al.* 2007, i giovani si trovano ad affrontare condizioni di vita che richiedono un impegno attivo nell'*inventare* l'adulthood, e ciò – per le ragioni su esposte – ha conseguenze significative sul modo in cui i giovani guardano al futuro.

Oltre *all'età*, la scelta del *target* della ricerca ha seguito altri due criteri: *l'uscita dal percorso formativo e la residenza nella città o nella provincia di Napoli*. Per quanto riguarda *l'uscita dal percorso formativo*, la scelta di considerare giovani che hanno concluso il loro percorso formativo è stata dettata dall'interesse per l'analisi di rappresentazioni del futuro, nonché di aspirazioni, già "mature", esito di un percorso formativo e di vita in qualche misura già delineato. L'uscita dal sistema educativo costituisce infatti una tappa estremamente importante dello sviluppo biografico, poiché il passaggio dalla formazione al lavoro non solo consente di diventare indipendenti ma contribuisce anche a chiarire – a noi stessi e agli altri – chi siamo (Mantovani 2013) oggi e chi saremo domani.

Infine, per quanto riguarda il terzo criterio, *la residenza nella città o nella provincia di Napoli*, la scelta è derivata non solo da motivazioni pragmatiche (la vicinanza e la conoscenza del contesto) ma anche dall'intenzione di concentrarsi su un territorio nel quale l'incertezza e la precarietà sono particolarmente accentuate. Com'è noto, infatti, l'area metropolitana di Napoli, è una realtà caratterizzata da una significativa carenza di domanda di lavoro, da un'imperante precarietà, nonché da una diffusa irregolarità delle condizioni contrattuali. Caratteristiche, queste, che – come è stato messo in luce da Spanò (2017) – i processi di flessibilizzazione e di precarizzazione che hanno accompagnato l'uscita dalla società salariale prima, e la crisi poi, hanno contribuito ad acuire. Partendo dal presupposto che, come condiviso da molti studiosi – tra cui Appadurai (2004; 2014) – il contesto di riferimento influisce sensibilmente sulla formazione delle aspirazioni e delle rappresentazioni del futuro, analizzare aspirazioni e rappresentazioni del domani di giovani-adulti collocati in un territorio come quello napoletano, nel quale le problematiche attuali sono più visibili che altrove, risulta di particolare interesse.

Fascia d'età 25-34, uscita dal percorso formativo e residenza nella città o nella provincia di Napoli costituiscono dunque le caratteristiche generali del nostro *target*. Venendo al profilo dei protagonisti della ricerca, si tratta di 20 giovani-adulti, 10 ragazzi e 10 ragazze; 10 vivono a Napoli città, i restanti 10 invece in provincia. La maggior parte di essi (16 su 20) ha attualmente un'occupazione, anche se di questi circa la metà (7 su 16) vive comunque una condizione lavorativa precaria. Per quanto riguarda il titolo di studio, 10 dei giovani intervistati hanno conseguito la laurea (3 la laurea triennale e 7 la laurea magistrale), 7 il diploma e 3 la licenza media inferiore. Passando poi alla situazione di *partnership*, 4 sono single, 5 sono sposati, 11 fidanzati (di cui 3 prossimi al matrimonio e 3 già conviventi); soltanto 4 dei nostri intervistati sono già genitori, mentre una – al momento dell'intervista – è al sesto mese di gravidanza. Guardando infine alla condizione socio-economica della famiglia di origine: 5 giovani provengono da una famiglia di condizione socio-

economica alta, 7 di condizione socio-economica media e, infine, 8 di condizione socio-economica bassa⁷⁰.

2. Il contesto della ricerca

Come è stato accennato, i giovani coinvolti nella ricerca sono giovani-adulti residenti nella città o nella provincia di Napoli. Lo scenario più ampio in cui si colloca il nostro *target*, dunque, è la regione Campania, una realtà territoriale difficile e per molti aspetti problematica, soprattutto per ciò che riguarda le opportunità lavorative per le nuove generazioni. Basti pensare infatti che, al 2018, il tasso di disoccupazione registrato in regione per la fascia d'età 15-34 anni è del 20,4%, contro il 10,6% che si registra invece in Italia (Istat 2018). Lo stesso divario si registra per i giovani-adulti: il tasso di disoccupazione della fascia d'età 15-34 anni è in Campania del 30,3%, mentre in Italia è del 15,9% (Istat 2018).

Va sottolineato che, nella realtà campana – nonostante ci sia stato, come nel resto del paese, un notevole decremento della popolazione giovanile – la presenza di giovani resta molto elevata. La nostra regione, infatti, si presenta come la prima regione per *incidenza di giovani-adulti sulla popolazione* (demoIstat 2019), seconda regione per *numero di giovani-adulti presenti sul territorio* (demoIstat 2019) e come regione più giovane per *l'età della*

⁷⁰Per definire la condizione socio-economica familiare alta, media o bassa, è stata effettuata una valutazione qualitativa della classe e cioè, sulla base della proposta di Marradi (1987), sono stati presi in considerazione alcuni indicatori (la professione e il titolo di studio di entrambi i genitori dei giovani ragazzi protagonisti della ricerca), successivamente combinati tra loro. In particolare, sono state definite famiglie di alta estrazione sociale quelle famiglie in cui almeno uno dei genitori è laureato e svolge una professione prestigiosa ad alto reddito (imprenditore, docente universitario o dirigente). Le famiglie di media estrazione sociale sono invece quelle famiglie in cui almeno uno dei genitori presenta un livello di istruzione non inferiore al diploma e svolge un'occupazione a media qualificazione e retribuzione (impiegati, insegnanti, dipendenti pubblici). Infine, sono state definite famiglie di bassa estrazione sociale quelle famiglie in cui i genitori presentano un livello di istruzione al di sotto del diploma di maturità (nessun titolo, istruzione primaria o istruzione secondaria inferiore) e svolgono occupazioni manuali e perlopiù a basso reddito.

popolazione (Eurostat 2016; Urbistat 2019). Per quanto riguarda *l'incidenza dei giovani-adulti sulla popolazione*, i dati dell'istituto nazionale di statistica mettono in luce che la Campania, nonostante abbia visto diminuire il numero di giovani di età compresa tra i 24 e i 35 anni (basti pensare che in 8 anni, dal 2012 al 2019, la regione ha perso 32.670 giovani-adulti (demoIstat 2012; 2019), è la regione che registra l'incidenza percentuale più alta, pari al 12,6% (contro il 9,3% della Liguria, che rappresenta la regione con l'incidenza dei giovani-adulti sulla popolazione più bassa) (demoIstat 2019).

Guardando invece al *numero di giovani-adulti presenti in regione*, si rileva che la Campania con le sue 729.353 unità, pari all'11,1% del totale della popolazione è seconda solo alla Lombardia, dove l'incidenza dei giovani adulti sul totale della popolazione è del 16,8%. Infine, se si considera, *l'età della popolazione presente in regione*, la Campania risulta la regione d'Italia più giovane, con un'età media di 41,5 anni (Eurostat 2016), contro i 48,3 anni della Liguria, la regione più anziana.

Come si diceva, la situazione campana appare decisamente difficile per i giovani. Le difficoltà sono legate prevalentemente alla mancanza di lavoro e alla carenza di supporti istituzionali, che rendono difficili le condizioni di vita nella regione, soprattutto per le giovani generazioni, che sono le più colpite dalla disoccupazione e dalla precarietà del lavoro.

A riprova delle scarse opportunità offerte dal territorio i dati mostrano che negli ultimi dieci anni la Campania è stata interessata da un alto tasso di migrazioni giovanili sia interne che internazionali.

Per quanto riguarda quelle interne, l'ultimo rapporto Istat (2019) ha mostrato che la Campania ha perso quasi 50 mila giovani con un alto livello d'istruzione che hanno deciso di trasferirsi in un'altra Regione, preferendo quelle del Nord e del Centro a quelle del Sud. Questo dato va sommato agli

oltre 50 mila ragazzi di età compresa tra i 20 e i 34 anni⁷¹ che hanno un livello d'istruzione medio o basso che hanno lasciato la Campania per trasferirsi altrove in Italia⁷². Per quanto riguarda invece le migrazioni internazionali, è possibile osservare che una quota molto consistente di giovani campani ha lasciato il paese. Nel corso di 10 anni, infatti, circa 18.000 giovani dai 15 ai 34 anni hanno lasciato la regione per trasferirsi all'estero (Fondazione Leone Moressa 2018)

La situazione ora delineata si riflette, com'è prevedibile, sulla visione che la popolazione campana ha del futuro dei giovani. Le difficoltà legate al contesto, infatti, ritardando sempre di più l'uscita dei giovani dalla famiglia di origine e generando inoltre percorsi esistenziali sempre più frammentati rispetto alle precedenti generazioni, alimentano una perdita della fiducia nei confronti del futuro. Già da qualche anno le indagini del Bes (Istat) – e in particolare la sezione dedicata alla soddisfazione della propria vita e soprattutto quella inerente alle aspettative per il proprio avvenire – hanno evidenziato in Campania visioni del futuro piuttosto pessimistiche. È però interessante notare che nonostante le condizioni del contesto di riferimento restino critiche, se si guarda all'andamento dei dati elaborati dalle indagini del Bes nel corso degli anni, emerge che nel periodo più recente si è assistito a un miglioramento del giudizio inerente all'avvenire. Se infatti nel 2016, il 13,9% degli intervistati della Campania sosteneva che la propria situazione personale sarebbe peggiorata nei successivi 5 anni, nel 2018 la percentuale scende al 12,2% (Bes Istat 2019). Si assiste dunque a una tendenza decrescente a cui, di contro, si

⁷¹In questa rilevazione dell'Istat, sono considerati giovani coloro che rientrano in questa fascia d'età.

⁷²Questa è la fotografia dell'emigrazione giovanile interna scattata dall'Istat (2019) che descrive una situazione che vede nel periodo 2008-2017, la Campania, insieme a Puglia, Sicilia e Calabria, come le regioni italiane con il peggiore saldo migratorio giovanile interregionale. Le quattro regioni, infatti, hanno perso complessivamente 282 mila giovani, l'80% dei quali con un livello d'istruzione medio o alto. Al Nord, i saldi netti sono invece positivi, in particolare per Lombardia ed Emilia-Romagna. Nel complesso, tra il 2008 e il 2018, sono circa 483 mila i giovani che si sono spostati al Nord, lasciando il Mezzogiorno, contro i 174 mila che hanno invece percorso lo spostamento opposto (dal Nord al Sud)

affianca una progressiva crescita di quanti ritengono che la propria situazione personale sarà migliore nell'arco di 5 anni (23,4% nel 2016, 24,6% nel 2018). Una tendenza che appare più accentuata fra i giovani.

I dati elaborati dall'Istat nell'ultimo rapporto Bes (2019) mostrano dunque che i giovani, anche quelli campani, nonostante le innumerevoli criticità del territorio, negli anni più recenti sembra aver recuperato fiducia nell'avvenire, mostrando giudizi positivi sulle prospettive future. Si tratta di un dato indiscutibilmente interessante che ha ulteriormente rafforzato la decisione di studiare i giovani in questa realtà territoriale.

3. Il percorso metodologico della ricerca

Come si è anticipato, l'impostazione della ricerca qui presentata, si rifà alla sociologia qualitativa che, com'è noto, già da diversi anni – precisamente tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta – è stata interessata da una vera e propria rivalutazione. La ricerca sociale, infatti, si è scoperta interessata ad afferrare le radici più profonde dei fenomeni sociali e a cogliere i vissuti dell'attore, prediligendo così un interesse a descrivere piuttosto che a misurare. Tra le ragioni più significative alla base dei nuovi interessi e della rivalutazione del qualitativo, Melucci (1998) riconosce il processo di individualizzazione (*cf. Cap. 1*) che, permettendo di dare maggiore spazio al soggetto e alla sua agency, tende a dare un'importanza più significativa alla dimensione esperienziale del soggetto e alla vita quotidiana come luogo in cui gli individui costruiscono il senso del loro agire, non assegnato più esclusivamente dalle strutture sociali. Con l'avvento della società contemporanea, infatti, come sostenuto dagli autori che ne hanno animato un acceso dibattito (come Beck, Giddens, Sennett, Bauman e molti altri) i processi in atto pongono gli individui, in generale, ma i giovani in particolare di fronte alla crescente necessità di affrontare situazioni di cambiamento, costringendoli così a lavorare sulle

proprie biografie. Queste divengono percorsi funambolici (Beck 2000) in cui i giovani sono costretti a organizzare, progettare, decidere, pensare ma contemporaneamente essere pronti ad adattarsi alle esigenze di aggiustamento continuo. In questo scenario, dunque, le biografie divengono dei formidabili strumenti di comprensione della realtà sociale, ed è per questo che si è deciso, in questa sede, di scegliere l'approccio biografico, come si dirà, in particolare l'approccio biografico interpretativo.

Vale la pena sottolineare che la scelta dell'approccio biografico si rivela particolarmente fruttuosa nel caso dello studio del futuro, focus di questo lavoro di tesi. Si è già evidenziato che il futuro, in quanto dimensione temporale del non ancora (Jedlowski 2017), è un oggetto di studio particolarmente complesso e come le aspirazioni – in quanto ponte tra l'*ora* e il *poi* – possano costituire un efficace strumento con cui approcciare all'analisi dell'avvenire.

Partendo dal presupposto che le aspirazioni si formano e si esprimono nella materialità quotidiana della vita sociale delle persone (de Leonardis, Deriu 2012) e non in un vuoto sociale – poiché esse, come messo in luce da Appadurai (2004) non sono una caratteristica dell'individuo in quanto realtà atomistica, ma si formano attraverso l'interazione con idee, credenze culturali del proprio contesto, del proprio passato e del proprio capitale⁷³ – esse costituiscono dunque il risultato, più o meno eterogeneo e più o meno strutturato, dell'intera esperienza biografica dell'attore sociale. Le aspirazioni, infatti, non solo costituiscono un nesso tra presente e futuro, ma esprimono anche il legame che lega il presente (e il futuro) al passato. È proprio da questa considerazione che deriva la scelta di adottare l'*approccio biografico*. Quest'ultimo, infatti, non solo è in grado di cogliere la soggettività delle persone, ma consente anche di disegnare il quadro socio-economico e culturale (familiare e sociale) nel quale prendono forma quelle disposizioni, quelle attitudini e quelle propensioni che spingono i giovani-adulti (ma non solo) a

⁷³Attorno alle aspirazioni si intrecciano la dimensione culturale e quella strutturale della costruzione della società (de Leonardis, Deriu 2012).

sviluppare particolari aspirazioni e determinate visioni del futuro e di ricostruire, per quanto ossimorica possa apparire questa espressione, “la storia del futuro”⁷⁴.

Qui di seguito verrà descritto l’approccio biografico, con particolare riferimento alle sue origini, alle sue potenzialità, alle possibilità di utilizzo del materiale raccolto.

3.1. L’approccio biografico

Guardando alle sue *origini*, l’approccio biografico, in ambito sociologico, rimanda allo scenario all’America degli anni Venti e Trenta e alla Scuola di Chicago. Il primo vero e proprio utilizzo sociologico di materiali di tipo biografico risale infatti all’imponente opera di Thomas e Znaniecki (1918-1920), intitolata “The Polish Peasant in Europe and America”, in cui gli autori, con l’intento di indagare i cambiamenti di comportamento e di mentalità a seguito del distacco dal paese di origine, propongono un uso scientifico dell’autobiografia. Sulla scia di Thomas e Znaniecki, tra gli anni Venti e gli anni Trenta del Novecento numerosi sono stati gli studiosi che hanno visto nella biografia una fonte di analisi sociologica, uno strumento d’indagine e di conoscenza autonomo.

L’interesse per le biografie e per la sociologia qualitativa più in generale, come è stato messo in luce da Bichi (1998), a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso, ha cominciato ad affievolirsi, favorendo piuttosto un interesse per approcci e metodi di indagine di stampo quantitativo. Il nuovo interesse per il “quantitativo” fa praticamente cadere in disuso il ricorso al materiale

⁷⁴ Quella che Jedlowski (2017) definisce “i futuri passati”. Nella riflessione del sociologo, i “futuri passati” riguardano “gli orizzonti di attesa nei quali si è stati immersi” (Jedlowski 2017, 36) e pertanto permettono di fare “memoria del futuro”. Fare “memoria del futuro” significa ricordare, tanto sul piano individuale quanto su quello collettivo, cosa è stato immaginato in passato, a che cosa le aspirazioni tendevano anni addietro e che cosa ha orientato l’azione affinché una certa idea di futuro prendesse forma.

biografico nella ricerca sociologica. Ha inizio, così, un periodo molto lungo in cui, in linea con le impostazioni teoriche di quel tempo, la scienza diviene il riferimento portante in ogni ambito.

Soltanto tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta comincia a tornare alla ribalta un interesse per la “qualità”, sollecitato, come accennato in precedenza, dall’esigenza di afferrare le radici più profonde dei fenomeni sociali e di cogliere le ragioni intime dell’attore, le sue emozioni e i suoi vissuti. Nella realtà storico-sociale di quegli anni, in cui coesistevano tradizione e modernità (Bichi 1998), le biografie – come messo in luce da Spanò (2005) – tendevano sempre più a configurarsi come progetti da costruire e da riadattare continuamente, piuttosto che come percorsi standard da seguire. È così che nasce il bisogno di dare spazio alla voce dell’attore. Ne deriva che ciò che diviene cruciale non è soltanto la ricostruzione fattuale del corso di vita, ma anche le interpretazioni che gli individui ne danno. Interpretazioni che, in un contesto che li ha privati di riferimenti chiari, divengono uno strumento essenziale per orientare gli individui nelle loro scelte.

I processi che hanno segnato il passaggio dalla prima alla seconda modernità (*cf. Cap. 1*) non hanno fatto altro che accelerare il ritorno sulla scena della sociologia qualitativa in generale e della ricerca biografica in particolare (Chamberlayne, Bornat, Wengraf 2000). Come scrive Spanò “in questo scenario, le biografie diventano dunque formidabili strumenti di comprensione della realtà sociale. Non per caso, infatti, l’adozione del metodo biografico, a differenza che nel passato, non appare più generalmente limitata ad esperienze di ricerca di singoli studiosi, ma trova spazio anche in progetti istituzionali di ampio respiro, quelli che in passato accordavano la loro fiducia solo alle *surveys* e ai numeri” (Spanò 2007, 41) Si assiste così alla riscoperta della qualità e al ritorno del soggetto.

Come messo in luce da Bichi (1998), nonostante il rinnovato l’interesse (scientifico e non) per le fonti biografiche, risulta ancora complesso sistematizzare l’*approccio biografico*, poiché esso risulta in realtà costituito da

un insieme di approcci anche molto distanti tra loro da un punto di vista epistemologico. Ciò che li accomuna, in ogni caso, è l'assunto che l'analisi del materiale biografico costituisca un utile strumento di comprensione dei fenomeni sociali. Con l'espressione *approccio biografico*, dunque, si è soliti indicare una serie di metodi alquanto diversi tra loro, volti alla raccolta e all'analisi di racconti di vita, scritti o orali, sollecitati o autoprodotti, di soggetti indicati come rappresentativi di una certa realtà o significativi proprio per la particolarità del loro percorso esistenziale (Siciliano 1998).

Anche gli orientamenti teorici dei metodi che rientrano nell'approccio biografico, non si presentano univoci. Essi infatti si rifanno prevalentemente a due interpretazioni per certi versi contrapposte: una di tipo *fenomenologico*, di stampo antipositivista, l'altro di tipo *positivista*. Come evidenziato da Quadrelli (2009) l'interpretazione *fenomenologica* condivide l'assunto secondo cui l'unica realtà sociale conoscibile è il prodotto della narrazione dell'individuo. In questa prospettiva, il linguaggio assume un ruolo cruciale come mezzo di interpretazione e di costruzione della realtà. "Il linguaggio non è un *medium* neutrale attraverso il quale l'esperienza viene semplicemente conservata e trasmessa ma è uno strumento attraverso il quale l'esperienza viene interpretata e modificata mettendo in gioco l'individuo con la sua identità personale e il suo bagaglio culturale e sociale" (Quadrelli 2009, 10).

L'orientamento *positivista* privilegia invece la raccolta di "informazioni il più possibile oggettivabili" (Guidicini 1995, 102) che, come scrive Quadrelli, "permettano l'analisi congiunta e comparata di diversi casi e di effettuare "inferenze" che consentano di affermare se e in che misura il caso individuale rimanda al sociale" (Quadrelli 2009, 11). In questa tradizione è accettata la premessa che il linguaggio veicoli esperienze e fatti della realtà oggettiva che occorre individuare e 'misurare' al fine di raggiungere delle conclusioni valide.

La differenziazione – disciplinare, teorica e metodologica – che caratterizza l'approccio biografico si manifesta anche nel lessico utilizzato. Il materiale empirico è infatti indicato da termini vari, quali ad esempio biografie,

narrazioni biografiche, storie di vita, racconti di vita, tutte espressioni che – nonostante il senso comune tenda a riconoscere e utilizzare come sinonimi – hanno concezioni e definizioni ben precise.

Tra le numerose proposte terminologiche presenti in letteratura, quella che sembra descrivere meglio la specificità del materiale prodotto dal metodo biografico è l'espressione offerta da Bertaux (1976 cit. in Bichi 1998), e cioè *racconto di vita*. Nella definizione del sociologo francese il *récit de vie* è il racconto fatto da un soggetto a un'altra persona, che sia un ricercatore o meno, della propria esperienza vissuta. In questa prospettiva, il verbo *raccontare* diviene essenziale: raccontare implica infatti che la produzione discorsiva del soggetto assuma una forma di tipo narrativo.

Dal punto di vista storico, è possibile ricondurre la comparsa dell'espressione *racconto di vita* intorno alla fine degli anni Settanta, in Francia. Fino a quel momento le scienze sociali avevano utilizzato soltanto l'espressione *storie di vita*, traduzione letterale dall'americano *life history*. Bertaux (1998) muove una critica a questa espressione, critica derivante dal fatto che essa non permetteva di distinguere la storia vissuta di una persona dal racconto che tale persona avrebbe potuto fare della sua vita. Per questo motivo, il sociologo francese introdusse l'espressione *racconto di vita*.

Nella definizione proposta da Bertaux (1998) è evidente che il *racconto di vita* si distingue anche dall'autobiografia, per almeno due aspetti, e cioè il racconto e la totalità degli eventi. Per quanto riguarda il racconto, è stato prima accennato che per definizione il *racconto di vita* è quell'insieme organizzato in forma cronologico-narrativa di eventi e di esperienze relativi alla vita di una persona e da questa raccontati a qualcun altro. Centrali risultano dunque l'azione del raccontare e la presenza di un interlocutore che raccoglie, analizza, interpreta e costruisce la narrazione. Azione del raccontare in forma narrativa e presenza dell'interlocutore non caratterizzano l'autobiografia, che può essere invece intesa come un particolare tipo di racconto nel quale, coincidendo narratore e protagonista (assenza di un interlocutore), viene meno sia l'aspetto

dell'interazione sia quello del racconto in forma narrativa. Per quanto riguarda poi la totalità degli eventi, c'è da sottolineare che l'espressione *racconto di vita* evoca una rappresentazione – molto diffusa nel senso comune e anche nel senso sociologico, come sottolinea Bertaux (1998) – di completezza, ovvero di una rappresentazione completa del racconto della vita del soggetto. In realtà non è così. La caratteristica della totalità contraddistingue infatti l'autobiografia ma non il *racconto di vita* che, come specificato da Bertaux (1998), presuppone che il soggetto narrante faccia una selezione, scelga cioè fra le sue esperienze quelle che ritiene essere più rilevanti e/o quelle che a suo avviso sono più rispondenti alla richiesta dell'intervistatore. Come definito dal sociologo francese, si tratta del racconto di un'“esperienza filtrata” (Bertaux 1998, 54). In altre parole, il soggetto narrante (il biografo) concentrerà la propria attenzione prima su un primo frammento della propria vita per poi risalire verso l'intera esperienza, selezionando ciò che ritiene di voler raccontare⁷⁵.

La concezione appena descritta richiama quella proposta da Kohli (1986), secondo il quale il materiale biografico è *in primis*, il risultato di una storia narrata in tempo reale sugli avvenimenti del passato, influenzata sia dal sistema di significati del presente sia dalle visioni del futuro; *in secundis* – richiamando “l'esperienza filtrata” di Bertaux – è la storia della propria esperienza vissuta che un individuo sceglie di raccontare, costruita non solo sulla base di quello che lui ricorda ma anche sulla base di quello che lui vuole che gli altri sappiano⁷⁶.

⁷⁵In questa prospettiva il soggetto diviene una fonte informativa importante e viene riconosciuto come un soggetto attivo, capace di raccontarsi e di raccontare l'universo sociale in cui prende forma la sua storia personale. Come sottolinea Bertaux (1998), il racconto dell'intervistato si compone complessivamente di tre elementi: il percorso biografico, cioè la successione temporale di avvenimenti e di situazioni che segue la dimensione storica dell'esperienza vissuta; la totalizzazione soggettiva, ovvero la realtà psichica e semantica del narratore che prende corpo attraverso uno sguardo retrospettivo sulla sua biografia; la discorsività, ossia ciò che il soggetto dice rispetto a quello che sa o rispetto a quello che pensa di sapere della sua esperienza di vita.

⁷⁶Secondo Bertaux il soggetto narrante può scegliere quali *linee di vita* raccontare. Le linee di vita, secondo l'autore, costituiscono la colonna vertebrale di un racconto di vita. Esse, infatti, sono formate dagli avvenimenti e dalle situazioni che strutturano la successione temporale della

Venendo alle finalità dei *racconti di vita*, Bertaux (1998) ne riconosce tre: la *funzione esplorativa*, quella *analitica* e quella *espressiva* che prendono forma all'interno di tre differenti fasi del percorso di ricerca.

La prima – la *funzione esplorativa* – si attiva nella fase iniziale dell'indagine empirica, quando il ricercatore inizia a cercare informazioni per familiarizzare con l'oggetto di studio. Come scrive Bertaux (1998, 65) infatti, “questa prima funzione rende i *racconti di vita* uno strumento di iniziazione alle particolarità dell'oggetto di studio”. Si tratta di una funzione, e di conseguenza di una fase, molto delicata, perché il ricercatore deve apprendere ma allo stesso tempo deve mettere in discussione i suoi presupposti. In un certo senso la *funzione esplorativa* è l'inizio di un processo di formazione che durerà fino alla fine dell'indagine di campo.

La seconda – la *funzione analitica* – si pone in continuità con la *fase esplorativa* e precisamente ha inizio con l'individuazione delle fonti informative e si conclude con la saturazione del materiale biografico. Riascoltare, trascrivere, leggere, rileggere, analizzare e rivedere gli appunti presi permettono di continuare il percorso di formazione⁷⁷ del ricercatore. Con questa seconda fase la funzione dei *racconti di vita* cambia, poiché da strumento di iniziazione essi divengono strumenti analitici attraverso cui il ricercatore inizia a creare una prima rappresentazione mentale che via via viene perfezionata. Questa fase, contraddistinta dalla seconda funzione, termina quando il materiale biografico non porta più valore aggiunto alla conoscenza

vita. Le linee di vita non vanno confuse con le “traiettorie”, sebbene spesso si usino come sinonimi. Infatti, scrive Bertaux “le linee vita non sono assimilabili a una retta o a una curva armoniosa come sembra indicare il termine traiettoria. La maggior parte delle esistenze sono infatti sottoposte a forze collettive che riorientano il percorso in maniera imprevedibile e a volte incontrollabile [...] La maggior parte delle linee di vita sono [piuttosto] spezzate nel senso geometrico del termine: sono certamente continue ma la loro derivata non lo è” (Bertaux 1998, 53).

⁷⁷Come mette in luce Bertaux “bisogna dare almeno due significati alla parola formazione. Si tratta innanzitutto della formazione della raccolta in se stessa: riascoltandosi, il ricercatore prenderà coscienza dei suoi errori. Ma si tratta anche di formazione come viluppo progressivo di una rappresentazione di ciò che succede realmente all'interno dell'oggetto sociale studiato” (Bertaux 1998, 66).

sociologica dell'oggetto studiato e cioè quando si raggiunge la saturazione del materiale biografico.

Infine, la terza e ultima funzione – la *funzione espressiva* – riguarda non tanto la fase del lavoro di campo, quanto quella di comunicazione dei risultati ottenuti. Questa terza funzione caratterizza dunque l'ultima fase del percorso di ricerca, fase che, attraverso la pubblicazione delle storie di vita raccolte, dà la possibilità a chi fa ricerca di restituire in maniera esemplificativa e in forma narrativa tutta la complessità delle analisi condotte e di chiudere il percorso di formazione intrapreso.

3.2. *L'approccio biografico interpretativo*

È stato già accennato che le tecniche qualitative e in particolare il metodo biografico pongono il ricercatore dalla parte del soggetto e – come messo in luce da Leonora (2011, 286) – “assolvono una funzione euristica importante e fondamentale: riescono a cogliere contemporaneamente il singolo nella sua dipendenza dal contesto sociale e l'insieme nella prospettiva individuale di giustificazione del contesto”. Una funzione, questa che oggi, in una realtà che tende all'individualizzazione e che è segnata dai profondi cambiamenti intervenuti nel passaggio dalla società salariale alla società post-salariale, risulta molto proficua. La maggiore capacità di *agency* che i soggetti contemporanei sono chiamati ad esercitare⁷⁸, infatti, impone a chi fa ricerca sociale di mettere l'accento sulla dimensione esperienziale del soggetto e sulla vita quotidiana come ambito in cui le persone costruiscono il senso del loro agire. Per questo motivo, si è assistito non solo a una riscoperta della sociologia qualitativa e in particolare dell'approccio biografico ma anche a un ampliamento dei tradizionali ambiti di analisi. Infatti, se per un lungo periodo l'approccio

⁷⁸ Questo aspetto è stato ampiamente discusso nelle pagine di questo lavoro. Per un maggiore approfondimento si veda il *capitolo 1*.

biografico nelle scienze sociali è stato circoscritto al solo studio della marginalità e dell'esclusione sociale – vuoi per le caratteristiche storiche, economiche e sociali del periodo in cui tale approccio ha conosciuto una più ampia diffusione, vuoi per le sue radici epistemologiche che, come si è già detto, risalgono alla tradizione sociologica della Scuola di Chicago (Bichi 2002) – negli ultimi decenni i tradizionali ambiti di analisi si sono moltiplicati, a testimonianza di un rafforzamento di questo tipo di ricerca che, come mette in evidenza Bertaux (1998), oggi più che mai permette di leggere i fenomeni sociali che prendono forma nel vivere quotidiano, ovvero nelle relazioni familiari e interpersonali, nelle transizioni all'età adulta, nella costruzione delle carriere lavorative e nello sviluppo delle proprie aspirazioni e delle proprie visioni circa l'avvenire.

Come anticipato, tra i vari metodi che rientrano nell'approccio biografico, si è scelto di utilizzare quello biografico interpretativo (*Biographical Interpretive Method* o *BIM*) (Rosenthal 1993, 2004; Wengraf 2001). Caratteristica di questo metodo è che il potenziale informativo della biografia viene individuato non solo negli eventi che nel loro insieme disegnano il corso di vita, ma anche nel modo in cui questi eventi vengono ricordati e raccontati. In altre parole, vita vissuta e vita narrata sono ritenute di uguale importanza, e sono concepite in rapporto dialettico. La vita vissuta (il passato) porta il soggetto ad interpretare la sua vita in un certo modo, ma la sua interpretazione lo predispone ad agire in un certo modo nel presente e ad orientarsi al futuro in un certo modo. La narrazione dunque non è altro dalla vita, ma è in rapporto dialettico con essa.

Come si può intuire, la scelta del *BIM* è strettamente connessa con l'idea generale che sottende questo lavoro, e cioè che i processi oggi in corso hanno profondamente minato le linee guida che nella prima modernità orientavano lo svolgimento del corso di vita. In assenza di tali riferimenti, infatti, la narrazione di sé (l'interpretazione che i soggetti danno alla loro biografia, che viene espressa nel racconto) diviene un principio orientatore essenziale.

I *referimenti teorici* che sottendono il metodo biografico interpretativo, che in generale si colloca nell'alveo della visione fenomenologica per la quale la realtà per il soggetto è quella da lui percepita tale, sono molteplici. Come sintetizza Spanò (2007), tra i più significativi vi sono l'ermeneutica strutturale, sviluppata da Oevermann (1979) nel corso degli anni Sessanta, utile a mettere a fuoco la struttura di senso latente che caratterizza la produzione discorsiva; la *Grounded Theory* di Glaser e Strauss (1967), secondo la quale nella ricerca sociale osservazione ed elaborazione teorica procedono in un'interazione continua; la *Part-Whole Theory* di Sheff (1997), che mette in rilievo come ciascun frammento o momento del sociale, come appunto la biografia, può assumere significato soltanto se contestualizzato nel più generale quadro di riferimento; infine, la psicologia della Gestalt, che teorizza l'esistenza di una struttura mentale complessiva che da una parte dà significato ai singoli eventi e dall'altra guida il biografo nel suo racconto.

La biografia, infatti, nel metodo biografico interpretativo, è vista come un costrutto complessivo, rappresentativo del sociale, ed è solo all'interno di esso che singolo evento o esperienza acquisisce il suo significato. È dunque la ricostruzione di questo costrutto, che emerge dal gioco tra vita vissuta e vita narrata il fine ultimo dell'analisi. Da qui, come si dirà di seguito (*cf. par. 4.2*) derivano le caratteristiche della tecnica di intervista, volta a far emergere il sistema di rilevanza e le trame di senso del soggetto, e le modalità di analisi, diretta alla ricostruzione ermeneutica del racconto biografico.

4. Le operazioni di ricerca

Due sono stati i momenti costitutivi della fase di collezione del materiale empirico: la conduzione di un *focus group* e la raccolta di interviste narrative.

4.1. La conduzione del *focus group*

La conduzione del *focus group*⁷⁹ – ovverosia quella tecnica qualitativa per la raccolta di informazioni basata sull'assunto secondo cui l'interazione⁸⁰ di gruppo favorisce l'emergere di informazioni originali (Oprandi 2001) – ha dato il via all'indagine empirica condotta. La scelta di organizzare e condurre un *focus group*, per così dire, “di aperura” ha avuto una finalità esplorativa, e si è rivelata molto utile sia perché, lasciando emergere aspetti ai quali non si era pensato, ha consentito di tracciare in maniera più attenta lo schema di intervista, sia perché ha evidenziato la pluralità delle visioni che i giovani hanno del futuro. L'intervista collettiva, infatti, ha fornito un primo interessante materiale di analisi poiché attraverso lo scambio di opinioni e il libero confronto tra i partecipanti, è stato possibile indagare l'universo dei significati legati alla dimensione dell'avvenire, mettendo in luce differenze e somiglianze in termini di idee, di visioni e di posizioni rispetto al tema del futuro.

Partendo dal presupposto che un elemento importante per il corretto funzionamento della discussione del *focus* risiede nel fatto che i membri non devono essere eccessivamente omogenei tra loro (Migliorini, Rania 2001), devono cioè condividere vissuti comuni ma avere anche caratteristiche

⁷⁹Il *focus group* è stato condotto l'11 luglio 2019. La sede è stata l'Aula Ovale del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. La scelta dell'Aula Ovale è stata meditata e voluta per le sue caratteristiche strutturali. L'aula in questione infatti ha permesso di creare un ambiente perfetto per il *focus group*. Si tratta di un ambiente relativamente contenuto, che quindi ha favorito l'interazione pur permettendo una distanza conveniente fra le persone, in modo da consentire loro di sentirsi sufficientemente protette senza indurle a mettere in atto comportamenti difensivi. Inoltre, così come insegna la letteratura, la presenza di un tavolo elimina possibili elementi di disturbo e rafforza il senso di territorialità che dà sicurezza alle persone, oltre a fornire loro un utile piano di appoggio. L'aula ovale dispone di un tavolo rotondo che è l'ideale per un *focus group*, poiché – come è stato riportato da Oprandi (2001, 28) “permette il massimo contatto visivo reciproco e impedisce lo stabilirsi di gerarchie preconette all'interno del gruppo sulla base della posizione occupata, come invece accade attorno ad un tavolo rettangolare. Inoltre, le persone che si trovano una di fronte all'altra tendono a comunicare di più fra loro che con gli altri membri del gruppo”. Il *focus* ha visto chi scrive come moderatore e la professoressa Antonella Spanò come osservatore.

⁸⁰ Come è stato messo in luce da Migliorini e Rania (2001) la caratteristica (e il pregio) del *focus group* sta proprio nell'interazione che si crea tra i partecipanti.

distintive così da permettere l'emergere di posizioni diverse rispetto all'argomento in questione, è stato formato un gruppo abbastanza variegato. Come evidenziano Krueger e Casey (2009), infatti, il principio da seguire nella selezione dei casi da includere nelle interviste collettive è quello della differenziazione interna, che consiste nel raggruppare persone che condividono una stessa esperienza, occupando posizioni o *status* differenti, e che in qualche modo si riconoscano come compatibili. A tal proposito, Stewart e Shamdasani (1990), introducendo il concetto di compatibilità – che salvaguarda comunque il principio della varietà e quindi della differenziazione interna – hanno messo in luce che in generale nei gruppi, persone che si riconoscono come simili sono più facilmente disposte ad esprimere le proprie opinioni senza temere di esporsi a reazioni e critiche, ed è per questo che il ricercatore deve essere attento a formare un gruppo variegato ma compatibile. Uno degli scopi del *focus group*, infatti, è quello di creare un clima di cordialità, un clima che è più facile si instauri fra persone che si riconoscono come simili, almeno per qualche caratteristica (Oprandi 2001).

Sulla base di queste indicazioni, si è scelto di selezionare i partecipanti al gruppo cercando di differenziarli rispetto al genere, al titolo di studio, alla condizione lavorativa. In particolare, al *focus* hanno partecipato sei giovani-adulti⁸¹, tutti di età compresa tra i 25 e i 34: 3 ragazzi e 3 ragazze, con titolo di studio, zona di residenza e condizione socio-economica differenti. In linea con la letteratura sociologica e metodologica, inoltre, sono stati selezionati soggetti tra loro sconosciuti per permettere una più ampia e libera trattazione degli argomenti, senza alcun tipo di inibizione dovuta a precedenti esperienze comuni e/o a rapporti quotidiani.

⁸¹Va ricordato che il numero di partecipanti che viene generalmente indicato in letteratura come ottimale è quello compreso fra 6 e 12. La scelta all'interno di questo *range* può dipendere da vari fattori: dalla composizione del gruppo, dall'oggetto in discussione e dallo scopo dello studio. Nelle ricerche di mercato i gruppi sono generalmente composti da 10-12 persone, ma nella maggior parte dei casi si preferisce ricorrere a gruppi più piccoli (6-9 partecipanti) (Oprandi 2001).

Oltre alla selezione dei partecipanti, la pianificazione del *focus group* ha visto la creazione di un elenco tematico che ha dato forma al testo guida dell'intervista collettiva. Tale testo è solitamente formato da alcune domande chiave (di solito circa una dozzina) – che devono risultare spontanee e semplici e non devono suggerire alcuna potenziale risposta – che il moderatore può utilizzare (e in questo caso ha utilizzato) con ampia flessibilità (Migliorini, Rania 2001). Il testo guida del *focus group* organizzato per questa ricerca è stato strutturato in 5 differenti sezioni (per un totale di 14 interrogativi): “Il concetto di futuro”, “Il futuro nei/dei giovani”, “Le previsioni”, “I progetti”, “Futuro e *agency* Istituzionale”.

La prima sezione (“Il concetto di futuro”) ha previsto interrogativi generici, che hanno permesso di delineare il concetto di futuro in quanto dimensione temporale dei giovani-adulti intervistati. In altri termini attraverso questa prima sezione è stato possibile far emergere idee, riflessioni e visioni dei partecipanti riguardanti il futuro. La seconda sezione (“Il futuro nei/dei giovani”), invece, volta a rilevare la visione che i giovani hanno del loro rapporto col futuro, ha fatto emergere un interessante confronto generazionale. La terza sezione (“Le previsioni”), nella quale è stato chiesto ai giovani di esprimersi riguardo ai possibili scenari futuri, ha evidenziato una netta distinzione tra – quelli che si è deciso di etichettare come – futuro individuale e futuro collettivo. La quarta sezione (“I progetti”), che ha previsto interrogativi inerenti a una sfera più pratica, ovverosia quella della realizzazione, ha messo in luce le opinioni dei partecipanti riguardo ai fattori che possono determinare la riuscita o il fallimento dei progetti, e sulle caratteristiche che distinguono chi riesce a portare avanti i propri progetti e chi invece no. Infine, la quinta e ultima sezione (“Futuro e *agency* istituzionale”), che ha visto l'attenzione focalizzarsi sul ruolo delle istituzioni e su quello delle politiche nella costruzione del futuro delle nuove generazioni, ha messo in luce una generalizzata sfiducia.

Nel complesso il testo guida si è rilevato un ottimo strumento per la conduzione del *focus group*, che in effetti è molto utile per l'avvio della fase di

raccolta dei racconti di vita. Oltre al corposo e interessante materiale empirico emerso dalla lunga discussione⁸² dell'intervista collettiva, infatti, il *focus group* ha permesso di mettere in luce due aspetti interessanti, che nella prima bozza dello schema di intervista formulata dal ricercatore non erano stati considerati, e cioè la questione dell'"inizio del futuro" e la distinzione tra *futuro individuale* e *futuro collettivo*.

Per quanto concerne la questione dell'"inizio del futuro", la discussione del *focus group* ha mostrato idee piuttosto differenti tra i partecipanti. Alcuni, infatti, hanno dichiarato che secondo loro il futuro ha inizio nell'immediato, altri tra 5 anni, altri ancora tra 20 anni. Nel complesso dunque è stata registrata una visione piuttosto disomogenea, e ciò ha suggerito di inserire nella traccia di intervista biografica uno stimolo riguardante questo tema. Un tema che si è rivelato interessante perché ha indirettamente fornito indicazioni sul concetto di età adulta di cui i giovani sono portatori.

Per quanto riguarda invece il secondo aspetto emerso dal *focus*, la distinzione tra *futuro individuale* e *futuro collettivo*⁸³ c'è da dire che le parole dei partecipanti hanno evidenziato un profondo scollamento tra la visione del proprio avvenire e quella del futuro della società, uno scollamento che, come si vedrà più avanti, appare confermato da gran parte delle biografie raccolte.

In conclusione, dunque, la scelta di condurre un *focus group* nella fase immediatamente precedente a quella della raccolta delle biografie si è rilevata

⁸²La durata del *focus group* è stata di circa 3 ore e ha visto la partecipazione attiva di tutti i membri invitati.

⁸³Come già evidenziato nell'introduzione, le definizioni di futuro individuale e futuro collettivo richiamo la dicotomia "tempo sociale/tempo individuale". Ribadiamo ancora una volta che il futuro collettivo, così come il tempo sociale, riguarda lo svolgersi degli avvenimenti che coinvolgono i gruppi umani, dalle piccole comunità agli Stati, compresi gli aspetti economici. Riguarda, dunque, la società. Parlare di futuro collettivo, infatti, equivale a parlare del futuro della società. Il futuro individuale, invece, così come il tempo individuale, riguarda l'individuo, è il futuro personale. In altre parole, il futuro personale è il futuro di ciascuno e ed è per questo che è un futuro diverso per ognuno.

molto utile, non soltanto per il “contenuto”, e cioè per il materiale raccolto, ma anche per la messa a punto della traccia di intervista.

4.2 La raccolta delle interviste biografico-narrative

Come si è anticipato, l’indagine empirica ha coinvolto 20 giovani-adulti, ragazzi e ragazze, di diverso livello di qualificazione, condizione lavorativa, situazione socio-economica. La tecnica di rilevazione vera e propria è l’intervista biografico-narrativa (Rosenthal 2004). Questa tecnica di intervista, che ha come intento generale quello di stimolare la narrazione lasciando emergere il sistema di rilevanza del narratore, e limitando al massimo l’interferenza del ricercatore è articolata in tre fasi: la fase della *main narration* (narrazione principale), la fase delle *internal questions* (domande interne alla narrazione del biografo) e quella delle *external questions* (domande esterne alla narrazione del biografo, ma rilevanti per il ricercatore).

Nella prima fase – quella della *main narration* – l’intervistatore invita il soggetto a raccontarsi attraverso un unico e ampio stimolo iniziale⁸⁴. Al narratore viene richiesto di raccontare la propria storia, lasciandogli massima libertà e ampio spazio. L’intervistatore, pertanto, non interrompe il flusso narrativo e si limita a un ascolto attivo, dimostrando un vivo e reale interesse per tutto ciò che gli viene detto.

Nella seconda fase – quella delle *internal questions* – il ricercatore chiede al soggetto intervistato, attraverso domande evocative finalizzate a stimolare il ricordo piuttosto che a cercare chiarimenti o spiegazioni, di tornare in maniera

⁸⁴A titolo esemplificativo, viene riportato di seguito lo stimolo iniziale utilizzato nelle 20 interviste biografico-narrative raccolte nell’indagine empirica che viene presentata: “Sto scrivendo la mia tesi di dottorato che ha come tema centrale la relazione tra giovani e futuro. Vorrei che mi parlassi un po’ di te, che tu mi raccontassi la tua vita fino ad oggi. (Il tuo percorso di studio, le tue esperienze lavorative, le tue prospettive future). Puoi iniziare da dove vuoi, sono interessata a tutto ciò che mi dirai. Puoi prendere tutto il tempo che vuoi, io non ti interromperò. Prenderò qualche appunto. Naturalmente l’intervista è anonima e tutto ciò che mi dirai resterà privato”.

più dettagliata su persone, eventi e situazioni menzionati spontaneamente. Nel porre le domande l'intervistatore è chiamato a seguire lo stesso ordine sequenziale e lo stesso registro comunicativo del biografo.

Infine, nella terza fase – quella delle *external questions* – il ricercatore formula interrogativi, che ora possono anche non essere di tipo narrativo, sia su aspetti della narrazione che necessitano di un maggior approfondimento, sia su tematiche e argomenti estranei al racconto, ma comunque di interesse generale per la ricerca⁸⁵.

Nella prospettiva appena descritta non si può non essere in accordo con chi sostiene che nella ricerca sociale questo tipo di intervista è quella che presenta il grado minimo di strutturazione, il grado più basso di direttività e il livello minimo di standardizzazione. La strutturazione riguarda la forma e il funzionamento della traccia. La direttività riguarda invece la possibilità, da parte del ricercatore, di stabilire i contenuti dell'intervista o anche, rovesciando il punto di vista, la mancata libertà dell'intervistato di decidere i contenuti delle sue risposte (Bichi 2002). La standardizzazione infine considera l'uniformità degli stimoli offerti, sia per quanto concerne la loro forma sia per quanto riguarda l'ordine della loro presentazione.

Nel caso dell'intervista biografico-narrativa, la strutturazione è minima poiché la traccia è praticamente inesistente, tant'è che talvolta si preferisce parlare di schema di intervista⁸⁶. Tale schema permette di avere un elenco degli

⁸⁵Nella scelta di utilizzare il metodo biografico-narrativo si è tenuto conto di alcune sue criticità, in particolare quella sollevata da Bourdieu (1986), il quale sostiene che nella ricerca biografica ci sia il rischio di raccogliere storie di intervistati che si "auto-analizzano", presentando resoconti di se stessi già "confezionati". Dunque, seguendo scrupolosamente l'articolazione dell'intervista biografica, si è cercato di stimolare il racconto di come una data situazione è stata vissuta nel passato, più che di come quella stessa situazione è valutata nel presente.

⁸⁶A tal proposito Bichi (2002) sostiene che la traccia di un'intervista biografico-narrativa debba essere aperta ma soprattutto nascosta e interiorizzata. Aperta sia perché deve poter subire variazioni in qualsiasi fase del percorso di ricerca, sia perché la sua articolazione non deve condizionare in alcun modo la narrazione, fortemente legata al contesto e al momento dell'interazione tra il biografo e il ricercatore. Nascosta perché nel corso dell'intervista la traccia deve funzionare fondamentalmente come promemoria, ma senza essere esplicitata, senza entrare nella logica dell'interazione. Infine, la traccia deve essere interiorizzata, cioè deve

argomenti da trattare e una loro sommaria articolazione. Il grado di direttività e quello di standardizzazione risultano altrettanto minimi, poiché non è possibile definire a priori i contenuti specifici dell'intervista né tanto meno la forma e l'ordine degli stimoli, perché tutto dipende da come prende forma la narrazione.

Alla raccolta del racconto di vita segue un attento resoconto da parte dell'intervistatore ed una accuratissima trascrizione. La trascrizione dell'intervista costituisce infatti un momento molto importante per il successivo lavoro di analisi. Va precisato che nella trascrizione, oltre al testo prodotto dall'intervistato – che viene riportato parola per parola – vengono registrati in dettaglio tutti gli elementi (la lunghezza delle pause, eventuali sorrisi, commozone, o eventi intervenuti nel corso dell'intervista, come ad esempio l'ingresso di un'altra persona e così via) che possono rivelarsi significativi per la comprensione del testo.

4.3. L'analisi del materiale biografico

Come sottolinea Bertaux (1998) i racconti di vita non liberano di colpo tutti i loro segreti, per cui necessitano di un'analisi attenta e precisa, anche e soprattutto perché un racconto di vita non è un discorso qualunque, ma è un discorso narrativo (e per di più improvvisato) che si impegna a raccontare una storia reale. Il lavoro di analisi si presenta dunque complesso, perché richiede di agire su due piani, quello della narrazione, e quella della "realtà".

Nel caso della ricerca condotta per questo lavoro di tesi, si è fatto riferimento al modello proposto da Rosenthal (1993), quello della ricostruzione ermeneutica. La ricostruzione ermeneutica del caso rientra in un atteggiamento che, facendo riferimento a Demaziere e Dubar, è possibile definire come

essere fatta propria dall'intervistatore, che può così gestire il colloquio con la giusta libertà cognitiva che gli consente di lasciarsi sorprendere e di massimizzare le potenzialità conoscitive offerte dalla ricerca biografica.

*analitico*⁸⁷, e cioè un atteggiamento che tende a ricostruire il senso di ciò che viene raccontato e che pone dunque molta attenzione al linguaggio degli intervistati. È proprio attraverso il linguaggio, infatti, che prende forma la narrazione autobiografica. Le forme discorsive divengono, dunque, un insieme di “definizioni delle situazioni vissute” (Demaziere, Dubar 2000, 5).

Il modello proposto da Rosenthal (1993) indica i principi seguiti nell’analisi e le fasi in cui essa va condotta. I principi indicati da Rosenthal sono due, e cioè quello dell’*analisi ricostruttiva* e quello della *sequenzialità*.

Per quanto riguarda il primo – ovverosia quello dell’*analisi ricostruttiva* – l’assunto di base è che per l’analisi non si parte da assunzioni precostituite, bensì si procede dalla spiegazione di un dato (un evento o un segmento di testo) per arrivare poi a individuare una struttura generale. In questo modo, è possibile ricostruire la forma e la struttura dalla narrazione, intento dell’analisi proposta da Rosenthal (1993). Sottesa all’analisi vi è una logica adduttiva – molto simile al lavoro investigativo di Sherlock Holmes – nella quale vengono sviluppate una serie di ipotesi, che verranno confermate o disconfermate da elementi successivi⁸⁸. Come messo in luce da Spanò, “in tal modo, non si segue un unico sentiero, rischiando di trascurare o persino di non vedere dei dati rilevanti, ma

⁸⁷Rispetto al valore da attribuire alla parola del narratore, oltre all’atteggiamento *analitico*, Dubar e Demaziere (2000) individuano altri due atteggiamenti, e cioè quello *illustrativo* e quello *restitutivo*. Il primo (atteggiamento *illustrativo*) “consiste nel fare un uso selettivo della parola delle persone al punto da asservirla alle esigenze della dimostrazione condotta dal ricercatore” (Demaziere, Dubar 2000, 14). Il secondo (atteggiamento *restitutivo*), in opposizione, come sostenuto dagli autori, “consiste nel lasciare ampio spazio alla parola delle persone, sino a farne un uso esaustivo quando le interviste sono offerte al lettore in *extenso*” (Demaziere, Dubar 2000, 14). L’atteggiamento *analitico* si colloca in una posizione intermedia rispetto agli altri due, che invece rappresentano i due estremi.

⁸⁸Un esempio proposto da Spanò rende più chiaro questo principio. Scrive l’autrice: “se una donna ha abortito ogni volta che è restata incinta, il ricercatore può ipotizzare che volesse sfuggire alla maternità. Se però un dato successivo ci dice che questa donna si è sottoposta a più interventi per riuscire ad avere un bambino, questa ipotesi risulterà falsificata, e prenderà corpo l’ipotesi o che gli aborti fossero spontanei, o che, essendo volontari, abbiano successivamente provocato azione riparative (gli interventi). Ugualmente, se nell’intervista il narratore non menziona mai spontaneamente i propri genitori, il ricercatore può ipotizzare che vi sia una relazione problematica con la famiglia d’origine. Tuttavia, se in una sequenza successiva dell’intervista l’intervistato si commuove parlando ad esempio della malattia o della morte di un congiunto, diviene chiaro che l’esclusione di questo argomento risponde ad una esigenza di difesa rispetto ad un tema emozionalmente troppo carico” (Spanò 2007, 56).

si lasciano aperte ipotesi alternative, in una crescente complessità” (Spanò 2007, 46).

Per quanto riguarda il secondo principio – ovverosia il *principio di sequenzialità* – questo parte invece dall’assunto che ogni azione (agita o parlata) rappresenta una scelta tra alternative potenzialmente disponibili in ogni situazione data. Tali opzioni riguardano sia la vita vissuta (a seguito di ogni nuovo evento, l’individuo è immaginato come di fronte ad un incrocio con n possibili strade da imboccare) sia la narrazione (dopo ogni sequenza l’individuo può decidere di proseguire in n diversi modi). Riprendendo Rosenthal, “il principio della sequenzialità richiede una procedura d’analisi che prenda in considerazione aspetti come il *range* delle possibilità che si offrivano all’individuo in una certa situazione, la scelta fatta, le possibilità trascurate, e le conseguenze della sua decisione. L’interpretazione è perciò la ricostruzione dei significati del testo seguendo la sequenza degli eventi. Lo scopo è dunque quello di ricostruire la struttura del caso, di svelare le regole latenti che influenzano le decisioni” (Rosenthal 1993, 67).

Passando invece alle fasi di analisi proposte da Rosenthal, queste sono cinque: *l’analisi dei dati biografici*, *la ricostruzione della vita narrata (life story)*, *la ricostruzione della vita vissuta (life history)*, *la microanalisi di segmenti testuali*, *il confronto tra life story e life history*. Descriviamo qui di seguito le suddette fasi, seguendo il dettagliato schema proposto da Spanò (2007).

Nella prima fase – quella dell’*analisi dei dati biografici* – viene ricostruito l’ordine cronologico degli eventi così come sono accaduti, così da costruire lo sfondo per la fase successiva. Gli interrogativi chiave di questa prima fase sono “che ha fatto il soggetto nella sua vita fino ad oggi?”, “che cosa è accaduto?”, “quali sono i significati che gli avvenimenti hanno assunto per il soggetto”?

Nella seconda fase – quella della *ricostruzione della vita narrata* (la *told life*, o *life story*) – i dati vengono invece analizzati nell’ordine in cui essi compaiono nella narrazione. Per questa fase dell’analisi, il testo dell’intervista

viene prima di tutto sequenzializzato, cioè diviso in una serie di unità distinte. Una volta fatto ciò, viene rintracciata la prospettiva del presente, e cioè l'interpretazione che il soggetto dà oggi agli eventi accaduti nel passato (*present perspective*). In questa fase, le domande chiave che guidano il ricercatore possono essere: “perché l'intervistato usa quella particolare forma testuale per parlare di quel determinato argomento?” “Quali sono i temi di cui parla, e quali gli argomenti omessi o tralasciati?”

Nella terza fase – quella della ricostruzione della *life history* (o *lived life*) – che prende forma soltanto dopo aver tracciato il costrutto generale emerso dalla seconda fase, viene invece ricostruita la prospettiva del passato (*past perspective*) e cioè il significato delle esperienze al momento in cui esse sono state vissute. “Le domande che guidano il ricercatore nel formulare ipotesi in questa fase dell'analisi riguardano sostanzialmente il significato che ciascun singolo dato (evento) ha avuto sul seguito della vita (vissuta), le conferme o smentite che questo dato implica rispetto alle ipotesi formulate in precedenza, l'individuazione degli eventi che potrebbero confermare o invalidare le nostre ipotesi (*following hypotheses, counter hypotheses*)” (Spanò 2007, 48).

Nella quarta fase – quella della *microanalisi di segmenti testuali* – tutte le ipotesi sviluppate nei passi interpretativi precedenti, vengono testate con delle analisi dettagliate di singoli segmenti del testo relativi a passaggi cruciali del testo.

Infine, nell'ultima fase – confronto tra *lived life* e *told life* – emerge la struttura del caso. In questa fase si rivelano cruciali gli elementi di contraddittorietà tra l'analisi oggettiva delle scelte e gli eventi realmente accaduti e l'interpretazione che il biografo ne dà nella prospettiva del presente. È in questa fase in cui è possibile rileggere e comprendere la biografia sia nella dimensione vissuta che nella dimensione narrata.

4.4 *L'utilizzo del materiale biografico*

L'utilizzo del materiale biografico rappresenta la fase conclusiva del percorso di ricerca. Come evidenzia Spanò (2007), rifacendosi a Dubar e Demazière (2000), sostanzialmente le modalità di restituzione del materiale raccolto sono tre: *l'analisi del caso*, *il confronto fra casi* e *la tipizzazione*.

Per quanto riguarda *l'analisi del caso singolo*, l'idea di fondo è che nella biografia non si debba cercare ciò che è unico, ma ciò che è condiviso (la analisi del caso richiede infatti l'identificazione delle caratteristiche sociali in virtù delle quali un aspetto di un caso è tipico)⁸⁹. Per quanto riguarda il *confronto tra casi* (Yin 1994), questo prevede appunto la comparazione tra casi, utilizzando la replicazione. Quest'ultima può essere letterale (caso analogo) o teorica (il secondo caso viene scelto perché lascia prevedere risultati diversi per ragioni prevedibili). In ogni caso, come sostenuto da Rebughini (1998), attraverso la comparazione la biografia non viene ridotta in variabili, bensì confrontata nella sua interezza. In altre parole, il confronto sarà di tipo idiografico, piuttosto che nomotetico. Infine, per quanto riguarda *la tipizzazione (costruzione di tipi)*, questa rappresenta l'ultimo tipo di restituzione dei risultati di ricerca condotto con approccio biografico-narrativo. La letteratura sociologica di riferimento insegna che la costruzione dei tipi può avvenire attraverso tre possibili modalità: attraverso il metodo deduttivo astratto – che

⁸⁹Come evidenziato da Spanò (2007), c'è da sottolineare che rispetto a questo tipo di utilizzo del materiale biografico sono state mosse differenti critiche. Tra quelle che hanno animato dibattiti più accesi ci sono quella derivante essenzialmente dal fatto che l'accesso al livello inconscio o latente è compito della psicoanalisi; e quella derivante invece dal fatto che non è accettabile che un caso possa essere rappresentativo di un contesto. Nel corso degli anni si è cercato di rispondere a queste critiche; a tal proposito scrive la sociologa: “per quel che riguarda la prima accusa, va precisato che l'accesso alla dimensione inconscia in questo metodo non è inteso in senso psicoanalitico, ma come svelamento dell'esistenza di norme interiorizzate che gli individui sottoscrivono e da cui sono condizionati, ma di cui non sono consapevoli. Per ciò che riguarda la seconda accusa invece, si assume qui che l'individuo è ritenuto interessante in quanto tipico. In quanto formato dalla e formante della struttura sociale, l'individuo ne fornisce informazioni. L'ipotesi di fondo è che vi siano altre vite non troppo dissimili, o comunque significativamente connesse anche se diverse a quella studiata da vicino; si suppone in altre parole che ci sia sempre un referente collettivo in cui situare quella singola vita” (Spanò 2007, 49).

richiama l'ideal-tipo weberiano; attraverso il metodo della riduzione dello spazio degli attributi – “che consiste nella costruzione della matrice delle possibilità di combinazione, e nella successiva eliminazione di quelle non riscontrate” (Spanò 2007, 50); e infine attraverso il cosiddetto metodo dei mucchi – “che consiste nel concentrare le unità tematiche attorno ad un nucleo. Si tratta di un procedimento induttivo che non presuppone alcuna categoria a priori ma fa emergere categorie ritenute pertinenti dalla struttura materiale” (Dubar, Demazière 2000, 285).

Di queste tre modalità, l'ultima è stata utilizzata nella ricerca. Come si vedrà, l'analisi dei materiali ha consentito la creazione di una tipologia di visioni del futuro sulla base delle dimensioni che, nelle narrative degli intervistati, sono apparse come le più rilevanti. Ognuno dei tipi individuati è accompagnato dalla ricostruzione di un caso singolo, particolarmente rappresentativo.

A corredo della ricostruzione tipologica e delle analisi di casi, si è proceduto alla analisi degli aggettivi con i quali gli intervistati hanno descritto il futuro individuale e quello collettivo.

CAPITOLO V

LE VISIONI DEL FUTURO: RACCONTI DI VITA DI GIOVANI-ADULTI NAPOLETANI

Premessa

È stato ampiamente discusso che l'era in cui viviamo è caratterizzata da molteplici e significative trasformazioni che, oltre a generare un clima di disorientamento generale, hanno portato a un "dis-orientamento al futuro" (Pellegrino 2013), che ha avuto ripercussioni significative soprattutto sulle giovani generazioni (e i giovani-adulti in particolare⁹⁰). È stato anche mostrato come il modo in cui i giovani concepiscono il futuro non solo è cambiato, ma non è più unico: per qualcuno, infatti, il futuro è ancora il "tempo delle possibilità e delle sperimentazioni" (Leccardi 2010); per altri è invece un tempo incerto e rischioso, un limite piuttosto che una risorsa per la propria capacità progettuale; per altri ancora è null'altro che un "presente esteso" (Nowotny 1987). Sono cambiate anche le modalità attraverso cui i giovani si relazionano all'avvenire, mettendo in luce come vi sia chi riesce a sperimentare nuove forme di temporalizzazione (Leccardi 2009), chi, non riuscendoci, rimane schiacciato nel presente. In sintesi, oggi non si può più contare su una forma prestabilita di futuro, né tanto meno esiste un'unica visione relativa all'avvenire. Il futuro, dunque, è diventato un "prodotto di tipo performativo" (Pellegrino 2013, 121).

Da qui nasce l'obiettivo ultimo della ricerca, obiettivo che, come anticipato, mira a esplorare le visioni del futuro dei giovani-adulti nati e cresciuti nella

⁹⁰È stato già chiarito in precedenza che, per la loro età, i giovani-adulti rappresentano la prima generazione che vive in bilico tra due tipi di futuro: il primo tipico della generazione dei loro genitori e il secondo contraddistinto da forme alternative, da caratteristiche nuove e, dunque, da nuovi significati, da nuove visioni e da modi alternativi attraverso cui relazionarsi ad esso.

realità napoletana⁹¹, e a costruirne una tipologia, mettendo sotto osservazione il rapporto che, nella visione dei giovani, lega il futuro individuale e il futuro collettivo. Se nel capitolo precedente è stato mostrato l'impianto metodologico della ricerca, in questo capitolo, invece, si procederà alla disamina dei risultati dell'indagine.

Prima di presentare la tipologia elaborata, riportiamo qui di seguito le principali osservazioni emerse dall'analisi complessiva dei racconti di vita raccolti.

In primo luogo, vale la pena mettere in luce che, a conferma di ciò che è stato più volte ribadito nella parte relativa al quadro teorico di riferimento, i racconti di vita hanno restituito una notevole varietà nel modo in cui i giovani-adulti si relazionano all'avvenire. È emerso infatti che, nonostante la “crisi del futuro” (*cfr. Cap. 2*) costituisca lo sfondo comune ai giovani intervistati, e nonostante essi siano consapevoli dell'esistenza di tale crisi, le modalità di guardare e di approcciarsi al futuro, ricostruite attraverso le loro narrazioni, sono piuttosto differenziate. Come si vedrà più dettagliatamente con la presentazione della tipologia elaborata infatti, in linea con la letteratura di riferimento, ci sono alcuni giovani che associano al tempo che verrà un'idea di apertura, e che riflessivamente cercano di superare le difficoltà dettate dal futuro incerto e imprevedibile, sperimentando in alcuni casi anche strategie innovative, in grado di garantire il controllo sul tempo di vita in generale e sul domani in particolare; ed altri che, invece, patiscono le difficoltà derivanti dalla crisi dell'avvenire e che, pertanto, mettono il futuro in relazione più che all'apertura, all'indeterminatezza (Leccardi 2005), smarrendo di conseguenza il controllo sul tempo che verrà e sul tempo di vita in generale.

Un'ulteriore osservazione interessante è che in molti casi, nel momento in cui i nostri intervistati hanno parlato del futuro, spontaneamente è emerso il confronto con la generazione precedente. Sono molti, infatti, i giovani-adulti

⁹¹Le motivazioni alla base delle scelte fatte (età e contesto territoriale di riferimento) sono state illustrate nel capitolo metodologico (*cfr. Cap. 4*).

che nel loro racconto hanno paragonato l'attuale situazione e quella dei propri genitori, spesso sottolineando quanto relazionarsi al futuro oggi sia molto più complesso che nel passato. *Prima, quando i miei genitori avevano la mia età, era diverso... il futuro si formava in maniera naturale, non c'erano tutte queste difficoltà e incertezze, o ancora i miei genitori non hanno vissuto la relazione con il futuro così come la sto vivendo io, ma per loro è stato tutto più semplice*, sono espressioni che testimoniano la percezione di una condizione di svantaggio, e che confermano la convinzione diffusa secondo la quale le sfide che la gioventù contemporanea oggi deve affrontare siano più difficili di quelle delle generazioni passate (Cook 2016).

Vale anche la pena sottolineare che il confronto con la generazione precedente riguarda prevalentemente (anche se non esclusivamente) la sfera del "proprio avvenire", del futuro individuale o dei *projects of the self* (Cook 2016). Infatti, nel momento in cui i nostri intervistati, in maniera più o meno spontanea, hanno affrontato il tema dell'avvenire, la tendenza registrata è stata quella di far riferimento al "proprio domani" piuttosto che al futuro collettivo, del quale hanno parlato solo quando sono stati esplicitamente invitati a farlo. Tale tendenza è probabilmente l'esito del processo di individualizzazione (*cf. Cap. 1*), processo che ha senza dubbio contribuito a indebolire l'interesse per il collettivo.

Infine, è interessante osservare che i racconti di vita raccolti hanno evidenziato una certa complessificazione del rapporto tra presente, passato e futuro, o meglio l'esistenza di un "legame debole" tra i diversi tempi della vita. È emersa infatti, da parte di molti giovani, una certa difficoltà nel costruire un collegamento tra passato, presente e futuro che, in alcuni casi, divengono dimensioni temporali del tutto scollegate. In altre parole, le narrative raccolte segnalano che l'ordine temporale (tipico della modernità) in cui il passato dà forma al presente, che a sua volta connota il futuro, è uno schema che tende a divenire obsoleto.

1. La tipologia

La costruzione della tipologia si è rivelata un'operazione molto complessa essenzialmente per due motivi: la *varietà emersa dai racconti di vita* e l'*attribuzione degli intervistati a uno specifico profilo/gruppo*⁹².

La *varietà dei racconti di vita* ha reso a primo impatto quasi impossibile trovare punti di contatto tra gli intervistati e formulare così una tipologia che semplificasse i dati raccolti e che consentisse di fare qualche riflessione di carattere generale. Tuttavia, iniziando a mettere da parte qualche dettaglio dei singoli racconti, sono emersi tratti comuni ai vari intervistati, così da riuscire a superare le difficoltà derivanti dalla varietà del materiale biografico.

L'*attribuzione degli intervistati a uno specifico profilo/gruppo*, come è stato messo in luce da diversi studiosi (quali ad esempio Bianchi, Rondella 2004; Perone 2006), costituisce una delle operazioni più complesse nelle indagini che prevedono l'analisi del materiale biografico, a causa della natura dinamica che caratterizza i soggetti (protagonisti della ricerca). Per superare la complessità legata all'attribuzione dei giovani-adulti intervistati a uno specifico profilo, si è deciso di trattare i dati prima adottando una prospettiva *nomotetica*⁹³, che ha permesso una lettura per così dire "orizzontale" del materiale empirico raccolto, e poi, a titolo descrittivo/esplicativo, una prospettiva *idiografica*⁹⁴, attraverso la quale è stato possibile non solo leggere i racconti di vita in modo da concentrare l'attenzione "sulla descrizione, sulla caratterizzazione e sulla comprensione dei significati degli oggetti di ricerca"

⁹²Chi si occupa di ricerca qualitativa sa che queste difficoltà sono tra le più ricorrenti nella fase iniziale dell'operazione di costruzione di una tipologia.

⁹³La prospettiva *nomotetica*, anche se è utilizzata perlopiù negli studi quantitativi, viene spesso usata anche nelle indagini qualitative. In questa prospettiva, come afferma Perone, "i fenomeni che si intende indagare vengono isolati dal contesto del racconto e ridotti in un numero di variabili tra le quali si cercano i legami causali più significativi" (Perone 2006, 108).

⁹⁴L'analisi *ideografica* è tipica dell'impostazione fenomenologica e di quella ermeneutica. In questo tipo di analisi, come chiarito da Rebughini, "si dà priorità alla ricerca del senso dei fenomeni che vengono considerati come un insieme organico nel quale nessuna caratteristica può essere isolata e comparata senza fare riferimento all'insieme" (Rebughini 1998, 226).

(Rebughini 1998, 225), ma anche selezionare un caso specifico rappresentativo di ogni singolo profilo della tipologia elaborata.

Prima di entrare nello specifico dei risultati raggiunti, va precisato che la tipologia è stata costruita attraverso un procedimento che ha previsto l'individuazione di alcune dimensioni significative, dimensioni rispetto alle quali i soggetti intervistati mostrano maggiore o minore affinità tra loro. Per l'individuazione di queste dimensioni – e quindi per la costruzione della tipologia – è stato scelto, come anticipato (*cfr. Cap. 4*), il “metodo dei mucchi”.

Nel caso della nostra ricerca, le dimensioni che maggiormente sono state rilevanti nei racconti di vita, e che di conseguenza sono state utili per elaborare la tipologia delle visioni del futuro dei giovani-adulti, sono state essenzialmente due: la *dimensione temporale di riferimento* e la *capacità di connettere presente e futuro*.

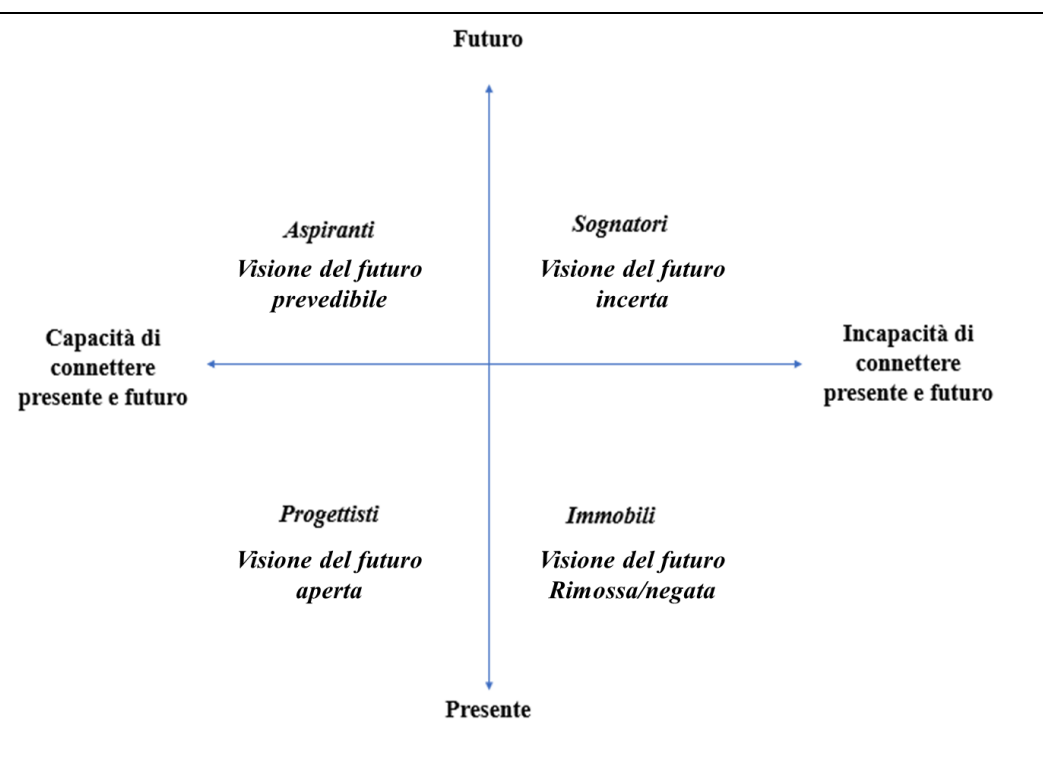
La *dimensione temporale di riferimento* identifica, appunto, la dimensione temporale più significativa per i giovani-adulti protagonisti della ricerca, nel momento in cui si chiede loro di relazionarsi con l'avvenire. I racconti di vita hanno messo in luce che il *presente* e il *futuro* costituiscono le due dimensioni maggiormente significative. Questo, però, va precisato, non significa che il *passato*, in quanto dimensione temporale, sparisca o che non sia affatto menzionato nei racconti dei giovani-adulti, bensì che nella maggior parte dei casi, in relazione all'avvenire, esso non assume una posizione di primo piano. In altre parole, il riferimento ai “futuri passati” (Jedlowski 2017) è stato piuttosto raro.

La *capacità di connettere presente e futuro* identifica, invece, la capacità dei giovani-adulti di stabilire in qualche modo una connessione tra le due dimensioni temporali di riferimento. In altre parole, si tratta di quella capacità che permette di raggiungere un equilibrio tra l'oggi e il domani, mediando tra l'“essere e il divenire” (Woodman, Wyn 2006).

A partire dall'incrocio delle due dimensioni (*cfr. Fig. 4*), è stata creata la tipologia costituita da quattro profili di giovani-adulti, ognuno dei quali

caratterizzato da una specifica visione del futuro. I quattro profili e le rispettive visioni del futuro sono: gli *aspiranti*, coloro che appaiono dotati della capacità di connessione tra presente e futuro e che prediligono la dimensione temporale del futuro, caratterizzati da una visione del futuro in un certo senso *prevedibile*; i *progettisti*, coloro che sono dotati della capacità di connessione tra presente e futuro e che favoriscono, invece, la dimensione temporale del presente, contraddistinti da una visione del futuro *aperta*; i *sognatori*, coloro che non hanno la capacità di connettere presente e futuro e che prediligono la dimensione temporale del futuro, sviluppando una visione del futuro *incerta*; e gli *immobili*, coloro che non riescono a connettere presente e futuro e che vedono nel presente la dimensione temporale di riferimento che sembrano, pertanto, caratterizzati da una visione del futuro *rimossa/negata*.

Fig. 4 – Incrocio delle dimensioni, creazione della tipologia: profili di giovani-adulti e visioni del futuro



Si procederà, adesso, a descrivere ognuno dei quattro profili individuati. Per ciascuno saranno descritti la *coordinata temporale*⁹⁵ di riferimento, l'*orizzonte temporale*, il *locus of control*⁹⁶ e l'*atteggiamento verso il futuro*, elementi questi che costituiscono le caratteristiche salienti ricorrenti nei racconti di vita raccolti, e che aiutano a chiarire lo sviluppo della *visione del futuro* emersa per ogni singolo profilo. Per ognuno dei profili, inoltre, sarà presentato un caso rappresentativo, un caso cioè la cui storia di vita è sembrata particolarmente emblematica.

Prima di procedere con l'illustrazione della tipologia, vale la pena precisare che le *coordinate di riferimento* utilizzate dagli intervistati (che come si vedrà sono *aspirazioni, progetti e sogni*), non sono state esplicitamente indicate in questi termini nei loro racconti⁹⁷. È stato dunque compito del ricercatore, in fase di analisi, ricondurre le narrazioni dei giovani alle *coordinate temporali* di riferimento, secondo la definizione che ne è stata data nel corso di questo lavoro.

2. Gli aspiranti: la primazia del futuro, la costruzione del presente

Sono stati definiti *aspiranti* coloro che risultano dotati della capacità di connessione tra presente e futuro e che considerano quest'ultimo come la dimensione temporale di riferimento nel momento in cui si chiede loro di parlare dell'avvenire. Guardando alle *coordinate* utilizzate nell'ambito delle

⁹⁵Così come definite nell'ambito dei *Futures Studies* (cfr. Cap. 2, Par. 2.1.)

⁹⁶Il concetto di *locus of control* si deve a Rotter (1954), che lo definì come un costrutto unidimensionale formato da due poli: l'interiorità e l'esteriorità. Nella visione dello psicologo americano, sul polo dell'interiorità si disponevano coloro che sostenevano che i propri risultati fossero raggiunti grazie alle proprie capacità, mentre sul polo dell'esteriorità c'erano coloro che attribuivano le conseguenze delle azioni a circostanze esterne.

⁹⁷Talvolta gli intervistati hanno menzionato i termini sogni, aspirazioni o progetti, ma utilizzandoli in maniera impropria. C'è stato, ad esempio, chi ha parlato dei propri sogni facendo invece riferimento alle aspirazioni, o chi ha parlato delle proprie aspirazioni convinto di parlare dei propri progetti.

riflessioni sul futuro – e quindi nell’ambito dei *Futures Studies* (cfr. Cap. 2) – gli *aspiranti* sono coloro che si relazionano all’avvenire attraverso le *aspirazioni*. Come è stato già riportato nel secondo capitolo, nelle definizioni di Appadurai (2004; 2014) e di Jedlowski (2012; 2017) le *aspirazioni* sono sì un “non ancora”, ma vengono riconosciute come una modalità del presente, poiché, se è vero che aspirare a qualcosa vuol dire dare senso al futuro, è anche vero che lo si fa nel presente.

Attraverso le *aspirazioni*, dunque, è possibile costruire un legame tra futuro e presente; in particolare, è il domani a determinare l’oggi, poiché, come mette in luce Jedlowski, attraverso le *aspirazioni* “il senso del futuro si riverbera sul senso dell’ora” (Jedlowski 2012, 4). Potremo dunque definire i giovani *aspiranti* come coloro che hanno il proprio sguardo rivolto verso il futuro e con tale sguardo costruiscono il proprio presente, poiché se è vero che il presente produce il futuro, è vero anche che il futuro produce a sua volta qualcosa nel presente. In altre parole, ciò che attualmente si fa, può essere influenzato dal futuro (Jedlowski 2017), può essere condizionato dalle proprie *aspirazioni*. Insomma, questi giovani-adulti hanno chiaro cosa intendono fare; il loro presente ha uno sbocco futuro ed è in vista di tale sbocco che lo stesso presente viene organizzato. Gli *aspiranti* riescono in questo modo a organizzare e vivere il presente in vista del futuro.

Appare chiaro dalla descrizione appena fatta che i giovani-adulti di questo primo profilo hanno un *orizzonte temporale* piuttosto *lungo*, riescono cioè a proiettarsi più in là nel tempo, poiché, avendo una meta prefissata (un obiettivo futuro da raggiungere) hanno per la propria traiettoria biografica quelli che la Nielsen (1999) ha definito dei “piani precisi”, e cioè dei programmi concretamente realizzabili, reali⁹⁸, con un orizzonte spaziale e temporale lontano ma ben definito.

⁹⁸L’essere reali chiama in causa uno degli elementi – già menzionato nel secondo capitolo di questo lavoro – che caratterizza le aspirazioni, e cioè il principio di realtà (Jedlowski 2017).

I giovani *aspiranti*, inoltre, sono accomunati da un *locus of control* interno. Tutti i soggetti di questo primo gruppo, infatti, mostrano di avere fiducia in se stessi, nonostante siano consapevoli delle difficoltà derivanti dal contesto. Credono nelle proprie capacità, mostrano conoscenze e *skills* che consentono loro di affrontare al meglio le situazioni e i problemi, con la consapevolezza che, in prospettiva, esistono le condizioni concrete per il raggiungimento degli obiettivi prefissati. Il modo di fare e la sicurezza in se stessi, consente a questi giovani di avere un *atteggiamento verso il futuro fiducioso (e quindi ottimista) e attivo*.

L'atteggiamento fiducioso nasce dalla fiducia nelle proprie capacità, poiché è chiaro che i giovani-adulti di questo primo profilo, credendo fermamente in se stessi, riescono ad avere il pieno controllo della propria vita e sviluppano la consapevolezza secondo cui sono le proprie azioni a modificare il corso degli eventi. *L'atteggiamento verso il futuro* è anche *attivo*, poiché questi giovani-adulti non attendono l'avvenire bensì, in vista di esso, organizzano il proprio presente attivamente. È infatti interessante notare che, nonostante avere un'aspirazione che riguarda il domani determini in un certo senso un'attesa – gli aspiranti, infatti, non sono caratterizzati dal diffuso atteggiamento del “volere tutto e subito” – nei racconti dei giovani-adulti di questo primo gruppo, tale senso di attesa non rimanda a un atteggiamento passivo. Infatti, come ha mostrato Jedlowski (2017) nel definire i suoi “orizzonti delle attese”, non è detto che l'attesa sia connotata esclusivamente da un atteggiamento passivo, bensì può assumere un carattere attivo, poiché le attese possono essere considerate anche come un qualcosa verso cui attivamente si tende, e performativo, perché ciò che si fa dipende sempre, in qualche misura, da ciò che ci attendiamo.

Aspirare a qualcosa raggiungendo un equilibrio tra futuro e presente, spostare lo sguardo più in là nel tempo, credere in se stessi ed essere attivi e

Ribadiamo ancora una volta che le aspirazioni sono strettamente connesse al principio di realtà: esse hanno sempre un rapporto con ciò che è realisticamente prevedibile.

fiduciosi permette a questi i giovani-adulti di sviluppare una *visione del futuro* in un certo senso *prevedibile*.

Tab. 8 – Caratteristiche degli aspiranti. Sintesi.

| | |
|-------------------------------|--------------------|
| Coordinata | Aspirazioni |
| Orizzonte temporale | Lungo |
| Locus of control | Interno |
| Atteggiamento verso il Futuro | Fiducioso e Attivo |
| Visione del Futuro | Prevedibile |

Per alcuni aspetti, i nostri *aspiranti* ricordano quelli che tempo addietro Cavalli (1985)⁹⁹ aveva definito *auto-strutturati*, ovverosia quei giovani che, sul piano biografico, tendono a vedere il proprio percorso (in questo caso verso il futuro) come una strada da percorrere, e si orientano sulla base di una mappa ideale che li condurrà alla meta prefissata. La biografia dei nostri *aspiranti* è, infatti, intessuta di decisioni, verifiche, riflessioni che si distribuiscono abbastanza ordinatamente lungo un percorso finalizzato a una meta.

I racconti di vita hanno mostrato che alle spalle di questi giovani-adulti, che sono certamente posizionati abbastanza in alto nella stratificazione sociale – sebbene non sia mancato un caso di posizionamento inferiore – c'è una famiglia con una buona dotazione di capitali. I genitori di buona parte di questi giovani,

⁹⁹A metà degli anni Ottanta Cavalli, conducendo uno studio sul tempo, ha elaborato una tipologia dei vissuti dell'esperienza temporale dei giovani. Tale tipologia è costituita da quattro tipi: il tipo *auto-strutturato*, quello *etero-strutturato*, l'*auto-destrutturato* e l'*etero-destrutturato*. La tipologia nasce dall'incrocio di due variabili: l'autonomia o dipendenza nella rappresentazione di sé e la rappresentazione strutturata o destrutturata del tempo della propria vita. Si parla di "autonomia nella rappresentazione di sé" quando il giovane si percepisce come soggetto attivo e responsabile del proprio progetto di vita. Si parla di "dipendenza" quando, invece, il giovane imputa alle forze ed agli avvenimenti esterni la responsabilità del suo stato attuale e futuro. Nella riflessione di Cavalli (1985), i due tipi "strutturati" (*auto-strutturati* e *etero-strutturati*) sono coloro che risultano in grado di legare passato, presente e futuro come memoria, vissuto e aspettativa, cioè come realtà tra loro connesse in modo significativo. In altre parole, sono coloro che riescono a valorizzare il presente in funzione del futuro e in relazione al passato. I due tipi "destrutturati" (*auto-destrutturati* ed *etero-destrutturati*), invece, sono coloro che si concentrano sul presente come momento a sé stante, separato dal passato e non connesso al futuro (che pertanto appare indeterminato e imprevedibile). Il tipo *auto-strutturato* di Cavalli – che abbiamo ricollegato ai nostri *aspiranti* – è caratterizzato dall'incrocio tra una rappresentazione di sé autonoma e una rappresentazione del tempo strutturata (Cavalli 1985).

infatti, svolgono professioni ad alta qualificazione (sono imprenditori, professori, professionisti), hanno redditi alti e stabili, case di proprietà, conducono uno stile di vita agiato, tutti elementi, questi, che hanno permesso ai nostri *aspiranti* di vivere senza molte preoccupazioni, almeno dal punto di vista economico. Nei racconti di vita di questi giovani-adulti, infatti, espressioni del tipo “*devo molto ai miei genitori*”, “*se non fosse stato per mio padre e mia madre*”, sono molto frequenti. Va sottolineato, inoltre, che provenire da un *background* di classe medio-alta, non soltanto permette di attingere a risorse economiche e culturali significative, ma consente anche – attraverso l’opportunità di viaggiare, di coltivare hobby e passioni, e di fare esperienze di diversa natura – di sviluppare quelle “abilità altre” che possono rivelarsi cruciali nello sviluppo delle visioni del futuro. Non a caso, la quasi totalità dei nostri *aspiranti* – che guardano al futuro e si sentono “pronti” per il domani – ha avuto la possibilità di arricchire il proprio patrimonio di esperienza: viaggiare, frequentare contesti diversi, incontrare persone stimolanti (ad esempio tra gli amici dei genitori), tutti fattori questi che hanno contribuito a far sviluppare negli *aspiranti* una buona capacità riflessiva (Archer 2006) che, come si è visto (*cfr. Cap. 1*) e come si ribadirà in sede di conclusioni, in un clima di incertezza come quello contemporaneo, risulta essere una capacità cruciale per “navigare” nell’incertezza, e in particolare per relazionarsi all’avvenire.

Emerge chiaramente che il sostegno economico, pratico e affettivo della famiglia d’origine, e la conseguente possibilità di allargare il ventaglio delle proprie esperienze personali, rappresentano una risorsa essenziale per i nostri *aspiranti* che, dunque, si sentono “facilitati” nel relazionarsi all’avvenire e di conseguenza nel dirigersi verso l’età adulta¹⁰⁰. A tal proposito, rispetto alle tappe classiche della transizione verso l’età adulta, questi giovani appaiono

¹⁰⁰Ribadiamo ancora una volta che, come anticipato nel capitolo 3, per i giovani pensare al futuro chiama necessariamente in causa pensare se stessi da adulti, pertanto per i giovani (e ancor di più per i giovani-adulti) vi è una diretta connessione tra avvenire e adultità.

abbastanza avanti. Se riprendiamo, infatti, i cinque *markers* tradizionali della transizione all'adulthood – e cioè *l'uscita dal percorso formativo, l'ingresso nel mercato del lavoro, l'autonomia abitativa, il riconoscimento di un'unione coniugale e la responsabilità genitoriale* – è possibile osservare che tutti gli *aspiranti* sono usciti dal percorso di formazione, hanno un'occupazione stabile, la maggior parte (tutti tranne uno) non vive più a casa con i genitori (o è in procinto di trasferirsi) ed è sposata (o comunque è in procinto di farlo). Soltanto l'ultima tappa – ovvero sia la *responsabilità genitoriale* – è meno “raggiunta”, infatti, solo uno dei nostri intervistati collocati in questo profilo è attualmente genitore.

Descrivendo in maniera più dettagliata le caratteristiche inerenti alla transizione all'età adulta dei giovani *aspiranti*, è possibile osservare che per quanto riguarda la formazione, la maggior parte di essi ha scelto un percorso formativo lungo, conseguendo la laurea e in molti casi frequentando, successivamente, anche un master o un corso di perfezionamento. Seppure in minoranza, non manca chi invece ha deciso di non intraprendere o di abbandonare il percorso universitario, imboccando (prima degli altri) la strada del lavoro e dimostrando comunque di aver fatto una scelta alternativa valida.

Per quanto riguarda invece l'occupazione, al momento dell'intervista tutti i giovani-adulti di questo primo profilo o sono occupati in lavori stabili (con contratto a tempo indeterminato) o sono piccoli imprenditori (titolari di attività proprie o soci di aziende più grandi).

Per quanto concerne invece l'autonomia abitativa, è stato anticipato che soltanto uno degli *aspiranti* vive ancora nella casa genitoriale e non è in procinto di lasciarla. I restanti hanno lasciato la casa dei genitori (di questi soltanto uno vive in una casa in affitto, tutti gli altri hanno acquistato la propria abitazione) o hanno in progetto di farlo nell'immediato.

Passando invece al riconoscimento di un'unione coniugale, e quindi alla formazione della propria famiglia, i giovani *aspiranti* (tranne uno) sono sposati

o lo saranno da lì a poco (tra questi ultimi c'è chi già conviveva con il proprio partner e ha deciso di sposarsi per avere un bambino).

Infine, la responsabilità genitoriale, che come anticipato è stata raggiunta soltanto da uno degli intervistati, costituisce una delle aspirazioni più ambite tra i giovani *aspiranti*. Va precisato infatti che, nonostante le aspirazioni di questi giovani riguardino ambiti – più o meno materiali – differenti (carriera lavorativa, benessere soggettivo, tranquillità), il voler diventare genitori rappresenta un'aspirazione comune nei racconti di vita di questo profilo. Guardando all'avvenire, infatti, i giovani *aspiranti*, aspirano ad avere dei figli e, traducendo lo sguardo sul futuro in costruzione nel presente, “*stanno preparando il terreno*” per raggiungere il loro obiettivo e dare così forma alla propria aspirazione.

Tirando le somme, gli *aspiranti*, a prescindere dall'ambito a cui le loro aspirazioni fanno riferimento, sono accumulati da una forte capacità di vivere e di costruire il proprio presente non perdendo mai di vista il futuro, perché è proprio il futuro a dare forma al presente. Così, puntando sempre su se stessi e sulle proprie capacità personali riescono a essere “artisti della propria vita”¹⁰¹ (Bauman 2008).

2.1. Vera: il mio domani sarà

Quello di Vera è il racconto di vita scelto come rappresentativo del profilo degli *aspiranti*. Dalla sua narrazione emergono chiaramente le caratteristiche descritte per questo primo gruppo di giovani-adulti.

Vera è una giovane donna di 28 anni di estrazione sociale medio-alta, figlia di due dipendenti pubblici dell'ospedale di riferimento della realtà napoletana,

¹⁰¹Con l'espressione “essere artisti della propria vita”, Bauman intende il riuscire “dare forma e struttura a ciò che altrimenti sarebbe informe e indefinito. Significa manipolare le probabilità. Significa imporre un ordine a ciò che altrimenti sarebbe caos: organizzare un insieme di cose ed eventi che altrimenti sarebbe caotico (casuale, fortuito e dunque imprevedibile)” (Bauman 2008, 159).

entrambi provenienti da famiglie benestanti. La ragazza ha una sorella maggiore (30 anni) e un fratello minore (24 anni). Entrambi hanno deciso di seguire le stesse orme dei genitori. Sua sorella, infatti, è laureata in scienze infermieristiche e, dopo varie esperienze lavorative sia in Italia che all'estero, attualmente ha un'occupazione stabile in un prestigioso ospedale inglese. Suo fratello, invece, subito dopo aver conseguito la laurea triennale in infermieristica, ha deciso di iscriversi a medicina e, superando il test con un ottimo punteggio, è attualmente al suo terzo anno di studi.

Vera si definisce “*la sola a discostarsi dalla tradizione familiare*” poiché è l'unica tra i figli a non aver seguito lo stesso percorso dei genitori, sebbene questi avessero cercato più volte di convincerla a frequentare a un corso di laurea in infermieristica. Nonostante il parere dei genitori inizialmente contrastante, Vera decide di iscriversi a psicologia, seguendo gli interessi sviluppati durante il periodo della scuola superiore (ha frequentato l'ex liceo socio-psico-pedagogico). Concluso il percorso triennale, la ragazza sceglie di iscriversi alla magistrale, e precisamente al corso di laurea in psicologia del lavoro e delle organizzazioni, una scelta, questa, fatta prevalentemente “*guardando al futuro*”, e in particolare considerando i possibili sbocchi lavorativi. In altre parole, Vera con questa scelta riesce a proiettarsi, ancor prima di iniziare il corso di laurea magistrale, nel mercato del lavoro e in maniera molto riflessiva fa la sua scelta, nonostante avesse un forte interesse per la psicologia clinica, considerata però dalla giovane-adulta “*tropo da tutti e quindi meno spendibile*”.

I genitori – definiti “*bravi genitori e punti di riferimento*” – hanno sostenuto economicamente Vera per tutto il percorso universitario, nonostante lei lavorasse in una palestra come insegnante di ginnastica artistica, e soprattutto le hanno permesso di passare da un'università statale – quella frequentata durante il corso di laurea triennale – a un'università paritaria per la magistrale, “*sostenendo le spese che erano di gran lunga maggiori*”. Emerge da questo racconto di vita – come da quelli degli altri *aspiranti* – la centralità

del sostegno familiare nel poter influire sulla capacità (e sulla possibilità) di guardare all'avvenire. Come Vera racconta, infatti: *“i miei genitori ci hanno cresciuto bene, benissimo. Abbiamo sempre fatto sport, siamo sempre andati nelle scuole buone. Le migliori, anche private. A livello economico non ci hanno mai fatto mancare niente. E nemmeno a livello affettivo. Ci hanno sempre seguito. Anche a scuola, nello sport [...] non posso lamentarmi di nulla [...] Abbiamo sempre viaggiato molto avendo la possibilità di vedere posti bellissimi anche quando eravamo tutti e tre piccolissimi [...] non ci hanno mai viziati, ma non ci è mancato nulla. Siamo tutti e tre, io, mia sorella e mio fratello, realizzati. Da molto tempo, autonomi. Anche perché anche mia madre ha sempre lavorato. Questo mi ha permesso, e ci ha permesso, di guardare sempre in avanti, essere verso il futuro... fissare un obiettivo e raggiungerlo con ambizione e volontà”*.

Dopo la formazione universitaria magistrale, conclusasi con il massimo dei voti, Vera, *“volendo essere quanto più completa possibile sul mondo del lavoro e potenziare al massimo le sue capacità”*, decide di frequentare un master – definito un *“titolo preferenziale”* per eventuali opportunità di lavoro – in *“Gestione e sviluppo delle risorse umane”*, al termine del quale trova subito un'occupazione come addetta alle risorse umane per un'agenzia di formazione. Inizialmente le viene proposto un contratto da tirocinante, che dopo appena un anno si trasforma prima in un contratto di apprendistato e poi a tempo indeterminato, permettendo così alla ragazza di raggiungere una buona stabilità lavorativa ed economica.

Tale stabilità ha permesso a Vera prima di andare a convivere con il suo fidanzato e successivamente (dopo poco più di un anno dalla convivenza) di sposarsi, così da diventare *“una che, per quello che si sente in giro, ha avanzato un attimo i tempi rispetto alla sua generazione”*, poiché a 26 anni ha lasciato la

sua casa di origine¹⁰² e a 28 anni si è sposata¹⁰³, età, queste, che rispetto alla media regionale (ma anche nazionale) sono ben più basse.

Sia dal punto di vista lavorativo che dal punto di vista familiare, Vera si definisce come una persona “*con le idee molto chiare e con aspirazioni ben determinate*”. Parlando del suo avvenire, racconta infatti – in maniera molto decisa – di voler acquistare casa (attualmente vive in affitto con suo marito) e di voler avere un figlio prima dei 30 anni e altri due nel corso degli anni successivi. Si tratta di obiettivi concreti e ben definiti, che costituiscono, al momento dell’intervista, le sue aspirazioni più significative.

Nel complesso, la narrazione di Vera rivela una forte determinazione, una grande fiducia in se stessa e nelle proprie capacità, e una connessione stabile tra futuro e presente. Avere obiettivi per l’avvenire, infatti, permette a Vera – così come agli altri *aspiranti* – di costruire il presente puntando sulle proprie forze, senza lasciare nulla al caso, alla fortuna, e questo contribuisce a far sviluppare un atteggiamento verso il futuro positivo, ottimista e molto attivo, caratteristiche, queste, che come si è visto caratterizzano il profilo degli *aspiranti*. Racconta infatti: “*il mio approccio al futuro è sempre stato molto positivo... sarà perché sono stata una che si è sempre molto impegnata. Forse anche un po’ fortunata, ma mi sento di dire che in tanti casi, in tantissimi casi, la fortuna non esiste, quindi penso sinceramente che molte delle cose che fai, le fai perché hai delle caratteristiche e soprattutto hai delle competenze, delle capacità. Questo vale nell’ambito lavorativo ma anche in quello personale. Per affrontare la vita, e il futuro soprattutto, è fondamentale la confidence in se stessi, la sicurezza in quello che si fa. Bisogna sempre sfoderare un approccio*

¹⁰²I dati Eurostat (2019) mostrano che l’Italia si colloca tra quei paesi in cui i giovani non abbandonano i genitori prima dei 30 anni d’età. I giovani-adulti italiani, insieme a quelli di Malta (31 anni), della Slovacchia (32 anni) e della Croazia (33 anni) spesso essi rimangono a casa dei genitori anche dopo aver trovato un lavoro.

¹⁰³I dati Istat (2018) mostrano che in nessuna regione (o provincia autonoma) italiana ci si sposa prima dei 30 anni. In generale, però, al Sud ci si sposa prima, ed è proprio la Campania la regione in cui si registrano le età più basse per i matrimoni. I maschi si sposano a 33,2 anni mentre le femmine a 30,4 anni.

al futuro convinto. Devi essere una persona determinata". Questo modo di essere e di approcciarsi al futuro permette anche di non considerare quest'ultimo come una preoccupazione. Vera, infatti, non appare spaventata dall'avvenire, nonostante sia consapevole che la sua generazione – e ancor di più quella successiva – vive con il timore di doversi realizzare e di dover dare forma al proprio avvenire. Racconta: *“Non ho mai pensato al futuro come una preoccupazione. Non sono mai stata molto preoccupata circa il mio futuro, perché sono sempre stata molto fiduciosa. Magari anche quando all’inizio i miei genitori mi dicevano che con la laurea in psicologia non avrei mai guadagnato, non avrei mai avuto delle possibilità, non mi sono mai sinceramente fatta scoraggiare. Un po’ perché ho sempre un piano B [...] un po’ perché sono sempre stata fiduciosa nelle mie capacità [...] diciamo che non ho mai avuto grosse ansie rispetto al futuro. Chiaramente lo so che la mia generazione, e ancor di più quella successiva, gli adolescenti di oggi, vive ancor di più con l’ansia di doversi realizzare, di doversi creare un percorso e questo ti segna, segna la tua vita, il tuo percorso di vita. Anche se le difficoltà sono evidenti, io credo che bisogna sempre tenere lo sguardo sul futuro... Il futuro ti fa andare avanti”*.

L'avvenire, dunque, nel racconto di Vera appare la dimensione temporale di riferimento, quella dimensione che stimola e dà forma alle azioni nel presente, un presente che risulta così sempre orientato in direzione dell'avvenire. Avere un'aspirazione in cui credere e soprattutto verso cui tendere permette di tracciare una mappa mentale, che costituisce uno strumento importante per dare forma al proprio avvenire e, dunque, alla propria traiettoria biografica, poiché *“avere delle aspirazioni che ti motivano aiuta a ricavarsi uno spazio nel mondo”*.

3. I *progettisti*: la primazia del presente, la concretizzazione del futuro

Sono stati definiti *progettisti* coloro che sono dotati della capacità di connettere presente e futuro e che considerano il presente come la dimensione temporale di riferimento anche nel momento in cui si chiede loro di parlare dell'avvenire. La scelta di utilizzare l'etichetta "progettisti" è stata dettata dal fatto di voler richiamare la coordinata temporale a cui i giovani-adulti di questo profilo fanno riferimento nel momento in cui raccontano del proprio avvenire, ovvero sia i progetti. Questi ultimi, si ribadisce ancora una volta, nell'ottica dei *Futures Studies*, rimandano a un piano prettamente pratico, sono definiti infatti come la messa in atto delle stesse azioni e sono contraddistinti dalla creatività e soprattutto dalle intenzioni attive dei singoli individui (*cf.* Cap. 2). La scelta, dunque, non rimanda alla visione classica della letteratura sociologica – che classifica i "progettisti" come coloro che elaborano progetti a lungo termine, in opposizione a chi, invece, privilegia un futuro senza progetto (Leccardi 2009) – bensì pone l'accento sulla dimensione "fattuale" del progetto e dunque del futuro¹⁰⁴. In altre parole, la dimensione su cui viene posta l'attenzione è quella "costituita da una produzione del futuro, un *fare futuro* nel momento in cui si agisce nel presente" (Mandich 2012, 24).

Come gli *aspiranti*, anche i *progettisti* riescono a connettere presente e futuro ma se per i primi, come è stato mostrato, è il futuro a dare direzione al presente, in questo secondo caso accade il contrario: il presente dà senso (inconsapevolmente) al futuro. I *progettisti*, infatti, scelgono volontariamente di spostare lo sguardo dal futuro e di guardare al presente, vivendolo a pieno ritmo e valutando il divenire biografico *step by step*. In altre parole, lo sguardo di questi giovani-adulti che abbiamo definito *progettisti*, è incentrato

¹⁰⁴È molto chiaro in quest'ottica il richiamo al concetto di *anticipazioni*, già presentato nel capitolo 2 di questo lavoro. Facciamo riferimento al futuro prodotto e non a quello immaginato. Nonostante il richiamo calzante, si è preferito scegliere il *progetto* come coordinata di riferimento piuttosto che l'anticipazione, poiché quest'ultima si configura come un concetto che, sebbene faccia riferimento alla dimensione fattuale dell'avvenire, è più indicata in una trattazione teorica anziché in un'analisi di taglio empirico.

intenzionalmente sul presente, e questo modo di fare, come emerge dai racconti di vita raccolti, risulta una vera e propria strategia messa in atto da questi giovani per “escludere” l’incertezza dalla propria vita e per fronteggiare, così, l’instabilità che caratterizza la contemporaneità.

I *progetti* a cui i giovani *progettisti* fanno riferimento per parlare di futuro e per relazionarsi a esso – come si può naturalmente immaginare da quello che finora è stato detto di questo profilo – sono caratterizzati da un *orizzonte temporale* piuttosto *breve*. I giovani-adulti di questo gruppo, infatti, identificano nella riduzione dell’ampiezza temporale del progetto una strategia idonea a fronteggiare l’incertezza e le difficoltà. Il riferimento ad archi temporali brevi e brevissimi, infatti, garantisce loro una relativa padronanza biografica, poiché permette di sviluppare non soltanto un senso di responsabilità nei confronti del presente, ma anche nei confronti del futuro, seppur inconsapevolmente. Infatti, nonostante i *progettisti* dichiarino di non pensare né tantomeno guardare al futuro, le narrative raccolte hanno messo in luce che la scelta di concentrarsi volutamente sull’oggi non si traduce in una negazione, una cancellazione del domani, bensì si traduce nel mettere da parte il “futuro pensato” – quello che Woodman (2011) definisce come l’immaginaria proiezione del futuro – a favore di una immersione completa in ciò che fanno. Dai racconti è emerso, inoltre, che alla base della “voglia di fare” di questi giovani ci sono molto spesso le passioni, che rappresentano un elemento determinante delle loro vite, quell’elemento che non rende la vita monotona perché “*se fai quello che ti piace, non ti pesa nulla*”.

Questi giovani-adulti, dunque, sono contraddistinti da una primazia del presente, un presente che diviene il tempo in cui si concentrano tutte le forze. Tale primazia si esplica con uno sguardo incentrato sull’oggi e con una costruzione attiva del presente. Tuttavia, dai racconti di vita è emerso che tale costruzione, in maniera inconsapevole, si rivolge in qualche modo al futuro, nonostante si tratti di un futuro che non è stato ancora identificato, a un futuro potremo dire indefinito, e questa tendenza a rivolgersi in qualche modo al

domani permette ai *progettisti* di avere un notevole senso di sicurezza rispetto al proprio percorso. Tale senso di sicurezza, inoltre, è alimentato da una significativa fiducia in se stessi e nelle proprie capacità. I giovani *progettisti*, infatti, così come gli *aspiranti*, sono caratterizzati da un *locus of control* interno. Le narrazioni dei giovani-adulti di questo profilo mettono in luce in maniera molto nitida questa centralità di se stessi e delle proprie capacità: “*Tu sei l’unico su cui puoi puntare per i tuoi progetti*”, “*Non ti so descrivere il mio futuro perché non ci penso, ma ti posso dire che dipende da me, da quello che faccio e da quello che so fare*”, “*contare su se stessi e sulle proprie capacità è l’unico modo di andare avanti*” sono espressioni molto ricorrenti nei racconti dei *progettisti*.

Insomma, questi giovani-adulti – come gli *aspiranti* – credendo fermamente nelle proprie capacità e mostrando una relativa padronanza di sé, riescono ad avere un atteggiamento verso il futuro, non solo *attivo* ma anche *fiducioso*. *Attivo* perché – ovviamente, alla luce di quanto si è detto – questi giovani-adulti sono molto impegnati, “fanno”, producono e riempiono il proprio presente con una consapevolezza che permette loro di mettere in atto un comportamento per nulla ritualistico, bensì intenzionale, pragmatico, in linea con il contesto. Un comportamento che li mette in grado di gestire l’imprevedibilità e di dare forma *step by step* al futuro, pur in assenza di una direzione precisa. *Fiducioso*, perché il modo di fare di questi giovani-adulti consente loro di aprirsi in positivo all’imprevedibilità, mettendo in conto anche eventuali cambiamenti di rotta dovuti alle occasioni che possono presentarsi.

Le caratteristiche appena descritte fanno sì che i *progettisti* sviluppino una visione del futuro *aperta*, che seppur non prevedibile, non è connotata da un’accezione negativa. La visione del futuro di questi giovani, infatti, richiama quella concezione di futuro che la Adam (2000) ha definito appunto come

“futuro aperto”¹⁰⁵, inteso come aperto all’agire, un futuro che può essere modellato dalle proprie scelte e che può cambiare in base a queste, un futuro dedito alla sperimentazione. Questi giovani, infatti, sono coloro che “sperimentano nel presente” (Mische 2009), riempiendo il tempo con una serie di esperienze a volte frammentate e separate, non consecutive né tantomeno logicamente connesse, che comunque permettono loro di mantenere un buon grado di controllo sulla propria biografia, nonostante l’assenza di una meta prefissata, e di sviluppare un atteggiamento speranzoso, seppur implicito, nei riguardi del loro avvenire. È interessante mettere in luce, infatti, che anche se questi giovani non fanno quasi mai riferimenti espliciti al futuro, dalle loro parole, dai loro discorsi, emerge una grande speranza per il domani. Tale speranza non ha un valore per così dire difensivo (sperare nel futuro per fronteggiare l’incertezza dell’oggi) ma ha piuttosto un’accezione positiva. Essa infatti rappresenta un sentimento che permette ai *progettisti* di dare senso e significato al presente, fungendo da stimolo all’azione (Cook, Cuervo 2019) e invogliandoli alla continua sperimentazione. In altre parole, la speranza che emerge dai racconti di questi giovani è una speranza che può facilitare la propria capacità di agire (è in questo senso che si può affermare che la speranza è una forma di *agency*) (Bryant, Ellard 2015). Volendo riportare un’espressione ormai nota, questi giovani possono essere considerati “nomadi del presente” (Melucci 1996), in quanto non perseguono un fine specifico ma esplorano, delineando il proprio itinerario verso l’avvenire in corso d’opera.

¹⁰⁵È stato mostrato (*cf. cap. 2*) che questa concezione di futuro – che rimanda a un’idea di tempo della possibilità e della sperimentazione – caratterizzava perlopiù lo scenario della società moderna, dove l’avvenire era concepito come un territorio da conquistare, illuminato dalla luce della scienza. Nel corso della contemporaneità, la concezione positiva e “aperta” del futuro ha lasciato spazio ad un’accezione di futuro “chiuso”, secondo cui l’avvenire è immaginato come una stanza buia di cui non è facile trovare la porta (Mandich 2010). Il futuro chiuso è governato dal rischio, è indeterminato e indeterminabile, è un campo chiuso e senza scelte (Leccardi 2010). Questa ultima concezione si oppone a quella di “futuro aperto”.

Tab. 9 – Caratteristiche dei progettisti. Sintesi.

| | |
|-------------------------------|--------------------|
| Coordinata | Progetti |
| Orizzonte temporale | Breve |
| Locus of control | Interno |
| Atteggiamento verso il Futuro | Fiducioso e Attivo |
| Visione del Futuro | Aperta |

Riprendendo la tipologia proposta da Cavalli (1985), i nostri *progettisti* ricordano quelli definiti come *auto-destrutturati*¹⁰⁶, poiché, nonostante abbiano una percezione del tempo non strutturata, non sono disorientati bensì hanno una forte consapevolezza di se stessi, delle proprie capacità e delle proprie possibilità, nonché una salda presa sulla realtà.

L'analisi dei racconti di vita ha messo in luce che a costituire il gruppo dei *progettisti* sono perlopiù (ma non esclusivamente) giovani-adulti – sia ragazze che ragazzi – che sono dotati di risorse culturali, sociali, e in molti casi anche economiche, risorse che permettono loro di sperimentare nel presente, di prendersi del tempo, e di cambiare percorso quando è necessario. Si tratta di ragazzi le cui famiglie sono in prevalenza di classe medio-alta o che comunque hanno risorse (culturali, sociali, economiche) significative. Come gli *aspiranti*, infatti, anche i *progettisti* hanno alle spalle dei genitori di medio-alta estrazione sociale, genitori che hanno permesso e stanno permettendo a questi giovani di arricchire il bagaglio delle proprie esperienze personali e di sperimentare nel presente, nonostante le ricorrenti preoccupazioni. Nei racconti di vita raccolti è emerso infatti che i genitori dei nostri *progettisti* sono alquanto preoccupati non solo per il futuro dei propri figli, ma anche per “*il modo di vivere*” che questi giovani-adulti hanno deciso di sposare. Questo profilo mette chiaramente in luce la differenza generazionale nel modo di concepire il futuro, ed espressioni

¹⁰⁶Il tipo *auto-destrutturato* è caratterizzato dall'incrocio tra una rappresentazione di sé autonoma e una rappresentazione del tempo non strutturata (Cavalli 1985), si veda la nota numero 98.

del tipo “*Mio padre è preoccupato per me perché vede che a 29 anni non so ancora cosa fare del mio futuro, ma a me questa cosa non spaventa perché oggi è così*”, “*I miei genitori mi ripetono spesso di vedere cosa fare non solo oggi ma soprattutto domani. A me viene da ridere*” o ancora “*Tu devi pensare al futuro! Ma non capiscono che i tempi sono cambiati? Io vivo lo stesso*”, molto frequenti nelle narrazioni dei *progettisti*, ne sono la testimonianza. Come si è anticipato, nonostante le loro preoccupazioni, i genitori sostengono i propri figli, anche il loro supporto non consiste tanto in un aiuto monetario (che comunque in alcuni casi c’è, ma non risulta influente) bensì nella possibilità che viene offerta ai *progettisti* di continuare a vivere nella casa familiare, senza subire pressioni alla autonomizzazione. Volendo descrivere una “biografia tipo” di questi giovani-adulti, infatti, è possibile osservare che, nonostante tutti siano usciti dal percorso di formazione e abbiano un’occupazione più o meno stabile, nessuno è sposato (soltanto uno è in procinto di farlo) e ha figli, e pochissimi hanno raggiunto l’autonomia abitativa.

Descriviamo adesso, più dettagliatamente, le caratteristiche delle diverse tappe verso l’età adulta dei giovani *progettisti*. Per quanto concerne il percorso formativo, è possibile osservare che tutti i questi giovani-adulti (tranne uno) hanno scelto un percorso formativo lungo, conseguendo la laurea magistrale. È interessante notare che nella fase della formazione i nostri *progettisti* non hanno mostrato una tendenza alla sperimentazione. Tutti hanno raccontato di avere le idee piuttosto chiare sulla scelta del percorso di studi da fare, una scelta, questa, fatta prevalentemente seguendo le proprie attitudini e le proprie passioni, piuttosto che considerando i futuri sbocchi lavorativi. I racconti di vita, infatti, hanno messo in luce che nessuno dei nostri *progettisti* ha cambiato o ha abbandonato la facoltà universitaria – tendenza molto comune tra le giovani matricole¹⁰⁷ – rimpiangendo la scelta fatta.

¹⁰⁷I dati del Miur (2019) mettono in luce che in Italia quasi il 12 % degli iscritti all’università – che in dati assoluti significa circa un milione e settecento mila studenti – abbandona dopo il primo anno, mentre il 15% tra quelli che frequentano una triennale cambia corso durante i tre

Per quanto riguarda invece l'occupazione, al momento dell'intervista tutti i *progettisti* sono occupati in lavori più o meno stabili (c'è chi ha un contratto a tempo indeterminato e chi invece uno da tirocinio o a tempo determinato). Sul piano lavorativo, contrariamente a quanto rilevato per il percorso formativo, la tendenza a sperimentare è evidente. Probabilmente perché, come ha messo in luce Gallino (2013), è quando si esce dal percorso di formazione che si fanno davvero i conti con l'avvenire. C'è chi ha intrapreso un percorso lavorativo discordante dal proprio iter formativo e chi, seppur mantenendo continuità con i propri studi, ha "*provato più lavori*", per mettersi alla prova e per capire quali fossero le proprie predisposizioni. Dalle narrative, inoltre, emerge molta curiosità per l'idea di cambiare lavoro, proprio in vista di possibili stimoli e interessi nuovi.

L'autonomia abitativa, è stato accennato, è stata raggiunta soltanto da uno dei *progettisti*. Tutti gli altri invece vivono ancora a casa della famiglia di origine. Questo aspetto risulta molto interessante poiché, è stato osservato, è l'elemento che più influisce sul modo di fare di questi giovani-adulti. Vivere con mamma e papà, infatti, consente loro di avere meno responsabilità e quindi di procrastinare il futuro, di rimandare a un tempo indefinito le scelte relative all'avvenire, soffermandosi invece sul presente, che diviene così il tempo di riferimento.

Accoglienza nella casa familiare, mancata formazione di una propria famiglia e mancata assunzione di responsabilità genitoriali, nel loro insieme permettono ai *progettisti* di concentrarsi sul presente, di sperimentare e di provare strade differenti. Tuttavia, quello che è davvero interessante, e che è stato anticipato, è che nonostante i *progettisti* siano concentrati sul presente, i loro racconti mostrano che in maniera inconsapevole essi in qualche modo guardano al futuro, pur non avendone una visione ben delineata, e pur rispondendo, in molti casi, negativamente alla domanda "*Ci pensi mai al tuo*

anni, spesso scegliendo un indirizzo completamente diverso rispetto al corso di studi precedente.

futuro?”¹⁰⁸ Lo sguardo al futuro è testimoniato dalle frequentissime espressioni del tipo “io inizio a fare poi a qualcosa arriverò”, “io faccio poi al futuro ci arrivo”.

Tirando le somme, dunque, questo secondo profilo è costituito da quei giovani-adulti che, in maniera riflessiva, scelgono intenzionalmente (e dichiarano) di non spostare lo sguardo più in là nel tempo e di concentrarsi invece sul presente, considerato come la sola dimensione temporale disponibile per la definizione delle scelte (Leccardi 2009). In altre parole, i *progettisti* vivono deliberatamente “alla giornata”, organizzano il presente “giorno per giorno”, e per farlo ricorrono a una serie di *progetti* (perlopiù dall’arco temporale breve¹⁰⁹) che diventano un importante strumento per relazionarsi (inconsapevolmente) al futuro e per creare una connessione non consapevole tra l’oggi e il domani. Nonostante l’impossibilità di anticipare la destinazione finale, i progettisti riescono dunque a mantenere una direzione.

3.1. *Andrea: come potrebbe essere il domani*

Il racconto di vita di Andrea è quello scelto in rappresentanza dei *progettisti*, poiché dalle sue parole emergono chiaramente le caratteristiche che contrassegnano questo secondo profilo.

Andrea è un giovane-adulto di 30 anni di estrazione sociale media, figlio di un’insegnante e di un impiegato comunale. Il ragazzo ha una sorella minore (23 anni), al momento dell’intervista iscritta al terzo anno del corso di laurea

¹⁰⁸ L’interrogativo menzionato è uno di quelli che, nello schema d’intervista, è stato inserito tra le *external questions* che, come riportato nel capitolo metodologico (*cf.* Cap 4), sono domande non scaturite dalla narrazione del biografo, ma, in quanto ritenute rilevanti, vengono poste dal ricercatore.

¹⁰⁹ La Leccardi ha evidenziato che “di fronte ad un futuro sempre meno ricongiungibile al presente attraverso una linea ideale che li unisce, alcuni giovani ricorrono a *progetti corti*. Il ricorso ai *progetti corti* costituisce una strategia che permette di elaborare risposte capaci di neutralizzare il timore del futuro e così fronteggiare le circostanze sociali instabili e incerte della nostra epoca” (Leccardi 2005, 14).

magistrale in Scienze della formazione primaria. Come sua sorella, anche Andrea ha intrapreso il percorso universitario, conclusosi già da diversi anni. La sua scelta è ricaduta su un corso di laurea dell'Accademia delle Belle Arti¹¹⁰, in Design della Comunicazione, una scelta, questa, dettata dalla sua passione (e bravura) per il disegno. Tale passione, a causa dei suoi genitori, non fu seguita per l'iscrizione alla scuola superiore. Andrea, infatti, soprattutto per volontà di suo padre, ha frequentato il liceo scientifico, pur avendo sempre avuto un debole per il liceo artistico, che per suo padre era visto come *“una perdita di tempo”*. L'iscrizione all'università, invece, è sempre stata condivisa dai suoi genitori che, tuttavia, avrebbero preferito vedere il proprio figlio iscritto in una facoltà diversa, *“più prestigiosa”*, quale medicina o ingegneria. Andrea racconta, infatti, che quando decise di provare il test di ingresso all'Accademia, i suoi genitori non furono molto entusiasti e, anche se non lo dissero esplicitamente, sperarono che non entrasse, così che avrebbe potuto intraprendere una strada universitaria e poi professionale diversa. Invece, Andrea con un buon punteggio fu ammesso al primo tentativo e iniziò a frequentare l'Accademia, seguendo la sua passione che, come per gli altri *progettisti*, rappresenta un elemento determinante nella sua vita.

Nonostante l'opinione contraria dei genitori – che comunque hanno sostenuto economicamente l'intero percorso universitario del figlio – Andrea si laurea prima alla triennale e poi alla magistrale, in entrambi i casi con il massimo dei voti e in 5 anni precisi. Racconta di essere molto felice del percorso intrapreso e di non aver pensato agli sbocchi lavorativi ma soltanto a quello che gli piaceva fare, e a quello che aveva voglia di fare, ed è proprio questo che ha alimentato il contrasto con i genitori, e soprattutto con suo padre che comunque, pur non condividendole, ha sempre permesso ad Andrea di portare avanti le sue scelte, sostenendolo economicamente e permettendogli così di fare le proprie esperienze. Racconta infatti: *“Quando sono diventato più*

¹¹⁰Il titolo conseguito presso l'Accademia è equipollente alla Laurea Magistrale LM-12 Design in base a quanto stabilito dall'art. 103 della Legge 228 del 2012.

grande, mi sono sempre imposto di scegliere di fare qualcosa sulla base delle mie passioni ed è per questo che di testa mia provai il test per l'accademia. I miei genitori, devo dire che poi alla fine me lo hanno permesso, infatti mi sono laureato! Mi hanno sostenuto economicamente e mi hanno permesso di viaggiare, andare in giro per mostre, eventi. Sono stato praticamente presente a tutte le iniziative che coinvolgevano l'accademia. Però, devo dirti che non è stato facile... perché avevo soprattutto mio padre che in continuazione aveva da ridire [...] negli anni dell'università con mio padre è stata tragica. Non accettava affatto che io mi fossi iscritto all'Accademia. Mi diceva in continuazione che devi fare, fai qualcosa buona per il futuro, per trovare lavoro, avere una casa tua, una famiglia... ma sinceramente io non mi sono mai preoccupato di questo perché, punto uno credo che uno debba innanzitutto seguire le proprie passioni se no non va da nessuna parte... e punto due preferisco concentrarmi sul presente perché credo che sia più produttivo". Le parole di Andrea mettono perfettamente in luce la filosofia di vita dei giovani progettisti che, grazie al sostegno familiare, tra passioni, interessi e concentrazione sull'oggi danno forma alla propria biografia.

Al momento dell'intervista Andrea lavora – da poco più di due mesi – in uno studio fotografico e si occupa di grafica, ma da quando ha concluso il suo percorso universitario ha fatto diversi lavori, molto diversi tra loro e, in molti casi, anche discordanti rispetto agli studi fatti, tutti lavori, però, accomunati dalla passione. Ha lavorato come *sommelier* – dopo aver frequentato un corso gratuito organizzato dalla regione Campania – come *web designer*, come grafico, come fotografo, come *barman* – o meglio come “*mixologist*”, come lui si è definito – specializzato nella preparazione di cocktail. Parlando delle sue esperienze lavorative Andrea ha raccontato: “*Non mi sono mai posto obiettivi troppo lontani nel lavoro. Ho fatto tanti lavori, tutti lavori che mi hanno arricchito e non mi riferisco all'aspetto economico, ma dico proprio dal punto di vita personale. [...] Io cerco sempre di fare qualcosa che mi lascia un segno. È importante per se stessi. È vero non ho una stabilità lavorativa, economica,*

però credo che oggi bisogna anche saper improvvisare, l'importante è non stare fermi, è importante fare sempre qualcosa perché è facendo che poi ti ritrovi da qualche parte, non imponendoti obiettivi che poi alla fine magari non riesci a raggiungere e ti senti solo buttato giù senza voglia di fare”.

Anche quando si chiede al giovane di raccontarci delle sue esperienze relazionali, Andrea riprende il discorso fatto per l'aspetto lavorativo. Racconta infatti di non avere obiettivi a lungo termine, del tipo “*voglio trovare una fidanzata, voglio sposarmi ...*” e anche quando era fidanzato – nel corso degli anni ha avuto diverse relazioni – non hai mai preso il sopravvento la sua “*parte che guarda al futuro*” e molto spesso questo suo modo di fare ha penalizzato anche le sue storie sentimentali. A tal proposito racconta infatti: “*Sai pure quando ero fidanzato... ad esempio nell'ultima mia relazione, sono stato con questa ragazza 2 anni, ma non ho mai avuto questa predisposizione a proiettarmi più in là [...] sono sempre stato all'ordine del giorno e non sono stato apprezzato, e soprattutto capito. Il mio modo di fare veniva spesso scambiato per va be' non ci tiene. Forse è difficile pensarla come la penso io... cioè non forse, è proprio difficile. Io non riesco a farlo capire nemmeno ai miei, però quello che io vorrei spiegargli, e che ogni santo giorno provo a dirgli, è che oggi non è come ai tempi loro. Mio padre è abituato a pensare in maniera molto lineare, e mi sembra ovvio. Se penso alla sua esperienza. Studio, lavoro, matrimonio, figli. Oggi non è più così. Oggi che guardi a fare al futuro, se non ci sono più certezze? Io voglio pure capire che magari loro si preoccupano per me, hanno paura che non riesco a fare qualcosa della mia vita, ma io non sono preoccupato, non ho paura perché sono sempre attivo, conto su me, non perdo tempo ma soprattutto ho comunque dei progetti, quindi è vero non penso al futuro ma ogni tanto l'occhio ce l'ho butto*”¹¹¹. Andrea – così come gli altri

¹¹¹La narrazione di Andrea mette in luce le vite diverse di due differenti generazioni; una narrazione che ricorda il famoso confronto generazionale tra Enrico e suo figlio Rico proposta da Sennett (1999). A tal proposito scrive il sociologo: “la cosa che mi aveva colpito in Enrico e nella sua generazione era la linearità del tempo delle loro vite: anni e anni passati su un lavoro in cui raramente un giorno era diverso dall'altro. Enrico si era creato un percorso molto chiaro

progettisti – mette riflessivamente in atto una strategia che punta sul vivere il presente piuttosto che sul guardare al futuro. Tale strategia, anche se in teoria mira in un certo senso a negare il futuro, in pratica non lo cancella poiché Andrea – così come gli altri *progettisti* – guarda sì al presente, ma inintenzionalmente si rivolge anche al futuro, a un avvenire che per scelta avrà ha un esito imprecisato e aperto. In altre parole, anche se in buona parte del racconto di vita di Andrea non ci sono richiami diretti all'avvenire, dalle sue parole, il riferimento al domani, anche se implicito, emerge spesso. Dietro questa scarsa focalizzazione sul futuro c'è l'atteggiamento fiducioso, tipico dei progettisti c'è la fiducia che prima o poi da qualche parte si arriverà.

Questi giovani-adulti costituiscono un gruppo la cui importanza non va sottovalutata, dal momento che il “vivere alla giornata” sta diventando sempre di più una vera e propria filosofia di vita, soprattutto per i giovani. Si tratta di un approccio al futuro che tiene conto del fatto che l'avvenire appare ai giovani troppo instabile e troppo imprevedibile per consentire loro di spostare lo sguardo più in là nel tempo, e che al contempo permette loro di rimanere ottimisti nei confronti del domani a partire da ciò che si fa oggi. Andrea alla domanda *“Anche se mi hai raccontato di non guardare volontariamente al futuro, se ti chiedessi di fare uno sforzo e di parlarmi di come lo vedi, cosa mi diresti?”* risponde, infatti: *“Più che dirti come sarà il mio futuro, potrei dirti come potrebbe essere il mio futuro. Io non lo so come sarà di preciso ma posso provare a fare uno sforzo e a dirti come potrebbe essere... potrebbe essere sicuramente positivo, perché io mi reputo una persona ottimista e in tutta onestà credo che il mio modo di fare, il fatto di non impormi una direzione precisa, i miei progetti di oggi... sia tutto molto valido, perché sono sempre sul pezzo. Colgo l'attimo, sfrutto quello che mi viene offerto, non perdo le occasioni e sulla base di questo faccio progetti per l'oggi... non per il domani”*.

in cui le sue esperienze si accumulavano, e la sua vita gli si presentava come una narrazione lineare. Completamente diversa la vita di suo figlio Rico, che sembra, ogni giorno, perdere il timone della sua vita” (Sennett 1999, 14).

Per concludere, il racconto di Andrea – e quello degli altri *progettisti* – mette in luce che per questi giovani-adulti la dimensione temporale di riferimento è il presente. Per loro i *progetti* costituiscono la coordinata più utile per dare forma all'avvenire pur senza avere una meta lontana prefissata. L'assenza di tale meta consente ad Andrea e agli altri *progettisti* di mettere in pratica una strategia riflessiva basata sull' "indeterminazione" (Lasen 2001) che appare caratterizzata dalla capacità di interpretare l'incertezza del futuro come moltiplicazione delle possibilità, e l'imprevedibilità come una potenzialità piuttosto che come limite per l'azione, una strategia che si traduce in una tendenza a concentrarsi sull'oggi e, come dice Andrea, a "*riempire il presente, perché è il presente, più o meno prossimo, che ti porta da qualche parte, che ti porta verso il futuro*".

4. I sognatori: il futuro senza presente

Sulla base delle dimensioni scelte per elaborare la tipologia, sono stati definiti *sognatori* coloro che sono caratterizzati dall'incapacità di connettere presente e futuro, e dalla scelta di quest'ultimo come dimensione temporale di riferimento. Queste caratteristiche si traducono nel fatto che questi giovani-adulti, per relazionarsi al tempo che verrà, utilizzano come coordinata quelli che nei *Futures Studies* vengono definiti *sogni*. È stato riportato nel secondo capitolo di questo lavoro che i *sogni* sono definiti come quella coordinata appartenente a un mondo senza tempo e senza spazio, "piacevoli immagini di cose" nell'accezione della Nielsen (1999), contraddistinte dalle caratteristiche della intangibilità e della vaghezza.

Quando si chiede ai *sognatori* di parlare dell'avvenire, essi tracciano racconti in cui si evince chiaramente la loro difficoltà di essere realistici, difficoltà derivante dall'incapacità di collegare presente e futuro. Nei racconti di questi giovani-adulti, infatti, le dimensioni temporali diventano indipendenti

l'una dall'altra: il presente, seppur intriso di cose da fare, è molto spesso privo di iniziative rivolte al futuro e ciò comporta il fatto che i *sognatori* si prefiggano degli obiettivi futuri o non realistici – poiché caratterizzati da un disallineamento rispetto alle reali condizioni materiali – o del tutto generici, quali ad esempio “*trovare un lavoro*”, “*farsi una famiglia*” o “*andare via di casa*”, obiettivi dettati da modelli socialmente definiti e legittimati che, nelle narrazioni di questi giovani-adulti, divengono veri e propri *sogni*, contraddistinti da un *orizzonte temporale lungo* se non addirittura indefinito.

I racconti dei *sognatori* evidenziano, infatti, riferimenti ad archi temporali lunghi, lunghissimi, che scaturiscono da un modo di fare improntato sul differimento (Brannen, Nielsen 2002), un modo di fare che non garantisce loro una padronanza sulla loro vita, bensì si traduce in una perdita di fiducia nelle proprie capacità. I giovani *sognatori*, infatti – a differenza dei primi due profili – sono contraddistinti da un *locus of control esterno*. Molto frequenti, nelle narrazioni dei giovani-adulti di questo profilo, risultano espressioni del tipo: “*posso farcela solo se qualcuno mi aiuta*”, “*non sono capace*”, “*non riesco perché non ho le capacità adeguate*”, tutte espressioni che, oltre a evidenziare una grande sfiducia in se stessi, mostrano un' enfasi sul ruolo svolto dal destino. I *sognatori*, infatti, si aggrappano all'idea secondo cui “*potrà succedere qualcosa*” o che “*qualcosa cambierà*”, così che il destino nella loro visione viene a rappresentare la possibilità di vedere spianata la strada verso il futuro¹¹², un futuro sognato e completamente disconnesso dal presente.

Questa enfasi sul destino deresponsabilizza i giovani *sognatori*, che diventano così “non protagonisti” (Cavalli 2007) del proprio presente, poiché essi non riescono a darvi forma in direzione del futuro, essendo investiti da una vera e propria mancanza di presa sull'oggi (e quindi sulla realtà) tipica di quello

¹¹² È interessante osservare che già trent'anni fa (IARD 1985), nonostante il contesto completamente differente rispetto a quello odierno, questo atteggiamento era molto diffuso nelle narrative dei giovani. Infatti, trent'anni fa, così come oggi, molti giovani attendevano che un imprecisato qualcosa o qualcuno intervenga “come un *deus ex machina* a sbloccare la situazione di stallo in cui ci si trova” (Cavalli 1985, 253).

che la Mandich (2010) ha definito un fatalismo di tipo passivo. È, invece, all'interno dei sogni che questi giovani *sognatori* diventano improvvisamente protagonisti della propria vita (Bauman 2008), ma per definizione i sogni non attivano nel presente una spinta ad agire e non contribuiscono alla motivazione (Oliviero 2014). La mancata presa sul presente e l'assenza di motivazione si traducono in un'attesa del futuro in alcuni casi inoperosa¹¹³, in altri casi operosa, ma caratterizzata da un'assoluta assenza di coerenza. In ogni caso, ciò contribuisce allo sviluppo, in questi giovani-adulti, di una *visione del futuro* alquanto *incerta* e di un *atteggiamento* verso di esso *sfiduciato* e *passivo*.

Tab. 10 – *Caratteristiche dei sognatori. Sintesi.*

| | |
|-------------------------------|----------------------|
| Coordinata | Sogni |
| Orizzonte temporale | Lungo |
| Locus of control | Esterno |
| Atteggiamento verso il Futuro | Sfiduciato e Passivo |
| Visione del Futuro | Incerta |

Cavalli (1985) avrebbe definito questi giovani-adulti come *etero-strutturati*¹¹⁴. I nostri *sognatori*, infatti, si pongono obiettivi futuri o non realistici, poiché disallineati rispetto alle reali condizioni materiali, o del tutto generici, e in questo secondo caso non fanno altro che adeguarsi al proprio destino e seguire un percorso biografico fortemente istituzionalizzato, proprio come fanno gli *etero-strutturati* di Cavalli (1985).

L'analisi dei racconti di vita ha messo in luce che a costituire il gruppo dei *sognatori* sono perlopiù (ma non solo) giovani-adulti – sia ragazze che ragazzi – scarsamente dotati di risorse culturali, sociali ed economiche. Si tratta, infatti, di giovani-adulti le cui famiglie sono in prevalenza di classe medio-bassa,

¹¹³Si tratta di un'attesa completamente opposta a quella descritta per il profilo dei *progettisti* che, infatti, era connotata da un atteggiamento attivo.

¹¹⁴Il tipo *auto-destrutturato* è caratterizzato dall'incrocio tra una rappresentazione di sé dipendente e una rappresentazione del tempo strutturata (Cavalli 1985). Si veda la nota numero 98.

famiglie in cui i padri risultano occupati in occupazioni operaie, e le madri sono casalinghe o lavoratrici dequalificate del sommerso.

Tuttavia, dal racconto di vita dei giovani *sognatori* emerge che la famiglia rappresenta per loro un punto di riferimento, dal momento che, per quanto possibile, ha sempre offerto sostegno e solidarietà ai propri figli, non tanto dal punto di vista economico – infatti in alcuni casi sono i figli ad aiutare i genitori – ma dal punto di vista affettivo ed emotivo. Inoltre, la famiglia è considerata “*un’importante risorsa proprio per vivere*”, una frase che evidenzia l’importanza della famiglia rispetto alla possibilità di poter vivere nella casa genitoriale. Nessuno dei giovani-adulti di questo profilo, infatti, ha raggiunto l’autonomia abitativa e in molti casi ciò viene ricondotto a cause legate al contesto odierno. Ricorrenti sono espressioni del tipo “*oggi è molto difficile andare via di casa*”, “*la situazione di oggi non permette tante cose, come ad esempio andare a vivere da solo*”, “*A causa della società di oggi, io a 30 anni devo stare ancora a casa con mamma*”, che confermano un *locus of control* decisamente esterno.

Volendo descrivere anche per questo profilo una “biografia tipo”, è possibile osservare che, oltre alla mancata autonomia abitativa, i *sognatori* sono accomunati dall’uscita dal percorso di formazione, da una condizione lavorativa piuttosto instabile, e dal fatto di non aver formato una propria famiglia né tanto meno di avere dei figli.

In particolare, per quanto concerne il percorso formativo, è possibile osservare che la situazione dei *sognatori* è piuttosto variegata: in questo profilo rientrano infatti sia giovani-adulti diplomati che laureati. Tutti i racconti mettono in luce che le scelte fatte per il percorso di studi sono state effettuate con poca consapevolezza, in alcuni casi direzionate da qualcuno (genitori, amici, parenti), in altri casi invece condizionate da altri fattori, quali “*la vicinanza dell’istituto rispetto a casa*” o “*l’apertura dell’istituto nuovo*”.

Per quanto riguarda, invece, la condizione lavorativa, al momento dell’intervista i giovani-adulti di questo gruppo hanno occupazioni precarie e

piuttosto instabili – infatti soltanto uno dei nostri *sognatori* ha un lavoro *part-time* con contratto a tempo indeterminato. Ciò genera un malcontento generale, che alimenta l'incertezza che contraddistingue la visione del futuro di questi giovani-adulti.

L'autonomia abitativa, la formazione della propria famiglia e la responsabilità genitoriale possono essere considerate insieme, poiché – come è stato già accennato – nessuno dei nostri *sognatori* vive al di fuori della casa dei genitori, è sposato o ha dei figli. Questa situazione di “*tappe non raggiunte*” alimenta nei giovani *sognatori* un senso di scoraggiamento e di insoddisfazione nei confronti del presente, che in molti casi porta a guardare con rimpianto alle idee di sé sviluppate in passato. Ci sono frequenti discorsi del tipo “*a 15-16 anni pensavo che massimo a 25 anni... pensavo di essere realizzata, con un buon lavoro, sposata, in una casa mia... e invece mi ritrovo a 27 anni con nessuna certezza, anzi tanta... tantissima incertezza*”.

Lo scoraggiamento e l'insoddisfazione del presente dei *sognatori* riverberano direttamente sui loro genitori che, infatti, dalle narrazioni vengono descritti come “*in perenne ansia*”, “*molto preoccupati*” per l'avvenire dei propri figli, un avvenire che non solo sembra molto lontano, ma che assume anche tratti sfocati e indefiniti.

Per concludere, dunque, il profilo dei *sognatori* è contraddistinto da quei giovani-adulti che risultano sprovvisti di una capacità riflessiva tale da poter permettere loro di connettere presente e futuro. Il loro sguardo, dunque, si sposta sul domani, si concentra sull'avvenire, e ciò fa sì che questi giovani perdano la loro presa sul presente. Vale la pena sottolineare, però, che “perdere la presa sul presente” non significa che i giovani *sognatori* siano contraddistinti da un'immobilità nel presente – infatti in molti casi questi giovani-adulti fanno o hanno fatto molte esperienze – bensì che tutto ciò che fanno oggi è privo di iniziative rivolte al futuro, un futuro che diviene piuttosto la dimensione temporale ideale, completamente scissa dall'oggi.

4.1. Dario: come vorrei che fosse il domani

Dario costituisce il caso scelto per rappresentare i *sognatori*. Bisogna però precisare che dal suo racconto affiora subito una grande predisposizione a guardare all'avvenire e, a primo impatto, la sua narrazione sembra descrivere una persona molto coerente nelle sue scelte e con un presente ben costruito in vista del futuro. In realtà, andando avanti con il suo racconto e analizzando dettagliatamente la sua biografia, emerge una netta disconnessione tra presente e futuro. Dario, infatti, ha avuto tantissime esperienze, frammentate, diverse, continua a “fare” nel suo presente, pur non avendo una presa solida su di esso, in attesa¹¹⁵ di un futuro differente “*che in qualche modo arriverà*”. In altre parole, è chiara la tendenza – tipica dei giovani-adulti di questo profilo – a “fare qualcosa nel presente” non come esito di una scelta consapevole e riflessiva volta a costruire il futuro, bensì semplicemente come un modo di far passare il tempo in attesa che le cose cambino.

Dario è un giovane-adulto di 33 anni, di estrazione sociale media, figlio unico di “*una famiglia normalissima*” costituita da madre e padre impiegati. Già da quando Dario era bambino, i suoi genitori decisero di separarsi e poi divorziare. Il giovane ha sempre vissuto con sua madre, avendo comunque un ottimo rapporto con il padre, venuto a mancare circa 5 anni fa. Nonostante la separazione dei suoi genitori, Dario dichiara di non aver subito conseguenze negative sul suo modo di essere, bensì di dovere molto alla sua famiglia perché gli ha permesso di diventare per quello che è, e per il fatto che i suoi genitori, nel loro piccolo, hanno sempre cercato di sostenerlo senza mai viziarlo.

Dario ha un diploma alberghiero con specializzazione in ricevimento, conseguito dopo un percorso scolastico molto complicato e “*per niente brillante*”. Infatti, è stato bocciato più volte e ha conseguito il diploma con un voto piuttosto basso e con 3 anni di ritardo. Non a caso, dalle sue parole emerge

¹¹⁵L’attesa che caratterizza Dario non è un’attesa inoperosa, bensì operosa ma incoerente rispetto al futuro sognato.

un ricordo alquanto negativo della sua esperienza formativa. Racconta infatti: *“Non tornerei mai indietro agli anni della scuola. Fino al terzo anno è andato tutto liscio, poi... Sono stati anni davvero difficili. Diciamo che ho avuto degli scontri con i miei professori più importanti, perché a mio avviso tendevano a strumentalizzare un pochettino il loro operato. Un giorno lanciavi una sedia alla mia insegnante di italiano che mi disse te la farò pagare! E devo dire che è stata una donna di parola: me l'ha fatta pagare. Ho fatto due volte l'esame del terzo superiore, che sarebbe quello della qualifica e poi... quarto anno andato netto, al quinto superiore un altro scontro. Ho fatto due esami di stato a cavallo di due ordinamenti diversi. Il vecchio e il nuovo. Sono una mosca bianca. Sono stato uno dei pochi, se non l'unico, a fare l'esame di stato e a essere bocciato”*.

Parallelamente agli ultimi anni di scuola, Dario ha iniziato a lavorare durante l'estate come animatore nei villaggi turistici e, una volta diplomatosi, ha lasciato Napoli per circa 5-6 anni, vivendo tra Toscana, Abruzzo e Trentino. In questi anni ha avuto anche un'esperienza di convivenza con una donna, sua collega di lavoro, abbastanza più grande di lui, finita poi per scelta della donna per incompatibilità caratteriale. Quando parla di relazioni amorose emerge dal racconto di Dario una profonda sfiducia in se stesso, ed infatti afferma *“di non sentirsi in grado di conquistare veramente una donna”*, Una sfiducia alimentata anche da un'altra importante esperienza sentimentale finita male con una ragazza che ha lasciato Dario proprio quando lui le aveva chiesto di sposarlo.

Tornato a Napoli dopo la fine dell'esperienza lavorativa, Dario rientra nuovamente a casa della madre e dopo un periodo di disoccupazione inizia a lavorare in un albergo. Nel corso degli anni ha cambiato più volte lavoro e al momento dell'intervista racconta di lavorare come *receptionist* da quasi due mesi in un nuovo hotel. Non si ritiene soddisfatto di questo nuovo lavoro, nonostante l'albergo sia un'ottima struttura. Ha un contratto a tempo determinato e perlopiù svolge il turno (di 8 ore) nell'orario notturno, orario che gli *“capovolge la giornata”*. Dario, infatti, racconta di *“vivere in maniera*

inversa” rispetto a sua madre, che invece lavora di giorno e ha, dunque, orari completamente contrapposti.

Il rapporto con sua madre è definito *“un ottimo rapporto”* che per Dario costituisce un punto di riferimento molto importante: *“Io e mia madre siamo molto legati. Le parlo dei miei problemi, le ho parlato della mia relazione, dei miei lavori. Lei mi vede, lo sente che soprattutto nell’ultima parte della mia vita lavorativa e non solo ... mi ha visto prima molto contento, poi molto scontento. Sono scontento per vicissitudini esterne, che non dipendevano e non dipendono da me, da Dario come persona. Ma comunque... anche se sono scontento, oggi faccio quello che faccio e l’ho sempre fatto, ma mi auguro, sogno che il mio futuro sarà diverso dal mio presente, anche se so che sarà difficile”*. È questo il primo riferimento che Dario fa spontaneamente al futuro che, già da queste parole, appare connotato dalla dimensione del sogno.

A confermare questa *“tendenza a sognare”* è la risposta che il giovane-adulto dà alla domanda *“Mi parli un po’ del tuo futuro? Ci pensi mai?”* Dario, infatti, risponde: *“Certo. Io penso spesso al mio futuro. Allora, prima di tutto, la prima cosa che mi viene in mente di dirti è che il futuro, il mio futuro sarà sicuramente diverso dal mio presente, come ti dicevo prima almeno me lo auguro, anche se perdo a tratti la fiducia in questo pensiero. Non ti so dire perché... Ma sicuramente accadrà qualcosa che cambierà le cose, scusa il gioco di parole! [...] Comunque, più che dirti come sarà il mio futuro, mi viene da dirti come mi piacerebbe che fosse il mio futuro. Sai, forse sembrerò banale ma ho delle idee molto semplici ma che per me rappresentano dei veri e propri sogni. Vorrei acquistare una casa e quindi andare a vivere da solo... vorrei avere un lavoro soddisfacente, e soprattutto vorrei diventare padre. Non so come farò ma qualche modo lo troverò. Assolutamente, a prescindere da una compagna, una moglie perché è il mio sogno più grande”*.

La narrazione di Dario conferma la tendenza registrata nei racconti di vita dei *sognatori* a parlare del proprio avvenire attraverso obiettivi generici, dettati da modelli socialmente definiti e legittimati (in questo caso le tappe classiche

verso l'adulità), che divengono veri e propri *sogni*, non limitati né dal presente, né tanto meno dalle risorse disponibili. Dario, infatti, ha raccontato di voler acquistare casa ma al momento dell'intervista non ne sta cercando una né tanto meno potrebbe permettersela poiché aiuta economicamente la madre a pagare l'affitto e a sostenere le spese legate all'abitazione in cui attualmente vive. Ha raccontato di voler avere un lavoro soddisfacente ma anche pure questa "volontà" non trova riscontro nel presente. Dario, infatti, è insoddisfatto della sua posizione lavorativa, ma questo non lo spinge a cercare un altro lavoro o comunque a fare qualcosa per migliorare la sua situazione. Ancora, il giovane-adulto ha fatto riferimento alla volontà, al *sogno* di diventare padre, ma non ha una compagna, una fidanzata e al momento dell'intervista nemmeno frequenta una ragazza.

Per concludere, il racconto di Dario – così come quello degli altri *sognatori* – mette in luce che, per questi giovani-adulti, la dimensione temporale di riferimento è il futuro, e che i *sogni* costituiscono la coordinata attraverso cui essi si relazionano all'avvenire, un avvenire incerto, contraddistinto da una netta disconnessione dal presente. Dario, infatti, è insoddisfatto del suo presente ma quando parla del suo avvenire appare a tratti meno preoccupato, a tratti molto sfiduciato, a conferma del fatto che affida il suo destino ad altro o ad altri. Ciò che sostiene con grande convinzione è che comunque il domani sarà ben diverso dall'oggi, perché "*prima o poi qualcosa cambierà. Bisogna soltanto essere pazienti*".

5. Gli immobili: il presente senza futuro

Sono stati definiti *immobili* coloro che, in base alle dimensioni fondanti della tipologia, risultano sprovvisti della capacità di connettere presente e futuro e considerano il presente come la dimensione temporale di riferimento anche nel momento in cui si chiede loro di parlare dell'avvenire.

A differenza degli altri tre profili tratteggiati, per gli *immobili* non è possibile individuare una *coordinata* specifica utilizzata nell'ambito dei *Futures Studies* (cfr. Cap. 2), poiché i giovani-adulti di questo quarto profilo sono caratterizzati da una sorta di assenza di futuro. È doveroso mettere in luce, però, che la scelta del termine “assenza” è soltanto un espediente terminologico. Va precisato, infatti, che nelle narrazioni degli *immobili* la dimensione temporale del futuro non sparisce del tutto, poiché è impossibile pensare che qualcuno viva senza mai riferirsi al futuro. L'espressione “assenza di futuro” sta ad indicare piuttosto che il futuro dei *sognatori* è un futuro negato, un futuro rimosso, ed è per questa rimozione che questo quarto profilo sembra essere caratterizzato da un'assenza dell'avvenire.

Se per il profilo dei *progettisti* abbiamo parlato di una negazione intenzionale di guardare al futuro, una strategia voluta e pensata, per il profilo degli *immobili* la negazione a cui si fa riferimento è una negazione dettata dall'incapacità di questi giovani-adulti di relazionarsi all'avvenire. Per questo, la strategia che connota questo ultimo profilo è una strategia non intenzionale, bensì difensiva. Gli *immobili* fuggono dal futuro, lo negano e si ancorano al presente, che diviene, insieme al passato, la dimensione temporale di riferimento.

Nelle narrazioni di questi giovani-adulti, infatti, il richiamo alla dimensione temporale del passato è molto più evidente che negli altri profili. Tale richiamo si esplica soprattutto sotto forma di rimpianti. Buona parte degli *immobili*, infatti, racconta che nel caso in cui avesse la possibilità di tornare indietro nel tempo, farebbe scelte differenti, specialmente rispetto al percorso formativo. Dai racconti di vita è emersa la convinzione che aver conseguito un titolo di *studio* elevato – come vedremo successivamente la maggior parte dei nostri *immobili* ha credenziali educative piuttosto basse – avrebbe permesso loro di avere maggiori possibilità di riuscita, non soltanto dal punto di vista professionale.

Quando si chiede a questi giovani-adulti di parlare del futuro, essi appaiono piuttosto preoccupati e, nel momento in cui tentano di dare una risposta all'interrogativo "*Ci pensi mai al tuo futuro? Come lo immagini?*" la prima risposta è sempre negativa. Gli *immobili*, infatti, sostengono di non pensare al futuro, di non guardare più in là nel tempo, perché non ci sono le condizioni adatte per poterlo fare: "*È impossibile pensare al futuro, soprattutto si nun tien e sord*¹¹⁶! *Devi vedere come fare oggi, non domani*", "*e come faccio a vederlo io il futuro? Qua dobbiamo vedere se vediamo il presente*" sono espressioni molto frequenti. Dopo la prima risposta negativa, certamente di tipo istintivo, i giovani *immobili* – in molti casi stimolati dall'intervistatore – iniziano a costruire, seppur con difficoltà, una propria immagine dell'avvenire che però, curiosamente, vede come protagonisti i propri figli piuttosto che loro stessi. Come si vedrà fra breve, infatti, sono proprio gli "immobili" i giovani che appaiono più avanti nella assunzione di ruoli adulti, essendo nella maggioranza coinvolti in relazioni di partnership stabili e genitori.

I racconti di vita, come si diceva, mettono in luce chiaramente che il futuro personale di questi giovani-adulti "scompare" (viene negato), per lasciare spazio al futuro dei figli. Si assiste così a uno "spostamento del futuro" riconducibile al fatto che questi giovani-adulti stanno affrontando un periodo di vita molto impegnativo: devono gestire i propri figli, vivono una condizione economica e lavorativa piuttosto precaria, sono pieni di preoccupazioni, e pertanto sono completamente assorbiti dal contingente, che li priva delle energie necessarie a fare proiezioni di sé più in là nel tempo. È dunque la difficoltà del presente che spiega quella sorta di "sparizione" dell'avvenire che caratterizza gli *immobili*.

Quando raccontano del futuro, la descrizione che emerge è piuttosto frammentata. Spesso ci sono richiami a *orizzonti temporali lunghi o indefiniti*, affiora un *atteggiamento* alquanto *sfiduciato* e *passivo* nei confronti dell'avvenire e un *locus of control* decisamente esterno. Tutti i soggetti di

¹¹⁶Se non hai soldi!

questo ultimo gruppo, infatti, mostrano di non avere fiducia in se stessi, di essere assorbiti dalle difficoltà derivanti dal contesto contemporaneo e di credere fermamente nella “forza del destino”. In più narrative, infatti, troviamo espressioni riguardanti il fato: “Non dipende tutto da noi ma una grande parte è il destino”, “il futuro? è probabilità, e non dipende tutto dalla nostra volontà”, “Quante volte ti fai dei piani e li devi distruggere? Non decidiamo noi”.

Ciò comporta che spesso dai racconti dei giovani *immobili* trapeli un diffuso senso di ansia che nasce da un sentimento di inadeguatezza, dettato prevalentemente dall’incertezza lavorativa¹¹⁷ – come vedremo i giovani *immobili* sono caratterizzati da occupazioni precarie e instabili – incertezza che, come è noto, sia dal punto di vista oggettivo che soggettivo influisce molto sulle traiettorie di vita delle nuove generazioni.

Tab. 11 – Caratteristiche degli immobili. Sintesi.

| | |
|-------------------------------|----------------------|
| Coordinata | Assente |
| Orizzonte temporale | Lungo-Indefinito |
| Locus of control | Esterno |
| Atteggiamento verso il Futuro | Sfiduciato e Passivo |
| Visione del Futuro | Negata-Rimossa |

Nel confronto con la tipologia elaborata da Cavalli (1985), gli *immobili* possono essere paragonati agli *etero-destrutturati*¹¹⁸. I nostri *immobili*, come si è visto, sono soggetti “invasi” dal presente, che in alcuni casi risulta non controllabile (e nel quale ogni scelta appare effimera ed irrilevante) o privo di senso, e da un futuro censurato, negato, rimosso poiché fonte di angoscia.

¹¹⁷Come ha messo in luce la Leccardi (2005), il lavoro è intrecciato con l’ansia del tempo. La sensazione di ansia può nascere dall’assenza di un lavoro stabile, dalla inadeguatezza del lavoro svolto o dalla mancanza del lavoro stesso.

¹¹⁸Il tipo *etero-destrutturato* è caratterizzato dall’incrocio tra una rappresentazione di sé non autonoma e una rappresentazione del tempo non strutturata (Cavalli 1985). Si veda la nota numero 98.

I racconti di vita hanno mostrato che la maggior parte dei giovani-adulti di questo profilo, oltre ad avere trascorsi di vita non facili, ha risorse economiche, sociali e culturali piuttosto basse. Questi giovani non hanno un bagaglio di esperienze personali su cui contare, poiché a causa della propria condizione economica e familiare non hanno avuto la possibilità di vivere esperienze significative. Alle spalle degli *immobili*, infatti, ci sono famiglie di bassa estrazione sociale: i padri sono operai (in alcuni casi anche senza contratto di lavoro), le madri quasi tutte casalinghe. Si tratta di ragazzi la cui collocazione sociale è in linea generale la più bassa tra i nostri intervistati, e la cui “esperienza personale” (nel senso più ampio di esperienze formative, lavorative, relazionale, e così via), è, come si vedrà, la meno significativa.

Vale la pena sottolineare che, come si è anticipato, la difficoltà nel relazionarsi all'avvenire, l'immobilità temporale, per così dire, non trova riscontro in un'immobilità nel percorso verso l'età adulta. Al contrario, rispetto alle tappe classiche della transizione verso l'adulthood, questi giovani appaiono abbastanza avanti. È stato sorprendente osservare che, riprendendo i cinque *markers* tradizionali della transizione all'adulthood – e cioè ricordiamo ancora una volta *l'uscita dal percorso formativo, l'ingresso nel mercato del lavoro, l'autonomia abitativa, il riconoscimento di un'unione coniugale e la responsabilità genitoriale* – tutti gli *immobili* sono usciti dal percorso di formazione, sono entrati in maniera più o meno stabile e continuativa nel mercato del lavoro, tutti (tranne uno) non vivono più a casa con i genitori, sono sposati o convivono e hanno dei figli (o sono in attesa di diventare genitori).

Descrivendo più minuziosamente le caratteristiche inerenti alla transizione all'età adulta dei giovani *immobili*, è possibile osservare che per quanto riguarda la formazione, la maggior parte di essi ha scelto un percorso formativo breve: soltanto due casi sono diplomati, i restanti hanno la licenza media, e dunque come anticipato presentano credenziali educative piuttosto basse.

Per quanto riguarda invece l'occupazione, al momento dell'intervista, tutti i giovani-adulti di questo quarto profilo (ad eccezione di uno che ha un lavoro

stabile) o sono occupati in lavori precari (senza contratto) o sono disoccupati, con esperienze pregresse spesso nel lavoro sommerso.

Per quanto concerne invece l'autonomia abitativa, la formazione della propria famiglia e la responsabilità genitoriale, soltanto uno degli *immobili* non ha ancora raggiunto queste tappe.

Tirando le somme, dunque, è possibile osservare che questi giovani non hanno una capacità di agire riflessivamente e, pertanto, hanno difficoltà a relazionarsi con l'avvenire. Il loro sguardo, così come le loro azioni, è bloccato sul presente. Gli *immobili*, è interessante osservare, sembrano essere caratterizzati da una situazione contraddittoria contraddistinta da un lato dall'immobilità nel presente, immobilità che li costringe a vivere una sorta di "paralisi temporale" che non solo nega (rimuove) una visione del futuro personale, ma invade di un doloroso senso di ansietà e di preoccupazione anche la visione che questi giovani-adulti hanno del futuro dei propri figli; dall'altro da un grado di avanzamento maggiore nella transizione verso l'età adulta. Come si è cercato di mostrare, si tratta di una contraddizione solo apparente poiché è proprio il peso del presente che impedisce agli immobili di guardare all'avvenire.

5.1. Rosaria: il domani è quello di mio figlio

Quella di Rosaria è la storia scelta per descrivere il quarto e ultimo profilo, quello che abbiamo definito degli *immobili*.

Rosaria è una giovane-adulta di 34 anni, prima di quattro figli di una famiglia di bassa estrazione sociale. Sua madre e sua nonna materna hanno rappresentato i punti di riferimento negli anni in cui era più piccola, anni che a detta della giovane donna "*sono stati molto problematici*". Rosaria, infatti, come la maggior parte degli altri *immobili*, presenta un vissuto alquanto difficile. Raccontando della sua infanzia, si definisce una "*bambina sfortunata*"

perché ha vissuto le sofferenze di avere un padre *“con il vizio del bere”*, che negli anni della sua infanzia ha dato il peggio di sé. Già da piccola, la giovane donna è stata costretta a responsabilizzarsi e spesso anche nei confronti della madre ha assunto un comportamento da adulta, quasi come se i loro ruoli si invertissero. Racconta, infatti: *“io sono molto materna, anche con mia madre. È normale che mi sono sempre preoccupata per mia madre. Lei per amore si è distrutta [...] mia mamma è una donna travagliata, nella sua vita ne ha passate veramente tante”*.

Nel corso degli anni suo padre – con l’aiuto della madre – ha superato il suo problema dell’alcolismo, ma Rosaria non è più riuscita a ricostruire un buon rapporto con lui che, infatti, tutt’oggi rappresenta nella vita della giovane donna una figura marginale, ancor di più da quando – circa 8 anni fa – è stato arrestato. Rosaria racconta più volte di sentire la mancanza della figura paterna nella sua vita – evidenziata anche dalla sua difficoltà di iniziare relazioni sentimentali all’età in cui tutte le ragazze lo fanno– e di stare male al pensiero che la sua infanzia e la sua adolescenza siano state colme di sofferenza, una sofferenza che ha colpito principalmente lei e non i suoi fratelli più giovani (Rosaria ha tre fratelli, una sorella di 30 anni, e due fratelli gemelli di 20 anni), che a suo dire hanno vissuto il rapporto con il padre in maniera completamente diversa da lei.

Le difficoltà familiari, anche economiche, hanno impedito a Rosaria non soltanto di fare esperienze significative durante la sua infanzia ma anche di continuare gli studi: la ragazza, infatti, studia fino alla terza media, dopodiché è costretta a lasciare la scuola. Fin da subito inizia a lavorare come collaboratrice domestica, occupazione che ancora oggi la vede impegnata tre volte a settimana. Rispetto all’interruzione degli studi, Rosaria appare alquanto rammaricata e racconta, infatti: *“Io penso che lo studio è importante. Io purtroppo non ho potuto studiare perché... Io non ho avuto la testa tosta e non ho avuto la spinta a studiare dai miei genitori... però forse adesso che sono più*

grande ti dico che mi sarebbe piaciuto, lo avrei fatto, potevo fare più cose. Mio figlio deve studiare, lo faccio sicuramente studiare”.

Rosaria oggi (al momento dell'intervista) ha un figlio di 5 anni, Francesco, avuto con suo marito, la persona che le *“ha cambiato veramente la vita”* e che le ha permesso di sentirsi protetta, una sensazione che non aveva mai provato prima. Spinta da *“questo sentimento buono”*, Rosaria ha deciso di sposarsi in poco tempo, dopo un breve fidanzamento, soprattutto perché *“a casa anche se le cose andavano meglio, tornavano i soliti mostri”* che l'hanno spinta a voler cambiare radicalmente vita.

Da quando è sposata Rosaria vive una tranquillità maggiore, è riuscita a raggiungere una condizione economica indubbiamente migliore, ma ciò non è bastato a darle sicurezza in se stessa. Più volte dice nel corso della sua narrazione *“chi sa se sono una buona madre”, “chi sa se sono una buona moglie”*, a testimonianza del senso di insicurezza che connota la sua vita. Si descrive infatti come una donna a tratti molto insicura e dal suo racconto affiora una forte dipendenza da suo marito, anche per aspetti relativi alla quotidianità.

L'insicurezza che connota la sua personalità – e quella di tutti gli *immobili* – emerge chiaramente anche quando le si chiede di parlare del suo futuro. Nella narrazione della giovane donna, il futuro non viene mai menzionato spontaneamente se non con riferimenti a suo figlio Francesco. Quando invece si chiede esplicitamente di narrare del suo avvenire, Rosaria appare molto in difficoltà e ci dice: *“il mio futuro? Ma io non ci penso. Penso al futuro di mio figlio. Io ormai il mio l'ho fatto. Mi preoccupo per lui... Con un figlio si diventa più mamma che donna. Se penso al futuro per lui, il futuro mi fa paura. Non lo so perché [...] anche economicamente per lui, penso mamma mia e come si fa! E poi del futuro mi spaventa ... perché quando mio figlio diventerà grande, quello che mi spaventa di più è anche l'aria che respirerà, il cibo che mangerà, le generazioni che dovrà affrontare, le persone, il lavoro. Tutte le preoccupazioni si spostano su tuo figlio. Cosa penso di me nel futuro? Niente!*

Al massimo penso a me davanti a un focolare che aspetto a lui grande che torna da lavoro”.

Le parole di Rosaria confermano quella tendenza osservata nei racconti di vita degli *immobili*, madri o padri, a pensare non al proprio avvenire – che diviene dunque un futuro rimosso – bensì al futuro dei propri figli. Le parole della giovane-adulta poc’anzi riportate mostrano che Rosaria ha molte preoccupazioni per il futuro di suo figlio, preoccupazioni che generano un forte senso di ansia, che si traduce spesso in un diffuso atteggiamento pessimistico nei riguardi dell’avvenire.

Tuttavia, vale la pena mettere in evidenza che, nonostante Rosaria si definisca “*una persona che vede sempre tutto nero*” in alcuni tratti della sua narrazione è possibile cogliere un velato atteggiamento dalla connotazione positiva, che si esplica attraverso la speranza che suo figlio raggiunga grandi obiettivi; dice a tal proposito: “*io spero che mio figlio camminerà lontano. Anche dall’altra parte del mondo. Spero che andrà lontano, andrà... via dall’Italia, dall’Europa. Quanto più è lontano possibile. Più in fondo al mondo va, meglio è [...] la vita è sua, non gli deve mancare niente e deve capire il valore di ogni singola cosa*”. Vale la pena evidenziare, però, che l’atteggiamento speranzoso che emerge dalle parole di Rosaria – e da quelle di molti altri *immobili* – è ben diverso da quello riscontrato nei *progettisti*. Se infatti, come si è visto, per questi ultimi la speranza può essere considerata una forma di *agency* (Bryant, Ellard 2015; Cook, Cuervo 2019), nel caso degli *immobili* non è così, poiché essa non funge da stimolo all’azione¹¹⁹.

Tirando le somme, il racconto di Rosaria – così come quello degli altri *immobili* – mette in luce che, per questi giovani-adulti, la visione del futuro lascia spazio all’avvenire dei propri figli che diventano, così, i protagonisti indiscussi delle preoccupazioni, delle speranze e degli obiettivi futuri dei

¹¹⁹Questa osservazione conferma la tesi di quegli studiosi che condividono l’idea secondo cui esistono diverse declinazioni della speranza, alcune proattive, in quanto alimentano la capacità di *agency*, altre per così dire “passive”.

giovani di questo profilo. È emerso, dunque, che l'essere genitori – nel caso dei giovani che possono disporre di scarse risorse economiche e culturali – cambia radicalmente non solo l'approccio all'avvenire, ma anche la narrazione che si fa di quest'ultimo, in quanto “*quando hai un figlio, il futuro che conta è quello suo*”.

6. Futuro individuale e futuro collettivo

Come è stato anticipato, nella ricerca empirica ci si è posti l'obiettivo non solo di ricostruire le diverse visioni del futuro dei giovani-adulti, ma anche di mettere sotto osservazione il rapporto che, nella visione di questi ultimi, lega il futuro individuale

(il futuro personale, diverso da persona a persona) e il futuro collettivo (quello che riguarda la società nel suo insieme)¹²⁰.

Nel capitolo metodologico è stato accennato che questo interesse è nato, per così dire, in “in corso d'opera”, e precisamente dopo la conduzione del *focus group*. La discussione, che ha visto protagonisti i giovani-adulti partecipanti del *focus*, ha infatti evidenziato una netta distinzione tra la sfera del futuro individuale e quella del futuro collettivo. I giovani-adulti non solo hanno scollegato in maniera molto naturale le due sfere – come se fosse dato per scontato che si trattasse di due realtà completamente indipendenti – ma le hanno anche descritte attraverso narrazioni affatto diverse, e ciò ha contribuito a sviluppare l'interesse nell'indagare questa doppia sfera dell'avvenire.

Il primo passo fatto è stato di tipo metodologico. Una volta delineato, infatti, lo schema d'intervista, è stata elaborata e aggiunta una parte conclusiva

¹²⁰Per la definizione di questi due tipi di futuro, si è fatto ricorso alla dicotomia tempo individuale/tempo sociale. Difatti, il futuro individuale fa riferimento al futuro che riguarda l'individuo, è cioè il futuro personale, quel futuro diverso per ognuno. Il futuro collettivo, invece, riguarda lo svolgersi degli avvenimenti che coinvolgono i gruppi umani, dalle piccole comunità agli Stati. È quello che, in altre parole, potremo definire il futuro della società.

in cui si è chiesto agli intervistati di indagare 3 aggettivi per descrivere il futuro individuale e 3 per descrivere quello collettivo. In questo modo è stato possibile reperire in totale 120 aggettivi: 60 per il futuro individuale e 60 per quello collettivo¹²¹. Infatti, nonostante in molti casi i giovani-adulti intervistati abbiano mostrato un'iniziale difficoltà nello scegliere per così dire delle “*etichette troppo strette*” per descrivere le due sfere del futuro, tutti sono riusciti in conclusione a fare le proprie scelte, spesso prendendosi un po' di tempo per ragionarci.

L'idea di indagare questo aspetto della doppia sfera del futuro è stata molto proficua. Infatti, la tendenza emersa dalla discussione del *focus group* è stata ampiamente confermata anche delle interviste biografiche. È doveroso mettere in luce, però, che se non tutti i giovani-adulti intervistati hanno distinto spontaneamente le due sfere del futuro, ma solo dopo essere stati sollecitati a farlo, tutti hanno invece utilizzato aggettivi per il futuro individuale quasi contrapposti rispetto a quelli scelti per il futuro collettivo.

Il materiale biografico analizzato ha evidenziato infatti che se per il futuro individuale emerge, nel complesso, una descrizione piuttosto positiva – pur nella specificità delle singole narrative raccolte, per il futuro collettivo affiora invece una descrizione alquanto negativa, in molti casi catastrofica.

Ciò che risulta molto interessante è che questa contrapposizione accomuna tutti gli intervistati, indipendentemente dalle loro caratteristiche. A prescindere dalle risorse economiche, sociali e culturali, infatti, tutti i giovani-adulti mostrano una netta contrapposizione nella scelta degli aggettivi per le due sfere del futuro, che sono descritte come diametralmente opposte. Va da sé che ogni singolo intervistato argomenta e motiva la sua scelta diversamente, e in vari casi sono state riscontrate anche accezioni differenti dello stesso aggettivo.

Per mostrare in maniera immediata la contrapposizione che emerge, piuttosto che riportare qui di seguito il lungo elenco di aggettivi scelti dai nostri

¹²¹Nella parte conclusiva della tesi, e precisamente nella sezione *Allegati* è possibile trovare l'elenco di tutti gli aggettivi scelti dai nostri intervistati.

intervistati, si è scelto di ricorrere allo strumento delle *WordClouds*¹²². Queste sono immagini che, unendo testo e grafica, formano appunto delle “nuvole” di parole. Si tratta di uno strumento che negli ultimi anni è diventato molto popolare anche in ambiti di studio anche molto diversi tra loro. In ogni caso, a prescindere dall’ambito di studio, come è stato messo in luce da Heimerl *et al* (2014), l’utilità di questo strumento è la possibilità di sintetizzare un testo denso o un lungo elenco di parole, e di offrirne una panoramica molto intuitiva e visivamente accattivante, attraverso una scelta mirata del colore, della forma e delle dimensioni dei termini considerati.

Nel nostro caso, per quanto riguarda i colori, si è preferito il blu per gli aggettivi positivi e il rosso per quelli negativi. Per la forma, è stata selezionata una semplice sfera per mostrare in maniera compatta la distribuzione degli aggettivi. E, infine, per la dimensione, è stata impostata la funzione che ha permesso di regolare in maniera proporzionale la grandezza di ogni termine riportato in base a quante volte lo stesso termine è stato menzionato nell’elenco degli aggettivi. In altre parole, ciò significa che più l’aggettivo che compare in figura è visivamente grande, più volte è stato menzionato dai nostri intervistati.

Andando ad analizzare le singole *WordClouds* è possibile osservare che per il futuro individuale (*cfr. Fig. 4*), la maggior parte degli aggettivi utilizzati sono positivi e sono, infatti, di colore blu. Tra quelli più utilizzati (graficamente i più grandi) compaiono: *interessante*, *sereno*, *realizzato* e *consapevole*, aggettivi, questi, che non solo confermano una descrizione (e una percezione) del futuro individuale alquanto positiva, ma lasciano trapelare una sensazione rassicurante di speranza.

¹²² Per creare la nostra “nuvola di parole” è stato usato il programma online *WordClouds*, disponibile gratuitamente al sito <https://www.wordclouds.com/>

Fig. 4 – WordClouds, Futuro Individuale



Fonte: ns. elaborazione

Per quanto riguarda invece il futuro collettivo è possibile osservare (cfr. Fig. 5) che la situazione è piuttosto diversa. In questo caso, infatti, sono molto più numerosi gli aggettivi negativi (e quindi di colore rosso) fra i quali i più frequenti sono stati: vuoto, difficile, incerto, materiale e individualista, a testimonianza di una descrizione (e di una percezione) alquanto negativa del futuro collettivo.

Fig. 5 – WordClouds, Futuro Collettivo



Fonte: ns. elaborazione

Per comprendere da dove derivi questa percezione negativa riguardante il futuro della società, è interessante tenere in considerazione che quando si è chiesto di parlare del futuro collettivo (e quindi del futuro della società) sono stati quasi esclusivamente tre gli ambiti a cui gli intervistati hanno fatto spontaneamente riferimento: *l'ambiente*, *le relazioni* e *i valori*¹²³, ambiti che destano agli intervistati non poche preoccupazioni.

L'ambiente è stato infatti descritto dalla maggior parte dei giovani-adulti intervistati come un ambito che suscita grande inquietudine nel presente, e ancor di più nel futuro. Riscaldamento globale, inquinamento, smaltimento dei rifiuti sono soltanto alcuni dei problemi menzionati al riguardo. Nonostante si

¹²³Soltanto in alcuni casi lo stesso soggetto ha fatto riferimento a tutti e tre gli ambiti. È stata più frequente la dinamica in cui quando si parlava del futuro della società veniva menzionato uno o due ambiti.

tratti di temi che stanno a cuore a quasi tutti i giovani-adulti intervistati, pochissimi fanno realmente qualcosa per migliorare la situazione. Emerge, infatti, un grande atteggiamento di deresponsabilizzazione, che viene fuori dalla comunissima frase “*io vorrei fare qualcosa, ma da solo non è che posso cambiare il mondo*”, una frase molto ripetuta nei racconti di vita raccolti. Appare chiaro, dunque, che l’ambiente assume una connotazione negativa, che peggiora nel momento in cui si sposta lo sguardo più in là nel tempo.

Un discorso simile può essere fatto per le *relazioni* e per i *valori*. Anche quando fanno riferimento alle *relazioni*, gli intervistati appaiono piuttosto negativi. Le *relazioni* sono percepite come meno forti, più superficiali, molto spesso virtuali e per questo più fredde rispetto al passato. Tutte caratteristiche, queste, che contribuiscono a renderle sempre più fragili¹²⁴. I *valori* vengono spesso associati a un vero e proprio sfaldamento. Dai racconti di vita emergono spesso, infatti, frasi del tipo “*oggi viviamo senza valori*”, “*non esistono più i valori*”, “*questa società ha perso i valori di riferimento*”, tutte espressioni che mettono in luce lo sgretolamento dei valori e che connotano una società sempre più priva di orientamento.

Ambiente, relazioni e valori, dunque, contribuiscono a far sviluppare agli occhi dei giovani-adulti intervistati, una società d’oggi assediata da numerose minacce, e perciò, guardando al futuro nessuno riesce a immaginare una direzione positiva ma piuttosto un “*peggioramento della situazione attuale*”.

Una visione speranzosa e positiva del futuro individuale contro una visione sfiduciata e negativa del futuro della società: questa è la sintesi che emerge dagli aggettivi scelti dagli intervistati, una sintesi che sembra descrivere una situazione contraddittoria: speranza, capacità e voglia di fare quando si chiede del futuro individuale; incertezza, incapacità e deresponsabilizzazione quando si chiede invece del futuro collettivo. Eppure, il contrasto emerso dalla

¹²⁴D’altronde, Bauman (2004) ha individuato proprio nella fragilità, la caratteristica che contraddistingue le relazioni di oggi, a prescindere della sfera della vita differenti (la coppia, l’amicizia, la famiglia).

descrizione delle due sfere di futuro riflette chiaramente il processo di individualizzazione (Beck 1992) che –potenziato dall’ormai interiorizzata cultura neo-liberale che spinge i soggetti a diventare imprenditori di sé (Kelly 2006) – ha messo sulle spalle degli individui la responsabilità del proprio destino. Nella società contemporanea, infatti, gli individui sono spinti a “fare di se stessi il centro dei propri progetti” (Beck 2000, 113). Essendo il soggetto *messo al centro del mondo*, la società passa per così dire in secondo piano, e ciò si traduce o in disinteresse verso le questioni collettive. A ciò si aggiunge il senso di inefficacia che caratterizza i nostri intervistati. Buona parte di essi, infatti, sente (e dichiara) di non poter fare nulla per cambiare il futuro della società, e questa diviene una vera e propria giustificazione non soltanto per gli altri ma anche per se stessi¹²⁵.

Note conclusive

I quattro profili elaborati hanno messo in luce che le visioni del futuro dei giovani-adulti possono essere molteplici, confermando l’opportunità, evocata da molti studiosi (Arnaldi, Poli 2012) di parlare di *futuri* al plurale piuttosto che di futuro al singolare. In particolare, lo si è visto, la tipologia realizzata ha offerto quattro visioni differenti del futuro, e di conseguenza quattro modalità di considerare (e di approcciare) l’avvenire.

I 20 racconti di vita hanno evidenziato tre modi di guardare e di relazionarsi all’avvenire, e un modo che, almeno apparentemente, sembra

¹²⁵Va precisato che il disinteresse per il collettivo non riguarda tutti i giovani. Come mostrato da recenti ricerche (si veda ad esempio Spanò e Giannini 2017), e come testimoniato dai movimenti come i *Friday for Future*, c’è certamente una parte di giovani che si sentono impegnati in prima persona per il miglioramento del mondo. Giovani che, per il momento, costituiscono una minoranza, ma che potrebbero rappresentare l’avanguardia di un nuovo modo di concepire l’impegno politico e sociale, che non passa più per l’intermediazione di organizzazioni partitiche, ma si basa sull’assunto che il futuro del mondo dipenda dall’azione quotidiana di ciascuno.

essere caratterizzato da un'assenza di futuro. Ripercorrendo brevemente ciò che è stato mostrato in questo capitolo, è possibile osservare che le narrazioni degli *aspiranti* restituiscono una visione del futuro *prevedibile*, che permette a questi giovani-adulti di descrivere come *il futuro sarà*, e di relazionarsi ad esso con naturalezza e senza alcuna difficoltà. I racconti dei *progettisti* rimandano a una visione del futuro *aperta*, che consente loro di esprimersi su *come il futuro potrebbe essere*, e di mantenere una presa sulla propria biografia, nonostante essi non anticipino la destinazione finale, e come si è visto, assumano il presente come prospettiva di riferimento. Le narrazioni dei *sognatori* descrivono poi una visione dell'avvenire *incerta*, che fa sì che essi parlino di *come vorrebbero che il futuro fosse*. Infine, le narrative degli *immobili* rimandano a un *“bloccarsi nel presente”* e a un'apparente assenza (visione assente) del futuro, che in realtà è l'esito di una strategia difensiva, una strategia di fuga potremo dire, contraddistinta da un futuro rimosso (o negato) a causa dell'incapacità e dell'impossibilità – dettate, come mostrato, dalla contingenza del presente – di relazionarsi a esso.

Se si riflette sui fattori alla base dello sviluppo delle diverse visioni del futuro dei nostri intervistati, emerge che sebbene la dotazione di capitale economico, culturale e sociale abbia una significativa influenza, sono anche le risorse personali (abilità altre o *soft skills*), e cioè quelle risorse che alimentano la *capacità riflessiva*, a svolgere un ruolo rilevante. Non a caso, nella nostra ricerca, gli *aspiranti* e i *progettisti* – che mostrano di possedere una maggiore riflessività – sono quelli che, nel complesso, risultano dotati di maggiori risorse personali, risorse che permettono loro di elaborare riflessivamente la propria condizione e di connettere, sebbene con modalità di azione differenti, presente e futuro (per i *progettisti*) e futuro e presente (per gli *aspiranti*). I *sognatori* e gli *immobili*, invece, sono quelli che hanno meno risorse personali su cui contare e che, pertanto, non riuscendo a elaborare riflessivamente la propria condizione, non sono in grado di connettere l'oggi al domani (né il domani all'oggi).

È bene anticipare qui che, come si dirà meglio in sede di conclusioni, la rilevanza della capacità riflessiva non implica che la relazione con il futuro non abbia una connotazione sociale, e cioè che non sia influenzata dal background di provenienza. Le narrative raccolte, infatti, hanno messo bene in luce che la dotazione di capitale economico, culturale e sociale conserva ancora un ruolo importante nello sviluppo delle visioni del futuro non tanto, in senso deterministico, come esito diretto del condizionamento strutturale, ma per le diverse opportunità di sviluppare capacità riflessive di cui i giovani socialmente avvantaggiati e quelli socialmente svantaggiati possono godere.

CONCLUSIONI

Come è stato detto in apertura – e ripreso più volte nel testo – l’obiettivo di questa tesi punta a ricostruire le diverse visioni del futuro dei giovani-adulti, e a comprendere se attraverso tali visioni è possibile leggere le disuguaglianze sociali; in altre parole, se la diversa dotazione di risorse economiche, sociali e culturali influisce, e come, sul modo in cui essi guardano all’avvenire.

Per quel che riguarda il primo aspetto, come anticipato, le visioni del futuro, l’analisi dei racconti di vita ha evidenziato in primo luogo una notevole eterogeneità nel modo in cui i giovani guardano al domani. Tale eterogeneità consente di individuare quel passaggio, a cui si è spesso fatto riferimento (*cfr. Cap. 2 e Cap. 3*) da un tipo di futuro aperto al controllo e alla pianificazione (Leccardi 2012), a un tipo di futuro più incerto, ma più improntato alla sperimentazione (Mandich 2012); e di identificare, dunque, riferendosi a Melucci (2010) “quel *passaggio d’epoca* entro cui poter riconoscere e declinare le nuove semantiche del futuro” (Merico 2017, 58). Inoltre, l’eterogeneità rilevata nella ricerca conferma le tesi di quanti, parlando di una pluralizzazione dell’avvenire, hanno portato al riconoscimento della “pluralità dei futuri” (Barbieri Masini 2012) come uno dei principi fondanti dei *Futures Studies* (*cfr. cap. 2*). La visione *prevedibile*, quella *aperta* e quella *incerta* – che contraddistinguono rispettivamente i profili degli *aspiranti*, dei *progettisti* e dei *sognatori* – per certi versi rimandano rispettivamente al futuro *probabile*, a quello *plausibile* e quello *preferibile*, di cui hanno parlato autori come Amara (1981) o Poli (2012; 2017). La visione *prevedibile* degli *aspiranti*, così come il futuro *probabile*, fa riferimento a un futuro che appare incardinato nei *trend* in corso nel presente, un futuro che, in quanto caratterizzato da una forte relazione con il passato e con il presente e da un significativo legame con le proprie capacità e possibilità, appare realistico o quantomeno potenzialmente realizzabile. Questo futuro ha le caratteristiche di quello che Merico (2017) ha

etichettato come “pianificato”, e cioè un futuro basato sul differimento delle gratificazioni in vista della meta, e che rappresenta per i giovani una vera e propria sfida, una sfida a cui i nostri *aspiranti* sembrano riuscire a tener testa. Passando invece alla visione del futuro dei nostri *progettisti*, quella *aperta*, essa rimanda all’idea di futuro *plausibile* – e cioè quel futuro che potrebbe effettivamente verificarsi (*cf.* Cap. 2) – un futuro che non viene configurato consapevolmente ma che contribuisce, anche se in modo latente, a determinare l’agire nel presente. Riprendendo la classificazione proposta da Merico (2017), il futuro dei nostri *progettisti* presenta appieno le caratteristiche di quello che l’autore ha etichettato come “futuro presente”, pur facendo ravvisare anche alcuni tratti del “futuro indeterminato”. Come il “futuro presente”, infatti, il futuro dei *progettisti* è un futuro che nasce dall’esigenza dei giovani di fermare il tempo, un’esigenza che si traduce in “un orientamento [al futuro] quasi privo di proiezione, che, nel definirsi entro le dimensioni della pluralità, della complessità e della reversibilità, trascina con sé la coerenza biografica e l’integrazione tra le differenti sfere dell’esistenza sociale” (Merico 2017, 66). Come il “futuro indeterminato”, invece, il futuro dei *progettisti* ha alla base la consapevolezza di trovarsi in un’epoca incerta, flessibile e in continuo mutamento. Una consapevolezza permette loro di reagire all’incertezza della contemporaneità attraverso un atteggiamento sempre in divenire, caratterizzato da “aggiustamenti strategici dell’agire” (Rampazi 2012, 86). Passando, invece, alla visione del futuro dei nostri *sognatori*, quella che abbiamo definito *incerta*, questa deriva dall’idea di un futuro *preferibile* – e cioè quel futuro che si vorrebbe veder realizzato, e che corrisponde al futuro desiderabile (*cf.* Cap. 2). Come è stato mostrato, infatti, la coordinata con cui i *sognatori* si relazionano all’avvenire è *il sogno* che, se da un lato rappresenta il futuro *preferibile*, dall’altro, essendo per definizione vago e intangibile (*cf.* Cap. 2), determina una visione dell’avvenire incerta. Per quel che riguarda infine la visione *rimossa/negata* del domani – tipica degli *immobili* – anch’essa rimanda a un’idea di futuro, sebbene, come si è visto, a prima vista i racconti di questi

giovani sembrano celare la dimensione del domani. La rimozione del futuro, infatti, più che implicare la sua scomparsa, incarna pienamente quel cambio di segno del futuro (Benasayag, Schmit 2004) – che ha preso forma nel passaggio dalla prima alla seconda modernità – che ha portato all’affermazione di una nuova semantica dell’avvenire, contrassegnata non più dalla fiducia, dall’ottimismo e dalla speranza, ma dalla dimensione dell’imprevedibilità e da quella dell’incertezza. Riprendendo la classificazione di Merico (2017), questi giovani-adulti appaiono contraddistinti da un “futuro alienato”, da un rifiuto della pianificazione a lungo termine in favore dei bisogni e delle situazioni contingenti, che trova origine nel pessimismo. Per questi giovani, dunque, come scrive Merico, “il presente diventa il solo orizzonte temporale rilevante e riconoscibile, ma anche maneggiabile e controllabile” (Merico 2017, 64).

In secondo luogo, in linea con la letteratura sociologica di riferimento, l’analisi dei racconti di vita ha mostrato che differenti visioni del futuro riflettono differenti modi di approcciarsi all’avvenire, diverse modalità attraverso i quali il futuro viene pensato, narrato, costruito. Nel caso della ricerca condotta, le diverse modalità di approccio all’avvenire sono state determinate a partire dalle coordinate temporali – come definite nei *Futures Studies* – utilizzate dagli intervistati per parlare del proprio futuro. È stato mostrato, in particolare, che le coordinate che più frequentemente sono emerse dalle loro narrazioni sono essenzialmente le *aspirazioni*, i *progetti* e i *sogni*. È interessante evidenziare che quello dei *progettisti* costituisce, tra i quattro elaborati, il profilo che mostra il modo più innovativo di relazionarsi all’avvenire. La loro filosofia di vita, nel tentativo di adattarsi progressivamente alla contingenza, si basa su progetti dall’arco temporale breve, progetti che se da un lato “fanno barriera contro l’inconoscibilità dell’avvenire” (Leccardi 2012, 44), dall’altro fanno comunque sviluppare una forma di relazione con il domani, che permette loro di conservare il senso del futuro (Leccardi 2005; Jedlowski 2012). I *progettisti* dunque fanno parte di quella schiera di giovani che hanno contribuito a far emergere una nuova idea di progettualità che

Rampazi definisce a “*geometria variabile*, poiché sottoposta a costanti aggiustamenti, ridefinizioni, cambiamenti, nel confronto con le opportunità e i vincoli dell’agire quotidiano” (Rampazi 2012, 85). In altre parole, questi giovani vivono il presente come “un vero e proprio orizzonte esistenziale e sociale che include e [in molti casi] sostituisce il futuro” (Leccardi 2012, 38).

In terzo luogo, vale la pena soffermarsi sul rapporto tra futuro individuale e futuro collettivo. A tale riguardo l’analisi degli aggettivi indicati dagli intervistati ha restituito una visione delle due sfere del futuro diametralmente opposta. Se infatti per il futuro individuale la maggior parte di essi ha mostrato un atteggiamento (più o meno) speranzoso, per il futuro collettivo l’atteggiamento dominante rimanda al pessimismo e alla sfiducia. Gli aggettivi utilizzati a proposito del futuro della società hanno messo chiaramente in evidenza che la quasi totalità dei giovani intervistati prevede che la “prossima società”, la società futura, sarà peggiore di quella attuale, soprattutto per quel che attiene all’*ambiente*, ai *valori* e alle *relazioni* (*cfr. Cap. 5*). Va sottolineato, però, che secondo chi scrive, avere questo atteggiamento di sfiducia non significa non avere sogni circa il futuro della società. Dai racconti di vita infatti è emerso che più che non avere sogni per il futuro collettivo, i giovani appaiono rassegnati all’idea che questi sogni non potranno mai prendere forma. I giovani, dunque, sembrano investiti da una “rassegnazione fatalistica, [ovvero una rassegnazione] fondata sulla convinzione che il futuro della società non può in alcun modo essere influenzato dalla propria azione individuale nel presente” (Pollo 2000, 262). Ne deriva un’idea di futuro collettivo che, sfuggendo al proprio controllo, cancella qualunque fiducia nella possibilità di cambiamento sociale. Così, dinanzi al futuro della società, questi giovani diventano spettatori disincantati e passivi (Pollo 2000), mostrando prevalentemente un disinteresse per il collettivo. Naturalmente questo è ciò che emerso dalla ricerca presentata in questo lavoro. Sebbene questo risultato si trovi in linea con altri studi (di taglio qualitativo ma anche con indagini di taglio quantitativo), è evidente che passività, sfiducia e pessimismo non riguardano tutti i giovani. Esistono

certamente giovani, e la recente mobilitazione dei movimenti ecologisti lo dimostrano, che seppur attualmente in minoranza, sono coinvolti in prima persona per il miglioramento del mondo. Giovani che potrebbero rappresentare dei pionieri di un modo nuovo di concepire l'impegno politico e sociale, che – non passando più per l'intermediazione di organizzazioni partitiche – si basa sull'assunto che il futuro del mondo dipenda dall'azione quotidiana di ciascuno (si pensi a quanti praticano ad esempio scelte di consumo e più in generale stili di vita orientati alla sostenibilità, al rispetto dell'ambiente, e così via).

Venendo ora al secondo focus della ricerca, il rapporto tra visioni del futuro e diseguaglianza, come si è visto in chiusura del capitolo precedente, alla luce dei risultati raccolti nella ricerca sembra possibile affermare che il futuro (più propriamente le visioni del futuro) può utilmente rappresentare uno strumento di lettura delle disuguaglianze sociali se – nell'ottica proposta anche da Spanò (2019) – “leggere le disuguaglianze sociali” significa studiare le condizioni strutturali in cui la riflessività si forma e l'*agency* si realizza.

I processi di individualizzazione, di destrutturazione e di de-standardizzazione di cui si è discusso (*cfr. Cap. 1*) hanno portato, com'è noto, ad enfatizzare il ruolo della capacità riflessiva e di *agency* degli individui, finendo talvolta per sottovalutare il peso dei condizionamenti strutturali. In effetti, è certamente vero che la complessificazione dello scenario contemporaneo, e la necessità di “navigare” nell'incertezza che essa comporta, oltre che le risorse materiali, chiama direttamente in causa il patrimonio delle esperienze personali (individuali e familiari), dalle quali l'abilità di “navigazione” (e quindi la capacità di vedere e di costruire il futuro, per quel che riguarda il nostro tema di riflessione) in gran parte scaturisce. E anche i risultati di questo lavoro di tesi hanno mostrato che, sebbene la dotazione di capitale economico, culturale e sociale abbia influenza sullo sviluppo delle visioni del futuro, sono anche le risorse personali, quelle che talvolta vengono indicate come *soft skills*, a svolgere un ruolo importante. Tuttavia, dedurre da

ciò che il rapporto con l'avvenire non abbia una connotazione sociale sarebbe un errore.

Piuttosto, come indicato da Spanò (2019), il tema che si pone alla discussione, quando si intenda riflettere sul modo di operare dei meccanismi di disuguaglianza nella società contemporanea, è quello del rapporto che lega la riflessività, l'*agency* e le risorse.

A tale riguardo, è vero che la riflessività – quella che la Archer (2006) identifica nella conversazione interiore attraverso cui l'individuo può comprendere dove è collocato, quali sono i suoi interessi, quali possono essere le proprie azioni future – non segue precisamente le differenze di classe (Archer 2003; 2007; Farrugia 2013), tuttavia, come è stato mostrato in precedenza (*cfr. Cap. 5*), essa resta strettamente intrecciata alla disuguaglianza. I giovani (e gli individui più in generale), infatti, non sono tutti dotati della stessa capacità riflessiva poiché, come scrive Farrugia, “le divisioni sociali influenzano le cose su cui i giovani riflettono, così come influenzano le risorse materiali e culturali di cui possono disporre per raggiungere le loro mete” (Farrugia 2013, 690 in Spanò 2019, 126). Va inoltre considerato, venendo ora all'*agency*, che quest'ultima non è sinonimo di riflessività, poiché essere dotati di riflessività non significa avere la possibilità di poter mettere in pratica le proprie scelte. La possibilità di trasformare i contenuti delle proprie pratiche riflessive in realtà (la possibilità di tradurre la riflessività in *agency*) richiede infatti dotazione di capitali, richiede, in altre parole, risorse (Adams 2006).

Che cosa tutto questo implichi per il nostro tema di riflessione è evidente. Se è vero che tanto la riflessività (di cui la capacità di guardare il futuro è parte) quanto l'*agency* sono in qualche modo intrinsecamente legate alle risorse di cui si dispone, ci sembra di poter concludere che la dotazione di capitali di natura economica, culturale e sociale, non sembrano aver preso la loro rilevanza. Esse infatti – e la nostra ricerca ne ha dato conferma – non solo influenzano la capacità di guardare al futuro e la visione che se ne ha (per dirla con Bourdieu

l'anticipazione pratica del futuro, che è iscritto nel presente sotto forma di possibilità)¹²⁶, ma ancor più influiscono sulla possibilità di realizzarlo.

¹²⁶“Gli agenti – scrive Bourdieu – hanno poteri (definiti dal volume e dalla struttura del loro capitale) che sono molto diseguali. Quanto alle loro speranze e alle loro aspirazioni, anch'esse sono ripartite in modo assai ineguale [...] in virtù della legge secondo la quale, per il tramite delle disposizioni dell'*habitus* (a loro volta adeguate, nella maggior parte dei casi, alle posizioni), le speranze tendono universalmente ad adeguarsi pressappoco alle possibilità oggettive” (Bourdieu 1998, 227).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Accornero A. (2002), “Dal fordismo al post-fordismo: il lavoro e i lavori” in Castronovo V. (a cura di) (2002).
- Accornero A. (2005), “Il lavoro dalla rigidità alla flessibilità, e poi?”, in *Sociologia del Lavoro*, 100.
- Acli Bologna (a cura di) (2016), *Storie di vita di migranti. Lo sguardo al passato, al presente, al futuro. Un percorso di empowerment*, FrancoAngeli, Milano.
- Adam B. (2006), “Futurescapes: Challenge for Social and Management Sciences Retrospectives and Futurescapes”, Paper presentato alla Temporal Tensions in Organizations International Conference, Terrasini (PA). Consultabile all’indirizzo: <http://tinyurl.com/zrggg2e>
- Adam B. (2009), “Future in the making. Sociological practice and challenge” in Jeffries V. (2009) (a cura di) *Handbook of Public Sociology*, Rowman & Littlefield Publishers, Lanham, Maryland.
- Adams M. (2006), “Hybridizing Habitus and Reflexivity: Towards an Understanding of Contemporary Identity?”, *Sociology*, 40(3).
- Agnoli M. S. (a cura di) (2014), *Generazioni sospese. Percorsi di ricerca sui giovani Neet*, FrancoAngeli, Milano.
- Aime M., Pietropolli Charmet G. (2014), *La fatica di diventare grande. La scomparsa dei riti di passaggio*, Einaudi, Torino.
- Amara R. (1981), “The Futures Field: Searching for Definitions and Boundaries” in *The Futurist*, 15(1), 25–29.
- Andrizzo G. (2003) (a cura di), *L’esilio del tempo*, Meltemi editore, Roma.
- Appadurai A. (2001), *Modernità in polvere*, Meltemi Editore, Roma.
- Appadurai A. (2014), *Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Arcadu F. (2009) (a cura di), *Storie di ordinaria diversità*, Gruppo donne UILDM, Padova.
- Archer M. (2003), *Structure, Agency and the Internal Conversation*, Cambridge University Press, Cambridge. Trad. it. (2006) *La conversazione interiore. Come nasce l’agire sociale*, Erikson, Trento.
- Archer M. (2007), *Making our Way through the World: Human Reflexivity and Social Mobility*, Cambridge University Press, Cambridge. Trad. it. *Riflessività umana e percorsi di vita. Come la soggettività umana influenza la mobilità sociale*, Erikson, Trento, 2009.
- Armano E. (2010), *Precarietà e innovazione nel postfordismo. Una ricerca qualitativa sui lavoratori della conoscenza a Torino*, Emil di Odoja, Bologna.

- Arnaldi S., Poli R. (2012), *La previsione Sociale. Introduzione allo studio dei futuri*, Carocci editore, Roma.
- Arnaldi S., Poli R. (2012a), “Il mutamento sociale negli studi di previsione” in Arnaldi S., Poli R. (2012).
- Arnett J.J. (1998), “Learning to Stand Alone: the Contemporary American Transition to Adulthood in Cultural and Historical Context”, *Human Development*, 41(5-6).
- Arnett J.J. (2001), “Conceptions of the Transition to Adulthood: Perspectives from Adolescence through Midlife”, *Journal of adult development*, 8(2).
- Barbieri Masini E. (1986), *La previsione umana e sociale*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma.
- Barbieri Masini E. (1993), *Why Futures Studies?*, Grey Seal, London.
- Barbieri Masini E. (1997), “The Relationship between Futures Studies And Social Sciences from the 60’s to the Present” in *Társadalom és gazdaság Közép- és Kelet-Európában / Society and Economy in Central and Eastern Europe*, 19(4).
- Barbieri Masini E. (2000), “Interrogare il futuro. Gli studi sul futuro in Italia ed Europa” in *Altronovecento. Ambiente Tecnica Società*.
- Barbieri Masini E. (2012), “Introduzione. Perché pensare al futuro oggi?” in Arnaldi S. e Poli R. (2012).
- Barelli E. (2016), *Prevedere, ipotizzare e immaginare il Futuro. Dalla Fisica ai Futures Studies*, presentazione per progetto Isee project, disponibile online al sito: <https://tinyurl.com/tuhj5qg>
- Bauman Z. (2001), *La società individualizzata. Come cambia la nostra esperienza*, il Mulino, Bologna.
- Bauman Z. (2002), *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari.
- Bauman Z. (2004), *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, Laterza, Roma-Bari.
- Bauman Z. (2009), *Vite di corsa. Come salvarsi dalla tirannia dell’effimero*, il Mulino, Bologna.
- Bauman Z. (2011), “Le sfide all’istruzione nella modernità liquida”, Intervento tenuto in occasione della *Conferenza Annuale del Coimbra Group*, Padova.
- Bauman Z. (2014), *Futuro liquido. Società, uomo, politica e filosofia*, Albo Versorio, Milano.
- Beal S. J. (2011), “The Development of Future Orientation: Underpinnings and Related Constructs”, *Theses, Dissertations, and Student Research: Department of Psychology*, 32
- Beck U. (1997), *Che cos’è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria*, Carocci, Roma.
- Beck U. (2000), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma.
- Beck. U. (2000b), *I rischi della libertà. L’individuo nell’epoca della globalizzazione*, il Mulino, Bologna.
- Beck U. (2001), *L’era dell’«E»*, Asterios, Trieste.

- Beck U., Beck-Gernsheim E. (1996), *Il normale caos dell'amore*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Beck U., Beck-Gernsheim E. (2003), *Individualization. Institutionalized Individualism and its Social and Political Consequences*, Sage, London.
- Beck U., Giddens A., Lash S. (1999), *Modernizzazione riflessiva. Politica, tradizione ed estetica nell'ordine sociale della modernità*, Asterios, Trieste.
- Bell W. (2003), *Foundations of Futures Studies*, Transaction Publishers, New Brunswick & London.
- Bell W., Mau J. (1971), *Sociology of the Future: Theory, Cases and Annotated Bibliography*, Russell Sage Foundation, New York.
- Bellanca N. (2018), *Le possibilità del future. Economia e politica dell'immaginario*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Benasayag M., Schmit G. (2004), *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano.
- Berger G. (1959), L'Attitude prospective, in AA.VV, *L'Encyclopedie francaise: Le monde en devenir (histoire, évolution, prospective)*, XX, Société nouvelle de l'Encyclopédie française, Paris.
- Bertaux D. (1976), *Histoire de vies ou récits de pratiques? Méthodologie de l'ap-proche biographique en sociologie*, Cordes, Paris.
- Bertaux D. (1998), *Racconti di vita. La prospettiva etnosociologica*, FrancoAngeli, Milano.
- Berti F., Nasi L. (2010) (a cura di), *Figli dell'incertezza. I giovani in provincia di Grosseto*, FrancoAngeli, Milano.
- Bertman S. (1998), *Hyperculture: The Human Cost of Speed*, Praeger, Westport.
- Besozzi E. (2012), "Verso una riconcettualizzazione della condizione giovanile", *Studi di Sociologia*, 50(1).
- Bianchi I., Rodella F. C. (2004), "La dispersione scolastica e formativa in provincia di Forlì e Cesena: biografie e profili emblematici, in Zurla P. (a cura di) (2004).
- Bianchieri R. (2011), "Legami di coppia e affettività. Dall'amore romantico alla relazione pura" in *SOCIETÀMUTAMENTOPOLITICA*, 2(4), 115-136.
- Bichi R. (1998) "Il campo biografico: lo sviluppo, le articolazioni, gli approcci e la tipologia" in Bertaux D. (1998)
- Bichi R. (1999), "Campo biografico e intelligibilità longitudinale", *Studi di sociologia*, 1.
- Bichi R. (2002), *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*, Vita e pensiero, Milano.
- Biggart A., Walther A. (2006), "Coping with Yo-Yo Transitions: Young Adults' Struggle for Support, between Family and State in Comparative Perspective" in Leccardi C., Ruspini E.(eds.) (2006).
- Blatterer H. (2007), "Contemporary Adulthood. Reconceptualizing an Uncontested Category", *Current Sociology*, 55(6).

- Blos P. (1979), *The Adolescent Passage: Developmental Issues*, International Universities Press Inc, USA.
- Bonini R. (2005), *Una transizione generativa: i giovani-adulti volontari*, LED Edizioni Universitarie, Milano.
- Bourdieu P. (1980), *Quéstions de sociologie*, Paris, Les Editions de Minu-it.
- Bourdieu P. (1998), *Meditazioni pascaliane*, Feltrinelli, Milano.
- Bovone L. Lunghi C. (2017) *Resistere. Innovazione e vita quotidiana*, Donzelli Editore, Roma.
- Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di) (1997), *Giovani verso il duemila. Quarto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Cardini F. (2005), *La globalizzazione. Tra nuovo ordine e caos*, Il Cerchio, Rimini.
- Caselli M. (2007), “Diventare adulti in Italia. Note da una indagine empirica”, *Quaderni di Sociologia*, 41(53).
- Castel R. (1995), *Les métamorphoses de la question sociale*, Fayard, Paris.
- Castel R. (2015), *Incertezze crescenti. Lavoro, cittadinanza, individuo*, Editrice Socialmente, Bologna.
- Castells M. (2002), *La nascita della società in rete*, Università Bocconi Editore, Milano.
- Castronovo V. (2002), *Storia dell'economia mondiale. Nuovi equilibri in un mercato globale*, Laterza, Roma-Bari.
- Cavalli A. (1980), “La gioventù: condizione o processo?”, *Rassegna Italiana di Sociologia*, 4.
- Cavalli A. (1985), *Il tempo dei giovani. Ricerca condotta dallo IARD*, il Mulino, Bologna.
- Cavalli A., de Lillo A. (a cura di) (1993), *Giovani anni 90. Terzo rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Cavalli A., Galland O. (1993), *L'allongement de la jeunesse*, Actes Sud, Poitiers. Tr. it. (1996) *Senza fretta di crescere: l'ingresso difficile nella vita adulta*, Liguori, Napoli.
- Cazes B. (2008), *Histoire des futurs. Les figures de l'avenir de saint Augustin au XXI siècle*, L'Harmattan, coll. Prospective, Paris.
- Censis (2019), *La società italiana al 2019, 53° Rapporto*, <http://www.censis.it/>
- Cesareo V. (2005), *Ricomporre la vita. Gli adulti giovani in Italia*, Carrocci, Roma.
- Chamberlayne, Bornat e Wengraf (eds.) (2000) *The Turn to Biographical Methods in Social Science*, Routledge, London.
- Cicchelli V. (2001), “Double blind e comunicazione nelle famiglie con giovani adulti”, *QdC – Quaderno di Comunicazione 1, Oltre il senso del luogo*, disponibile anche online al sito: <https://issuu.com/sdclecce/docs/qdc1>
- Colangeli S. (2016), “Precarietà del lavoro e precarietà dei legami sociali: uno dei percorsi di approfondimento” in *Acli Bologna (a cura di) (2016)*.

- Cook J. (2016), “Young adults’ hopes for the long-term future: from reenchantment with technology to faith in humanity”, *Journal of Youth Studies*, 19(4).
- Cook J., Cuervo H. (2019), “Agency, futurity and representation: Conceptualising hope in recent sociological work”, *The Sociological Review*, 1.
- Côté J. (2000), *Arrested Adulthood. The Changing Nature of Maturity and Identity*, New York University Press, New York and Londra.
- Crespi F. (a cura di) (2005), *Tempo vola. L’esperienza del tempo nella società contemporanea*, il Mulino, Bologna.
- Cuervo H., Wyn J. (2011), *Rethinking Youth Transitions in Australia: A historical and Multidimensional Approach*, Research Report 33, Youth Research Centre University of Melbourne, Melbourne.
- Cuervo H., Wyn J. (2014), “Reflections on the Use of Spatial and Relational Metaphors in Youth Studies”, *Journal of Youth Studies*, 17(7).
- Dardot P., Laval C. (2014), *The New Way of the World: Neoliberal Society*, Verso Books, New York.
- De Finetti B. (1968). “Riflessioni sul futuro”, in *Civiltà delle Macchine*, 16(3), 82.
- De Finetti B. (1969), *Un matematico e l’economia*, FrancoAngeli, Milano.
- De Jouvenel B. (1967), *The Art of Conjecture*, Basic Books, New York.
- de Leonardis O., Deriu M. (2012) (a cura di), *Il futuro nel quotidiano. Studi sociologici sulla capacità di aspirare*, Egea, Milano.
- De Luigi N. (2007), *I confini mobili della gioventù. Esperienze, orientamenti e strategie giovanili nelle società locali*, FrancoAngeli, Milano.
- de Singly F. (2001) “Recherches cliniques et sociologiques sur le couple et la famille” *DIALOGUE*, 3e trimestre.
- De Toni A., Siagri R., Battisella C. (2015), *Anticipare il futuro. Corporate Foresight*, Egea, Milano.
- Declich A. (2014), “Aspettative e narrazioni: spunti per una riflessione interdisciplinare”, *Quaderni di Sociologia*, 64, 111–138.
- Della Posta P., Rossi A. M. (2007) (a cura di), *Effetti, potenzialità e limiti della globalizzazione. Una vision multidisciplinare*, Springer-Verlag Italia, Milano.
- Demaziere D., Dubar D. (2000), *Dentro le storie. Analizzare le interviste biografiche*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Devadason R. (2008), “To Plan or Not To Plan? Young Adult Future Orientations in Two European Cities” in *Sociology*, 42(6).
- Donati P. (1997), “La novità di una ricerca”, in Donati P., Colozzi I. (2007).
- Donati P., Colozzi I. (2007), *Giovani e generazioni: quando si cresce in una società eticamente neutra*, il Mulino, Bologna.
- du Bois-Reymond, M. (2009), “Models of navigation and life management”, in Furlong, A. (ed.)

- Dubar C., Demazière D. (2000), *Dentro le storie, Analizzare le interviste biografiche*, Cortina, Milano.
- EGRIS (European Group for Integrated Social Research) (2001), "Misleading trajectories: Transitions Dilemmas of Young Adults in Europe", *Journal of Youth Studies*, 4(1).
- Erikson E.K. (1974), *Identity, youth and crisis*, Norton, New York.
- Evans K., Furlong A. (2000), "Niches, transitions, trajectoires. De quelquesthéories et représentations des passages de la jeunesse" in *Lien Social et Politiques*.
- Fadini U. (2009), *La vita eccentrica. Soggetti e saperi nel mondo della rete*, Dedalo, Bari.
- Farrugia D. (2013), "Young People and Structural Inequality: Beyond the Middle Ground", *Journal of Youth Studies*, 16(5).
- Ferrari Occhionero M., Nocenzi M. (a cura di) (2012), *I giovani e le sfide del futuro*, La nuova cultura, Roma.
- Ferrero Camoletto R. (2003), "Una vecchia storia: il processo di individualizzazione nella seconda modernità", *Quaderni di Sociologia*, 32.
- Fondazione Leone Moressa (2018), *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione*, il Mulino, Bologna.
- Fornäs J., e Bolin G. (1995), *Youth culture in late modernity*, Sage, London.
- Foucault M. (2005), *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, trad. it. a cura di Mauro Bertani e Valeria Zini, Feltrinelli, Milano.
- Furlong A. (2009), *Handbook of Youth and Young Adulthood: New Perspectives and Agendas*, Routledge, London.
- Furlong A., Cartmel F. (2007), *Young People and Social Change: New Perspectives*, (2nd Edition) McGraw-Hill/Open University Press, Maidenhead (1st Edition 1997).
- Furlong A., Cartmel F., Biggart A. (2006), "Choice Biographies and Transitional Linearity: Re-conceptualising Modern Youth Transitions", *Revista de Sociologia*, 79, 225-239.
- Furstenberg F., Kennedy S., Mcclloyd V., Rumbaut R., Settersten R. (2003) "Between Adolescence and Adulthood: Expectations about the Timing of Adulthood", *The Network of Transitions to Adulthood*, The MacArthur Foundation, Philadelphia.
- Galland O. (2001), "Precarietà e modi di entrata nella vita adulta", in Saraceno C. (a cura di) (2001).
- Galland O. (2011), "Adolescence, new age group", Ferrari Occhionero M., Nocenzi O. (a cura di).
- Galli C. (2000), "Spazio e politica nell'età globale", *Filosofia politica*, XIV(3).
- Gasparini A. (2017), "Previsione e Futures Studies" in *Futuribili*, 1.
- Genova C. (2015), "Per gusto e per valore. Culture giovanili nella società dei lifestyles", *Sociologia*, XLIX(3).
- Giddens A. (1991), *Modernity and Self-Identity*, Polity Press, Cambridge.

- Giddens A. (1994), *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, il Mulino, Bologna.
- Giddens A. (1995), *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, il Mulino, Bologna.
- Giddens A. (1999), "Vivere in una società post-industriale" in Beck U., Giddens A., Lash S. (1999).
- Giddens A. (2000), *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*, il Mulino, Bologna.
- Gordon T.J., Glenn J. C. (2003), *Futures Research Methodology*, Cdr edition, Millennium Project of the American Council for the United Nations University.
- Guidicini P. (1995) *Questionari Interviste Storie di vita. Come costruire gli strumenti, raccogliere le informazioni ed elaborare i dati*, Franco Angeli, Milano.
- Gutierrez Junquera F. (2013) *There's a Future: Visions for a better world*, BBVA, Madrid.
- Harvey D. (2005), *A brief history of neoliberalism*, Oxford University Press, New York.
- Heimerl F., Lohmann S., Lange S., Ertl T. (2014), "Word Cloud Explorer: Text Analytics based on Word Clouds", 47th *Hawaii International Conference on System Science*.
- Heinz W.R. (2009), "Youth Transitions in an Age of Uncertainty" in Furlong A. (2009).
- Henderson S., Holland J., McGrellis S., Sharpe S., Thomson R. (2007), *Inventing adulthoods. A Biographical Approach to Youth Transitions*, Sage, London.
- Hicks D., Slaughter, R. (1998), *World Yearbook of Education 1998: Futures Education*, KoganPag, London.
- Inayatullah S. (2013), "Futures Studies: Theories and Methods", in Gutierrez Junquera F. (2013).
- Jedlowski P. (2012), "Il senso del futuro. I quadri sociali della capacità di aspirare" in de Leonardis O., Deriu M. (a cura di) (2012).
- Jedlowski P. (2017), *Memorie del futuro. Un percorso tra sociologia e studi culturali*, Carocci, Roma.
- Kelly P. (2006) "The Entrepreneurial Self and 'Youth at-risk': Exploring the Horizons of Identity in the Twentyfirst Century", *Journal of Youth Studies*, 9(1).
- Kholi M. (2007), "The institutionalization of the life course: looking back to look ahead" in *Research in Human Development*, 4(3-4).
- Koselleck R. (2009), *Il vocabolario della modernità*, il Mulino, Bologna.
- Krueger R., Casey A. (2009), *Focus Group: a Practical Guide*, Sage, Los Angeles.
- Kuosa T. (2011), "Evolution of futures studies" in *Futures. The Journal of policy, planning and futures studies*, 43.

- La Rosa S. (2017), “La vita ai tempi dell’accelerazione”, *Humanities Education & Philosophy*, 4.
- Lash, S. (1998), “Being after time: towards a politics of melancholy”, in Lash S., Quick A., Roberts R. (eds) (1998).
- Lash S., Quick A., Roberts R. (eds) (1998) *Time and Value*, Blackwell Publishing, Oxford.
- Leccardi C. (2005), “I tempi di vita tra accelerazione e lentezza” in Crespi (2005).
- Leccardi C. (2008), “Tra presente e futuro” in *Pedagogika*, (7)2, 10–20.
- Leccardi C. (2009), *Sociologie del tempo*, Gius, Laterza & Figli, Roma-Bari.
- Leccardi C. (2010), “I giovani e il futuro nella società dell’incertezza”, *Saperi in visita, la memoria e il futuro*, 1.
- Leccardi C. (2012), “I giovani di fronte al futuro: tra tempo storico e tempo biografico” in de Leonardis, Deriu (2012)
- Leccardi C. (2014), “Young people and the new semantics of the future”, *SOCIETÀ MUTAMENTO POLITICA*, 5(10).
- Leone S. (2012) (a cura di), *Nuove generazioni e ricerca sociale per le politiche giovanili. Percorsi dell’Osservatorio sulle Culture Giovani in Campania*, FrancoAngeli, Milano.
- Leonora A. M. (2011), “La ricerca dell’evento perduto saggio sulla tecnica biografica nella ricerca sociale”, *Annali*.
- Levi G. et al (a cura di) (1994), *Storia dei giovani*, La Terza, Roma-Bari.
- Liebau E., Chisholm L. (1993), “Youth, Social Change and Education: Issues and Problems”, *Journal of Education Policy*, 8(1).
- Lo Verde F. M. (2005), *(S)legati (d)al lavoro. Adulti giovani e occupazione tra ricomposizione e frammentazione sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- Luhmann N. (1982), *The Differentiation of Society*, Columbia University Press, New York.
- Luzi M. (2015), “Dimensioni sociologiche dello spazio e del tempo”, *Metabasis.it. Filosofia e Comunicazione*, 10(20).
- Mandich G. (2010), “Quale sociologia del futuro” in *Saperi in visita, la memoria e il futuro*, 1, 39–46.
- Mandich G. (2012), “Il futuro quotidiano. Habitus, riflessività e capacità di aspirare” in de Leonardis O., Deriu M. (a cura di) (2012).
- Mandich G. (2013), “Bourdieu: habitus e anticipazione pratica”, presentazione per l’Università di Cagliari, consultabile all’indirizzo: <http://tinyurl.com/he8yfwm>
- Mandolini C. (2010), “Futuro, possibile, azione. Le implicazioni crono-logiche dell’agire umano in Blondel” in *Revista Internacional de Filosofia*, 3.
- Mantovani D. (2013), “Aspirazioni e aspettative lavorative: giovani studenti italiani e stranieri a confronto”, *Quaderni di Sociologia*, 61.
- Marra C. (2012), “Giovani” tratto da Maddaloni D. (2012) (a cura di), *Il mondo contemporaneo. Un lessico sociologico*, Ipermedium libri, Napoli.

- Marradi A. (1987), *Concetti e metodo per la ricerca sociale*, La Giuntina, Firenze.
- Mead G. H. (1986), *Filosofia del presente*, Guida, Napoli.
- Melucci A. (1998), *Verso una sociologia riflessiva*, Il Mulino, Bologna.
- Melucci A. (2000), *Culture in gioco. Differenze per convivere*, il Saggiatore, Milano.
- Menninger K.A. (1956), *Theory of Psychoanalytic Technique*, Basic Books, New York.
- Merico M. (2004), *Giovani e società*, Carocci Editore, Roma.
- Merico M. (2017), "Futuri in movimento. Prospettive temporali e orientamenti al futuro dei giovani", *The Lab's Quarterly*, 4.
- Migliorini L., Rania N. (2001), "I focus group: uno strumento per la ricerca qualitativa", *Animazione Sociale*.
- Mills M., Blossfeld H. P. (2009), "Uncertain and Unable to Commit. A Fourteen-Country Comparison of the Impact of Globalization on the Early Life Course" in Schoon I., Silbereisen R. K. (2009).
- Mische A. (2009), "Projects and Possibilities: Researching Futures in Action", in *Sociological Forum*, 24.
- Neugarten B., Moore J., Lowe J. (1965), "Age norms, age constraints and adult socialization", *American Journal of Sociology*, 70(6).
- Nicolescu B. (2014), *Il Manifesto della Transdisciplinarietà*, Armando Siciliano Editore, Messina.
- Nielsen A. (1999), "Where is the Future? Time and Space as Categories in Analyses of Young People's Images of the Future" in *Innovation*, (12)2.
- Nowotny H. (1987), *Dal futuro al presente esteso: il tempo nei sistemi sociali*, FrancoAngeli, Milano.
- Nurmi, J.E. (1994), "The development of future-orientation in a life-span context" in Zaleski, Z. *Psychology of future orientation*, Catholic, Faculty of Social Sciences, University of Lublin.
- O'Brien R. (1990), "The End of Geography? The Impact of Technology and Capital Flows", *The AMEX Bank Review*, 17(5).
- O'Brien R. (1992), *Global Financial Integration: The End of Geography*, Pinter Publishers, Londra.
- Oevermann U. et al (1979), "Die Methodologie einer "objectiven Hermeneutik" und ihre allgemeine forschungslogische Bedeutung", in Soeffner H. G. (a cura di), *Interpretative Verfahren in den Sozial- und Textwissenschaften*, Metzler, Stoccarda.
- Ogilvy J. (1996), "Futures Studies and the Human Sciences: the Case for Normative Scenarios" in Slaughter R., *New Thinking for a New Millennium*, Routledge, London.
- Olagnero M. (2005), *Vite nel tempo. La ricerca biografica in sociologia*, Carocci, Roma.
- Olagnero M., Saraceno C. (1993), *Che vita è: l'uso dei materiali biografici nell'analisi sociologica*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.

- Oprandi N. C. (2001), *Focus group. Breve compendio teorico–pratico*, emme&erre libri, Padova.
- Pacinelli A. (2012), “I metodi della previsione” in Arnaldi S., Poli R. (2012), *La previsione Sociale. Introduzione allo studio dei futuri*, Carocci editore, Roma.
- Pagano U. (2011), *L’uomo senza tempo. Riflessioni sociologiche sulla temporalità nell’epoca dell’accelerazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Pasqualini C. (2005), *Gli Adolescenti nella Società Complessa. Un’Indagine sui Percorsi Biografici e gli Orientamenti Valoriali a Milano*, FrancoAngeli, Milano.
- Pasqualini C. (2009), “Scommettere sui giovani a partire dalla sociologia”, *Studi di Sociologia*, 4.
- Pasqualini C. (2012), “L’adulità: rappresentazioni, progettualità e stili di transizione delle giovani generazioni”, *Studi di Sociologia*, 1.
- Pedaci M. (2010), *Flessibilità del lavoro ed equilibri precari*, Ediesse, Roma.
- Pellegrino V. (2013), “Coltivare la capacità di rappresentare il futuro. Un’indagine su nuove pratiche di confronto pubblico” in *Im@go. Rivista di Studi Sociali sull’immaginario*, 2(2).
- Pellegrino V. (2019), *Il domani per le scienze sociali di oggi*, Ombre corte, Verona.
- Perone E. (2006), *Una dispersione al plurale. Storie di vita di giovani che abbandonano la scuola nella tarda modernità*, FrancoAngeli, Milano.
- Piomalli L. (2018), “Vivere il presente, progettare il futuro. L’esperienza sociale della transizione professionale” in *Cambio*, 8(15).
- Pisati M. (2002), “La transizione alla vita adulta”, in Schizzerotto (2002).
- Poli R. (2012), “L’anticipazione e i suoi molti aspetti” in Arnaldi S. e Poli R. (2012) (a cura di), *La previsione sociale. Introduzione allo studio dei futuri*, Carocci Editore, Roma.
- Poli R. (2015), *Pensare il futuro. Immaginazione e previsione sociale, diapositive per Progresso. Tra istituzioni politiche e dinamiche sociali*, FSC (Fondazione Collegio San Carlo).
- Poli R. (2017) (a cura di), *Strategie di futuro in classe. Esperienze, metodi, esercizi*, IPRASE, Provincia autonoma di Trento.
- Poli R. (2017a), “Recuperare il senso del futuro” in Poli (2017).
- Pollo M. (2000), *I labirinti del tempo: una ricerca sul rapporto degli adolescenti e dei giovani con il tempo*, FrancoAngeli, Milano.
- Pollo M. (2007), “Essere giovani nella seconda modernità”, *Note di Pastorale Giovanile*, 2.
- Pomian K. (1981) “La crisi dell’avvenire” (The Crisis of the Future) in Romano R. (Ed.), *Le frontiere del tempo*, il Saggiatore, Milano.
- Quadrelli I. (2009), “L’approccio sociologico delle storie di vita nello studio della fecondità” in Arcadu F. (2009) (a cura di).
- Ramella F. (2003) “Genitori e figli: generazioni confuse?”, *Dialoghi*, 1.

- Rampazi M. (2012), “Una questione di rispetto. La costruzione del futuro nell’esperienza dei giovani”, in De Leonardis, Deriu (a cura di) (2012).
- Rampazi M., (a cura di) (2002), *L’incertezza quotidiana. Politica, lavoro, relazioni nella società del rischio*, Guerini, Milano.
- Ranci C. (2002), “Fenomenologia della vulnerabilità sociale” in *Rassegna Italiana di Sociologia*, 4.
- Rebughini P. (1998) “La comparazione qualitativa di oggetti complessi e gli effetti della riflessività”, in Melucci A. (1998).
- Rescigno F. (2016), *Percorsi di eguaglianza*, Giappichelli Editore, Torino.
- Rosa H. (2003), “Social Acceleration. Ethical and Political Consequences of a Desynchronized High-Speed-Society”, *Constellations*, 10.
- Rosenthal G. (1993), “Reconstruction of life stories. Principles of selection in Generating stories for narrative biographical interviews” in Josselson R. Lieblich A., *The Narrative Study of Lives*, vol 1, Ssage, Newbury
- Rosenthal G. (2004), “Biographical Research”, Seale C. et al (2004).
- Rosina A. (2007), Relazione alla Conferenza Nazionale della Famiglia, sintesi disponibile online al sito: <https://tinyurl.com/vfvtapy>
- Rosina A. (2012), “Giovani in Italia: le ragioni di un ritardo”, *Neodemos. Per un’Italia che riparta dai giovani: analisi e politiche*.
- Rosina A. (2018), *Il futuro non invecchia*, Vita e Pensiero, Università Cattolica, Milano.
- Rotter J.B. (1954), *Social learning and clinical psychology*, Prentice-Hall New York.
- Rumbaut R. G. (2005), “Turning points in the transition to adulthood. Determinants of educational attainment, incarceration, and early childbearing among children of immigrants”, *Ethnic and racial studies*, 3.
- Sacchelli D., Marinello R. (2018), *Separazioni conflittuali. Conflitto, demonizzazione e paradossi nella coppia in fase di separazione*, Edra, Milano.
- Sanguin A. L. (2014), “Fine della geografia o rivincita della geografia? Le società umane in un mondo liscio, un mondo «puntuto» o un mondo piatto”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Roma, 13(2).
- Saraceno C. (a cura di) (2001), *Età e corso della vita*, il Mulino, Bologna.
- Saul P. (2001) “This Way to the Future” in *Journal of Futures Studies*, 6(1).
- Scabini E., Donati P. (1988) (a cura di), *La famiglia ‘lunga’ del giovane adulto. Verso nuovi compiti evolutivi*, Vita e Pensiero, Milano.
- Scabini E., Donati P. (1994), *Tempo e transizioni familiari*, Vita e Pensiero, Milano.
- Scabini E., Donati P. (1997) *Giovani in famiglia tra autonomia e nuove dipendenze*, Vita e Pensiero, Milano.
- Schizzerotto A. (2002), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell’Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna.

- Schoon I., Silbereisen R. K. (2009), *Transitions from School to Work. Globalization, Individualization, and Patterns of Diversity*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Seale C. et al (2004), *Qualitative Research Practice*, SAGE, London Thousand Oaks New Delhi.
- Sebastianelli P. (2018), “Neoliberalismo e commons: desiderio, conflitto e politiche di noi stessi”, *Segni e Comprensione*, 32(94).
- Sennett R. (1999), *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Feltrinelli, Bologna.
- Sennett R. (2006), *La cultura del nuovo capitalismo*, Il Mulino, Bologna.
- Siciliano (1998), supplemento metodologico su cd del volume di Melucci A. *Verso una sociologia riflessiva*, Bologna, Il Mulino.
- Spanò A. (1999), *La povertà nella società del rischio*, FrancoAngeli, Milano.
- Spanò A. (2005), “Approccio biografico e identità in transizione”, *La critica sociologica*, 154-155.
- Spanò A. (2007), “Il metodo biografico narrativo: racconti di vita e mutamento sociale”, *Memoria-memorie*, 2-3.
- Spanò A. (2011), *Esistere, coesistere, resistere Progetti di vita e processi di identificazione dei giovani di origine straniera a Napoli*, FrancoAngeli, Milano.
- Spanò A. (2019), *Studiare i giovani nel mondo che cambia. Concetti, temi e prospettive negli Youth Studies*, FrancoAngeli, Milano.
- Spanò A., Giannini M. (2017) “Innovare in tempo di crisi: uno stile di vita emergente fra i giovani napoletani”, Bovone L. Lunghi C. (2017)
- Stevenson T. (2006), “Eleonora Masini: Nurturing Visions of the Future”, in *Future*, 38(10).
- Tavory I., Eliasoph N. (2013), “Coordinating Futures: Toward a Theory of Anticipation” in *American Journal of Sociology*, (118)4.
- Threadgold S. (2011), “Should I Pitch My Tent in the Middle Ground? On ‘Middling Tendency’, Beck and Inequality in Youth Sociology”, *Journal of Youth Studies*, 14(4).
- Threadgold S., Nilan P. (2009), “Reflexivity of Contemporary Youth, Risk and Cultural Capital”, *Current Sociology*, 57(1).
- Todesco L. (2008), *Il fenomeno dell'instabilità coniugale nei paesi occidentali. uno sguardo d'insieme*, Edizioni Libreria Stampatori, Torino.
- Ule M. (2008), *Forever young? Social psychology of growing up*, Faculty of Social Sciences & Littera, Ljubljana.
- Valzania A. (2016), *Tempo sociale e neoliberalismo. Velocità, competizione e nuove forme di alienazione*, Carocci, Roma.
- Wengraf T. (2001), *Qualitative Research Interviewing: Biographic Narrative and Semi-Structured Methods*, SAGE, London Thousand Oaks New Delhi.
- White R. and Wyn J. (2008), *Youth & Society: Exploring the Social Dynamics of Youth Experience*, Oxford University Press, Oxford.

- Woodman D., Wyn J. (2006), "Generation, Youth and Social Change in Australia" in *Journal of Youth Studies* 9(5).
- Wyn J. and White R. (1997), *Rethinking Youth*, Sage, Londra.
- Yin R. K., (1994), *Case Study Research Design and Methods: Applied Social Research and Methods Series*, Second edn, Sage Publications Inc, Thousand Oaks, CA.
- Zurla P. (2004), *Volte della dispersione scolastica e formative. Un'indagine in provincia di Forlì-Cesena*, FrancoAngeli, Milano.

SITOGRAFIA

<https://www.bancaditalia.it/>

<http://dati.istat.it/>

[https://www. demoistat.it](https://www.demoistat.it)

<http://www.demos.it/>

<https://eurispes.eu/>

<https://ec.europa.eu/eurostat/home>

<http://www.fondazioneleonemoressa.org/>

<https://www.istat.it>

<http://www4.istat.it/it/giovani>

www.istitutoiard.org

<http://www.futuripossibili.it>

<https://www.rapportogiovani.it/>

<https://www.urbistat.com/ita/>

APPENDICE

1. IL PROFILO DEGLI INTERVISTATI

Caratteristiche socio-anagrafiche

| | Genere | Età | Residenza | Titolo di Studio | Occupazione | Condizione SocioEconomiche Famiglia di Origine | Situazione Relazionale | Autonomia Abitativa | Figli |
|-----------------|--------|-----|-----------|--|--|--|---|---|-------|
| Amalia | F | 28 | Prov. | Laurea Magistrale in Economia Aziendale | Impiegata in Banca (tempo indeterminato) | Media | Single | No | No |
| Andrea | M | 29 | Prov. | Laurea Magistrale in Design e Comunicazione (Accademia) | Grafico presso uno studio (senza contratto) | Alta | Fidanzato Convivente | Si | No |
| Danilo | M | 32 | Prov. | Laurea Triennale in Scienze e Tecnologie per la Natura e per l'Ambiente | Titolare di un grow shop | Alta | Fidanzato | No | No |
| Dario | M | 33 | Nap. | Diploma Alberghiero | Receptionist in Hotel 4* (contratto a tempo determinato) | Bassa | Single | No | No |
| Dino | M | 27 | Nap. | Diploma Liceo Scientifico | Disoccupato | Alta | Fidanzato | No | No |
| Franca | F | 29 | Prov. | Diploma Odontotecnico | Disoccupata | Bassa | Fidanzata | No | No |
| Giada | F | 29 | Nap. | Laurea Magistrale in Psicologia + Scuola di specializzazione in Psicoterapia | Tirocinante retribuita in ASL + attività privata come psicoterapeuta | Alta | Fidanzata | No | No |
| Leonardo | M | 30 | Prov. | Diploma Liceo Scientifico | Consulente in azienda (partecipazione societaria) | Bassa | Fidanzato (prossimo al matrimonio) | No (acquisto casa, prossimo al trasferimento) | No |
| Marco | M | 34 | Nap. | Laurea in Ingegneria delle Telecomunicazioni | Ingegnere (tempo indeterminato) | Alta | Sposato | Si | Si |
| Maria | F | 27 | Nap. | Licenza Media | Casalinga | Bassa | Sposata | Si | No |
| Maurizio | M | 28 | Nap. | Licenza Media | Disoccupato | Bassa | Sposato | Si | Si |
| Nello | M | 34 | Nap. | Laurea in Economia Aziendale | Consulente del risparmio finanziario (banca) (tempo indeterminato) | Media | Fidanzato Convivente | Si | No |
| Osvaldo | M | 30 | Prov. | Laurea Magistrale in Ingegneria Informatica | Insegnante precario + musicista | Media | Single | No | No |
| Pamela | F | 33 | Nap. | Diploma Sociopsicopedagogico + Qualifica professionale in estetica | Titolare di un centro estetico | Media | Fidanzata Convivente (prossima al matrimonio) | Si | No |

| | | | | | | | | | |
|------------------|---|----|-------|--|--|-------|---|----|---------|
| Piera | F | 32 | Prov. | Laurea Triennale in Servizio Sociale | Assistente Sociale in cooperativa (tempo indeterminato) | Media | Fidanzata Convivente | Si | Si |
| Pietro | M | 28 | Prov. | Diploma istituto tecnico (Ragioneria) | Proprietario Stand ortofrutticolo (imprenditore) | Media | Fidanzato convivente (prossimo al matrimonio) | Si | No |
| Ramona | F | 29 | Nap. | Diploma Tecnico dei servizi turistici | Commessa in gelateria (tempo indeterminato) (attualmente in maternità) | Bassa | Fidanzata Convivente | Si | Gravida |
| Rosaria | F | 34 | Prov. | Licenza Media | Addetta alle pulizie domestiche | Bassa | Sposata | Si | Si |
| Valentina | F | 26 | Prov. | Laurea triennale in Tecnologie Alimentari + Master I livello in Controllo di qualità | Impiegata part-time in un caf (tempo indeterminato) | Bassa | Single | No | No |
| Vera | F | 28 | Nap. | Laurea Magistrale in Psicologia del Lavoro + Master Gestione Risorse Umane | Addetta alle risorse umane in azienda (tempo indeterminato) | Media | Sposata | Si | No |

2. FUTURO INDIVIDUALE: GLI AGGETTIVI SCELTI DAGLI INTERVISTATI

| | | |
|---------------|--------------|---------------|
| Positivo | Incerto | Luminoso |
| Impegnativo | Incerto | Consapevole |
| Incerto | Gioioso | Transitorio |
| Realizzato | Consapevole | Speranzoso |
| Caotico | Pieno | Perentorio |
| Soddisfacente | Promettente | Sereno |
| Pacifico | Sereno | Complesso |
| Pieno | Felice | Interessante |
| Appagato | Interessante | Positivo |
| Incerto | Solo | Complesso |
| Speranzoso | Sereno | Remunerativo |
| Difficile | Realizzato | Soddisfacente |
| Rassicurante | Libero | Elaborato |
| Libero | Avalutativo | Sfocato |
| Ricco | Bello | Sereno |
| Speranzoso | Tranquillo | Promettente |
| Migliore | Felice | Elaborato |
| Tranquillo | Stabile | Imprevedibile |
| Instabile | Ricco | Incerto |
| Altruista | Sereno | Misterioso |

3. FUTURO COLLETTIVO: GLI AGGETTIVI SCELTI DAGLI INTERVISTATI

| | | |
|-----------------|----------------|----------------|
| Triste | Pericoloso | Progressivo |
| Virtuale | Difficile | Incerto |
| Vacuo | Incerto | Sterile |
| controllato | Freddo | Fiducioso |
| speranzoso | Tecnologico | Sicuro |
| Spersonalizzato | Superficiale | Pulito |
| Ignorante | Instabile | Povero |
| Succube | Opportunista | Materiale |
| Incerto | Materiale | Frenetico |
| Materiale | Vuoto | Frenetico |
| Vuoto | Incerto | Pesante |
| Tragico | Individualista | Triste |
| Difficile | Povero | Individualista |
| Incerto | Vuoto | Chiuso |
| Isolato | Virtuale | Veloce |
| Depresso | Omologato | Incerto |
| Materiale | Viziato | Materiale |
| Asociale | Tragico | Freddo |
| Mobile | Finale | Difficile |
| Rivoltoso | Rovinato | Sporco |

4. INTERVISTA BIOGRAFICA: LO SCHEMA D'INTERVISTA

Data della rilevazione:

Nome:

Genere: M F

Età:

Nazionalità:

Luogo di nascita:

Luogo di residenza:

Titolo studio:

Occupazione:

1. Stimolo iniziale

Sto scrivendo la mia tesi di dottorato che ha come tema centrale la relazione tra giovani e futuro. Vorrei che mi parlassi un po' di te, che tu mi raccontassi la tua vita fino ad oggi. (Il tuo percorso di studio, le tue esperienze lavorative, le tue prospettive future). Puoi iniziare da dove vuoi, sono interessata a tutto ciò che mi dirai. Puoi prendere tutto il tempo che vuoi, io non ti interromperò. Prenderò qualche appunto. Naturalmente l'intervista è anonima e tutto ciò che mi dirai resterà privato.

2. Internal Question

Dipende dalle annotazioni prese durante lo stimolo iniziale.

[persone, luoghi, circostanze che vengono menzionati spontaneamente. Seguire l'ordine di apparizione. Fare domande evocative → mai perché e mai precisazioni].

3. External Questions

Temi importanti, fondamentali se non sono stati trattati. Possono essere fatte domande di chiarimento. Anche in questo caso sono necessari stimoli ampi (con conclusione del tipo “che cosa ne pensi?”)

- Stimolo di ampio respiro con intento a esprimere un'opinione.

Temi dell'intervista

- a. **Famiglia di origine**
- b. **Sfera pubblica** (scuola/università e lavoro (scelte e aspirazioni), economia)
- c. **Sfera privata** (aspirazioni e aspettative familiari, relazioni e tempo libero)
- d. **Futuro**
- e. **Visione dei genitori rispetto alle scelte (futuro)**

Eventuali domande:

a. Famiglia di origine

Composizione e descrizione della famiglia

Genitori

Mi parli un po' dei tuoi genitori?

Quanti anni hanno?

Il loro titolo di studio?

Che lavoro svolgono?

Che rapporto hai con loro?

Fratelli/sorelle

Mi parli un po' dei tuoi fratelli/sorelle?

Quanti anni hanno?

Il loro titolo di studio?

Che lavoro svolgono?

Che rapporto hai con loro?

b. Sfera pubblica

Scelte ed esperienze scolastiche ed universitarie

Scuola

- *Mi racconti del tuo percorso scolastico?*
- *Come te la cavi (o cavavi) a scuola? (rendimento, voto conclusivo, medie fine anno)*
- *Perché hai scelto liceo/istituto professionale/tecnico/non continuare? (nel caso di drop out cogliere le motivazioni alla base della scelta di interrompere gli studi)*
- *È stata una tua scelta?*
- *Rifaresti la stessa scelta?*
- *Hai mai partecipato a qualche progetto organizzato dalla scuola?*

- *Nel complesso sei soddisfatto della tua esperienza scolastica? (cogliere il gradimento generale dell'esperienza scolastica)*

Università

1) Per i laureati

- *Mi racconti della tua esperienza universitaria?*
- *Perché hai scelto (percorso di studi scelto: sociologia, economia, fisica ecc.)?*
- *È stata una tua scelta?*
- *Rifaresti la stessa scelta?*
- *Come te la cavavi negli studi? (Voto di laurea)*

Scelte ed esperienze lavorative

Lavoro svolto

- *Attualmente lavori?*
 - *Se si:*
 - *Che lavoro fai?*
 - *Hai un contratto?*
 - *Quanto ti impegna il tuo lavoro? (orari)*
 - *Come hai trovato lavoro? (canali: amici, parenti, concorsi)*
 - *Più o meno quanto guadagni?*
 - *Nel complesso sei soddisfatto del tuo lavoro? (Proporzione ore di lavoro e retribuzione)*
 - *Stai cercando un nuovo lavoro? (possibilità di carriera)*
 - *Se no:*
 - *Stai cercando lavoro? Come?*
- *In passato hai mai avuto esperienze lavorative? Se sì, puoi parlarne?*

Aspirazioni Lavorative

- *Hai un'idea di un lavoro che ti piacerebbe fare? (lavoro desiderato, aspirazioni, carriera, stabilità, flessibilità)*
- *Quali sono le tue intenzioni lavorative?*
- *Quali potrebbero essere i problemi che ritieni possano essere più pressanti per il tuo futuro?*

Economia

- *Come te la cavi economicamente?*
- *Hai uno stipendio fisso?*
- *I tuoi genitori (o parenti, amici) ti aiutano?*

c. sfera privata

Situazione Attuale

- *Attualmente sei fidanzato (convivi/sposato)?*
- *Se convivi da quanto tempo?*
- *Vivi ancora a casa con i tuoi? (se **no** da quanto vivi solo?) esperienze fuori casa (anche da studenti)*
- *Hai figli?*
- *[Nel caso in cui attualmente è single]: In passato hai mai avuto esperienze relazionali importanti? Se sì, puoi parlarne?*

Aspirazioni Familiari

- *Hai un modello di “famiglia ideale”?*
- *Hai intenzione di sposarti?*
- *Hai intenzione di avere figli?*
- *Andresti a vivere da solo?*

TEMPO LIBERO E RELAZIONI

- *Mi descrivi rapidamente una tua giornata tipo?*
- *Quanto tempo libero hai? Ne vorresti di più?*
- *Cosa fai appena hai un minuto per te? (cosa ti piace fare nel tempo libero?)*
- *Mi fai un esempio di tempo ben speso e uno di tempo sprecato?*
- *Preferisci passare del tempo da solo/a o in compagnia?*
- *Hai amici? Chi sono? Chi frequenti di solito?*

d. Futuro

Cogliere coordinate temporali

Parlami del tuo futuro (quanto ci pensi? Come lo immagini?)

Puoi raccontarmi dei tuoi piani futuri? (studio, lavoro, vita privata, vacanze)

[vedere se fa riferimento al breve o al lungo periodo]

In base alla risposta:

- *Breve: Che piani hai per i prossimi mesi?*
- *Lungo periodo: Se dovessi immaginare te stesso tra 10 anni, come ti vedi dal punto di vista lavorativo? E familiare?*

Per quanto riguarda il futuro collettivo, quindi per così dire della società, cosa ne pensi?

DOMANDE STILE NARRATIVO:

Trasportiamoci nel futuro

Ti svegli come ogni mattina ma ... Oggi sei un uomo/donna di 50 anni

- hai uno specchio davanti a te: come sei? (cosa fai? Lavori? Qual è il tuo ruolo?) [futuro individuale]
- ora sposta lo sguardo su ciò che vedi intorno a te: cosa vedi? Come immagini la società? Descrivi con tutti i particolari che ti vengono in mente [futuro collettivo]

Visione del futuro [AGGETTIVI]

- *Pensando al futuro, in generale (collettivo), potresti indicarmi **tre aggettivi**?*
- *Pensando al **tuo** futuro (individuale), potresti indicarmi **tre aggettivi**?*

e. VISIONE DEI GENITORI (PER CAPIRE CHE IDEA LORO HANNO)

- *Hai mai parlato con i tuoi genitori dei tuoi progetti? (anche in passato)*
- *Che cosa ne pensano?*
- *I tuoi genitori hanno mai avuto aspettative nei tuoi riguardi?*
- *Condividono le tue scelte?*
- *Ti hanno mai indirizzato nelle decisioni da prendere?*
- *Cosa ne pensano della tua situazione attuale?*

5. FOCUS GROUP

Traccia Focus Group

FUTURO

Partecipanti: 6 persone selezionate in base a: genere, titolo di studio e condizione occupazionale

- Presentazione ricerca, temi da affrontare nel corso della discussione e del team presente (moderatore, osservatore...)
- Firma liberatorie
- Brevissimo giro di presentazione dei partecipanti (nome, età, occupazione)

ELENCO TEMATICO:

Sezione I – Il concetto (visione) di futuro dei partecipanti

- Quando si pensa al futuro, spesso vengono in mente tante cose: lavoro, famiglia, ambiente. Quali sono le prime cose a cui voi pensate?
- Non tutti quando pensano al futuro hanno in mente la stessa cosa: c'è chi pensa al futuro possibile, cioè quello che potrà accadere; o al futuro probabile, quello che probabilmente accadrà, o al futuro desiderabile, quello che si desidera che accada; o anche al futuro impossibile, quello che di sicuro non accadrà. Quando a voi capita di parlare del futuro, o di pensare al futuro, in generale a che tipo di futuro pensate?
- Se provassimo a ragionare sul futuro in termini di “lunghezza” o meglio di “distanza”, per voi quando si può parlare di futuro? Cioè il futuro è tra cinque, dieci, venti anni?

- Spesso sappiamo perfettamente cosa non vogliamo che accada nel nostro futuro, mentre siamo meno chiari nel dichiarare cosa desideriamo. Siete d'accordo? Avete chiari quali siano i vostri desideri?
- Se pensate al futuro, pensate a qualcosa che avverrà comunque o a qualcosa che può dipendere (anche) da ciò che le persone possono fare?

Sezione II – Il futuro nei/dei giovani (confronto generazionale)

- Molti dicono che il modo in cui i giovani oggi vedono il futuro è molto diverso da quello della generazione precedente (vostri genitori). Siete d'accordo? E se sì, quali sono le principali differenze secondo voi?
- Oggi si sente spesso parlare di “giovani senza futuro”, “giovani immobili”, che cosa ne pensate?
- Oggi anche il ruolo dei genitori diventa più difficile. Essi infatti temono spesso di sbagliare perché non sanno se sia più giusto indirizzare/orientare i figli nelle loro scelte oppure lasciarli decidere in autonomia. Secondo voi che cosa dovrebbero fare i genitori?

Sezione III – Previsioni (ottimismo/pessimismo): futuro in generale/società (I), futuro dei giovani (II) e futuro personale (III)

- **(I)** Siete ottimisti o pessimisti, pensando al futuro della società?
- **(II)** E se pensate al futuro delle giovani generazioni?

- **(III)** E se invece pensare al vostro futuro?

Sezione IV – Futuro e progetti (realizzazione)

- Secondo voi, quali sono gli elementi che determinano la buona riuscita di un giovane? Perché alcuni riescono a fare progetti e a realizzarli e altri no?
- Pensando al vostro futuro, avete progetti? Se si, che tipo?

Sezione V – Agency Istituzionale (Politiche)

- Secondo voi cosa dovrebbero fare le istituzioni per aiutare i giovani nella costruzione del loro futuro?